



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



3 2044 010 392 397

Educ 5080.13

HARVARD COLLEGE
LIBRARY



FROM THE FUND OF
CHARLES MINOT
CLASS OF 1828

Luc 208.12

**HARVARD COLLEGE
LIBRARY**



**FROM THE FUND OF
CHARLES MINOT
CLASS OF 1828**

LODOVICO ZDEKAUER

// LO STUDIO DI SIENA //

NEL RINASCIMENTO

CON DUE TAVOLE IN FOTOTIPIA

ED UN' APPENDICE DI DOCUMENTI.



ULRICO HOEPLI

LIBRAIO EDITORE DELLA REAL CASA

MILANO

1894.

28

~~Handwritten text~~
Edu 5090.13

Not found.

Illustrissimo Signor Arcirozzo.

Ella mi manifestò il desiderio di pubblicare il mio lavoro sulle vicende dello Studio di Siena nel Rinascimento, di cui una buona parte fu letta, la sera del 18 Marzo 1893, nella sala dell' Accademia, da Lei così nobilmente presieduta; ed al suo invito cortese mi sono arreso ben volentieri.

Gli importanti lavori sulla storia delle singole Università italiane, pubblicati negli ultimi anni, destarono in me il desiderio di tentare una simile ricerca rispetto all' Università Senese, che veramente e grandemente la merita. Creata non dal volere di un papa o di un imperatore, ma dalle impellenti necessità della vita municipale, essa, senza imitare servilmente famosi esempi, intese anzi tutto di essere una scuola per i figli dei propri cittadini: e quasi suo malgrado, per un insieme di circostanze esterne, gli scolari forestieri vi presero il sopravvento. Il favore popolare accompagnò lo Studio per sei secoli; ed in sei secoli un solo governo — il francese — osò toglierle la tutela, che in ogni ben ordinata repubblica è dovuta a diritti acquisiti. Ebbe tempi di grandissimo splendore, che nella loro importanza sorpassano di molto i limiti della storia municipale, che già di per sè sarebbero vasti; serbando vita ed indipendenza in mezzo alle successive e molteplici manifestazioni della cultura italiana, così per gli uomini eminenti che vi hanno insegnato, come per il contributo

al progresso scientifico che in tutti i tempi ha fornito. — Il mio lavoro si propone di presentare in parte la dimostrazione storica di questi asserti.

Mi auguro che Ella, egregio Signore, ed i suoi concittadini facciano benevola accoglienza a questo scritto, che vorrei riuscisse un segno del vivo interesse che prendo alla vita del nostro Studio, il quale riassume in sè una delle più gloriose e nello stesso tempo una delle più utili conquiste di questo Comune.

Col più profondo ossequio mi dico

20 Gennaio 1894.

di Lei devotissimo

PROF. LODOVICO ZDEKAUER

Illmo. Sig. Cav. Avv. Valenti-Serini

Arcirezzo della R. Accademia dei Rozzi

in Siena.



PREFAZIONE



QUESTO lavoro fu intrapreso per incarico avuto, nel 1891, dal Rettore dell' Università, in continuazione della ricerca sulle Origini dello Studio, della quale fu stampato un saggio l' anno passato per iniziativa ed a spese del Comune.

L' impresa si palesò più ardua di quel che pareva e l' argomento più vasto di quanto erasi creduto; poichè le fonti, in massima parte inedite, sulle quali doveva condursi la ricerca, sono poche, quasi inesplorate e disperse.

Abbiamo, è vero, negli Atti del CONSIGLIO GENERALE, in quelli del CONCISTORO e del Magistrato della BALIA, una ricca e continua sorgente, che permette di ricostruire i Ruoli dei Lettori e di stabilire press' a poco ciò che il Comune ha fatto per lo Studio per via di Provvisioni e Statuti, e per mezzo di stanziamenti del pubblico denaro in suo favore; ma questo lavoro di ricostruzione, grave per la sua mole, rimaneva quasi tutto da farsi, e ne sentivo ad ogni piè sospinto la mancanza.

Mi sia lecito di dire a questo riguardo che la pubblicazione dei Ruoli dei Lettori e delle Provvisioni tutte, che si riferiscono

allo Studio, sarebbe cosa utilissima, non solo perchè la organizzazione interna di esso ha molte importanti particolarità, ma soprattutto perchè in Siena hanno insegnato moltissimi uomini insigni, le biografie dei quali, come si trovano a stampa, troppo spesso sono deturpate da gravissimi errori. Quello che finora si sa della celebrità dei maestri dello Studio, è più tradizionale che storico; sicchè la loro fama, come quella che si fonda su racconti tramandati di bocca in bocca, non è sufficiente a dimostrare quel che lo Studio Senese, nella lunga sua vita, abbia fatto per il progresso delle scienze.

Peggio ancora stanno le cose rispetto alle carte dello Studio stesso, sulle quali dovrebbe essere fondata la parte migliore e più interessante della ricerca — quella intorno al suo organismo interno. Queste carte si possono dire quasi affatto perdute. Quel che ne è venuto a noi nei pubblici Archivi è pochissimo, e questo è stato salvato il più delle volte dal caso. Ove sono gli atti della Cancelleria dello Studio, che contenevano i diplomi di magistero, dati per lo meno sino dall'anno 1357? ove gli Statuti delle Università scolaresche, citati sino dai primi del Quattrocento? ove le Matricole delle Nazioni? ove gli Atti dei Collegi? ove infine le Deliberazioni dei Savi? i Libri dei Camarlinghi? gli Atti di Sindacato? il Carteggio giornaliero?

Nonostante queste difficoltà, l'argomento aveva tentato più d'uno studioso in questo secolo, e speciale menzione meritano tre scrittori, che ebbero la buona sorte di trattarlo con materiali sempre più ricchi e quindi con risultati sempre maggiori.

Il primo fu l'Abbate LUIGI DE ANGELIS, col suo *Discorso storico su l'Università di Siena* (1810); saggio ingenuo e mostruoso nello stesso tempo, nel quale l'Autore, in non più di 22 pagine intese svolgere il suo argomento dal XII.^o sec. fino ai tempi suoi. Può servirgli di scusa in qualche modo lo scopo nobilissimo, al quale era diretto il suo scritto, che difendeva l'Università contro la prepotenza dello Straniero; eccellente causa, capitata in mani

insufficienti a sostenerla. — Pure questo scritto fece del bene, ed ebbe una seconda edizione nel 1840.

Trent'anni dopo, il Prof. LUIGI MORIANI, allora insegnante d'Istituzioni di diritto romano nell'Università, togliendo occasione da una Circolare del Ministero della Istruzione pubblica dell' 11 Luglio 1872, raccoglieva una considerevole quantità di « *Notizie sulla Università di Siena* » (1873), che, messe avanti con somma modestia, non pretesero di essere una vera e compiuta storia dello Studio. Pure anche oggi si deve riconoscere che la questione, grazie a questo lavoro, fece un gran passo in avanti. Vero si è che molte delle indicazioni, date dal Prof. MORIANI, non risalgono direttamente alle fonti, e quindi, (derivando dai noti autori di storia locale, quali il TOMMASI, il GIGLI, l'UGURGIERI), hanno bisogno di essere riscontrate di nuovo; ma ad ogni modo fu questo il primo tentativo di gettare la base per una storia documentata dello Studio Senese.

Era riserbato al dotto Padre DENIFLE, di darci per il primo un capitolo di questa storia, condotto direttamente sulle fonti. (*Die Universitaeten des Mittelalters*, 1885, pag. 429 a 452). Egli, risalendo, per quanto gli fu possibile, fino alle Origini, raccontò le vicende dello Studio fino all'anno 1400, portando sull'argomento i lumi, che gli derivavano dalle ricerche generali e molteplici della sua grandiosa opera. Il capitolo, che si occupa di Siena, più che un compiuto trattato, è un rapido sguardo sulla evoluzione dello Studio nei primi secoli della sua esistenza, e soprattutto nel Trecento; dimodochè esso nel suo libro appare come una pietra del grande edificio delle Università medievali, adombrato dall'autore con un acume ed una erudizione senza pari. Egli, tenendo sempre fermo il suo concetto storico fondamentale, di ricondurre le Origini delle Università ad un atto di fondazione, ufficiale o semi-ufficiale, raggruppa tutte le sue notizie sullo Studio Senese intorno al privilegio di CARLO IV del 1357, senza negare che lo Studio avesse già prima esistenza ed anzi splendore grandissimo, e d'altra parte senza dimostrare che

allo Studio, sarebbe cosa utilissima, non solo perchè la organizzazione interna dello stesso ha molte importanti particolarità, ma soprattutto perchè in Siena hanno insegnato moltissimi uomini insigni, le biografie dei quali, come si trovano a stampa, troppo spesso sono deturpate da gravissimi errori. Quello che finora si sa della celebrità dei maestri dello Studio, e più tradizional che storico: sicchè la loro fama, come quella che si fonda su racconti tramandati di bocca in bocca, non è sufficiente a dimostrare quel che lo Studio Senese, nella lunga sua vita, abbia fatto per il progresso delle scienze.

Per ciò ancora stanno le cose rispetto alle carte dello Studio stesso, sulle quali dovrebbe essere fondata la parte migliore e più interessante della ricerca — quella intorno al suo organismo interno. Queste carte si possono dare quasi affatto perdute. Quel che ne è venuto a noi nei pubblici Archivi è pochissimo, e questo è stato salvato il più dell'involo dal caso. Ove sono gli atti della Cancelleria dello Studio, che cominciò a formarsi nel pieno del Rinascimento, dati per lo meno sino dall'anno 1357? ove gli Statuti delle Università scolaresche, citati sino dal primo del Quattrocento? ove le Matricole delle Nazioni? ove gli Atti dei Collegi? ove pure le Deliberazioni dei Savj? i Libri dei Camerucoli? gli Atti di Sindacato? il Carteggio giornaliero?

Nonostante queste difficoltà l'anonimo aveva tentato, e più d'uno studio o in prestito o d'occasione qualche ricerca, ne mentore tre scrittori, che ebbero la buona sorte di trattarlo con materiali sempre più ricchi e quindi con risultati sempre maggiori.

Il primo fu l'Abate Enrico Ascheri, col suo *Descrizione storica dell'Università di Siena* (1851), la sua organizzazione e istituzioni sono l'ossatura del libro. Il padre l'Abate, in una parte di esso, e nel suo sviluppo il suo segretario, l'Abate Sestini, nell'altra parte, si fecero a spiegare le istituzioni, che in molti luoghi, per l'essenza, si diceva da lui il suo scritto, che data ora dall'Università tutta la prepotenza dello Studio, un eccellente causa, capitata in mani

insufficienti a sostenerla. — Pure questo scritto fece del bene, ed ebbe una seconda edizione nel 1840.

Trent'anni dopo, il Prof. LUIGI MORIANI, allora insegnante d'Istituzioni di diritto romano nell'Università, togliendo occasione da una Circolare del Ministero della Istruzione pubblica dell'11 Luglio 1872, raccoglieva una considerevole quantità di « *Notizie sulla Università di Siena* » (1873), che, messe avanti con somma modestia, non pretesero di essere una vera e compiuta storia dello Studio. Pure anche oggi si deve riconoscere che la questione, grazie a questo lavoro, fece un gran passo in avanti. Vero si è che molte delle indicazioni, date dal Prof. MORIANI, non risalgono direttamente alle fonti, e quindi, (derivando dai noti autori di storia locale, quali il TOMMASI, il GIGLI, l'UGURGIERI), hanno bisogno di essere riscontrate di nuovo; ma ad ogni modo fu questo il primo tentativo di gettare la base per una storia documentata dello Studio Senese.

Era riserbato al dotto Padre DENIFLE, di darci per il primo un capitolo di questa storia, condotto direttamente sulle fonti. (*Die Universitaeten des Mittelalters*, 1885, pag. 429 a 452). Egli, risalendo, per quanto gli fu possibile, fino alle Origini, raccontò le vicende dello Studio fino all'anno 1400, portando sull'argomento i lumi, che gli derivavano dalle ricerche generali e molteplici della sua grandiosa opera. Il capitolo, che si occupa di Siena, più che un compiuto trattato, è un rapido sguardo sulla evoluzione dello Studio nei primi secoli della sua esistenza, e soprattutto nel Trecento; dimodochè esso nel suo libro appare come una pietra del grande edificio delle Università medievali, adombrato dall'autore con un acume ed una erudizione senza pari. Egli, tenendo sempre fermo il suo concetto storico fondamentale, di ricondurre le Origini delle Università ad un atto di fondazione, ufficiale o semi-ufficiale, raggruppa tutte le sue notizie sullo Studio Senese intorno al privilegio di CARLO IV del 1357, senza negare che lo Studio avesse già prima esistenza ed anzi splendore grandissimo, e d'altra parte senza dimostrare che

esso in virtù solo del privilegio imperiale abbia preso nuovo e maggiore slancio.

Il merito particolare della ricerca del DESIRÉ, riguardo a Siena, consiste soprattutto nell'aver dimostrato, in vari punti del suo libro, le origini popolari dello Studio, e come esso sia uscito da scuole del Comune. Con una critica acuta, ma non sempre spregiudicata, egli ha ordinato, sotto un aspetto nuovo, tutto il materiale, confrontando quasi sempre le fonti stesse, e solo rarissime volte egli ha ripetuto le notizie tradizionali, che trovo nei vecchi autori.

Questo lavoro, per quanto formi solo un capitolo incidentale della vasta opera, rimane il punto di partenza per chiunque voglia d'ora in poi occuparsi della storia dell'Università Senese; ed io mi professo di buon grado debitore di molte utili notizie a tale scritto.

Lo scopo della ricerca mia è più speciale e per necessità assai differente da quello del Padre DESIRÉ.

Anzitutto mi ero proposto di rintracciare non tanto le vicende esterne, quanto la vita intima, individuale e l'ordinamento interno dello Studio.

Per giustificare il mio scritto, basterebbe il fatto che il trattato del P. DESIRÉ termina col 1400, interrompendo in quel punto, senza ragione plausibile, — ed è questo un rimprovero che gli fu fatto ripetute volte — il racconto, il quale non può trovare un limite giusto altro che colla Riforma religiosa e cogli altri grandi avvenimenti storici, che le si collegano. Tale argomento vale in particolar modo per Siena, ove il movimento religioso della Riforma ebbe un eco potente, che durò per molto tempo.

Inoltre, trovandomi sul luogo, ho avuto tutto l'agio di fare una ricerca metodica negli Archivi, per cui ascrivo più alla fortuna che al mio merito se ho potuto compilare in vari punti capitoli le notizie date dal P. DESIRÉ.

Infine il mio lavoro cercherebbe anch'esso, è vero, buona accoglienza dagli Storici ed Eruditi; ma si rivolge in primo luogo a coloro che, senza essersi fatta occupazione precipua degli studi storici, pure s'interessano — soprattutto in mezzo alle presenti discussioni — delle sorti di quest'antichissimo focolare di civiltà.

Ero a buon punto colle mie ricerche, quando, in principio dell'anno 1893, la R. Accademia dei Rozzi gentilmente m'invitò a tenervi una Conferenza; ed io scelsi di parlare dell'argomento che da parecchio tempo formava l'oggetto dei miei studi, e che ero certo dovesse interessare non solo gli Accademici, ma tutti i Senesi.

Tale circostanza ha lasciato impronte facilmente visibili in questo lavoro, al quale ho voluto serbare la forma di Conferenza, perchè mi sembra la più modesta e la più efficace per ottenere lo scopo cui mira. Solo ho creduto dover ampliare la trattazione e documentare una serie di asserzioni, che ne hanno bisogno, perchè si riferiscono a fatti finora in gran parte ignoti. In una parola: prendendo occasione da un discorso che sa d'*attualità*, ho voluto raccogliere i materiali per un lavoro, che non avesse più bisogno d'*attualità* veruna, per aver valore.

Lungi da me la pretesa di avere esaurito l'argomento. Ho anzi indicato io stesso molto materiale, che aspetta ad essere usufruito per la storia dello Studio Senese nei secoli XIV e XV; e so di non aver potuto, nella breve mia trattazione, cavare profitto nemmeno di tutto quello che contengono i documenti riportati nell'Appendice di questo scritto. Quindi esso non è che la preparazione ed un saggio di un'opera più vasta, della quale mi contenterò avere spianato la via e preparato i materiali; perchè occorrerebbe un favore assai più grande di quello, di cui godo io, per uscire vittorioso da una simile impresa. Spero anzi, che le difficoltà d'ogni sorta, in mezzo alle quali fui e sono pur sempre costretto a lavorare, saranno una ragionevole scusa delle mende, che in questo stesso scritto potranno scoprirsi: men-

de, che correggerà senza fatica chi un giorno si troverà nella condizione fortunata di raccontare, con animo non preoccupato, le vicende dello Studio Senese.

La Storia d' uno Studio ormai non si riassume più in un' enumerazione di privilegi o in un arido registro di nomi; ma non è nemmeno un trattato sulle scienze ivi coltivate. Mi sembra che sia molto più del primo e assai meno del secondo.

I Ruoli dei Lettori, dei quali ho dato solo pochi saggi, dovrebbero essere pubblicati intieramente, per poter pensare a scrivere sul serio la storia esterna dello Studio Senese. Prendendo le mosse dalle notizie che abbiamo dei maestri più antichi, questi Ruoli troverebbero un termine, ben giustificato, colla Riforma, fatta dal Granduca Ferdinando e pubblicata in Balìa il dì 10 d' Ottobre 1589; e sino d' allora — quasi per attestar meglio il più profondo decadimento d' ogni attività scientifica e di ogni spirito liberale! — ci è pervenuto realmente l' Archivio dello Studio, che oggi si conserva in parte nella Biblioteca dell' Università, in parte all' Archivio di Stato, in parte anche alla Biblioteca del Comune.

Intorno ai Ruoli si potranno raggruppare via via le notizie sparse, che da altra fonte ci pervengono sull' insegnamento di questi maestri in Siena. Ad essi poi potrebbero seguire con molta utilità le Matricole degli scolari della Nazione Alemanna, già compulsate con tanto profitto dal chiarissimo Prof. LUSCHIN, e che sono pervenute a noi solo sin dalla metà del Cinquecento, ma che nonostante meritano una speciale considerazione per i personaggi eminenti, che vi s' incontrano, e per l' influenza esercitata dalla stessa Nazione Alemanna sull' andamento dello Studio di Siena.

L' organizzazione interna di questo potrà forse, per mezzo di un ripetuto esame dei Documenti da me riportati, essere dilucidata ancora in qualche punto. Ma io penso che solo la scoperta di nuove fonti riuscirà a chiarirla perfettamente. Possa una continuata ricerca, specialmente negli Archivi privati, che mi auguro

siano aperti sempre più agli studi dalla illuminata liberalità dei loro proprietari, alla quale io stesso debbo di già un non lieve aiuto, completare quel materiale, che quì per la prima volta è riunito e coordinato!

Quanto infine al contributo portato nel corso dei secoli da quest' Università al progresso delle scienze, esso potrà dimostrarsi solo per mezzo di un concorde lavoro di vari, di cui ognuno dovrebbe occuparsi della disciplina, in cui ha una particolare competenza. Non mi nascondo, che sarà sempre cosa difficile a stabilire nettamente quale sia per questo riguardo il merito di una scuola come la nostra; ma questa difficoltà è uguale dappertutto, eccettuando forse le sole due scuole tipiche di Bologna e di Padova.

Il linguaggio dei tempi moderni ha dato un significato specialissimo alla parola *scuola*; intendendosi oggi per scuola, nel senso più elevato, non un accozzo qualsiasi di scolari e maestri, diretto allo scopo di tramandare a viva voce le cognizioni scientifiche di generazione in generazione; ma soprattutto quella scuola che, rompendo viete tradizioni, abbia saputo introdurre nell' insegnamento di queste discipline nuovi metodi, e che abbiano dato alla scienza un indirizzo differente dall' antico. Solo così s' intende la scuola nel senso nobilissimo della parola; e così la concepirono già gli Umanisti, che suggerirono a Raffaello la Scuola d' Atene. Ora le due Università nominate hanno avuto la fortuna di dare il nome ai metodi nuovi in determinate scienze; Bologna al metodo deduttivo; Padova al metodo sperimentale. Questi metodi però realmente non sono sorti nelle città ove risiede quello Studio, ed al loro sviluppo certamente hanno contribuito più o meno tutti, poichè la formazione delle idee scientifiche e quindi la introduzione di nuovi metodi della ricerca, non può dipendere da una o due scuole, ma è il risultato di un misterioso processo, che solo in apparenza si compie nella mente di pochi, avendo peraltro bisogno della continua cooperazione di un considerevole numero di persone, per non intorbidire e per non arrestarsi. Lo sforzo isolato anche della mente più poderosa rimane sterile in

una morta gora; invece a misura che vi partecipa con vivo interesse prima una determinata classe sociale, poi la scuola, infine tutta la nazione, diventa secondo. Sotto questo aspetto si dovrebbe studiare il contributo che hanno portato le Università al progresso intellettuale della nazione. Esse non sono, quali sembrano ancora ad alcuni, teatri più o meno spettacolosi — e quindi più o meno importanti e divertenti — della scienza, patrimonio privilegiato e infruttifero di pochi cervelli; ma soprattutto scuole con un loro organismo particolare, sorte sotto l'impulso di bisogni imperiosi ed ispirate ad ideali, che corrispondono con esattezza perfetta alle realtà della vita, ed anzi loro servono di guida nella via della civiltà. Considerate in questo modo, le Università, dette ora minori, acquistano un significato tutto speciale in mezzo all'ordinamento intellettuale della nazione. Esse, più di quel che generalmente vorrebbe concedersi, hanno dato l'impulso al progresso intellettuale della nazione, risultando all'evidenza che i nuovi metodi, ai quali le città più grandi spesso volte hanno dato il nome, realmente o sono sorti in quelle o vi hanno trovato un considerevole ed indipendente sviluppo.

Comunque sia, io sarei contento se fossi riuscito a rendere con evidenza l'immagine storica dello Studio Senese nel Rinascimento, fiorente sotto la vigilanza accorta degli stessi cittadini; con un Clero colto e che contribuiva alle spese dell'insegnamento; coi suoi Savi, uno per Monte, eppur sempre d'accordo; coi suoi Rettori baldanzosi, degni custodi delle prerogative dell'*Universitas*; coi numerosissimi scolari, spagnuoli o portoghesi, siciliani o tedeschi che fossero; coi valorosi insegnanti, ricercati a Perugia, a Firenze, a Padova, a Bologna, e che vedevano in Siena stessa un bell'ammonimento nei ritratti dei maestri fedifraghi sù per le pareti delle pubbliche piazze; Studio forte, e perciò rispettato anche dal vincitore in guerra e protetto a gara dal Comune prima, e sempre, poi dall'imperatore, in seguito anche dai papi; fermo e sormontante, come la mera-

vigliosa torre del Comune, in mezzo all' avvicinarsi tumultuoso degli avvenimenti politici e del malgoverno delle fazioni, in mezzo a rivali aperti, e quel che è peggio a nemici velati; creatura sublime d' una civiltà forte e operosa, ma che sembra avere tramandato a noi più che l' eredità delle sue virtù, quella delle sue invidie e dei suoi livori. —

Mi ritengo compensato a sufficienza d' ogni mia fatica colla soddisfazione, che mi diede il lavoro stesso; e non per amor proprio, ma per amore del grande argomento avrei voluto inscrivere in cima a questo libro il « *Favete linguis* » d' Orazio. — Considerati i tempi che corrono, mi contenterò invece di fare calda preghiera al cielo, (il quale temo non mi esaudirà), che stia lontana da questo libro la malignità, che spesso passa per sapienza, e nella quale critici improvvisati sfogano volentieri la loro virtuosa bile. —

Non posso però chiudere questa prefazione senza avere ringraziato coloro, che mi diedero efficace aiuto nel mio lavoro. Anzi tutto il Barone FABIO SERGARDI-BIRINGUCCI, che mi aprì il suo importante Archivio privato; il Cav. ALESSANDRO LISINI, Direttore dell' Archivio di Stato, al cui consiglio non ricorsi mai invano; l' Archivista della Curia Arcivescovile, DOTT. VITTORIO LUSINI, che m' indicava alcuni fra i più preziosi Documenti dello Studio nel Quattrocento; il Cav. NARCISO MENGOLZI, che con utili suggerimenti m' aiutava nell' impresa: egli, esempio d' instancabile operosità, aliena da ogni vana apparenza; infine e soprattutto la nostra ACCADEMIA DEI ROZZI, la quale, facendo suo questo lavoro, ne aumentava l' interesse e dava all' opera quasi il suggello di cittadinanza.



LO STUDIO DI SIENA
NEL RINASCIMENTO

SENARUM QUODAM, PERICULA ET ADIUTUM MAXIMA ROTAS CIRCULI
TUMINA PERPETUANT, ET IN OMNI AETATE MUNDI CIRCULI
MUNDI CIRCULI ET ADIUTUM QUODAM SENARUM CIRCULI
AD HANC CIRCULI TUMINA, FINESTIMA TUMINA, ADIUTUM
TUMINA CIRCULI, ET ADIUTUM TUMINA CIRCULI TUMINA CIRCULI

BENEFIT TO ACCOUNT

D. f. a. s. u. s. .
(1900) 184 (184), 184

S O M M A R I O

I. Origine di queste ricerche — le loro fonti. (5). — Esse muovono dalla venuta degli scolari bolognesi in Siena, nel 1321. (8). — Parte di questi ritornano a casa. Sorge lo Studio di Firenze. Principali ragioni della poca durata di questo. (10). — Lo Studio di Siena continua e trae vantaggio dalla breve fermata dei bolognesi. — Sino d' allora cerca ottenere i privilegi d' uno Studio generale. — Condotte dei Lettori degli anni 1338-39. (13). — La scuola di Grammatica prepara ed in parte costituisce già realmente una scuola umanistica. (15). — Giuristi e Medici. (16). — Difficoltà del momento. Rivalità di Firenze e di Perugia. (18). — Sforzi per ottenere privilegi dal Papa. — Ragione per cui questi sforzi falliscono, mentre Firenze e Perugia ottengono i privilegi desiderati. (16).

[II.] Il Diploma imperiale del 1357. (20). — Suo valore morale e materiale. — Statuto del 1357 sulla giurisdizione del Rettore. (21). — Condizioni dei tempi. Notizie sulla scolaresca, prima e dopo la venuta dei bolognesi. (23). — I Legisti. Ultramontani e Citramontani. Speciale condizione della scuola di Medicina. (24). — Sguardo complessivo sull' evoluzione dello Studio nel Trecento. LECTURA DANTIS. Opportunità d' una raccolta di Documenti relativi alla storia dello Studio. (25). — Le tradizioni famigliari. I PAGLIARESI. Iscrizione di IACOPO a S. Francesco. (27). — Gli ARINGHIERI. La tomba di NICCOLÒ (29). — La Cattedra di Astrologia ed i suoi rapporti colla Storiografia. — Contributo dei Chierici al mantenimento dello Studio. Essi partecipano quindi insieme coi Savi all' elezione dei Lettori. — GALEAZZO VISCONTI garantisce nel 1399 il bilancio dello Studio in 3000 fiorini. (30).

III. La fondazione della SAPIENZA. Essa risale al 1392. (31). — Fondata coll' intento di servire agli studenti poveri del paese, diventa invece un istituto di richiamo, destinato esclusivamente agli scolari forestieri con tasse fisse. (34). — La Facoltà di Teologia. Ascendente della facoltà Giuridica. — Influenza di questo fatto anche sull' andamento interno della Sapienza. (37). — Nuove fonti per la Storia dello Studio nei Protocolli della Curia vescovile. (38). — Frammenti

del Carteggio dello Studio, trasportato a Corsignano, nel 1420. (40). — Raccomandazioni alle cattedre, ed a posti di Studio. (42). — La prima metà del Quattrocento è l'epoca del massimo fiore dello Studio. — La eloquenza volgare, che gravita tutta verso SAN BERNARDINO, acquista importanza straordinaria ed influisce sulla legislazione ed in parte anche sulla dottrina. (44). — PAOLO DI CASTRO, GIOVANNI DA IMOLA, IACOPO DA FORLÌ. (46). — Posizione dello Studio di fronte all'Umanesimo. La sua tendenza conservativa gli salva la vita. — Il FILELFO. (45). — NICCOLÒ DE' TODESCHI (l'Abbate PANORMITANO) e le *Questiones de quolibeto*. (46).

[IV.] Organizzazione interna dello Studio. (50).

I. Lo Studio propriamente detto. — Legislazione del Comune. I Savi. Il Rettore generale. (52). — Le Condotte dei Professori. — Gli Stipendi. (56). — Riforme del 1437. (59). — Chiamate degli Insegnanti Senesi in altri Studi. Il caso di UGO BENZI. (60). — Professori cittadini e forestieri. (62). — I Collegi. (64).

II. La scolaresca. — I suoi Statuti, citati sino dai primi del Quattrocento, sono quasi intieramente perduti. — Riforma delle XIX Rubriche della prima metà del Quattrocento. (65). — Difficoltà d'interpretazione che offre questa Riforma. — Organizzazione della scolaresca. Ultramontani e Citramontani. — Proscrizione dei Medici ed Artisti dal Rettorato (66). — Questione dubbia rispetto ai loro Rettori, ed al rapporto che correva fra questi ed il Rettore generale. (67). — I Consiglieri. (68). — Condizione precaria dello scolare cittadino. — Gli scolari forestieri. Le Nazioni (68) — e specialmente la tedesca. (70).

[V.] Difficoltà di determinare, in modo preciso, il merito d'uno Studio, sopra tutto in quei tempi: Doppia sua funzione. (72). — ENEA SILVIO PICCOLOMINI. (73). — MARIANO SOCCINI il vecchio. (76).

[VI.] Progetto di GIULIANO DA SAN GALLO per un nuovo edificio della Sapienza. Particolari. (79). — Non è eseguito; e ciò deve ritenersi un bene. (81). — Vita interna della Sapienza. (82). — Ordine degli Studi. Gli scolari salgono dalla Facoltà delle Arti in quella di Medicina o di Diritto canonico, e da questa passano al Diritto civile. (83).

[VII.] I mezzi di Studio. Le sezioni anatomiche. Lo Statuto rispettivo deriva probabilmente da Firenze. (84). — Le biblioteche. La Libreria del Duomo. (85). — Gli scolari copiano i codici per i loro maestri. Esempi. — Le Librerie di Messer GIORGIO TOLOMEI (*Liber Dantis*), (87) — di LODOVICO DA TERNI, (90) — di ALESSANDRO SERMONETA, (91) — di NICCOLÒ DI BARTOLOMEO BORGHESI. (94). — Le biblioteche dei monasteri dell'Osservanza e di Monte

Oliveto. Quel che ne rimane. — Introduzione dell' arte della stampa con tipi mobili, per iniziativa di tre maestri dello Studio. I contratti relativi sono pervenuti a noi. — Le prime opere stampate in Siena sono opere di scienza. (91).

VIII.] Osservazioni sulla forza numerica della Scolaresca nel Quattrocento. — Proporzione numerica tra le varie Nazioni straniere intorno al 1470. (97). — Governo della Sapienza. Divisione dei poteri (98). — La condizione mutata negli stipendi. Le tasse. La durata degli studi. Sobrietà della vita. (100). — Carattere generale della ricerca scientifica nel Quattrocento. (102).

VIII.] Disordini nella Sapienza. Le loro cause principali. (103). — Difficoltà di stabilire lo stato patrimoniale dello Studio. — Denunzia del Rettore, perché fiorentino. Rivalità con Pisa. (104). — Lo Studio cerca tenersi lontano dalla lotta delle fazioni cittadine. PANDOLFO PETRUCCI ve lo trascina. (107). — Appunti sulla disciplina e sulle dispute in piazza (108). — La gerarchia scolastica potrà studiarsi meglio, quando avremo i Ruoli dei Lettori. (109). — I maestri principali della parola. AGOSTINO DATI. (110). — BARTOLO DI TURA. (114). — TOMMASO DOCCI. — BARTOLOMEO SOCCINI. (115). — Gli uomini d' azione: LUZIO BELLANTI. (117). — NICCOLÒ DI BARTOLOMEO BORGHESI. (119).

X.] Colla caduta della pubblica libertà mutano essenzialmente anche le condizioni della vita intellettuale. (124). — Quindi il Cinquecento inaugura realmente un periodo nuovo anche per le Università. Cause generali e cause d' indole locale. (127). — L' ideale del Rinascimento e l' ideale moderno. (129). — Non vi è disparità fondamentale tra i due, anzi continuità. — Conclusioni.





ON lieto animo, ma forse con troppo ardire, accettai il cortese invito di parlare innanzi a voi sulle vicende del nostro Studio nell' epoca del Rinascimento, continuando in questo modo a svolgere un soggetto che ebbi la fortuna poter trattare un anno fa in cerchia assai più ristretta (*). — Le difficoltà del momento che attraversiamo, da un lato sono per me causa di non lieve trepidazione; dall' altra parte invece mi spingono all' impresa, tanto più cara quanto più ardua si presenta (*).

(*) *Sulle Origini dello Studio Senese*. (Siena, Nava, 1893). E una conferenza, tenuta al Circolo Giuridico della R. Università il giorno 18 Gennaio 1892, e che fu stampata per iniziativa ed a spese del Comune di Siena.

(*) Per la BIBLIOGRAFIA vedi il mio lavoro, citato in Nota 1. Mi sono servito sopra tutto dell' opera del DENIFLE *Die Universitäten des Mittelalters* (1.º vol. Berlino 1885) pag. 438 seg.

Del resto ho percorso i codici del *Consiglio generale della Campana*, del *Concistoro*, (Deliberazioni, Scritture e Carteggio), le carte dell' *Archivio della Sapienza*, che si trovano all' Archivio di Stato; i codici relativi allo Studio, che si conservano alla Biblioteca Comunale; ed alcune altre serie minori, che saranno citate via via che si presenterà l' occasione. Mi fu di guida preziosissima in questa ricerca il manosc. del FALUSCHI, segnato L. VI. 9 fra i Codici della Biblioteca Comunale, e che contiene notizie assai precise sui lettori dello Studio.

Alcuni dei documenti più interessanti del Quattrocento li devo alla squisita cortesia del Barone FABIO SERGARDI-BIRINGUCCI, il quale con grande liberalità mi aprì il suo prezioso Archivio; e mi è grato poterli esprimere in questa occasione la mia sincera riconoscenza.

Pure vi prego di non attendervi da me un discorso in difesa del nostro Studio. — Tuttó ciò che l' acume più fine, l' esperienza più matura, il più ardente amor di patria possono suggerire su quest' argomento, è stato detto. Nulla potrei aggiungere alle parole ispirate della scolaresca, ai voti energici delle pubbliche assemblee, ai discorsi assennati degli uomini che stanno a capo dei maggiori istituti di questo Comune; uomini d' azione, le parole dei quali si traducono immediatamente in fatti, che rimangono acquisto nostro e delle generazioni a venire ⁽¹⁾.

Ma anche se mi azzardassi a riassumere ciò che fu detto nei giorni scorsi in lode ed in onore della nostra Università, pure mi stornerebbe dal proposito il ricordo di un grande maestro che, quattro secoli or sono, innanzi ai vostri antenati, o Senesi, ragionò sul medesimo argomento: AGOSTINO DATI, il quale, intorno al 1455, subentrato a FRANCESCO FILELFO, inaugurava nella Sapienza i corsi con una Orazione in lode dello Studio ⁽²⁾.

Una suprema soddisfazione m' invade, quando penso che le nostre aspirazioni si collegano con quelle dei più alti ingegni dei passati secoli, e che una sola, immensa, e quasi ininterrotta

(1) COMUNE DI SIENA. *Voti e provvedimenti per la conservazione dell' Università* (Siena, Nava, 1893). Adunanza del 12 Gennaio 1893.

MONTE DEI PASCHI DI SIENA. *Estratto dal Protocollo delle Deliberazioni* (Siena, Lazzeri, 1893). Adunanza del dì 17 Gennaio 1893.

(2) AUGUSTINI DATI SENENSIS opera, (Siena, 1503) *Orationes*, spec. la XVI.^a del libro II, della quale si parlerà ancora in seguito.

Anche il FILELFO inaugurò nell' a.^o 1435 l' anno con un discorso in lode dello Studio. A. S. S. DELIB. DEL CONCISTORO vol. 418. c. 25. 1435 Settembre. — *In marg.* « Pro sermone Studii hoc anno fiendo ».

« Et una cum vexilliferis magistris et Sapientibus Studii deliberaverunt concorditer quod sermo isto anno fiendus in commendatione Studii more solito fiat per doctissimum virum dominum FRANCISCUM alias Filelfo ». Sino dall' Ottobre 1434 egli era stato condotto. A. S. S. DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO vol. 412. c. 71. 1434 Sett. Ott.

« Una cum vexilliferis magistris et Sapientibus Studii prelibati magnifici domini et capitaneus populi in consistorio convocati servatis servandis deliberaverunt conducere et conduxerunt Dominum Franciscum Filelfum de Tolentino ad lecturam artis oratorie et licterarum gregarum et latinarum pro duobus annis proxime futuris, incipiendis die qua se presentaverit in civitate Senarum, et finiendis similiter, cum salario declarando per Sapientes Studii, non ascendendo summam trecentorum quingenta florenorum pro anno quolibet ».

Altre notizie intorno al DATI ed al FILELFO in Siena le daremo in seguito.

ondata porta i ricercatori del vero, che su questo palmo di terra si riunirono intorno al vessillo della scienza, dai tempi della prima libertà fino a questi, che sembrano destinati ad esserne gli ultimi.

Mi proverò a rievocare innanzi ai vostri occhi lo Studio quale fu nei due secoli più splendidi della civiltà moderna: il trecento cioè ed il quattrocento. Siena ha partecipato al movimento di quei secoli in maniera del tutto particolare; ed i fatti caratteristici di questo lavoro sono stati studiati finora solo sul campo delle arti (¹). Ma la scienza pure ha un carattere individuale, che la distingue nelle varie fasi del suo sviluppo. Il che vale soprattutto per le scuole antiche, ove tanto poterono il prestigio di un nome e l'autorità personale. E per quanto in Siena abbiano insegnato moltissimi ed insigni forestieri, e lo Studio fosse frequentato da un grandissimo numero di estranei, pur nonostante l'ambiente ha impresso al pensiero certe qualità sue proprie e gli ha dato forma ed indirizzo particolare. Per cui, specialmente nel Quattrocento, credo si possa parlare di una scuola veramente senese; della quale cercherò determinare i pregi ed i difetti.

Sopra tutto c' interessa conoscere i fattori che hanno contribuito a mantenere lo Studio per tanti secoli, in mezzo a tanta diversità di fortuna, ed a rendere ad esso in certi momenti un vero splendore in mezzo a rivali potenti ed a difficoltà certamente considerevoli.

La leggenda germanica racconta, che sui campi, ove le schiere cristiane combatterono la battaglia fatale contro gli Unni, ancora oggi, nel plenilunio della notte silenziosa, si alzano gli spiriti dei caduti e rinnovano, nelle nubi, l' antica, feroce lotta. — Così dal sacro suolo d' Italia, dai campi, fecondati da una schiera interminabile di generazioni civili, si alzano li spiriti del

(¹) Il carattere arcaico dell' arte senese quattrocentista è stato osservato da molti e fu in particolare modo definito da GIUSEPPE PALMIERI-NUTI nel suo *Discorso su Domenico Beccafumi* (Siena, Lazzari, 1882).

passato e sfidano alla lotta per li ideali il barbarico loro avversario. — È vera la parola del Macchiavelli: la storia è la più grande maestra della vita; e dal passato, che sembra morto per sempre, sorge una fonte perenne di vita e di speranze.

*
*
*

L'epoca del Rinascimento incomincia, si può dire, il giorno, in cui Dante Alighieri mette fine al divino poema e lo lancia nel mondo, augurio di nuove età. Ancora noi combattiamo spesso, senza saperlo, in nome del poeta, difendendo le avite istituzioni dei nostri Comuni, che egli maledisse, coprendoli di gloria eterna. E mentre egli moriva in Ravenna, il suo amico, Cino da Pistoia, accompagnato dagli ambasciatori Senesi, si muoveva dalle Marche, per venire in questo Studio, ove era stato chiamato dal Consiglio generale della Campana (*).

L'anno 1321 rappresenta un momento di splendore eccezionale nella Storia della nostra università. — Un erudito Senese, che vive ancora nella memoria di noi tutti (e non di noi soltanto), e che forse avrebbe goduto maggior pace nella vita, ove si fosse rivolto solamente ai prediletti suoi studi, ha raccontato questo episodio con molta abbondanza di notizie (*). — È cosa veramente ammirabile a vedere quanto abbia fatto Siena, per prevenire in questa circostanza Firenze, la quale già tendeva i suoi lacci per attirare nelle sue mura gli scolari, che stavano per abbandonare Bologna. Giustamente il BANCHI rileva, che fu grandemente onorevole per la Repubblica quello zelo e quella sollecitudine che, non badando al sacrificio d'ingenti spese, rendeva

(*) LUIGI CHIAPPELLI. *Vita e opere giuridiche di Cino da Pistoia* (Pistoia, 1881) pag. 66.

(*) LUCIANO BANCHI. *Alcuni documenti che concernono la venuta in Siena nell'anno 1321 dei lettori e degli scolari dello Studio bolognese* (nel *Giornale storico degli Archivi toscani* anno V 1861). L'iscrizione, che rammenta la morte di Guglielmo da Cigliano e la immigrazione degli scolari bolognesi, già posta a Camporegio, si trova oggi nel vestibolo dell'Università; il testo fu riprodotto, dopo altri, da CAFORALI e COSELSCHI, *Studi Senesi*, I. 209.

alto tributo di ossequio alla scienza, cui con tanto amore preparava nelle sue mura condegno ospizio. — Grande era il movimento, per ricevere gli studenti, che avevano abbandonato Bologna e scelto Siena per loro nuova dimora, perchè a Siena già da più di un secolo esisteva pubblico Studio. Era naturale che questi scolari portassero seco i costumi e gli usi dello Studio bolognese. Fra i quali c'era anche questo: di schierarsi in due nazioni, la citramontana, che comprendeva gli studenti delle varie provincie d'Italia, e la ultramontana, costituita dagli stranieri. — In questi due corpi non era compresa la scolaresca che dava la città stessa ed il suo territorio; il numero della quale deve essere stato abbastanza considerevole. Ciò risulta dal fatto che prima del 1321 nei documenti relativi allo Studio, per quanto io sappia, non viene mai fatta parola di *scolares forensés*, onde segue che prima di quell'anno doveva essere frequentato prevalentemente da scolari nativi della città stessa e del suo territorio. — La conseguenza più importante degli avvenimenti del 1321 sarebbe quindi questa: d'essere state introdotte in Siena in questa occasione le università scolaresche bolognesi, dimodochè accanto alla scolaresca indigena e, diciamo così, antica, si formassero ora soltanto associazioni stabili di scolari forestieri, destinate a rimanere anche dopo partito un gran numero degli studenti venuti da Bologna. Infatti, la massima parte dei documenti che abbiamo sullo Studio da quell'anno in poi, si riferisce ai forestieri. Tanto più preziosa è per noi ogni notizia sugli scolari cittadini. — Chi sa, quanto li studiosi della nostra letteratura darebbero per la canzone, che allora fu fatta in onore dello Studio! Il giullare, suo autore, fu compensato dal Comune col dono di una veste o tunica; — compenso assai maggiore di quello che del solito ricevono i piccoli poeti moderni. — La facoltà di Medicina (*universitas scolarium in Medicina*) riceveva una sovvenzione speciale dal Comune, come impariamo da una quietanza data da essa il 27 Giugno 1323 al Camarlingo del Comune. — I professori erano pagati a seconda dei patti speciali, fatti ad ognuno di loro; e gli Studenti

(fra i quali c'erano benisì degli uomini maturi) erano tenuti in tanta stima, che il Comune non esitò a servirsene come ambasciatori alla corte di Roma. Ivi ne mantenne due, durante l'anno 1321: Messer Duccio dei Gherardini e M. Piero di Borgogna; stanziando per il loro mantenimento la cospicua somma di un fiorino e mezzo d'oro al giorno e per testa ('). — Lo scopo di quest'ambasciata non può essere dubbio: essa era diretta ad ottenere dal papa i privilegi d'uno Studio generale.

*
* *

Naturalmente Bologna non potè vedere senza profondo rancore allontanarsi tanti scolari dal suo celeberrimo, ma ormai decadente Studio; ed in seguito a lunghe trattative riuscì a richiamarne una grande quantità. Questo fatto, insieme con un altro, anche più importante, mise in serio pericolo la floridezza della scuola senese: intendo dire: la fondazione dello Studio fiorentino, che si può dire un fatto compiuto nel 1348.

E qui sorge una osservazione spontanea. Firenze, « potente più per la opportunità del sito, per gli ingegni degli uomini e per la prontezza de' denari che per grandezza di dominio » — sono queste parole del Guicciardini — sembrava addirittura predestinata a diventare la sede di uno Studio, capace di oscurare persino l'antichissima scuola di Bologna. I suoi poeti ed i grandi suoi artisti la trasformavano sì da farne una seconda Atene; e per dare l'ultima perfezione a questa città, che faceva rivivere ogni ideale classico, non mancava che uno Studio generale, che aggiungesse allo splendore delle lettere e delle arti quello della scienza.

(') Per i fatti enumerati vedi in parte lo scritto del BANCHI, citato nella nota precedente (per la canzone pag. 8 N.º 1; per le paghe dei lettori la quietanza del 1322 a pag. 31); in parte lo scritto mio *Sulle origini dello Studio Senese*, ove in nota 30 viene fatta menzione dei Rettori degli scolari ultramontani e citramontani. V. infine il DESIDIERE l. c. pag. 437-440. — Quanto alla ricevuta del 27 Giugno 1323, ne è riportato il testo a pag. 10 dell' *Elenco dei documenti storici spettanti alla Medicina, esposti nell' Archivio di Sesto* (Siena, Nava, 1891).

Eppure, passati poco più di cento anni, lo Studio di Firenze è in piena dissoluzione, in completa rovina.

Quale la cagione intima di un fatto così sorprendente e che in modo strano contrasta colla tendenza medicea, di rievocare intorno a sè le più splendide tradizioni dell' antichità classica? —

Non vi può essere alcun dubbio: la causa principale della caduta dello Studio fiorentino sta nella rovina della pubblica libertà. — Essa era mancata ai vivi ancora prima che una sentenza ufficiale la dichiarasse morta. Questo è un fatto riconosciuto dagli stessi storici dello Studio fiorentino. CARLO MORELLI nota, che desso, « ispirato nel suo concetto fondamentale dall' amor di patria e dal vivo entusiasmo per la grandezza letteraria e civile di essa . . . dovè soccombere dopo un secolo e mezzo di vita più o meno agitata, come per parricidio premeditato; solo perchè era parte di quelle istituzioni locali, che avevano formato l' oggetto costante delle sollecitudini della Repubblica e degli uomini più chiari per sapienza ed amore di libertà Divenne lo Studio fiorentino, in seguito alla deliberata mutilazione in favore di Pisa, strumento passivo ed inefficace a servire d' istituzione proficua agli studi; e fu conservato solo per dare ricetto a tutti quei sapienti, ai quali il buon volere del Signore di Firenze degnavasi di procacciare grato modo di vivere e riposo dai travagli e turbamenti delle vicende politiche, che tuttavia agitavano i pochi luoghi d' Italia, ove era ancora un' ombra di libero reggimento » (').

*
* *

Le qualità che il Guicciardini vantava in Firenze: — la opportunità del sito, gli ingegni degli uomini, la prontezza dei denari — la cedono però di fronte ad un' altra: il profondo sentimento di libertà, del quale era penetrata la organizzazione politica ed

(') *Statuti della Università e Studio fiorentino* pubbl. da A. GHERARDI (Firenze, 1881) con un discorso di CARLO MORELLI pag. LIV.

amministrativa del Comune senese. — « Siena » dice un arguto moderno, « fu l'ultima Repubblica ad accettare il Principe quando significava oppressione; fu la prima a salutare il Principe quando rappresentava libertà » (¹). Questo sentimento s'incontra in ogni classe dei suoi cittadini; e lo Studio gli deve la vita e la continuità. — Mentre i Giuristi di Firenze andavano in cerca di argomenti in favore della casa Medicea, Alessandro Turamini commentava la nota massima di Modestino: « *in rebus dubiis iudicandum esse contra fiscum* » (²). Enea Piccolomini non volle mai accettare la signoria della città, offertali finchè egli visse, « perchè non voleva mai dare occasione che nè a lui nè alla sua città avesse a venire minimo pensiero di soggiogarla ». Lo spirito repubblicano, fiero ed intollerante, e pur tuttavia congiunto con una tendenza conservativa, veramente meravigliosa, ispirava ogni istituzione: e mentre Firenze rimaneva inerte e muta spettatrice della morte del suo Studio, Siena, nel 1399 rifiutava al legista Tomaso Bernardi de Covonibus, di Firenze, la cattedra e lo stipendio (³); e nel 1445 puniva in modo originale ed esemplare Messer Andrea di Bartolomeo, Siciliano, il quale, dopo essere stato condotto « *ad legendum in Studio Senensi* », non volle venirvi più altrimenti: ordinando che egli, come mancatore di fede e ad esempio degli altri, « *ne de predictis se gloriari valeat* », fosse dipinto in tre luoghi: in Piazza del Campo, nella casa della Sapienza, e sopra la Piazza de' Tolomei (⁴).

Quel momento di splendore, provocato dall'immigrazione degli scolari bolognesi, fu di una importanza eccezionale per il nostro Studio. Anzi tutto animò di più il Comune, il quale concepì la speranza di potere ottenere, o dalla chiesa o dall'impero, utili

(¹) PILTRO ROSSI, a pag. 14 dello scritto, citato (in primo luogo) in nota 1 a pag. 6.

(²) LUIGI RAVA. *Alessandro Turamini, giurconsulto filosofo del sec. XVI*. (Siena, 1888) nel volume degli *Studi Senesi* offerto all'Università di Bologna in occasione dell'ottavo centenario, pag. 115.

(³) Vedi la lettera del 25 Nov. 1399 negli *Statuti dello Studio fiorentino* (ed. GHERARDI) a pag. 354.

(⁴) Il passo relativo delle *DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO* (a. 1445. c. 37) è riportato nella *MISCELANEA STORICA SENESE* (ed. dal MOCENNI) anno I (1893) pag. 23. — La « *pictura famosa* » è pena notissima dei Ribelli. *Statuto del potestà di Pistoia* (a. 1296) ed. MIA 4. 131. 253. 43. seg.

privilegi. — La impressione lasciata da quegli anni fu profonda sì nei cittadini quanto nei nuovi venuti, e lo Studio ne conseguì incremento durevole. Non tutti gli scolari nè tutti i maestri abbandonarono Siena: e per quanto DINO DEL GARBO, (nel 1325), partendo per andare a Firenze, proclamasse lo Studio « *diviso ed annihilato* » (1) esso in realtà continuò a vivere benissimo e vi troviamo pur sempre insegnanti valentissimi e scolari numerosi. Così per esempio nel 1327, due anni dopo partito DINO, vi insegnavano FEDERIGO PETRUCCI il diritto canonico, e NERI PAGLIARESÌ diritto civile (2), due nomi di fama grandissima e di vero valore. Nè furono i soli: poichè Maestro GHERARDO DI PARMA insegnava filosofia, e GIOVAN BATTISTA ODOVETI Retorica e Notaria. Nel

(1) DENIFLE, l. c. pag. 410.

(2) Il DENIFLE, l. c. pag. 443, sostiene a torto, che il PETRUCCI fosse partito da Siena prima del 1326. — ARCH. DI STATO, LIBRI DI BICH. vol. 148, c. 14. 1327 Febr. 26.

Anco a M. FEDERIGO DI PETRUCCIO CAMBI, dottore in Decretali, per suo salario d'un anno de leggiare in Decretali et di consigliare el Comune. Et comincio el detto tempo nella festa di Sant' Agnolo del mese di Settembre tre^e vintesepte et finisce nella festa del detto Sant' Agnolo di Settembre tre^e vintotto. Pulizia de Nove. CL li.

Cfr. anche: BICH. vol. 145. Uscita, 13 6 Giugno 30.

Anco a maestro GHERARDO DI PARMA, dottore in filosofia, per lo suo salario di sei mesi passati secondo la ferma, fatta da lui al Comune, per legiare ali scolari ne la detta scienza . . . CXXV li.

ibid. c. 38. Anco a Messer FEDERIGO PETRUCCI per la uscita del suo salario che de avere l'anno dal Comune, per legiare decretali XII li. X sol.

BICH. vol. 146, carte 54. Uscita, 1327 ult.^o Dec.

Anco al maestro GHERARDO DI PARMA, dottore in filosofia e loica, per suo salario di sei mesi, de quali de ricevere dal Comune ne la pasqua de la natività del nostro signore, siccome appare per stanziamento de signori Nove, pubblicato per mano di Ser Biaggio Nucci in trencessei fior. d'oro CXXI li. IIII sol.

ibid. c. 55. Anco a maestro GIOVANNI BATISTA, dottore in Rettoricha et in Notaria, per suo salario di sei mesi a ragione di cinquanta fior. d'oro l'anno, per vintecinqu fior. LXXXIII li. III sol. IIII den.

BICH. vol. 150, c. 68. 1328 Dec. 22.

Anco al maestro GHERARDO DA PARMA, dottore in filosofia et in loicha . . . per suo salaro di sei mesi cioe da chalende ottobre anno tre^e vintotto infino a chalende Aprile anno tre^e vinti et nove . . . CXXI li. IIII sol.

Anco a maestro GIOVANNI ODOVETI, VOCHATO MAESTRO GIOVANNI BATISTA, dottore in Notaria et in Rettoricha . . . per suo salario di sei mesi, il quale ista et istare die in servigio del Chomune di Siena a legiare le dette iscienze, i quale chomincio in chal. Settembre prosimo passato et finisce l'anno in chal. Settembre anno tre^e vinti et nove a ragione di cinquanta fior. d'oro l'anno. LXXXIII li. III sol. IIII den.

Pagamenti di salario a M. Federigo Petrucci si trovano ancora nel 1329 Dec. 1. (BICHENA. vol. 158, c. 64).

1332 incontriamo un Rettore degli Scolari, che è precisamente M. IACOMO D' UNGHERIA; e nel 1335 il Camarlingo del Comune pagava lo stipendio d'una mezza annata ai Maestri GIEPPO DA FIRENZE, medico, NOVELLUCCIO, dottore in chirurgia, e RICCARDO DA PARMA, medico degli occhi (¹). Infine, per il 1338, possiamo ricostruire quasi l'intero ruolo dei lettori. Nei libri della Bicherna degli anni 1338 e 1339, non lontano dalle poste a favore di Maestro AMBROGIO LORENZETTI, il quale in quei giorni dipingeva le stupende pareti « *in palatio dominorum Novem* », si trovano registrati i pagamenti fatti al Rettore della chiesa di San Pietro d' Ovile a titolo di fitto dei vani, occupati dagli scolari; al bidello dell' Università; al Rettore degli scolari; e ad una serie d' insegnanti di Diritto, di Notaria, di Filosofia, di Medicina (²). Infine il Comune condusse in quell' anno un Maestro TOMASO DI DAVIZO DE' CORBIZI di Firenze, « maestro teorico e pratico in arte iometric et arismetrice (³). » —

Il ruolo degli anni 1338-39 ha un particolare interesse, perchè dimostra quale cura il Comune dedicasse all' istruzione in genere.

Cinque sono i Dottori di Grammatica, stipendiati dal Comune, con un salario che varia da 40 a 80 lire annue; e tre sono i

(¹) Vedi il mio scritto, citato in nota 1 (per M. Iacomo d' Ungheria), e l' *Eleuco*, sopra citato, a pag. 10 (per i tre medici).

(²) Vedi l' APPENDICE DI DOCUMENTI, al N.° I.

(³) Non CORRACCI, come sulla fede degli spogli del CONCISTORO asseriva il DENIFER, l. c. nota 929. La Deliberazione è del tenore seguente:

ARCH. DI STATO, DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 1, c. 4°. 1338 Febr. 20. *In marg.* Pro magistro Tomasso firma.

In nomine domini amen. Anno domini millesimo CCCXXXVIII indict. VII die XX mensis februarii. Viri providi et discreti domini Novem etc. . . . advertentes quod Magister Thomasus magistri Davigi de Corbiis de Florentia, magister theoricus et praticus in Arte iometric et arismetrice, nuper venit ad civitatem Senarum causa docendi in dicta civitate in facultate et scientia supradicta; et volentes eidem causam dare, ut residentiam faciat in dicta civitate ad docendum in facultatibus supradictis et super dicta materia, tenentes colloquium et tractatum et matura deliberatione habita fuerunt in plena concordia, . . . eligendi et elegerunt dictum Thomasum et firmaverunt in magistrum et doctorem in civitate Senarum in dictis scientiis et qualibet earum, a Kal. Martii proxime venturi ad unum annum inde proximum . . . cum salario usque 1 libr. et 1 libr. . . . — Trovo inoltre nei Libri di BICHERNA che per ordine del Comune nel 1338 acconciavansi le scuole ove leggeva M. PRIMO, Dottore (c. 43); e nel 1339 si trovano varie paghe fatte per comprare banche, tavole etc. per lo Studio (c. 26, 38, 41, 57).

(2) Rispetto a quanto detto in precedenza, si ritiene che la Commissione non dovrebbe considerare giuridicamente vincolanti le dichiarazioni dei funzionari della Guardia di finanza, ma che, in ogni caso, esse debbano essere prese in considerazione, in quanto alla loro credibilità, alla loro consistenza e alla loro coerenza.

tica in Toscana, c' insegna che Maestro Pietro era « *poeta et doctorato in tre scientie: grammatica, filosofia e rettorica* » e lo esalta come « *lo migliore maestro in Toscana* ». Tale fama viene confermata dall' Obituario di San Domenico ⁽¹⁾, che lo chiama « *doctor grammaticæ summus*. » — MAESTRO NOFRIO, più giovane di lui, era andato a Colle di Val d' Elsa, per insegnare la sua scienza; l' ambasciatore lo loda anche più del primo, se è possibile. « *Questo,* » dice egli « *o trovato lo più sufficiente e di migliore conditione che altro; e parmi lo più sufficiente fosse mai a Pistoia. E leggie Vergilio, Lucano et tucti alteri vectera, et anche lo Dante, a chi volesse udirlo* ⁽²⁾. »

* *

Con tutto questo è certo che lo Studio, in quel secolo, lottasse con grandissime difficoltà; e ciò non tanto per mancanza di scolari quanto di insegnanti. La Signoria proibì ai Dottori senesi, d' andare a insegnare fuori di Siena dopo aver visto emigrare a Perugia FEDERIGO PETRUCCI e GIOVANNI PAGLIARESI ⁽³⁾. — I fiorentini, quando colla lettera del 5 Ottobre 1358 chiamarono come lettore al loro Studio M. CERRETANO DE CERRETANI, senese, gli imponevano di prendere entro un determinato tempo la laurea dottorale e quindi la *venia docendi*, che non aveva ancora ⁽⁴⁾. L'affluenza degli studiosi era grande; mancavano dappertutto gli insegnanti.

Quando, nel 1361, Bernabò Visconti teneva assediata Bologna, il Consiglio Generale di Siena si riuniva per deliberare, se questo non fosse il momento propizio per accaparrare i maestri bolo-

(1) BIBL. COMUNALE DI SIENA, Cod. C. 111. 2 a f. 13. 16 Agosto 1360. Suo figlio fu Maestro CHELLOCCIO, celebre medico, morto il 4 Giugno 1400. Ibid. f. 41.

(2) ARCHIVIO DI STATO, FIRENZE, Archivio diplomatico, Cartacci, Prov. Pistoia, s. d. — Da questa relazione risulta anche quel che di sopra dissi sullo stipendio medio dei Maestri di Grammatica in Toscana verso la metà del Trecento.

(3) CONSIGLIO DELLA CAMPANA, 1338. Febr. 12.

(4) *Statuti dello Studio fiorentino* (ed. GHERARDI), I. c.

gnesi, che in tali condizioni si sarebbero arresi a patti mitissimi. Dietro proposta di Salimbene Neri de' Salimbeni il Consiglio deliberava di nominare una commissione di sei Savi, due per Terzo, mettendo a loro disposizione 3000 fior. d'oro per condurre Dottori delle discipline legali, di medicina e delle altre facoltà. — Rimanevano esclusi dal numero di questi insegnanti i cittadini Senesi¹⁾. Nè furono parole vane: giacchè pochi mesi dopo questa deliberazione, che fu presa il 19 di Luglio, troviamo realmente un messo della Signoria in Bologna, che si adopera « *in serrigio del Comune di Siena ne' fatti de lo Studio* »²⁾.

Le deliberazioni contraddittorie che si trovano in questi tempi riguardo allo Studio generale sono una prova di quanto fosse precaria la sua posizione. Rari però sono i momenti di titubanza, quale quello del 28 Aprile 1365, in cui il Concistoro deliberò di licenziare, per ragioni di bilancio, tutti i dottori forestieri³⁾. Ne seguì immediatamente la reazione. Prova ne sia che il 18 Gennaio dell'anno successivo questa stessa Signoria condusse M. PAOLO PETRUCCI DE' GABRIELLI di Gubbio « *ad legendam Decretales et iura ecclesiastica* » per due anni, all' stipendio di fior. 100 l'anno. Viveva ancora M. GIOVANNI DI M. NERI PAGLIAPESI, uno dei più celebri Giureconsulti del suo tempo, il quale precisamente in quell'anno era del Dodici per il Terzo di S. Martino e uno aveva appoggiato. Insieme con M. ANTONINO DI A. ROMA DI FIRENZE la proposta del Terzo rispetto al contributo da prestare dallo

¹⁾ Ved. DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

²⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

³⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

⁴⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

⁵⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

⁶⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

⁷⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

⁸⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

⁹⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

¹⁰⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

¹¹⁾ DOTTORI FORESTIERI, pag. 10.

rici per sopperire alle spese dello Studio (¹). Dai libri di Bicherna dell'anno 1365 impariamo che il Rettore di San Pietro d'Ovile riceveva pur sempre il fitto di certi vani, occupati da scuole, in cui ora leggevano M. GIOVANNI PAGLIARESI, M. FRANCESCO DI PERUGIA ed altri (²). — Il Comune, in grandi strettezze finanziarie e dissanguato dagli stessi suoi banchieri, cercava con tutti i mezzi di mantenere lo Studio senza maggiore aggravio del suo bilancio. Ciò è tanto vero che nel 1372 diede la cittadinanza a M. FRANCESCO DI NERI GHERARDUCCI, di Rapolano, dottore in legge, alla sola condizione, che tenesse gratuitamente un corso di Diritto allo Studio (³).

Bisogna considerare che lo Studio senese per tutto il Trecento dovette sostenere non solo la rivalità di Firenze, ma più ancora quella di uno Studio in quel momento valorosissimo: intendo dire quello di PERUGIA.

Questa città, ammirabile per tanti riguardi e che era riuscita per un momento ad impensierire sul serio persino l'antichissima Bologna, era già per la sua posizione in condizioni fortunate. — Il CUTURI osserva giustamente che da Siena a Napoli questo di Perugia era il solo grande Studio generale, perchè quello fondato a Roma da Bonifazio VIII, dopo misera e breve esistenza, era finito (⁴). Inoltre è cosa da tutti riconosciuta che il grido di risveglio negli studi giuridici nel Trecento uscì dalla scuola perugina, con IACOPO DI BELVISIO e BARTOLO DA SASSOFERRATO.

Ma a così splendido risultato il fiorentino Comune umbro non era arrivato senza gravi sacrifici; confessando esso apertamente, d'aver pagato « *pro Studio querendo et privilegiis ipsius, re-*

(¹) V. il DOCUMENTO VI della nostra APPENDICE.

(²) Vol. 236, c. 98 (Uscita) 1365 Dicembre 31. Domino Lucio Rectori Sancti Petri de Ovile pro pensione sex mensium quarundam scholarum, in qua legebat dominus IOHANNES DE PAGLIARENSIBUS, dominus FRANCISCUS DE PERUSIO et alii doctores... flor. quinque auri sol. XXIII....

(³) CONSIGLIO GENERALE ad a. f. 115.

(⁴) TORQUATO CUTURI. *Le tradizioni della scuola di diritto civile nell'Università di Perugia*. Discorso inaugurale per l'anno scolastico 1890-91. (Perugia, 1891), pag. 45. — Cfr. DENIFLE, l. c. pag. 344. (a.° 1319).

in actis temporibus, pecuniam infinitam ». E questo si risolvette di fare anche Siena. — La questione che allora maggiormente occupava gli amministratori dello Studio, quasi tutto assorbito dalla facoltà di Giurisprudenza, era quella dei chierici benefiziati, i quali davano un forte contingente alla scolaresca, ma costretti come erano dall'obbligo della residenza a dimorare nel luogo del beneficio, non potevano frequentare le Università, da loro preferite, senza una dispensa formale e che soltanto per privilegio generale avrebbe potuto ottenersi. Già sino dall'anno 1338, quando Maestro Angelo da Brindisi aveva portato buona novella da Roberto re di Sicilia, il Concistoro, cogliendo l'occasione, aveva informato l'ambasciatore della questione, consegnandoli lettere per il suo Signore, e facendo istanza affinché il re intervenisse presso il Pontefice in favore del Comune di Siena e gli ottenesse i desiderati privilegi di uno Studio generale ('). — Le cose erano ancora a questo punto, quando Francesco di M. Branca Accarigi, nel Concistoro dell'ultimo Dicembre 1347, mise la questione nei suoi veri termini, insistendo che si liquidassero i 1200 fiorini d'oro, da molto tempo depositati a tale scopo presso il banco Petrucci, e che si facesse il mandato di pagamento in testa di una tale persona, non nominata esplicitamente, ma alla quale si allude spesso in modo alquanto misterioso, e che si era impegnata di ottenere al Comune (contra buona provvisione) i privilegi, accordati dal Papa a quei di Bologna e di Perugia. E siccome Nicuccio Petrucci, il banchiere, intanto era mancato ai vivi, si deliberò di rinnovare la scritta dei 1200 fiorini e di tenerli pronti a qualunque evento; il tutto ad unanimità (').

Ma questi sforzi riuscirono vani.

Dall'anno 1347 in poi non troviamo più per parecchio tempo nè deliberazioni nè suppliche per ottenere concessioni dalla curia

(') Vedi il DOCUMENTO II della nostra APPENDICE. (1338 Febr. 26).

(') Vedi il DOCUMENTO III della nostra APPENDICE. (1347 ult.^o Dicembre).

romana. Il Comune, scoraggiato dagli sforzi vani di 26 anni, evidentemente aveva smesso ogni speranza d'essere esaudito a Roma. Sino da quell'epoca e forse già prima esso deve avere incominciato ad entrare in trattative coll'Impero, per ottenere da quello ciò che invano aveva domandato al Papa. A sgomentarlo deve avere contribuito il vedere sorgere lo Studio di Firenze nelle forme legali più perfette colla lettera di Clemente VI del 31 Maggio 1349. Il diniego, opposto costantemente alle richieste di Siena, contrasta stranamente col favore usato alla città guelfa per eccellenza, la quale meritava bene questa ricompensa per i servigi prestati; ricompensa accordata a Perugia sino dall'anno 1308. Siena certamente non meritava le lodi di fedeltà tributate dal Papa a costoro; ma tardi si accorse avere essa rinnegato le antichissime sue tradizioni politiche, cercando appoggio ed aiuto fuor che dall'Impero.

*
* *

. Il 16 Agosto 1357 l'imperatore Carlo IV firmava nella città di Praga il diploma che ricostituiva lo Studio senese su nuove e più solide basi. Sino dal mese di Giugno di quell'anno il Consiglio della Campana aveva approvato le proposte relative allo Studio generale, fra cui una che riguardava lo stanziamento di 2000 fiorini d'oro, coi quali si dovevano pagare i professori. È verissimo che in quest'adunanza fu dichiarato espressamente che si sperava dallo Studio generale non solo onore, ma anche utile. Il diritto di concedere la laurea venne dato al vescovo, il quale nello stesso tempo doveva vigilare sulla stretta osservanza dei privilegi imperiali, che consistevano soprattutto nella tutela particolare accordata agli scolari, e nelle immunità concesse a loro ed ai professori.

Facile sarebbe di lì in poi a svolgere la storia del nostro Studio se fossero pervenuti a noi intieramente i protocolli dei Cancellieri della Curia vescovile; poichè erano questi che rogavano i

diplomi di magistero. Quel che rimane dei loro atti, è poca cosa; pure quel poco è da annoverarsi fra le testimonianze più preziose dell'antico Studio; e fa meraviglia che gli storici della nostra Università abbiano trascurato del tutto una fonte autentica come questa (*).

Un curioso Statuto invece, compilato il 24 Novembre di quell'anno e col quale si regolava la posizione del Rettore, è pervenuto integro fino a noi. Questo Statuto attribuisce al Rettore generale (*rector universitatis scholarium*) piena, libera ed assoluta giurisdizione su tutti i dottori e scolari dello Studio generale, tanto senesi, quanto forestieri; gli confida il mantenimento della disciplina — del « *ben vivere* » come si diceva allora — e limita i suoi poteri solo con questa disposizione: che le multe, inflitte ai dottori, non dovessero sorpassare 50 fiorini d'oro; quelle inflitte agli scolari 50 lire senesi. — Del resto dirò, che nemmeno nel Consiglio d'allora mancavano le minoranze: perchè questa deliberazione fu presa con 156 voti favorevoli e 29 contrari (**).

Certamente il diploma imperiale del 1357 rialzò il livello, sul quale si trovava lo Studio senese, soprattutto per il diritto formale che gli dava di promuovere ai gradi accademici; poi anche per la concessione di tutte le Facoltà, esclusa solo quella di Teologia, che acquistò più tardi. Una Deliberazione dell'anno 1364 (***) esprime la sincera soddisfazione di tutti per le novità introdotte nello Studio, giacchè « *ceptum est videri honorificentias electionum Rectorum Studii et eorum, qui conventuantur* ». — Ma siccome l'Impero non stanziava i fondi necessari per il suo mantenimento, — cosa che non era da aspettarsi da Carlo IV, abituato a patti, più vantaggiosi per la sua borsa che per la sua di-

(*) Dei Cancellieri della Curia vescovile nel Trecento non conosco che quattro: cioè: GHINO DI FORESE TAVANTI (1336-1356); SER GERI DI NELLO (1342-1363); IACOMO CIVOLI (1375); e PIETRO DI MICHELE (1384). Di uno solo di questi, di SER GERI DI NELLO, ho trovato Rogiti nella filza 30 dell'ARCHIVIO NOTARILE; ma essi non contengono nulla, che si riferisca allo Studio.

(**) È il DOCUMENTO IV della nostra APPENDICE (1357, Nov. 24).

(***) È il DOCUMENTO VI, 1, della nostra APPENDICE.

gnità ⁽¹⁾, — il favore concesso si riduceva a poco; e l'aggravio rimaneva quasi intieramente sul Comune. I libri pubblici di quel tempo e dei tempi successivi sono ricchi di Deliberazioni che tendono a migliorarne le sorti; ed esse sole bastano a provare che una « Raccolta di documenti per servire alla Storia dello Studio senese » nulla avrebbe da invidiare alle pubblicazioni di questo genere, che si sono fatte non dico a Padova ed a Bologna ma colle quali ci hanno preceduto perfino Parma e Perugia ⁽²⁾.

Questa costante cura del Comune è tanto più da apprezzarsi, inquantochè derivava dalla convinzione che lo Studio, per quanto imponesse al Comune un onere immediato, pure portasse in sè i germi di un utile remoto infinitamente maggiore.

I tempi, che correvano, certamente si volgevano contrari ad esso. Le condizioni politiche di allora sono note ed una mano maestra ne ha tracciato il riflesso sull'andamento interno dei partiti nella repubblica ⁽³⁾. La peste del 1348 serpeggiava per l'Italia durante tutto quel secolo, e nel 1373 scoppiò di nuovo con violenza. Le campagne erano deserte e mal sicure. Nel 1392 si richiamò in vigore l'antichissimo Statuto che accordava una forte ricompensa a chi prendesse e portasse in Comune un lupo, una lupa o un « lupicino » ⁽⁴⁾. La poca sicurezza delle strade era un inciampo per il commercio; d'altra parte impediva la venuta dei forastieri. Avevano incominciato le Compagnie di Ventura a portare lo spavento per tutto il paese; e le spese militari assorbivano la maggior parte delle entrate pubbliche. — L'organismo amministrativo del Comune era, è vero, migliorato e camminava più spedito che nel Dugento; però anche i bisogni si erano moltiplicati, e maggior-

⁽¹⁾ MENGOLZI, *Monte dei Paschi*, I. 70.

⁽²⁾ Quanto a Parma, nominerò solo il volume del MARIOTTI; quanto a Perugia il noto lavoro del PADELLETTI, e sopra tutto quello di A. ROSSI.

⁽³⁾ CESARE PAOLI, *I « Monti » nella Repubblica di Siena* (NUOVA ANTOLOGIA vol. XXIV) 1891.

⁽⁴⁾ COSTITUTO del 1.62 (ediz. MIA) I. 126. 80. 20. — CONSIGLIO GENERALE 1393, Dec. 21, (c. 86). La ricompensa è di 3 lire per un lupo e di 4 lire per una lupa.

mente si accentuavano i dissidi fra le classi sociali, preparando così il sorgere dei Monti, che tanta influenza ebbero sull'andamento interno della città. All'incertezza delle condizioni politiche, che costringevano Siena alle alleanze più strane, si univano così i torbidi nell'interno, che non le lasciavano riposo e che davano facile adito alle mene dei suoi nemici.

In mezzo a queste lotte, che prendono forme sempre più aspre, è ammirabile come un concorde affetto tutti unisca, quando si tratta dello Studio. È il terreno neutrale, sul quale tutti s'incontrano, stringendosi, come nell'unione della fede, così anco nell'unione delle supreme aspirazioni intellettuali, che nella loro coscienza intimamente si collegano fra loro.

Quel che dello Studio sappiamo in quel secolo, in fondo non è che poco; le carte sue proprie sono perdute e solo per via indiretta ne riceviamo notizie staccate.

Dove maggiormente si fa sentire la mancanza di notizie è rispetto alla scolaresca ed alla sua organizzazione interna. In principio di questo discorso abbiamo ammesso come probabile che prima del 1321 lo Studio fosse frequentato prevalentemente da scolari del paese stesso. Ma con questo non è detto che non ci siano stati scolari forestieri. Certamente vi erano; l'invito, mandato sino dall'anno 1246 per tutta la Tuscia, di venire a Siena, ove allora M. PEPO dettava corsi di Legge e PIETRO HISPANO quelli di Medicina, non sarà stato vano; ed anche la presenza di tanti maestri stranieri, sino dalle origini dello Studio — basta rammentare GIOVANNI MORDENTE da Faenza, e lo stesso Maestro PIETRO, ora nominato — è un indizio in favore della esistenza di un forte nerbo di scolari forestieri. Ma in nessun modo risulta che essi fossero distinti da quei del paese prima del 1321. Tale distinzione invece si fa — e si fa nel modo più caratteristico — subito dopo la venuta dei Bolognesi, poichè allora appariscono non solo gli scolari citramontani ed ultramontani, ma vi troviamo anche, ben distinta da essi, la « *universitas scholarium medicine* », della quale prima non si era mai parlato.

Con tutto questo è certissimo che anche prima di quel tempo Bologna abbia esercitata una certa influenza sul nostro Studio; e per provarlo, bastano le Rubriche del Constituto del Comune relative alla facoltà di Grammatica, che vi furono aggiunte prima del 1269 ⁽¹⁾.

In complesso si conferma dunque che lo Studio di Siena sia sorto dalle scuole dello stesso Comune ⁽²⁾, prendendo a modello in molti punti, ma non in tutto, la organizzazione dello Studio di Bologna. Si può tenere per certo, che il nucleo fosse una scuola di Diritto, sopra tutto, di Diritto romano; cosa che non può recare meraviglia in un Comune, che sino dall'anno 1176 aveva dichiarato per bocca dei suoi consoli, volere vivere, insieme con tutta la città, secondo legge romana. Accanto ad essa troviamo una associazione degli scolari di Medicina, la quale però appare solo dopo la immigrazione dei Bolognesi, nel 1323 ⁽³⁾.

La facoltà medica (se è lecito dire così) si trova in condizioni speciali; perchè non solo il suo Rettore è pagato dal Comune, ma questo le dà addirittura le somme occorrenti, per pagare i suoi Dottori ⁽⁴⁾. Mai non ci è occorso incontrare una cosa simile rispetto ai Legisti. Per cui si conferma il dubbio che i Medici e gli Artisti non entrassero nella *universitas* degli scolari citramontani ed ultramontani, e che questa fosse formata solo dai legisti.

Intanto, di una organizzazione corporativa a nazioni; di influenza degli scolari sulla scelta dei professori; di pagamenti fatti a questi da parte di quelli, indipendentemente dal Comune,

⁽¹⁾ Edizione MIA 4. 22. 410. 16 seg. . . . Si quis magister in grammatica, Bononie conventatus, Senis regere voluerit in gramatica et docere, repetitores, vel quivis alius, sub dicto magistro esse debeat, et ipsas scholas cum scholaribus suis intrare, et docere sub eo, ut nomen dignitatis conventus honorifice conservetur . . .

⁽²⁾ DENIFLE, pag. 731. Cfr. poi 734-736, e 748-49.

⁽³⁾ V. la Ricevuta, della quale si parla a pag. 9 di questo scritto.

⁽⁴⁾ V. il DOCUMENTO I della nostra APPENDICE. (1323, Agosto 4 e seg.) — Però confesso che mi riesce difficile a conciliare con questa organizzazione della scuola medica il fatto, che i suoi maestri danno le quietanze per lo stipendio ricevuto non agli scolari, ma direttamente al Camarlingo del Comune, precisamente come i Legisti. Qualcheduna di queste ricevute ha pubblicato il BARCHI, nello scritto citato a pag. 8, nota 2.

non abbiamo fin ora notizia sicura. Anzi da un caso, alquanto più recente, (del 1396 incirca) risulta, che gli scolari chiedessero talvolta direttamente al Comune un maestro in una determinata scienza; e bastava che il numero dei richiedenti superasse il sei, per fare apparire giustificata una simile domanda ⁽¹⁾. — Del resto rimane dubbio, in che modo fossero costituiti i Collegi dei Legisti e dei Medici; se vi siano stati anche professori non salariati dal Comune; e soprattutto se prima del 1357, vale a dire prima del Diploma imperiale, si esercitasse il diritto di promozione dottorale. — Solo una Raccolta di Documenti, quale l'abbiamo raccomandata poco fa, potrà risolvere queste questioni e rendere possibile una ricerca efficace tanto sulla formazione delle varie facoltà, quanto sull'organizzazione della scolaresca.

Dalla lettera del 5 Ottobre 1358, colla quale i fiorentini chiamarono come lettore al loro Studio M. CERRETANO DEI CERRETANI, impariamo i nomi di alcuni scolari senesi, perchè assisterono all'atto di consegna, e che furono: M. RAYNALDO DI CACCIA CERRETANI; M. AZOLINO DI PIETRO DE' MALAVOLTI; e M. ANGELO DI MAGISCOLO DE' ROSSI; tutti scolari di Gius canonico.

Una particolare menzione merita una Deliberazione del Consiglio generale del 1386, perchè parte da considerazioni, che valgono in certo modo ancora oggi. — Le città, dove esistono da molti secoli Studi generali — (così dice nei suoi considerandi la nostra deliberazione) — ne risentono molti e grandi utili; senza contare la fama, acquistata dai loro cittadini nelle scienze. Soprattutto sono gli scolari forestieri, che portano un guadagno considerevole alla città. Tale è anche il caso di Siena. Per cui non si dovrebbe lesinare cogli stanziamenti in favore dello Studio. Stanziando salari meschini e contentandosi di « *mediocres doctores et magistri* », gli scolari non rimarranno in Siena. Si ritorna quindi alla proposta d'istituire un collegio di 6 Savi, destinato a cercare professori valenti, e si mette a loro dispo-

(1) Vedi il DOCUMENTO IX della nostra APPENDICE [1396].

sizione la somma di 2500 fiorini d'oro per anno ⁽¹⁾; e poco dopo (1387) si rinnovano le antiche immunità ai Maestri, Dottori e Scolari ⁽²⁾.

*
* *

La vita dello Studio nel Trecento offre uno spettacolo interessante. Erano quelli i tempi in cui i magnati Senesi erano iscritti nelle corporazioni delle Arti, e dai banchi e dalle officine uscivano, per andare nei consigli della Repubblica. Dalla modestia del mestiere sorgevano figure sublimi di artisti, che ancora il pensiero ammira nello splendore delle loro opere immortali. E come le Arti, così anche lo Studio trasse la sua forza e la sua vitalità non da privilegi dello Stato, ma da un movimento essenzialmente popolare. Non è lo Stato che fa grandi gli uomini; sono gli uomini che fanno grande e potente lo Stato. — Mentre sulle gigantesche impalcature della torre comunale si arrampicavano gli artefici sotto la guida di un architetto, il cui nome vive solo nell'opera sua; mentre Duccio di Boninsegna implorava la pace per la sua città dalla Madonna per averla dipinta sì divinamente bella, ed i Lorenzetti, colla infinita soavità delle loro immagini rendevano all'ambiente severo dei palazzi medievali una gaiezza non mai sentita; mentre l'inspirata figlia del tintore di Fontebranda meditava sui mezzi atti a ricondurre il Papa da

(¹) CONSIGLIO DELLA CAMPANA, vol. 195, c. 115. (1386, Genn. 23).

(²) A. S. S. DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 139, c. 62. (1387, Ott. 28).

Viri magnifici etc... decreverunt et providerunt quod... camerarius salmarum sive octo Kabelle Comunis Senarum pro honestate et honore comunis Senarum et iuxta mores aliarum bonarum civitatum, ubi est Studium, non exigit vel exigi aut solvi faciat per se vel ministros vel Kabelarios, deputatos super esigerdis Kabellis, a Magistris sive Doctoribus vel a Scolaribus, qui venerunt aut venient ad civitatem Senarum ad legendum vel ad studendum, aliquam Kabellam de pannis vel arnese ipsorum vel alterius eorum, quos vel quod mitterent sive miserint in civitatem Senarum et intra civitatem Senarum pro eorum usu. Et ipsi Doctores vel Scholares nullam debeant de ipsis rebus solvere Kabellam, sed inde sint a dicta Kabella dictarum rerum, videlicet ipsorum pannorum et arnesium, penitus liberi et immunes, mictendorum videlicet intra civitatem predictam; et quod sic fiat devetum dicto camerario salmarum.

Avignone a Roma, ed il primo Cronista di Siena tracciava gli annali della sua città con cura e con fedeltà veramente meravigliose: dall'alto dei seggi di San Vigilio, allora sede dello Studio, si commentava la Divina Commedia di Dante ⁽¹⁾, insegnava il Canonista Pietro Ancharano ⁽²⁾, splendevano Ugo da Siena nella Medicina, Pietro d' Ovile nell' arte del dire. — Firenze, che aveva dato, in M. TOMASO CORSINI, un valente legista allo Studio Senese, si stimò felice di acquistare in UGO BENZI, di Siena, uno dei più celebri medici del suo tempo ⁽³⁾. L' amore per le scienze ormai è tramandato da padre in figlio; e come più tardi i NINI, i BELLANTI, gli ARINGHERI, i BORGHESI, i SOCCINI, così nel Trecento i PALIARESÌ rappresentano tutt' una famiglia di giureconsulti, che diede in GIOVANNI DI MESSER NERI un amico per la vita a FEDERIGO PETRUCCI ed un maestro dei più venerati a BALDO DEGLI UBALDI. Nè il Comune ignorava la fama grandissima di M. GIOVANNI, quando nel 1340 lo richiamò dalla cattedra di Perugia al patrio Ateneo, ove lo troviamo difatti insegnante verso il 1360 ⁽⁴⁾. — Le tradizioni di questa famiglia risalgono

⁽¹⁾ DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 136, c. 18. (1397, Ottobre 14). — *In marg.* Refirma magistri grammaticæ.

Magnifici et honorabiles domini domini priores et capitaneus populi civitatis Senarum... refrimaverunt magistrum IOANNEM SER BUCCII de Spuleto in magistrum gramatice, rectorice et lecture Dantis civitatis Senarum, pro duobus annis...

⁽²⁾ DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 140, c. 51. (s. n.) (1388, Dec. 21). — *In marg.* Domini PIERI DE ANCHARANO.

Nos Priores Gubernatores Communis et populi civitatis Senarum significamus vobis camerario et Quattuor Provisoribus Bicherne dicti Communis quod mutuatis Domino PIERO DE ANCHARANO, doctori decretalium, conducto per Comune Senarum ad legendum in civitate Senarum, Centumquingaginta flor. auri, excomputandos in eius salario. —

Nello stesso tempo si danno ordini di pagamento in favore di M. TOMASO DE COVONIBUS « de Florentia, doctoris iuris civilis » (150 flor. d' oro); di M. GUGLIELMO ANGLICO, « medico chirurgico » (27 flor. d' oro); di M. FRANCESCO DI SAN MARTINO, « doctori decretalium » (30 flor. d' oro); di M. TOMASO MEUCCI DI MONTALCINO, « doctori notarie » (30 flor. d' oro) e di vari altri. — PIERO ANCHARANO, secondo la testimonianza sua propria, insegnò dal 1387 fino al 1390 in Siena. Decretali.

⁽³⁾ *Statuti dello Studio fiorentino*, ed. GHERARDI a pag. 116. seg. TOMASO CORSINI di Firenze era lettore di legge civile in Siena nel 1353. CONS. DELLA CAMPANA ad a. 26 Luglio. Dall' a.º 1348 fino al 1350 era allo Studio di Firenze. Del resto egli aveva insegnato sino dall' a.º 1323 in Siena, succedendo allora a M. PIETRO DE MONTEVEGLIO. (MISTURE DI BICHERNA, vol. 350, c. 73 e 76). — Quanto a UGO BENZI vedi gli atti del 1422 Sett. 4 (*Statuti citati*, pag. 401).

⁽⁴⁾ CONSIGLIO DELLA CAMPANA, c. 57. (1340, Aprile 27).

ad un insigne uomo di stato del Dugento, contemporaneo e compagno di PROVENZAN SALVANI, M. IACOPO PALIARESÌ, *legum doctor*. Egli giace sepolto nel chiostro di San Francesco, ove ancora oggi i distici rimati di una iscrizione del decimoterzo secolo rammentano la sua dottrina ed i suoi meriti per la patria (¹). — E quella tomba, o piuttosto quel frammento di tomba, parla tuttora all'animo del visitatore un linguaggio pieno di mistica e reverente poesia. Perchè la mole grandiosa e solenne del tempio sacro al Santo poverello d'Assisi, ravviva costante il ricordo della potenza e della bellezza della vecchia Siena; ed anzichè il disprezzo del mondo e delle sue vanità, quel maestoso edificio, e perfino i sepolcri che gli stanno d'appresso, pare che esaltino invece il valore e l'alto significato della vita. Specialmente quando, nell'ora dei sereni tramonti, il roseo fulgore circonfuso nelle eccelse sue mura si diffonde per ampio giro all'intorno, sembra che da quel colle sorridano i secoli sull'eterna, inenarrabile bellezza del creato.

(¹) Questa iscrizione, spesso riprodotta, chiama M. IACOPO « *legibus invictus doctor, doctrinâ pollens, miranda corona Senensis*. » Egli era dei Quattro Provveditori di Bicherna nell'anno 1255 e 1258; RANIERI (Neri) si trova nello stesso ufficio negli anni 1263, 1267, e 1270. Erano fratelli, e figli di Messer LEONARDO, morto prima del 1255, perchè sino d'allora M. IACOPO è detto: Q. LEONARDI PALIARESIS. — L'autore della iscrizione pare tenesse molto a far vedere le sue cognizioni di Metrica; in tutti tre i distici fece notare la cesura, sì nell'esametro quanto nel pentametro. — Merita di essere notato il verso: « *nomen ei dominus IACOBUS vel PALIARESIS* » (verso riprodotto male da tutti gli editori) perchè accenna all'uso dei glossatori, di firmare col nome (DOMINUS IACOBUS) anzi che col cognome (PALIARESIS). — M. GIOVANNI DI NERI è stato confuso dal PANZIROLI (II, 68.) con M. IACOPO, di cui era nipote. V. GUIDO PADELLETTI, *Contributo alla storia dello Studio di Perugia, nei secoli XIV e XV* (Bologna, 1872) pag. 3. — Tra i Consigli di FEDERIGO PETRUCCI (Ven. 1570) quello segnato col N.º 157 appartiene a NERI PALIARESÌ; molti a suo figlio M. GIOVANNI, come i N.º 128, 174, 238, 265-66 e forse altri. Il PASINI nell'*Indice della Biblioteca di Torino* (Torino 1749) nota nel Codice Misc. segnato CCCLVII (h. V. 14) consulti legali RANERII DE SENIS. La presenza di M. NERI in Siena nel 1327 consta da un atto dell'ultimo Marzo di quell'anno, riportato in Nota 3 del mio scritto *Sulle Origini dello Studio Senese*, a pag. 34. — Rispetto a GIOVANNI ed al suo insegnamento in Perugia vedi ora spec. il DENIFLE, l. c. pag. 546. — Nei Libri di Bicherna (Uscita) del 1361 (vol. 231) appaiono frequenti pagamenti fatti a M. GIOV. DI M. NERI PALIARESÌ, per consulti legali, dati al Comune. Vedi specialm. a c. 124 e 150. Del suo insegnamento in Siena nel 1365 si è parlato a pag. 18. — Non mi sono servito in queste ricerche delle note opere dell'UGURIERI e del GIGLI, perchè piene di inesattezze. Basta dire che questi confuse Federigo Petrucci con un canonico omonimo del Quattrocento, mentre quegli identificava Iacopo Paliarèsì con Giovanni. —



Mentre del sepolcro di M. IACOPO PALIARESÌ non rimane che la iscrizione, la fortuna ha conservata fino ai nostri tempi una tomba, assai più splendida di quella per ornato e perfezione artistica, e che appartiene ad un legista della seconda metà del Trecento: M. NICCOLÒ ARINGHIERI di Casole.

L'Obituario della chiesa di San Domenico, che contiene tante memorie dello Studio, c' insegna che l'ARINGHIERI trapassò nella grande moria dell'anno 1374 (*). Nell'alto rilievo, che copre la facciata anteriore del sarcofago, egli è rappresentato nel modo tradizionale, seduto in cattedra, in atto di spiegare i testi giuridici agli scolari, che stanno seduti nel piano inferiore. È la scena abituale, semplice eppure grandiosa, che ci permette di gettare uno sguardo nelle aule di quei tempi, frequentate da giovani ed in gran parte da uomini maturi di tutte le nazioni, fieri delle loro immunità, uniti in associazioni forti e libere, consapevoli della loro alta missione.

Anche l'Aringhieri può considerarsi come il capostipite di una famiglia di giuristi. Suo figlio, onoratissimo dalla repubblica veneta, fu fatto conte dal Papa « *quem dominus Papa comitem fecit cum posteritatis successione* » (**); ed anche un suo fratello, FRANCESCO, è noto per le sue missioni politiche e per l'amicizia che lo legava con Enea Silvio; AGOSTINO DATI ne fece l'orazione funebre, che è pervenuta fino a noi (**).

Speciale menzione merita la cattedra di Astrologia, che allora si insegnava in tutte le Università d'Italia. Essa ha avuto in Siena

(*) OBITUARIO DI SAN DOMENICO c. 22. Dominus Nicholaus, iudex, de Casulis, mortuus est die xxviii Iunii et sepultus die 29. [1374].

(**) IBID. c. 59. Egli morì il 18 Marzo 1413 in Firenze da una specie d'influenza: « *infrigidationis languore, qui tum quasi simul totam fere Italiam occupavit.* » Anch'egli fu deposto nel sepolcro della famiglia, che già nel 1137 è chiamato « famoso ». (IBID. c. 79).

(*) LUCIANO BANCHI, *Istruzioni ad ambasciatori Senesi e relazioni di essi alla Repubblica* (Siena, Mucci 1863) pag. 61. — La orazione funebre del DATI si trova a f. 100, dell'edizione di Siena sopra citata, del 1503, ed è la settima del V libro delle Orazioni.

nomi celebri, quale GUIDO BONATTI e l'infelice CECCO D'ASCOLI. L'Astrologia poi ha esercitato una influenza potente sugli scrittori di storia nel Trecento, i quali, abbandonando lo schema delle 4 età mondiali, tracciato dalla bibbia e ciecamente adottato nel primo medio evo, si abituarono all'idea, che gli avvenimenti storici siano dominati da una legge suprema ed ineluttabile; concetto, che fu poi sviluppato sotto l'aspetto politico da Niccolò Machiavelli (*).

Camminando pari passo la scienza e la vita pratica, non reca meraviglia nessuna, che Fra Angelo « de Cortoio, » nel 1363 facesse deliberare al Consiglio del Popolo che i chierici dovessero contribuire alle spese dello Studio, ricevendo, in compenso, il diritto del voto nella elezione dei Savi (*). — Naturalmente il Consiglio non potè deliberare che sulla seconda parte della proposta; ed è cosa memorabile e degna di lode, che, in seguito alla concessione fatta a loro, i chierici di Siena si offerissero spontaneamente a rilevare il Comune indenne delle spese di quei corsi e di quelle Facoltà, che maggiormente li interessavano: vale a dire Diritto canonico e civile, Notaria e Grammatica; corsi, per i quali si calcolava che il Comune spendesse ogni anno a titolo di stipendi circa 1200 fiorini d'oro (*). —

Infine è uno dei fatti più interessanti nella storia delle Università italiane, che la città di Siena nel 1399, quando dovette rendersi a Galeazzo Visconti, obbligasse il vincitore al pagamento di 3000 fiorini d'oro annui, come fondo di garanzia, per il mantenimento dello Studio (*).

(*) Cfr. le *Mie Origini dello Studio Senese*, Nota II in fine. — Vedi anche la canzone diciassettesima di BINO BOICCHI (Bologna, Romagnoli, 1867) « Onde procede diavventura nel mondo secondo Astrologia. »

(*) Vedi il DOCUMENTO VI, 1, della nostra APPENDICE (1364, Marzo 27).

(*) Vedi il DOCUMENTO VI, 2, della nostra APPENDICE.

(*) È curioso che per i fatti del 1399 ci si riferisca sempre al racconto dei cronisti, mentre abbiamo fra le pergamene della Prov. RIFORMAZIONI, all'A. S. S. l'atto originale dell'11 DICEMBRE 1399, col quale GIOVAN GALEAZZO garantisce al Comune di Siena il suo bilancio in 11,496 fior., compresi esplicitamente i 3000 dello Studio. — Lo Studio di Firenze solo nel 1414 portò l'assegno di 1500 fiorini, solito fare fino a ora, a 3000 fiorini. *Statuti* (ed. GILKARDI) Doc. I, XCVII, CV e CX.

* * *

L' atteggiamento del clero cittadino verso lo Studio, sino dalla fine del Trecento, è stato assai benevolo.

Gli Storici dell' Università a torto hanno ricondotto la fondazione della SAPIENZA alla iniziativa di Papa Gregorio XII. Essa invece appartiene ancora al pontificato di BONIFAZIO IX e ad una spontanea mossa del vescovo di Siena, FRANCESCO MORMILLE (1).

Egli, sino dal 1392, aveva fatto una proposta in questo senso al Concistoro (2), che fu messa all' ordine del giorno per il prosimo Consiglio Generale, che si tenne il 12 Gennaio 1393. Dal verbale di quest' adunanza (3) si apprende con quanta prudenza procedesse il Comune in così delicata ed importante faccenda. Il vescovo con molta accortezza aveva pregato soltanto di associargli quattro o sei cittadini, per deliberare insieme sul da farsi rispetto alla fondazione di una Casa di Sapienza, sotto la protezione del Papa, come la possedevano di già Bologna e Perugia. — Nella lettera del vescovo non viene fatta parola alcuna della Misericordia; di adibirla a tale scopo è un' idea, che deve essere sorta in Comune. Negli anni 1391 e '92 il Consiglio dovette occuparsene ripetute volte, versando essa in condizioni desolanti. — L' argomento principale che usa il vescovo, è questo: che ogni cosa si farà, senza che il Comune vi metta di suo. — La commissione fu subito formata e formulò le proposte definitive, che trovarono piena approvazione nel Consiglio del 12 Gennaio 1393. Queste proposte sono dettate da persona pratica degli affari ed abituata a svolgere ordinatamente un argomento anche complesso. La città — così esordisce l' argomentazione — ha bisogno di uomini colti ed esperti nelle scienze; il fondamento per averli è lo Studio; ed

(1) Il vescovo FRANCESCO MORMILLE, napoletano, fu eletto nel 1385 e sedette fino all' anno 1407. PECCI, *Storia del vescovado della città di Siena* (Lucca, 1742) pag. 295-302.

(2) E il DOCUMENTO VII della nostra APPENDICE. [1392].

(3) E il DOCUMENTO VIII della nostra APPENDICE.

a dare assetto stabile allo Studio non vi è mezzo più sicuro d' una Casa di Sapienza. Questa dovrebbe servire unicamente agli scolari poveri della città di Siena e del contado, che vi dovrebbero trovare il sostentamento necessario durante il tempo dei loro studi. Essendo la casa della Misericordia del tutto venuta meno, si propone dunque di trasformarla in « Casa di Misericordia e di Sapienza »: di modo che non abbia più a servire ai poveri senza distinzione, ma solo a quelli fra loro « *che hanno volontà d' essere virtuosi et buoni* ». — Il Comune non ci spenderà nulla; non per questo però il vescovo deve avere dominio o giurisdizione sulla Casa. Si prevede già che, trasformata in questo modo, essa sarà beneficata da molti; e non si vuole creare pregiudizio a danno del Comune. La balia del vescovo e della commissione si estende perciò solo sull' amministrazione, e si limita alla Casa della Misericordia: provvedimento molto savio, visto che poco dopo l' ospedale della Scala s' impegnò ad un forte contributo annuo in favore dello Studio (¹), e così in seguito altri ospedali minori.

* * *

In tal modo il Quattrocento s' inaugura sotto lieti auspici. Solo che un elemento, finora di secondaria importanza nella vita dello Studio, incomincia ad imporvisi; ed è precisamente la Chiesa. — Non meno di 8 sono le bolle papali, che diede Gregorio XII allo Studio. In alcune di queste egli confermava il

(¹) A. S. S. CONSIGLIO DELLA CAMPANA, vol. 208, c. 103. (1418, Agosto 19). — « Item avendo voluto vedere le spese ordinate nele conducte de doctori a leggere per lo tempo avenire, et trovando a quelle non potersi fare manchamento senza grande et manifesta vergogna del reghimento nostro, et nientedimanco veduto che lo Spedale si può rallegrare parte della sua gravezza, rimanendo fermo quello che e facto, providero et ordinaro che lo Studio rimanga fermo nella forma che e ordinato. Et che lo Spedale paghi meno che se ne tragga, fior. cccc l' anno, che verria a pagare f. sessantadue el mese et non più. Que provisio obtenta fuit per cxi. lupos albos, non obstante xlviii aliis nigris. » — Nel 1419 esso pagava 500 fior. d' oro l' anno, seicento davano i Chierici, cento l' Opera del Duomo. (A. S. S. STATUTI DEL COMUNE, cod. 40, f. 15). La spesa intera per gli stipendi era fissata in 3600 fior.

privilegio di Carlo IV, aggiungendovi il diritto di dare la laurea in teologia (*), e concedendo ai laureati gli stessi privilegi che godono i dottori a Bologna ed a Parigi; altre quattro invece si riferiscono alla fondazione di un collegio che è appunto la così detta *Sapienza*. Di questa finora si sapeva solo che la città, ai giovani che per la loro povertà non potevano darsi agli studi, sino dall'anno 1404 aveva assegnato un ospedale, allora quasi deserto, la così detta Casa della Misericordia, destinando le rendite della Casa per il mantenimento dei nuovi inquilini. Il papa, dietro richiesta del Comune, approvò questa trasformazione, organizzando l'Istituto a modello del collegio degli Spagnuoli, fondato a Bologna dal Cardinale Albornoz. — Altre due lettere si occupano della incorporazione delle entrate di vari altri ospedali in quelle della Sapienza, e di una proposta, fatta dal Comune, d'imporre una specie di contribuzione alla città ed ai piccoli comuni del contado, fino alla somma di 6000 fiorini d'oro; non bastando i soli mezzi dell'ospedale. Infine Gregorio XII concesse anche indulgenze speciali a coloro che aiutassero in qualche modo la detta Casa (*).

Questa trasformazione della Casa della Misericordia in un collegio con rendite sue proprie è il punto di partenza per la formazione di un patrimonio indipendente dell'Università di Siena; e fu un pensiero veramente squisito quello dell'Architetto del nuovo Atrio della nostra Università, quando mise nei capitelli del colonnato la M gotica, sormontata dalla croce, che rammenta la derivazione di essa dalla Casa della Misericordia.

(*) Gli Statuti della *Universitas Theologorum Senarum* furono stampati in Siena (Bonetti, 1651, in f. pp. 64), con alcune aggiunte d'interesse storico, fra le quali rilevo: la serie dei Decani dal 1465 al 1650 (pag. 39; ed una breve biografia dei Teologi Senesi più illustri (pag. 43-63). Vi si trovano inoltre riprodotti i Diplomi di Carlo IV del 1357 e quello di Pio II del 1459 in favore dello Studio. Quest'ultimo, per errore dello stampatore, è detto del 1419). Una Riforma delle Costituzioni, poco modificate, si stampò nel 1732, ed essa fu con qualche aggiunta d'interesse moderno, riprodotta dal PORRI nel 1815. — Il Codice originale (membr.) degli Statuti del Collegio Teologico senese, del 1434, si conserva nella BIBLIOTECA COMUNALE, sotto la collocazione A. XI. 9.

(*) DEMELE, l. c. pag. 450.

La fondazione della Sapienza è un avvenimento per ogni riguardo importantissimo per la storia dello Studio Senese. Poichè da un lato (e questo è un vantaggio certamente immenso) garantiva lo Studio dalla varietà della fortuna, che era una conseguenza della sua dipendenza assoluta dal Comune; ma dall' altra parte, bisogna pure dirlo, dava adito più forte all' influenza della Chiesa, la quale già in altre città aveva acquistato in tal modo una ingerenza immediata negli Studi generali.

La Sapienza, nei primi vent' anni della sua esistenza, ha subito una evoluzione interessante. — Era stata fondata nella intenzione di essere aiuto efficace per i giovani poveri, i quali dovevano esservi mantenuti durante il tempo dei loro studi. Il numero di questi scolari *ab origine* era fissato in soli venti e nel pensiero del fondatore la casa doveva essere aperta solo agli indigeni.

Invece le cose andarono in modo ben diverso.

Anzi tutto fu conseguenza del buon andamento della Casa, che anche scolari agiati domandassero esservi ammessi. Una deliberazione del 1.º Febbraio 1414, dichiarando esplicitamente che la Sapienza sia fondata a modello di quella di Perugia, limita i suoi benefici ancora ai soli poveri. In un' altra Provvisione, del 12 Agosto dello stesso anno, si trova già la considerazione, che converrebbe riservare i posti vacanti ai forestieri (*cum expediens sit quod solum forenses in ea recipientur*). Tale Provvisione paragona le condizioni, in cui si trovano gli scolari forestieri, che allora in grandissimo numero affluivano nelle Università italiane, con quelle tanto più favorevoli degli indigeni. Questi — dicono i Savi — dovrebbero contentarsi dell' immenso vantaggio che a loro deriva dal solo fatto di possedere nel proprio paese tutte le comodità di uno Studio, e di non dovere muoversi dalla famiglia e dal luogo nativo, per istruirsi maggiormente. Al fine buon senso di questi antichi non isfuggì poi il fatto, che gli scolari forastieri, i quali, con grandi loro spese, venivano *de longinquis partibus*, rappresenterebbero sempre il fiore della loro nazione, ed arriverebbero non solo forniti di mezzi pecuniarii, ma eziandio di una

certa preparazione e quindi di studi e di cognizioni (¹). Fu dunque la stima ed il credito personale, che fece salire a tanta importanza la scolaresca forestiera: e che persuase fra le altre cose anche a riservare i posti della Sapienza esclusivamente a loro.

Ma con ciò tutta l'indole dell'Istituto era mutata. Mentre desso era stato fondato coll'idea che dovesse servire ai poveri, e che fossero del paese, finì invece ad essere destinato ai soli forestieri e che venivano tassati in una quota, pur sempre abbastanza mite, come vedremo in seguito. Tale quota naturalmente non poteva coprire che una minima parte delle spese di mantenimento. Per di più le domande d'ammissione aumentavano costantemente; e nel 1440 il numero dei ricoverati nella Sapienza era arrivato a circa quarantatré (²). Questa è la cagione per cui ripetute volte sentiamo insistere i Savi sul limite normale di 30 scolari *da casa*; e tale infatti rimase per tutto il Quattrocento.

In fine fu stabilito che nella Sapienza non potesse entrare scolaro minore di 20 anni: e che non avesse passato prima un anno per lo meno in qualche Studio fuori di Siena o in Siena stessa. Quest'ultima disposizione contribuì a mutare profondamente l'indole della istituzione ed a toglierle il carattere di un istituto di beneficenza che *ab initio* aveva.

(¹) « Quoniam scolares FORENSES et de longinquis partibus venientes, quantum magis provecti erunt et proximi ad gradum doctoratus, erunt causa manutentionis et amplificationis dicti Studii et honoris et utilitatis totius civitatis; et satis esse debeat civibus et studentibus studere volentibus quod Studium manuteneatur continue, in quo studere possint in domibus eorum propriis, sine eundo ad terras alienas eum gravibus expensis » e concludono: « quod in domo Sapientie recipiuntur scolares FORENSES tantum in numerum XXX ».

(²) Deliberazione del 3 Febbraio. — Solo nel 1444 colla deliberazione del 18 Marzo si riconobbe, come massima generale, l'obbligo di pagamento.

« Item cum manifeste videatur quod in dicta domo intromittuntur scolares divites et non pauperes, prout ab initio ordinatum fuit, prov. et ord. quod de cetero omnes scolares, qui deputabuntur in dicta domo, solvant etolvere teneantur in dicto eorum introitu camerario dicte domus pro ipsa domo recipienti florenos: quinquaginta auri et in auro de camera, ad rectum pondus communis Senarum. »

* *

Oltre a questo fatto, in sè stesso interessante e che dà un buon esempio di quel che sia, in genere, in tutti i tempi la sorte dei grandi istituti di beneficenza, alcuni fatti minori meritano di essere rilevati nel primo periodo di vita della Sapienza, intimamente collegata con quella dello Studio.

Nobilissimi sono i motivi che accompagnano la Deliberazione del 10 Ottobre 1419, colla quale si chiamano al governo della Sapienza i 6 Savi dello Studio, i quali entrano in ufficio il giorno 1.^o d' Aprile e vi durano un anno. Queste deliberazioni sono prese considerato, « che la scienza è quella chosa che onora la città e cittadini d' essa, et per la quale si vive in grandezza sì di virtù et sì ancho di richeze, chome manifestamente si vede; et queste scientie non si possono acquistare senza grande sollecitudine; et tutti gl' umini della nostra città e del nostro contado non anno li spendii a mandare loro cose a Padova o a Bologna. »

Bisogna considerare che coloro che parlano in questo modo a noi, non sono i maestri dello Studio, ma gli artisti, mercanti e popolani che formano il Consiglio Generale. Nelle votazioni di questo si va di rado al di sotto del numero di 250 consiglieri; e talvolta si supera il trecento. La divisione in Monti getta però le sue ombre anche sullo Studio; perchè i Savi devono essere eletti a due per Monte (1). Dottori e Scolari ne sono esclusi.

Ma quel che più di tutto risalta è il prestigio enorme degli studi giuridici di fronte a quello delle altre scienze. Sino dalle loro origini la particolare cura delle Università si era diretta da questo lato; ora, consolidata la loro costituzione interna, si afferma anche di più, soprattutto per mezzo del Diritto canonico.

(1) Sulla elezione dei Savi dello Studio abbiamo uno Statuto del 10 Settembre 1417 (Dett. CONCISTORO, vol. 369, c. 36). Esso prescrive che « nel Consiglio del Popolo (del numero di CCC almeno), si scrutinino tutti i riseduti e tutti non riseduti apti a risedere, e sessantasei per Monte che aranno le più voci, s' imbossolino in questo modo: che xx per Monte che aranno le prime voci, rimangano per l' officio de' Savi dello Studio; et così simbossolino in un bossolo tripartito. »

Questo fatto esercita una influenza considerevole anche sull' andamento interno della Sapienza. Una Riforma del 1422 ⁽¹⁾ dispone, che dei 30 posti di studio 25 debbano essere riserbati agli scolari di Diritto, e soli cinque spettino a quelli di Medicina ed Arti. Vediamo inoltre, da Deliberazione di tempi più recenti, che il Rettore, sì della Sapienza come dello Studio, deve essere della Facoltà di gius canonico, ed anzi un chierico non coniugato; regola che deriva da Bologna ed alla quale si derogò in via del tutto eccezionale nell'anno 1435, in favore di uno studente in Diritto civile, che fu precisamente M. EVANGELISTA DA CAMERINO, il quale nella terna riuscì vincitore sopra M. ANTONIO DI FRANCIA e M. ANSELMO DI ALAMANNIA ⁽²⁾.

Colla fondazione della Sapienza lo Studio generale può considerarsi definitivamente consolidato. Nulla toglie di ciò, se l'anno 1409, per causa della guerra e per la conseguente deficienza di scolari, si deliberò di licenziare i professori senesi e di mantenere solo quei forestieri ⁽³⁾. Verso l'anno 1411, appena ristabi-

⁽¹⁾ Vedi il DOCUMENTO N.º XIII della nostra APPENDICE. (1422, Dec. 14).

⁽²⁾ Il caso speciale, del 1435, al quale abbiamo alluso, è questo:

DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 419, c. 59. (1435, Dicembre 30).

« dispensaverunt et derogaverunt pro ista vice tantum et pro futuro Rectore Studii tantum omnibus statutis dicte universitatis et consuetudini dicte universitatis, quibus disponderetur quod Rector Studii debet esse clericus non coniugatus, et quod Rector fiendus deberet esse de facultate iuris canonici; ita quod, pro ista vice tantum et pro futuro Rectore fiendo tantum, novus futurus Rector possit esse unus coniugatus et studens in iure civili.... cum hoc tamen quod Rector sequens post eum debeat esse de facultate iuris canonici..... »

Nella seduta del 31 Dicembre poi (c. 59') il Concistoro, coll'aggiunta dei Savi, del Rettore e dei Consiglieri, elesse per solenne scrutinio « tres spectatissimos scolares, scruputinandos in universitate scholarum pro novo Rectore; et.... qui obtinebit per plures voces in dicta universitate, sit novus Rector Studii Senensis, pro uno anno incohando die qua accipiet caputeum, cum salario, officio et modis consuetis. Quorum hec sunt nomina, videlicet: Dominus Vangelista de Camerino, Dominus Antonius de Francia, Dominus Anselmus de Almania ». — Ed accanto al nome di M. Vangelista si trova l'annotazione: « Hic obtinuit ». — Rispetto al « caputeum » troviamo notizia nel vol. 437 delle Delib. del Concistorio, a c. 33 (1438, Dicembre 11): « Constitutus in consistorio et ultra... Rector Studii m.º civitatis Senarum exposuit quod pro necessitatibus suis vellet recedere a civitate Senarum ante quam transferat caputeum alio novo Rectori electo; et ideo renuntiavit et concessit ipsis dominis quod possint in locum suum ad dictum actum dationis caputei alium in locum suum constituere et substituere..... ». — Si osserva poi, che nella Terni vince del solito il primo proposto; e pel 1439 fu precisamente un M. AGOSTINO DI VITERBO (l. c., c. 8').

⁽³⁾ CONSIGLIO GENERALE, vol. 204, c. 14. (1409, ult.º Mai.)

lita la calma, lo Studio risorge fiorentissimo ed è memorabile il considerando, che si trova nelle Deliberazioni di quest' anno: vale a dire che lo Studio tanto più si dovrebbe aiutare, in quanto che le altre Università d' Italia si trovano in uno stato di profonda decadenza (¹).

* *

Coi primi del Quattrocento cominciano ad affluire maggiormente le fonti per la storia del nostro Studio. Troviamo finalmente delle carte, che appartengono direttamente ad esso e sono precisamente i Protocolli di uno dei Cancellieri vescovili, ANTONIO DA CALCI, il quale tra gli anni 1409 e 1421 registrò un discreto numero di licenze e di diplomi (²). Riguardo ai Professori vediamo anzi tutto costituiti i collegi dei Giuristi, dei Medici ed Artisti e quello dei Teologi. Nel 1409 il primo si componeva di undici membri; quello dei Medici ed Artisti per lo meno di sette. Del resto la serie dei maestri risulta anno per anno, quasi senza lacuna, dalle Deliberazioni del Concistoro. Così per es. nel 1404 vi ritroviamo (³) quel maestro GIOVANNI DA SPOLETO, che sino dal 1397 commentava le opere di Dante; GUGLIELMO ANGLICO, che insegnava Chirurgia e Pratica; JACOPO DI MAESTRO PIETRO DA FORLÌ, a cui era affidata l' *ordinaria de mane* in Medicina, con un salario di 650 fiorini l' anno ed a condizioni favorevolissime, come questa: che non abbia concorrente cittadino (⁴). GIOVANNI DA IMOLA legge i Decretali; PAOLO DI CASTRO Diritto civile; GIOVANNI DE' BELANTI, senese, figlio del vescovo FRAN-

(¹) CONSIGLIO GENERALE, (1412, Giugno 28). — La considerazione che fa il Consiglio è letteralmente questa: « che se mai fu habilità a fare lo Studio è al presente, quando tutti li Studi d' Ytalia e degli altri paesi sono rotti e quasi mancati ».

(²) Vedi il DOCUMENTO N.° X della nostra APPENDICE.

(³) DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO, vol. 235, c. 36-37.

(⁴) Questa clausola rende probabile, che vi fossero sin d' ora per ogni cattedra, degli insegnanti non salariati, cittadini.

CESCO DE BELANTI (¹), Istituzioni e Notaria. Il Comune stesso rimaneva lusingatissimo dal buon andamento dello Studio, e con esempio unico più che raro ne aumentava nel 1419 spontaneamente il bilancio di 400 fiorini all'anno, assegnando per ciò la gabella che anche allora pareva la più sicura, quella del vino a minuto (²).

Uno dei guai maggiori per tutta la prima metà del Quattrocento furono le epidemie, che ogni tanto mettevano in forse la quiete e l'ordinato vivere. La peste faceva realmente strage non solo fra le classi povere, ma anche tra i ricchi. — Se i cittadini verso il 1396 avevano chiesto al Comune un esperto chirurgo, nel 1420 gli chiedevano anche avvocati e consulenti, essendo morta la maggior parte dei dottori e giudici, ai quali si avrebbe potuto chiedere convenientemente consulti; ed i pochi rimasti erano occupati negli affari pubblici. I cittadini fecero quindi istanza al Concistoro, di permettere ai dottori forestieri, condotti allo Studio, d'esercitare l'avvocatura in città, e soprattutto di dare consulti, previa iscrizione, s'intende, nella matricola dei giudici e notari: e ciò per il tempo di otto anni, sperandosi che in quel mezzo i « *iuvenes Senenses studentes* » potranno essere arrivati « *ad perfectionem* » e quindi potranno prestarsi in seguito nel caso di bisogno (³).

(¹) ORTUARIO DI SAN DOMENICO, f. 52. (1409, Sett. 22). — *Eximius legum doctor . . . dominus IOHANNES DE BELANTIRUS, genitus de legitimo matrimonio, ante ordinem clericalem reverendi in xpo patris domini domini FRANCISCI DE BELANTIRUS, iuris utriusque doctoris, dei et apost. sedis gratia episcopi quattuor ecclesiarum successive etc.*

(²) CONSIGLIO GENERALI, vol. 209, c. 23. (1419, Marzo 9). — Certi savi cittadini electi a fare provisioni per determinatione del Consiglio del Popolo, veduto quanto lo Studio nela città di Siena ene honorevole, e di fama e utile a tutta la città, e conciosiacosache sia necessario a quello avere gli occhi e attendere a bonificarlo con tutti gl'ingegni, e questo non si possa meglio fare che di tenere continuamente le sedie dei dottori ben fornite: epero providdero e ordinaro e dicti Savi che a la spesa che si fa o vero è di fare per lo dicto Studio, sacreschino fiorini quattrocento più per anno, per tempo di due anni prossimi avenire, i quali comincino in Kal. Ottobre prossimo che seguira. E per la detta quantita sia e essere s'intenda obligata la gabella del vino a minute.

(³) V. il DOCUMENTO XII della nostra APPENDICE. (1420, Nov. 15). — Annessi, che i dottori forestieri in massima fossero esclusi dall'avvocatura in città, nascono molte difficoltà, per es. rispetto ai Consigli 97-99, 136 etc. di PIETRO ANCHARANO (ed. del 1532) e di altri, dati a Istituti ed a

Il Consiglio generale si vide costretto a prendere una deliberazione di massima rispetto allo Studio « in caso che fosse moria nella città di Siena », dando in tale caso pieni poteri ai Priori ed ai Savi, di portare lo Studio in uno dei paesi del contado che fosse immune e che per la stessa sua posizione offrisse maggiori garanzie di salubrità ⁽¹⁾. In seguito a tali deliberazioni lo Studio andò diverse volte in vari paeselli del distretto senese ⁽²⁾, e fra gli altri nel 1420 ⁽³⁾ a Corsignano (che più tardi fu detta Pienza).

Un caso fortunato ci ha conservato una parte del carteggio, scambiato tra i Priori e la Scolaresca, rifugiata costà ⁽⁴⁾. L'elemento più numeroso ed anche più turbolento di questa erano gli Spagnuoli. Stava a loro capo un tale M. GONSALVO DIXER, incaricato a rappresentare i Priori e lo stesso Rettore generale; e che aveva per consiglieri altri tre scolari, di cui due (cioè M. DIONIGI e M. GASPARO HOLONA) sono di certo forestieri. Il Comune, sentite le lagnanze della scolaresca causa la mancanza di viveri, aveva spedito a Corsignano un semplice vicario per provvedere del grano. La prima informazione, mandata da costui ai Priori, il 5 Settembre 1420, dimostra che egli si commosse assai più per la fame dei terrieri anziché per quella degli scolari, che lo devono avere trattato male. « Io non pensavo », dice il brav' uomo, « che l' ufficio mio si stendesse avere a conversare

— — — — —
cittadini Senesi: poichè anzi che provare la presenza del maestro in Siena, ne proverebbero l' assenza; e così in regola generale e per tutti.

(1) CONSIGLIO GENERALE, vol. 209, c. 33. (1419, Marzo 9). — . . . In caso che fosse moria nella città di Siena — la qual cosa Dio cessi — sia e essere s' intendi pienamente rimesso ai nostri Mag.ⁿⁱ Signori Priori, Gonfalonieri, Maestri e Savi de lo Studio, e quali possino provvedere a le stançe dei Dottori e de gli Scolari, e di portare lo Studio in quelle terre e luoghi del nostro distretto, de quali a loro parra. E per la detta ragione possino spendere e abbino tanta auctorità quanta ane el Comune di Siena, si che ciò che faranno, vaglia e tengha, come si fosse deliberato nel Consiglio Generale del Comune.

(2) A Massa, nel 1417, (DELIBERAZIONE DEL CONCISTORO ad a. c. 27); a Montalcino, nel 1424 (IBID. ad a. c. 19); a Lucignano nel 1430 (IBID. ad a. c. 39-41) e nuovamente nel 1436 (IBID. c. 21).

(3) Sulla Peste in Siena e la successiva carestia nel 1420, v. ALFONSO CORRADI, *Annali delle Epidemie* (Bol. 1863) pag. 455.

(4) Vedi il DOCUMENTO N.º XI, 1-3, della nostra APPENDICE. — Una simile disposizione si era presa in Firenze sino dall' a.º 1415, GUERARDI, Doc. XCIX. Suppl. VI.

cholli scholari; vorrei inanzi conversare cholli Ungari — e meglio l'intenderei: a me paiono dimoni senza chatene ». — Del resto queste lagnanze erano giustificate e vennero confermate da altri, che viddero gli Spagnuoli « imperversando e spiacevolmente infino mezza notte per la terra », appresso « tollendo et rubando il sudore e la povertà » dei terrieri. — Si comprende facilmente che col timore della peste, e con la fame in casa, non c'era da parlare di disciplina. La Signoria, per rimediare, scelse la via più semplice e richiamò lo Studio in città, per il 15 d' Ottobre, a quanto sembra. Ma la « *universitas doctorum et scholarium* » non si arrese tanto facilmente; e con una lettera, assai rispettosa per la forma, ma molto impertinente per la sostanza, si rifiutò a ritornare, dichiarando che a loro constava come in Siena non fosse ancora cessata la peste; che i dottori erano pronti a cominciare i corsi costà; e che gli scolari avrebbero piuttosto abbandonato del tutto lo Studio, anzichè tornare in quel momento nella città infetta. — Nonostante alla fine dell' anno pare che tutto fosse tornato nell' antico ordine; poichè nel Marzo 1421 troviamo le solite provvisioni del Concistoro sullo Studio e gli assegni consueti per il pagamento degli stipendi (¹). Anzi nel Maggio dello stesso anno si addottorava M. VALENTINO ANGELELLI di Narni in Diritto canonico, con le dovute formalità alla curia vescovile; e fra i promotori c'era M. NICOLÒ DE TUDESCHI, meglio noto sotto il nome di ABBAS PANORMITANUS, senza alcun dubbio il più celebre canonista dei suoi tempi (²). — La Signoria ed i Savi mostrarono anche tutta l' energia occorrente di fronte alla scolaresca, e diedero lo sfratto a M. ANTONIO SCIACHA, siciliano, scolaro di legge ed autore di disordini, minacciandolo nella vita in caso di ritorno (³).

(¹) DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO, vol. 331, c. 261. (1421, Aprile 23). — *In marg.* Pro doctoribus Sindii. — Et deliberaverunt quod camerarius Bicherne det et solvat camerario cabelle libr. XVIII. den., quas ipse camerarius cab.olvere debeat doctoribus Studi.

(²) ROGITI di Ser ANTONIO DA CALCI. 1421, ult.^a Maggio (APPENDICE, DOCUMENTO N. 2).

(³) DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO, vol. 331, c. 14. (1421, Marzo 29). — *In marg.* Contra

La vita interna nella Sapienza non è senza interesse. Avendo il Papa preso sotto la sua protezione tutto l'Istituto, i Cardinali non tardarono a raccomandare i loro nipoti per le cattedre; e colla creazione di posti di Studio in numero determinato incominciaron anche le raccomandazioni in favore degli scolari — Però bisogna dire che queste raccomandazioni sono fatte con molto garbo ed in via del tutto eccezionale — Alcune sono pervenute fino a noi — Il vescovo d'Arezzo scrive da Asciano, il 12 Novembre 1450 al Savi dello Studio, raccomandando il suo vicario, il Dottore in legge LANTANO d'ANTONIO, di Monte San Savino, per una cattedra in Legge etc. — Molto garbato è ancora il Cardinale di S. Clemente, arcivescovo di Ravenna, il quale nel 1461 dà una commendatizia a Messer PIETRO DE' FALCIZI, di Fermo, che era già stato condotto « in gymnasium vestro artium liberalium florentissimum » — Un poco più dall'alto la prende il Cardinale

[illegible]

К

Giovanni di Sant' Angelo, raccomandando, nel Marzo 1473, uno scolare, un tale LODOVICO TEIXERA, che il Re di Portogallo (¹), suo parente, aveva deliberato di mandare « *ad famosam et celebrem civitatem Senarum . . . ut ibi studens evadeat doctissimus* ». La raccomandazione non era del tutto platonica, come prova il seguente biglietto del Cardinale di Pavia, del 12 Aprile 1473, che dice testualmente così:

« Spectabiles viri amici nostri carissimi Salute.

« Le vostre Spettabilità haranno lettere dal Ser.^{mo} Re di Portogallo et da alcuni Reverendissimi Signori Cardinali, in commendatione del nobile Messer Lodovico Teixeira, portogallese, exhibitore della presente; il quale desydera essere ricevuto gratis con uno famiglo ne la vostra Sapientia, come da lui et per le lettere intenderete. Siamo anchor noi richiesti; ve lo raccomandiamo a quello effecto. Onde, per satisfare a chi ce lo recomenda et sendo un suo fratello nostro bono amico, lo raccomandiamo alle Spettabilità vostre, pregandole che possendol, con loro comodo, consolare, Le sia di piacere di farlo; che crediamo che alla Maestà del prefato Re et agli altri Signori, che vel raccomandano, ne farete assai piacere. Parati ai vostri bene placiti. Bene valete. Roma XII Aprilis MCCCCLXXIII ».

Infine il 3 di Dicembre 1442 il Consiglio Generale con 122 voti favorevoli e 17 contrari accettava nella Casa della Sapienza il « dominus PETRUS IOHEL 'de Linsi », raccomandato nientemeno che da Federigo, re dei Romani (²). — Tutte queste raccomanda-

(¹) Raccomandazioni di scolari portoghesi da parte del Re non sono tanto rare. Una del 7 Febbraio 1453, data da ALFONSO V a un tale NUNO CONSALVI, scolaro di Diritto civile nello Studio Senese, è registrata da ALESSANDRO LISINI a pag. 12 dello scritto sulla *Sala della mostra nell' Archivio di Stato in Siena* (Siena, 1889).

(²) CONSIGLIO GENERALE, vol. 221, c. 161, con riferimento all' adunanza del 1442, Nov. 27 . . . *proposita super certis licetis illustrissimi principis et domini domini FIDERIGI, dei gratia Regis Romanorum, semper Augusti, quibus in effectu continetur quod rogat instantissime quod placeat M. dominis Senensibus recipere et collocare seu collocari facere dominum PETRUM IOHEL DE LINSI (sic) in domo Sapientie civitatis Senarum cum iuribus, gratiis et privilegiis ibidem contentis . . . »*

zioni provano la stima, in cui era tenuto lo Studio, e l'attrattiva che esercitava specialmente sui forestieri.

* * *

La prima metà del Quattrocento mi sembra l'epoca del massimo fiore dello Studio Senese.

È uno spettacolo meraviglioso, di trovare in uno spazio così ristretto di tempo e riunito in poche città tanto slancio, tanta potenza di mente e di lavoro. Queste generazioni possedevano quel che un moderno chiama « il genio della volontà ». Volevano essere grandi quanto gli antichi romani: e questi nella loro immaginazione si erano trasformati in una specie di tipo ideale dell'umanità, in cui si fondeva il valore austero dei repubblicani delle guerre puniche, colla civiltà e coll'eleganza dei tempi di Augusto e di Traiano, e persino coll'idea cristiana dei tempi di Costantino. Per cui la loro non è una imitazione servile, ma una creazione nuova; e non vale paragonare le due civiltà fra loro, perchè la loro virtù sorge su fondamenti differenti. E perciò essi sono grandi non solo nelle arti e nelle lettere, ma soprattutto nell'amore della libertà, nell'organizzazione sapiente di ogni ramo di vita, nello slancio dei commerci, nell'ardore del pensiero geniale, che aprì nuovi orizzonti all'umanità intiera.

Tutti sentono in quei tempi, con piena coscienza, il desiderio e l'ambizione della civiltà.

Gli Statuti Senesi del 1425, compilati per iniziativa di SAN BERNARDINO, appartengono alle più belle testimonianze di quell'epoca e del suo valore. Gli scioperati — secondo essi — sono privati d'ogni ufficio; ciascun cittadino di Siena, di cinquant'anni in giù, è tenuto esercitarsi in fare o far fare mercanzia o traffico o mestiere nella città o contado di Siena, o di lavorare in Maremma, in Val di Chiana o in Val d'Orcia; escluso solo gli scolari. — In tutto questo si rivela il benessere generale; e se le prediche del Santo Senese valsero contro la bestemmia ed il

giuoco, non hanno potuto impedire che si derogasse subito alla legge, che fissava il maximum delle doti in 700 fiorini (¹). Sono tempi ricchi e felici; — ricchi, poichè vi è dappertutto esuberanza di forza; — felici, perchè la energia è mitigata meravigliosamente dal senso del bello e dall'alto sentimento della dignità umana.

Sembrava per un momento che la grande ondata dell'Umanesimo dovesse impossessarsi anche di Siena e del suo Studio. Questo movimento è dovuto soprattutto al FILELFO, che vi era stato chiamato nel 1434 ad insegnare lettere greche e latine (²). In quello stesso anno passò per Siena in qualità di oratore del Re di Aragonia ANTONIO PANORMITA, « *nobilis vir et laureatus poeta* », che dalla città ripetute volte fu onorato assai (³). Il FILELFO stesso fu festeggiatissimo. Egli tenne il discorso inaugurale nel 1435, e l'anno dopo è chiamato negli atti pubblici « *in almo Studio Senensi praeses* ». Ma i ricordi fiorentini gettavano ombre profonde nella sua vita, ed il ferro del sicario, pagato dai suoi nemici politici, era già pronto per ferirlo (⁴). — È pur

(¹) A. S. S. STATUTI DEL COMUNE, TESORETTO, c. 68, seg.

(²) Vedi pag. 6, Nota 2.

(³) CONSIGLIO DELLA CAMPANA, vol. 218, c. 261 (1435, Marzo 20^a). — « super honoratione noviter fienda nobili viro et laureato poete domino ANTONIO PANORMITA, oratori serenissimi regis Aragonie . . . » — « provideatur cum effectu et modo honesto et secreto quod de pecunia comunis Senarum solvantur hospitatori apud quem . . . fuit et est expense facte etc. » E gli si fa un dono del valore di 35 lire. — Cfr. BAROZZI e SABBATINI, *Studi sul Panormita e sul Valla* (Firenze, 1891) a pag. 46. — Del soggiorno precedente del PANORMITA in Siena, tra il 1421 e 1425, parlano gli stessi autori a pag. 18.

(⁴) Sul FILELFO in Siena parla GIORGIO VOIGT, *Il risorgimento dell' Antichità classica*, trad. dal VALBUSA (Fir. 1888,) vol. 1, pag. 357. Tanto lui però, quanto l'ERRERA (*Archivio stor. ital.* V, 1890, pag. 14) in sostanza risalgono al ROSMINI, *Vita di Filelfo* (Milano, 1808) tom. 1, pag. 66-93, ed alle lettere dirette dal F. al PETRUCCI, al MEMMO ed al MANETTI, Senesi, che riproduce. (*Ibid.* pag. 136-157). Non tutti i giudizi dati dal VOIGT sul F. si possono accettare senza riserva. — Quanto all' attentato in Siena vedi le DELIB. DEL CONSIGLIO, vol. 422, c. 40 (1436, Giugno 9). — « Attento processu seu inquisitione formata per dominum Capitaneum Iustitie civitatis Senarum contra FILIPPUM MASI BRUNI de Casali Fluminensi, eo quod recepta pecunia et promissione habita actentavit seu voluit interficere dominum FRANCISCUM PHILELPHUM, in almo Studio Senensi presidem et rhetoricam publice legentem, prout patet in dicto processu, et attento quam grave ac enorme scelus sit predictum nsque quod aliud detestabilius excogitari nequeat; ut sceleri par sit pena, cum municipali censura de hoc casu minime cavetur, . . . solenniter decreverunt quod dictus dominus Capitaneus Iustitie dictum FILIPPUM, inquisitum occasione predicta, puniat et condemnet et sibi penam proroget secundum ius comune, et secundum iuris comunis dispositionem ipsum punire teneatur

cosa ammirabile, che in mezzo a queste angosce il FILELFO trovasse la calma necessaria, per lavorare; la traduzione degli Apoftegmi di Plutarco, allora creduti genuini, è compiuta durante il soggiorno di Siena (¹). Varie lettere danno testimonianza della vita comoda e piacevole che egli vi faceva; ed il timore dei nemici vicini deve essere stato il principale motivo che, dopo quasi cinque anni, lo persuase di accettare le offerte del Duca di Milano. Prima della sua partenza ebbe la soddisfazione di vedere dalla Signoria accettata in dono la traduzione delle Politiche di Aristotile, fatta da LEONARDO ARETINO. La risposta ufficiale, fatta al donatore, che allora dimorava in Venezia, deve essere se non dettata certamente ispirata dal FILELFO. Dopo avere esaltato fino al cielo il dono ed il donatore, esprime in sostanza il concetto, che ormai la Repubblica sia salva, avendo nel libro del filosofo greco una guida sufficiente per ogni sua azione politica (²).

È precisamente in queste cose, che si rivela la debolezza dell' Umanesimo. Egli troppo si aspettava dal suo ideale classico. La rivoluzione AB IMIS FUNDAMENTIS che provocò, lo trascinava al di là di ogni giusto limite; e nel sacro furore furono gettati fuori dal tempio molti che avevano assai bene meritato dell' umanità: tant'è vero che tempi più recenti dovettero ricondurceli. Non tutto ciò che l' Umanesimo buttò all' aria, meritava questa sorte, come non tutto ciò che spacciava per classico, meritava questo nome; anzi, il disprezzo del medio evo che insegnava, ha interrotto violentemente preziose tradizioni ed è riuscito a gettare spesso il ridicolo sopra cose sublimi, non più intese.

et debeat et non aliter; ad hoc, ut pena et magnitudo supplicii, ipsi FILELFO inferenda, aliis, similia perpetrare cogitantibus, sit ad terrorem et perpetuum exemplum. »

(¹) Il ROSMINI, l. c. I. 79, cita vari scritti del F., in cui parla con grande tenerezza di Siena, tessendone l' elogio. Quanto alla traduzione di Plutarco, compiuta in Siena, *ibid.* pag. 87.

(²) GASTANO MILANESI. *Documenti per la Storia dell' arte Senese*, vol. IV, edito da AL. LISINI, (in corso di stampa) N.° 67, pag. 123. — 1438, Nov. 27. La Signoria delibera di regalare due ducati al cavallaro che portò un esemplare delle *Politiche* di ARISTOTILE, tradotte in latino da LEONARDO ARETINO, allora dimorante in Venezia e donato da lui al Comune. — Vi è aggiunto il testo della lettera di ringraziamento. — Per il soggiorno del F. in Siena vedi inoltre: *Epist.* II. 25; 37; 45; III. 4; etc.

Chi non ammette questo, non può comprendere la posizione che prese Siena di fronte al movimento dell' Umanesimo. Ma già da un po' di tempo in quà incomincia a farsi strada un apprezzamento meno esagerato del periodo del Rinascimento, esaltato troppo ed in ogni sua manifestazione a scapito del medio evo, sopra tutto dai filologi. Risalta sempre più il fatto: che gli studi classici avevano dato a quelle generazioni una infarinatura generale che sa di paganesimo ma solo in apparenza, poichè nasconde un profondo sentimento religioso, che fra gli Umanisti stessi taluno comprese chiaramente e che risale alle grandi tradizioni del tredicesimo secolo. Queste tradizioni sono più forti di quel che non si crede; e se è certo che nel movimento dell' Umanesimo Firenze rappresenta il capo e la guida, (ragione per cui gli storici del Rinascimento hanno creduto potere trascurare quasi del tutto gli altri centri) (1), in Siena troviamo una specie di controcorrente, o per lo meno una forte riluttanza, che merita la nostra considerazione.

Il FILELFO non è una apparizione singolare nello Studio Senese. Poichè il Comune pensò a dargli subito un successore in PIETRO FELITIANI (2); ed egli lasciò in AGOSTINO DATI uno scolare, che in seguito doveva salire in meritata fama nella stessa sua città. E se in Siena non attecchì una scuola classica, propria-

(1) LUIGI CHIAPPELLI. *Firenze e la scienza del diritto nel periodo del Rinascimento* (Archivio giuridico, vol. XXVIII, 1887, pag. 451 segg.) ha cercato di confutare GINO CAPPONI, il VOIGT, il D'ANCONA, i quali hanno insistito sul fatto che lo Studio in Firenze non allignò mai. Egli ha cercato di attribuire una qualche importanza alla scuola fiorentina di diritto. Ma il merito di Firenze consiste all'opposto nell' avere gli Umanisti, e specialmente il VALLA nelle formidabili sue *Elegantiae*, e nello scritto *contra Bartolum*, contribuito potentemente ad abbattere l' antica Giurisprudenza, attaccandola però prevalentemente dal lato formale.

(2) DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 437, c. 30. (1438, Dec. 8). — Considerato quantum est utilissimum quod conducatur unus in poesia et in arte oratorie, postquam recedit Filelfus, et audita fama egregii viri domini PETRI FELITIANI, quam habet in dictis operibus, solemniter conduxerunt et pro conducto voluerunt habere ipsum dominum et magistrum PIERUM FILITIANUM ad legendum pro duobus anni proximis futuris, incipiendis die, qua finiet eius conductus ad quam conductus est, pro anno proximo futuro in dicta lectione et etiam in arte oratorie, legendo quolibet die duas lectiones in arte oratorie, videlicet Rethoricham de mane et unum poetam vel autorem de die, cum salario setuagintaquinque flor. den. Sen. pro quolibet dictorum duorum annorum . . .

mente detta, pure tanto nella Facoltà medica, quanto in quella giuridica si manifestò un movimento di progresso grandissimo. Abbiamo già detto di PAOLO DI CASTRO, di GIOVANNI DA IMOLA, di UGO BENZI, di GUILIELMO ANGLICO. Chiamando IACOPO DA FORLÌ ad insegnare Medicina, i Savi mostrarono implicitamente volere abbandonare la scuola antica di MAESTRO TADDEO e volere mettersi nelle traccie della scuola padovana (*). — Dei Giureconsulti nominerò solo ANTONIO DA PRATOVECCHIO, LODOVICO PONTANO, BENEDETTO DE' BARGI, ANTONIO DE' ROSELLI, FILIPPO LAZZARI, che troviamo prima del 1450, insegnanti allo Studio (**). — Fra gli scolari sta innanzi a tutti ENEA SILVIO (***); ed egli è circondato da un grandissimo numero di compagni ed amici: schiera eletta, dalla quale escono, secondo la testimonianza di un contemporaneo (****) molti maestri dello Studio stesso.

Se dunque Siena si mostrò riluttante contro la corrente dell' Umanesimo, lo fece con discernimento e per ragioni molteplici. Prova ne sia che tale riluttanza si manifesta in tutti i rami della vita. Il movimento iniziato da Cosimo e da Lorenzo de' Medici, era per ogni riguardo un movimento aristocratico, destinato a culminare nel principato. La gelosia popolare, o per meglio dire la dissonanza tra le classi non mai completamente fuse, impediva simili correnti in Siena. Quel che temevano nell' Umanesimo, era il pensiero politico; e forse non avevano torto.

Ma quel che più di tutto ne deve avere rallentato la vittoria in Siena, è la forza che ivi avevano le tradizioni medievali. Non parlo dell' Arte, sommamente conservativa. Uno Statuto degli ultimi del Trecento obbligava coloro che fabbricavano in Piazza

(*) Cfr.: HAESER, *Lehrbuch der Geschichte der Medicin*, 3.^a ed. (Lena, 1875) vol. I, pag. 706.

(**) Le condotte di ANTONIO DA PRATOVECCHIO sono del 1435; LODOVICO PONTANO, morto nel 1439 al Concilio di Basilea (PANZIROLI, II, 94) insegnava in Siena nel 1434 e 1436; BENEDETTO DE BARGI nel 1438, insieme a FILIPPO LAZZARI. Cfr. il Ruolo dei Lettori dell' anno 1436 riportato al N.° XVII fra i DOCUMENTI della nostra APPENDICE.

(***) *De viris illustr.* cap. XIV. « ANTONIUS DE ROSELLIS... praeceptor mens Senis fuit, nam sub eo jus civile audivi. »

(****) HIERONYMUS ALIOTTI, *Epistolae et opuscula*, (Arezzo 1769) tom. 2. *Pii secundi defensio*, pag. 350.

del Campo, di serbare nelle finestre e porte gli archiacuti: e chi sia passato in una notte di plenilunio per la stupenda piazza, non potrà dargli torto. Mentre PICO DELLA MIRANDOLA abbattè vittoriosamente nello scritto « *contra astrologos* » antichi ed inveterati pregiudizi, LUZIO BELLANTI, senese, rispondeva ancora, in uno stile, certamente indegno del suo grande avversario, da convinto e fervidissimo seguace dell' Astrologia. — Ma dall'altra parte questa riluttanza riuscì di grande vantaggio allo Studio: perchè gli garantì la vita e la continuità.

Delle *Questiones* di NICCOLÒ DE' TUDESCHI, (l' ABBATE PANORMITANO) non meno di cinque furono discusse in Siena, tra il 1421 ed il 1430 (¹). Tra queste la sesta ed ultima, si riferisce alla giurisdizione del Rettore dello Studio. Essa è sorta per un caso occorso nello stesso Studio senese. GANDOLFO, chierico, (quel me-

(¹) ABBATIS PANORMITANI, *Quaestiones seu Disputationes — Senis et alibi per eum disputatae* (Nelle: *Selectae Quaestiones iuris*, Coloniae 1570, p. 303-382).

QUESTIO I. (pag. 319): « Disputata fuerunt haec dubia per dominum NICOLAUM DE SICILIA, abbatem Monacensem et decretorum doctorem, Senis legentem, anno dni. 1426 in ecclesia Sancti Marci; et ad utranque partem dubiorum, summe respondit vir notabilis et magne scientie dominus ROBERTUS DE CA[va?]LCANTINUS, de Florentia ».

QUESTIO II. (p. 333): « Disputata fuit hec questio per dominum NICOLAUM DE SICILIA, decretorum doctorem, in famosissimo Studio Senarum, et ad utranque partem dubiorum respondit peritissimus vir dominus PETRUS ANTO[niu], civis et canonicus SENENSIS, anno dni. 1421, die vero 29 Ianuarii. »

QUESTIO IV. (p. 355): « Hae questio disputata fuit per dominum NICOLAUM DE SICILIA, decretorum doctorem famosissimum, in amplo (sic) Senensi Studio, anno dni. 1423, die vero 23 Ianuarii, et ad utranque partem dubiorum respondit spectabilis et generosus vir dominus GARNULPHUS DIARAGONENSIS, in iure canonico eleganter peritus. Et interessente in disputationis actu prelatorum, magistrorum et doctorum copia, qui Senas Concilii generalis causa venerant. »

QUESTIO V. (pag. 370): « Disputata fuit haec questio per dominum NICOLAUM DE SICILIA, Monacensem abbatem, et doctorem decretorum in famosissimo Senarum Studio, anno domini 1427. Et ad utranque dubiorum respondit subtilissimus scholaris dominus IOANNES DE ALEMANIA, nunc vero doctor egregius et cct. (sic). »

QUESTIO VI. (pag. 382): « Disputata fuit haec supradicta questio per dominum NICOLAUM DE SICILIA, abbatem et decretorum doctorem in felici Senensi Studio, anno dni. 1430. Et ad utranque partem dubiorum respondit dominus FRANCISCUS, archipresbyter Fundensis. »

Intorno a N. T. vedi specialmente: SCHULTE, *Geschichte der Quellen und Literatur des canonischen Rechts*, (Stuttgart, 1877), vol. 2, pag. 312, e lo STINZING, *Geschichte der popularen Literatur des römisch-Kanonischen Rechts in Deutschland*, (Leipzig. 1867), a pag. 24 e 32. — Un contemporaneo lo chiama « famosum doctorem valde . . . quem et modo optat tota Italia, apud quam sua hodie ultima solet fore resolutio. »

desimo, che nel 1423 aveva fatto l'opponente nella discussione della QUESTIO IV, che allora si tenne in presenza dei prelati, maestri e dottori, *qui Senas Concilii generalis causa venerant*) era stato eletto Rettore degli Scolari, ed in questa sua qualità aveva proferito sentenza contro uno scolare fiorentino, LAMBERTO, chierico anche lui. Questo, cercando di sfuggire la giurisdizione del Rettore, aveva declinato per la corte episcopale; ed il vescovo aveva intimato al Rettore GANDOLFO di annullare entro un mese la detta sentenza, pena la scomunica. GANDOLFO, tre giorni prima della scadenza del termine, ricorse alla curia romana; ed anzichè obbedire, non si presentò nemmeno nel termine indetto. — La discussione è tanto più interessante, inquantochè riprende la questione, dove l'aveva lasciata PIETRO ANCHARANO (1); affermando in sostanza il diritto della scolaresca, di formare associazioni « *universitates* »; consuetudine « *quae hodie viget per omnia Studia Italiae* », e dalla quale segue implicito il diritto di giurisdizione del Rettore su tutti i membri dell'associazione.

* * *

La QUESTIO VI di NICCOLÒ DE' TUDESCHI ci conduce spontaneamente alla parte principale delle nostre ricerche: a quelle sull'organizzazione interna dello Studio generale.

E qui bisogna fare subito una distinzione tra lo Studio, nello stretto significato della parola, e le associazioni scolaresche (*universitates*). Poichè lo Studio è una cosa; le università sono un'altra. Quello è uno solo; queste in sostanza sono tre: quella dei Legisti ultramontani; la seconda dei Legisti citramontani; la terza dei Medici ed Artisti. Sono questi tre corpi, e soprattutto i due primi, che sino dalle origini dell'Università Bolognese s'impongono e che finiscono a dare il nome ed il carattere a tutta la Istituzione. Esse, a Bologna, sono tutto, poichè si può dire che

(1) DENIFLE, l. c. pag. 174.

hanno creato lo Studio; e quando i loro soci, irritati o malcontenti per qualunque disposizione del Comune, si muovono di lì, portano seco lo Studio stesso; sicchè questo risorge, dovunque essi fissano la loro nuova dimora. La loro venuta in Siena, nel 1321, ce ne dà un esempio.

Le cose prendono un altro aspetto, ove lo Studio, sorto da scuole cittadine, è mantenuto dal Comune, come succede in Siena. Vi sono o almeno vi possono essere pur sempre delle Università scolaresche; ma queste non eserciteranno più quella influenza preponderante, come nel primo caso.

Per potere giudicare agevolmente dell'organizzazione interna dello Studio, bisognerebbe ne conoscessimo gli Statuti. Ma lo Studio, propriamente detto, non ne ha; e quelli delle Università scolaresche sono quasi intieramente perduti. Quindi dobbiamo ricostruire da quel che di notizie dirette o indirette in proposito ci rimane, il quadro intiero dello Studio nel suo andamento interno.

Non esistono estese leggi o regolamenti del Comune sullo Studio; anzi, *ab origine* e prima che si formassero le Facoltà, ogni scuola sembra formasse un istituto a sè, indipendente ed autonomo (¹). Se il sorgere ed il fiorire degli studi fosse dipeso da regolamenti, senza dubbio la Università sarebbe presto andata alla malora. Essa invece si sviluppò in modo spontaneo, e nel caso nostro sotto gli auspici del Comune, il quale si contentava di proteggerla, e di provvedere, volta per volta, con apposite Deliberazioni, alle necessità dell'insegnamento. — La scolaresca invece si organizzò compatta, dettando Statuti estesi e ben determinati, nei quali naturalmente prese posizione di fronte alle Provvisioni del Comune rispetto allo Studio. Per cui, prima di parlare degli

(¹) Il DENIFLE, l. c. pag. 108 e seg., ha giustamente insistito sul doppio significato della parola « *regere* »; ed il *Rector in fisica* (MALAGOLA, *Monografie storiche*, pag. 20) non sarà altro che un semplice insegnante. Così anche M. GIOVANNI MORDENTE DA FAENZA nel 1241 fu chiamato in Siena, « *recturus in arte medicine* ». V. le *MIB Origini dello Studio senese*, Nota 12.

Statuti delle Università, occorre determinare i limiti entro i quali si svolgeva questa azione legislativa del Comune.

Delle Provvisioni del Comune rispetto allo Studio abbiamo tracce antichissime. Sino dall'anno 1250, il Constituto del Comune aveva disposto intorno ai pagamenti da farsi ai maestri di Grammatica, ai Legisti, ai Medici ⁽¹⁾. Nella redazione del 1262 si trova una Rubrica, che promette agli scolari protezione speciale nella persona e nell'avere; ed essa è ripetuta ancora nel Volgarrizzamento degli Statuti, del 1310 ⁽²⁾. Altre deliberazioni concedono ad essi ed ai maestri immunità di dazi e gabelle, libertà dal servizio militare ed altre prerogative simili. — Ma tutte queste sono leggi di protezione, non Regolamenti. La più antica Provvisione rispetto all'andamento interno è quella, che chiama alla direzione dello Studio i Savi, e che risale per lo meno ai primi del Trecento ⁽³⁾. L'istituzione dei Savi ebbe largo sviluppo; in principio non furono che tre, eletti per Terzi, a quanto pare dal Concistoro. Più tardi il loro numero fu portato a sei e la elezione si fece per MONTI: ma gli scolari devono avere partecipato alle elezioni, altrimenti non avrebbe senso la concessione fatta ai chierici nel 1364, colla quale si accordava a loro il diritto del voto: diritto che offriva ad essi, per quanto io veda, l'unico mezzo per influire in via legale sulla scelta dei Professori e sulle loro condotte.

Col privilegio imperiale del 1357 ci perviene il primo Statuto dello Studio, che meriti questo nome; ed è quello sopra riferito, sulla giurisdizione del Rettore. È rimarchevole, che anche tutto il rimanente delle Provvisioni sullo Studio si riferisce quasi esclusivamente alla elezione del Rettore; e meritano di essere men-

⁽¹⁾ *IBID.* Nota 21.

⁽²⁾ A. S. S. STATUTI DEL COMUNE, cod. 19, c. 316. *Distinctio IV. Rub. « Che li scolari e quali vogliono venire allo Studio a Siena, abiano securta »*. Evidentemente questo Statuto risale al primo comma dell'Autentica *Habita*.

⁽³⁾ Cfr. per es. *DELIB. DEL CONCISTORO*, vol. 2, c. 72. (1347, Dec. 29) . . . riuniti « ad electionem celebrandam de tribus providis viris, unus de quolibet tergerio civitatis Senarum, qui sint officiales super Studio generali habendo in dicta civitate et ipsius occasione » . . . e così spesso.

zionate sopra tutto le Deliberazioni del 1423 e del 1435, che contengono le notizie più estese su questo punto cardinale nella organizzazione dello Studio (¹).

La ragione, per cui il Comune e la sua legislazione si occupò in particolar modo di tale argomento, è questa: perchè ivi si combaciano le sfere di competenza dello Studio e quella delle Università scolaresche.

Come M. FEDERIGO D' ALEMAGNA, nel 1338, così anche M. TOMASO DA FUCECCHIO, il Rettore del 1357, è un *Rector generalis* o *universalis*, come più tardi si chiama, e che, per quanto scolare egli stesso, pure ha giurisdizione tanto sugli scolari, quanto sui professori (*doctores*). Il Rettore generale dev' essere ben distinto dai due Rettori degli Ultramontani e dei Citramontani, che hanno ognuno giurisdizione solo sopra i componenti della singola associazione che dirigono. Nulla sappiamo intorno alle modalità d' elezione di questi due ultimi: ma è sommamente probabile che i membri d' ognuno dei due corpi avranno eletto separatamente il rispettivo loro Rettore. Invece il Rettore generale viene eletto nel Consiglio generale della scolaresca, a base di una Terna, stabilita in precedenza dal Concistoro, il quale in quest' occasione si associa il Rettore escente d' ufficio, i suoi Con-

(¹) Sulla elezione del Rettore dello Studio possediamo la DELIBERAZIONE seguente del 1423, Agosto 4. « Quod de cetero scrutinium novi Rectoris dicti almi Studii Senensis semper fiat et fieri debeat in perpetuum in Consistorio Palatii supradicti, videlicet per Magnificos Dominos Priores Gubernatores Communis et capitaneum populi civitatis Senarum et vexilliferos magistros et Sapientes Studii dicte civitatis, et dominum Rectorem dicti Studii Senensis et consiliarios suos dicti Rectoris, qui tunc temporis in officio residebant, qui omnes in numero sufficienti interesse debeant in dicto Consistorio, tempore faciende electionis de dicto Rectore, ad nominandum, quos vocare voluerit (*sic*) et ad reddendum eorum lūp'nū. Hoc tamen expresso et declarato quod solum tres, qui obtinebunt inter prefatos Magnificos Dominos capitaneum populi, vexilliferos magistros et Sapientes Studii, Rectorem Studii et consiliarios suos per plures voces in Facultate concurrenti, debeant scrutinari in consilio scholarium dicti Studii. Quorum trium, sic datorum iscrutinatorum unus, habens plures voces sive lūp'inos in dicto consilio scholarium, sit Rector dicti Studii. Et in posterum perpetuo talis electio dicti Rectoris modis predictis observetur pro statuto tempore. »

Lo stesso Consiglio delibera, che il Rettore deve stare a sindacato, come tutti gli altri ufficiali del Comune; e fissa i termini di pagamento della sua indennità, in due rate, di cui l' una scade a Resurrezione, e l' altra finito il sindacato.

Quanto alla Deliberazione del 1435 ne abbiamo riportato il testo a pag. 37, nota 2.

siglieri ed i Savi dello Studio. È questo in sostanza quel che prescrive la Deliberazione del 4 Agosto 1423.

All' elezione del Rettore generale non partecipa la scolaresca intiera. La sua organizzazione è basata sopra associazioni degli scolari forestieri, alle quali lo scolare del paese non partecipa. Egli quindi si trova in una posizione singolare, poichè rimane escluso dall' elezione del Rettore⁽¹⁾, il quale anzi pare esca solo dai voti degli Ultramontani e Citramontani; per quanto in certi momenti vi partecipassero sicuramente anche i Medici ed Artisti. Tutte queste cose però non sono stabilite in modo immutabile; vi è lotta continua, tra le Università scolaresche, tra forestieri e forestieri, tra forestieri e indigeni, tra Legisti e Medici. La Deliberazione del 1429, che minaccia di una pena di 25 lire lo scolare senese che votasse o soltanto presenziasse nelle elezioni del Rettore, non solo presuppone che egli fosse privo del diritto del voto, ma prova anche che vi aspirasse ardentemente. Inoltre la carica del Rettore è disputatissima tra le varie Facoltà. Ancora nel 1405 il Concistoro deliberava — mentre era in carica uno studente « *in decretalibus* » spagnuolo⁽²⁾ — che

(1) Ciò risulta da un breve Statuto dell' 8 Luglio 1429, di cui due Rubriche si riferiscono all' elezione del Rettore Generale. DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 380, c. 40 (1429, Luglio). — *In marg.*: Pro Studio Statuta [da pubblicarsi « per bidellum dicti Studii, per scolas dicti Studii »] . . .

[I.] Et primo quod publicatio novi Rectoris fiendi publicari debeat per notarium sive bidellum Universitatis scolarium Senarum, quolibet anno in futurum in Kal. Septembris; et per totum mensem Septembris fieri debeat electio dicti novi Rectoris. Et incipiat et incipere debeat dicta publicatio in Kal. Septembris proxime futuris.

[II.] Item quod nullus scholaris Senensis de civitate, comitatu, sive de iurisdictione Senarum possit aliquo modo se reperire vel interesse ad electionem novi Rectoris, nec reddere aliquem lupinum in electione predicta, pena cuilibet contra facienti vigintiquinque lib. den. pro quolibet vice et quolibet; et talis electio sit nulla. —

Le due Rubriche seguenti proibiscono agli scolari di girare nottetempo per la città, mentre l' ultima minaccia solo l' ufficiale che fosse negligente nel sorvegliare i detti abusi.

(2) DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 239, c. 40 (1405, Dicembre). — *In marg.*: « Pro Rectore Studii. Nos Priores etc. significamus vobis camerario et executoribus generalis cabelle comunis Senensis, quatenus de pecunia ipsius comunis detis et solvatis venerabili viro domino FRANCISCO CATELANO, studenti in Decretalibus, generali Rectori Senensis Studii, libras centum den., quas a comuni Senarum recipere tenetur pro dicto Rectoratus officio pro presenti anno, incepto die primo mensis Novembris proxime preteriti et finiendi die festivitatis beati Luce Evangeliste de mense Optubre ». — Egli era stato eletto dai Priori e Savi il giorno 16 Nov. (Ibid. c. 14); ivi è chiamato: Dominus FRANCISCUS DE CATELANIA.

l'anno venturo (cioè nel 1406) il Rettore dovesse essere uno scolare di Medicina, l'anno successivo uno *in iure civili*, e che solo ogni tre anni la carica tornasse alla facoltà di ius canonico « *ad hoc ut scandala non sequantur* » (*). Delle « Facoltà concorrenti » parla ancora la Deliberazione del 1429. — Solo a stento dunque vinse la massima bolognese, che voleva per Rettore un chierico non coniugato e scolaro di gius canonico, norma che abbiamo visto essere stata in vigore in Siena sino dal 1435.

Fu la questione della giurisdizione, che decise in favore dei chierici (*); ai quali soli si credeva potere accordare tali poteri sopra gli stessi chierici, che si trovavano fra la scolaresca. La Facoltà di Diritto poi s'impose per l'ascendente che aveva, e che è espresso con la massima crudezza in uno Statuto delle Università scolaresche di Siena, del quale ci occuperemo tosto e che nella Rubr. XVII dispone: che sin d'ora nessun Medico od Artista possa essere Rettore, ma solo un Giurista.

Infine apprendiamo, che le elezioni del Rettore si facevano nel mese di Settembre; e che esso si prendeva alternativamente dagli Ultramontani e dai Citramontani.

La carica del Rettore elettivo è la pietra angolare dell'edifizio, quale è rappresentato da tutto lo Studio. Nel mentre ne garantisce l'unità, lascia un campo d'azione libero ai vari collegi dei maestri, come lo lascia alle università scolaresche, dalle quali è stata concepita e dalle quali esce la persona del Rettore. Ma anche qui vediamo scostarsi il nostro Studio dal modello bolognese e sfuggire lentamente dalle mani della scolaresca il diritto esclusivo della nomina del Rettore; diritto che ormai pretendono vivamente anche gli scolari del paese, sforzando le barriere, che li separano dai forestieri.

(*) DELIB. DEL CONCISTORO, *IBIDEM*, (1405, Nov. 16). « Quod sequenti anno sit Rector Studii unus studens in Medicina et tertio anno sit unus studens in iure civili, et sic successive postea incipiat de novo in iure canonico, et sic sequatur; ad hoc ut scandala non sequantur.

(*) La discussione sul significato della parola *clericus*, sollevata dal SAVIGNY, può ritenersi chiusa, dopo le spiegazioni date dal PABELLETTI, l. c. pag. 34, e del DENIFLE, l. c. pag. 189.



Le condotte dei Maestri sono iniziate dai Savi dello Studio. Sulla loro proposta deliberano i Magnifici Signori del Concistoro, e sino dall'anno 1455 talvolta il Magistrato della Balìa (¹), autorizzandoli ad entrare in trattative cogli insegnanti, fino ad un massimo di stipendio, stabilito volta per volta. Nel 1432 i Quattro Maestri del Sale staccavano le *apodisse* di pagamento a non meno di ventidue insegnanti (²). Taluni degli stipendi sino dai primi del Quattrocento avevano raggiunto i Mille fiorini d'oro (il fiorino calcolato a 4 lire precise). Così per es. M. FILIPPO LAZZARI, che morì intorno al 1443, mentre insegnava Diritto canonico in Siena, è stato ricercato precisamente a Mille fiorini di stipendio annuo (³). Quando i Savi, nel 1438 chiamarono, insieme con lui, anche BENEDETTO DE' BARGI da Perugia, gli fu accordato un annuo stipendio di novecento fiorini d'oro (⁴). — Questo però non impedisce, che per es. ANTONIO DA PRATOVECCHIO, ne ricevesse soli quattrocento all'anno (⁵); e che taluni tra gli Artisti dovessero contentarsi della metà e persino del quarto di tale somma. — Infine non si può escludere, che esistessero patti speciali tra i professori e

(¹) Rispetto al *Magistrato della Balia* in genere vedi lo scritto di CESARE PAOLI, negli *Atti e Memorie dell'Accademia dei Rozzi* in Siena, 1879, pag. 115-159. — Dai Registri della Balia pubblicò il PUCCINOTTI, nella *Storia della Medicina*, II, 1, pag. CLXIII (Livorno, 1855), gli Ordinamenti del 1481 intorno ai lettori dello Studio ed ai Circoli disputatori in Piazza. — Il Ruolo dei Lettori dell'anno 1492, che riportiamo fra i nostri DOCUMENTI, è preso anch'esso precisamente dai Registri della Balia. — Sono dolente non potere indicare rispetto al CONCISTORO una simile monografia, che informi brevemente con chiarezza e precisione, delle sue funzioni e delle sue competenze.

(²) V. il DOCUMENTO XIV della nostra APPENDICE (1432, Agosto 12).

(³) L'iscrizione della sua tomba, che si trova nella chiesa di San Domenico, in Pistoia, lo dice « mille conductus aureis ». FRANCESCO TOLOMEI, *Guida di Pistoia* (Pistoia 1871) pag. 113.

(⁴) DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 434, c. 33 (1438, Giugno 5). « . . . conduxerunt egregium legum doctorem dominum BENEDICTUM DE BARGIS pro tempore duorum annorum, incipiendis in festo Sancti Luce, cum salario noningenta flor. auri, valoris libr. 1111 per flor., nitid. omni gabella ». Lo Studio fiorentino aveva offerto sino dal 1358 colla lettera del 25 Giugno (GHERARDI, *Statuti*, I, c. App. II, XLIII, pag. 87) a M. GIOV. PAGIARESI una cattedra con lo salario di cinquecento fior. d'oro.

(⁵) *IBID.* vol. 419. (s. paginazione) (1435, Nov. 8). Revocando una precedente Deliberazione del 5 Nov. il Concistoro autorizza i Savi di condurre M. ANTONIO DE PRATOVECCHIO « ad lecturam iuris civilis . . . pro mercede flor. cccc pro quolibet dictorum duorum annorum ».

gli scolari, per regolare la questione dei pagamenti da farsi direttamente da parte di questi a quelli. Lo Statuto del Comune almeno sino dal 1310 li aveva autorizzati a fare ciò ⁽¹⁾; e solo per mancanza degli Statuti delle università scolaresche non sappiamo se di tale permesso realmente fosse mai fatto uso.

Le Deliberazioni del Concistoro, prima di andare a esecuzione in mano degli Ufficiali dello Studio, passavano al Consiglio del Popolo. Ivi le condotte si definivano, sino dal Trecento, per due anni alla volta; e cioè per le conferme in Giugno e Luglio, e per le condotte nuove in Novembre e Dicembre. Il che, in sostanza, era cosa non del tutto legale, perchè impegnava il bilancio avvenire; ma era cosa richiesta dalla stabilità di cui ha bisogno l'insegnamento, il quale è destinato non solo a tramandare, da generazione a generazione, arricchito dai propri studi, il tesoro di cognizioni e di metodi di ricerca conosciuti, ma ha eziandio — e questo lo capivano gli antichi forse meglio di noi — uno scopo morale, educativo, che non ammette interruzioni violente.

Nella scelta dei Professori si scorge una certa spontaneità. Il Concistoro, nel 1338, condusse direttamente, senz'altro, quel M. TOMASO DE' CORBIZI, matematico, il quale si era fissato in Siena, coll' intenzione d' insegnarvi la sua scienza. Nel 1396 molti cittadini chiesero alla Signoria di condurre un buon chirurgo, ed aggiunsero espressamente: che costui, ove fosse richiesto da parte di sei scolari per lo meno, (numero fissato già dallo Statuto del 1310), dovesse leggere « *Cyrusia* » allo Studio nelle ore consuete ⁽²⁾. — Nell' adunanza del 28 Dicembre 1435 i Magnifici Signori autorizzavano i Savi a cercare un professore di Diritto

⁽¹⁾ Il *CONSTITUTO*, nella redazione del 1310 (cod. 19. Distinctio 4, c. 386) vuole che sia « ordinato el salario a chi volesse venire a la cita di Siena per insegnare in alcuna scientia, — a volontà de signori Nove, Consoli de Mercatanti, Consoli de Cavalieri et del Camarlengo et 1111 Proveditori del Comune »; anzi nella Rubr. successiva promette addirittura 25 lire di denari all'anno agli insegnanti di legge e di decretali, ed in fondo della Rubrica prima dice: « Ma si impertanto che lo detto Maestro possa ricevere da ciascuno suo scolaio lo salario a se promesso, ovvero convenuto da loro ovvero da alcuno di loro ovvero da altro per loro et a nome loro. »

⁽²⁾ V. il DOCUMENTO VIII, della nostra APPENDICE.

civile fino a milleseicento fiorini d'oro di stipendio (¹). Talvolta si rimettevano anche nei Savi, specialmente quando si trattava di Senesi, lasciando a loro la scelta fra due proposti (²). Che poi prendessero molto sul serio le condotte, lo prova l'esempio dei maestri dipinti sulle pubbliche pareti, come mancatori di fede (³): uso troppo presto abolito, a danno dell'arte dei pittori ritrattisti, che in tempi più recenti ne avrebbe tratto forse un lauto guadagno.

Un fatto importante rispetto alla scelta dei Professori è la preferenza assoluta data ai maestri forestieri. In questo riguardo gli Studi generali si staccarono in modo lodevole dal loro comune modello, Bologna. Infatti: — sarebbe una mostruosità voler chiedere che si escludano assolutamente dalle cattedre di uno Studio quei del paese; ma una mostruosità anche maggiore è quella di riservarle senza eccezione ai paesani e di obbligarsi con giuramento, — come facevano le Facoltà di Bologna — di non promuovere altri, tranne i propri figli, fratelli e nipoti. — La norma, di chiamare solo forestieri all'insegnamento, è riconosciuta in Siena ufficialmente sino dal 1361; ma essa doveva praticarsi sino dalle origini dello Studio, come provano i nomi dei maestri, pervenuti a noi. Tale norma contrastava però colla Deliberazione del 12 Febbraio 1338, che proibiva ai dottori senesi, sotto pena di mille lire, d'andare a leggere fuori di Siena, senza licenza « *dominorum et ordinum* ». Il 19 d'Ottobre 1357, ottenuto il diploma imperiale, si confermò questa disposizione, richiamando anzi dottori e scolari al patrio Ateneo; ma nel 1360, il 4 Dicembre, revocarono l'antica legge, permettendo ai dottori di partire impunemente. Quando poi, l'anno dopo, durante l'assedio di Bologna,

(¹) DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 419, c. 30 (1435, Dec. 28).

(²) V. il DOCUMENTO XVI, della nostra APPENDICE.

(³) Ne conosco due esempi; uno del 1415, di quel MESSER ANDREA SICHIANO sopra nominato (pag. 12, nota 4); l'altro del 1428, di M. LODOVICO ROMANO (GILBERTI, *Statuti dello Studio fiorentino*, App. II, CLIII, pag. 108), per avere voluto andare a Firenze dopo essersi impegnato allo Studio di Siena.

si ricostituiva l'ufficio dei Savi, fu inibito a questi di salariare « *aliquem civem Senensem* », non potendosi togliere ai dottori il diritto di leggere, in qualunque Studio fossero stati conventuati. Quindi ci volle un' apposita deliberazione del Consiglio del Popolo, per promuovere nel 1415 alla cattedra di Medicina UGO BENZI di Siena, il quale, secondo dice la proposta, « in tutta Italia non aveva pari nella sua scienza » (¹). Simile procedimento deve essere stato usato sino dall'anno 1404 per M. GIOVANNI DE' BELLANTI, e per altri. — Gli Statuti del 1419 ammisero in massima, certo per causa dell' innegabile slancio che avevano preso gli studi, che in avvenire si potessero condurre senz' altro dottori cittadini di Siena (²). — Ciò nonostante l' antica distinzione si fece sempre. La mancanza di Statuti degli scolari ci toglie la possibilità di sapere se e fino a qual punto questi partecipassero alla elezione dei professori cittadini, come si usava a Perugia (³). Fatto sta che le leggi antiche, per quanto contraddittorie, non si credettero mai abrogate, anzi si disseppellivano nel momento opportuno; ed è curioso a vedere, che i Savi, per impedire la partenza di BARTOLOMEO SOCCINI, il 12 Maggio 1473 gli notificano, essere stato deliberato, sotto il dì 12 Febbraio 1338, che nissuno dottore potesse andare a leggere in altra città, senza licenza speciale (⁴).

Una deliberazione del Consiglio Generale del 10 Maggio 1437 introduce una serie di Riforme nello Studio (⁵). In primis ordina

(¹) CONSIGLIO DELLA CAMPANA, (1415, Maggio 16). Cum sit notum . . . in Artibus et Medicina non reperire aliquem doctorem famosum, de quo civitas esset honorata, quantum decet, et etiam studentes bene satisfacti, nisi egregium et famosum doctorem Artium et Medicine, Magistrum UGONEM IOHANNIS DE SENIS, qui in tota Ytalia in facultatibus suis non habet parem, ut tenetur a certo, et cum ex provisione facta non possit conduci aliquis doctor, qui sit civis Senensis, nisi primo deliberetur in Consilio populo, — obtentum et deliberatum fuit quod sit remissum in magnificos dominos Priores . . . conducere Magistrum UGONEM ad legendum in civitate Senarum . . .

(²) A. S. S. STATUTI DEL COMUNE, cod. 40, f. 15.

(³) GUIDO PADELLETTI, l. c. pag. 16, seg.

(⁴) ARCHIVIO DELLO STUDIO, cod. 2, f. 2. Lo scrivano, per la fretta, scrisse: 1438; ma evidentemente si tratta della Deliberazione del 12 Febbraio 1338 spesso menzionata.

(⁵) CONSIGLIO GENERALE, vol. 19, c. 136^v. (1437, Maggio 10).

che il « ruotolo delle condotte » s'ia pubblicato prima del 15 di Agosto, per norma degli scolari; e che i Savi, anziché in Aprile, entrino in ufficio il 1.º di Gennaio. — In secondo luogo prescrive che in ciascuna cattedra si metta un dottore cittadino, concorrente. — Infine troviamo stabilito un caso curioso di rappresaglia, il quale (senza che si facciano nomi), pure prova con quali avversari avesse a lottare lo Studio. Pare che in qualche città i laureati allo Studio di Siena non si ammettessero agli uffici pubblici, sotto il pretesto non essere addottorati « *in Studio famoso* » ⁽¹⁾. Il Consiglio Generale vuole che pari sia reso con pari: e fino a che non sia revocata tale legge, esclude tutti i dottori di quel Comune (che del resto non è nominato), da ogni ufficio in Siena.

Infine, il 28 Maggio dello stesso anno si dichiarò incompatibile, per i « dottori ciptadini », la carica di maestro dello Studio con qualunque ufficio del Comune ⁽²⁾, escluso quello di Capitano del Popolo e di Gonfaloniere Maestro; e realmente, nel 1470, la città nominava Capitano del Popolo lo stesso Rettore dello Studio.

In questo punto devo accennare ad un cattivissimo uso, seguito nello Studio sino dal Quattrocento, ogniquale volta uno dei suoi migliori maestri viene chiamato in un'altra Università; ed è questo: che appena si diffonde la notizia, che costui sia ricercato a condizioni migliori di quelle che non gode in Siena, la Signoria con una premura affatto inopportuna e dettata da una

⁽¹⁾ Fu precisamente per la troppa fama acquistata, che si cominciò a creare queste difficoltà allo Studio. — Con evidente allusione a Siena, dice la relazione alla Signoria di Firenze del Marzo 1478 (GHERARDI, *Statuti dello Studio fiorentino*, App. I. cxvii), « gravemente ci duole che, vincendo questa gloriosa Repubblica di bellezze et ornamenti tutte l'altre d'Italia e forse de' nostri secoli, solo in questo uno singolare et maggior lume indebitamente s'ian vinti d'alquante città nostre vicine, in tutte l'altre loro parti molto alla nostra inferiori ». Nella Informazione consegnata il 18 Novembre 1426 all'ambasciatore, che andava dal Papa per chiedere il contributo dei Chierici alle spese dello Studio (Ibid. I. cxii) è allegato espressamente il precedente di Siena. « Et a Siena questo medesimo, per quello siamo informati, era et è stato consentito ». Infine con una Deliberazione dell'Agosto 1451 (Ibid. I. cxiv, pag. 260) sconsigliarono, anzi proibirono ai giovani fiorentini di andare a studiare a Padova, a Bologna ed a Siena.

⁽²⁾ Tale incompatibilità era in tesi generale stabilita dagli Statuti del Comune di Firenze, prima del 1444 (GHERARDI, I. c. App. II. cxc, pag. 419).

suscettibilità biasimevole, si affrettà dargli licenza: ma poi, venendo alle strette, si pente, e con mille vessazioni cerca impedire o per lo meno rendere odiosa la partenza di costui, ove non preferisca di intenerire con lamenti affatto inutili lo stesso Studio rivale. È questo precisamente il caso di UGO BENZI, intorno al quale possediamo l'intero carteggio scambiato fra i due Comuni di Siena e di Firenze ⁽¹⁾; carteggio in cui la Signoria di Siena, a dire il vero, non fa la più bella figura. Firenze, altrettanto potente quanto abile, insistè su quella licenza personale, data ab initio a Maestro Ugo, e seppe fare tanto, che non solo ottenne suo intento, ma con mal celata ironia potè infine dichiarare che accettava Maestro Ugo come « *se alcuno obbligo non ci fosse, ma che di loro volontà libera e spontanea cel desso-* » ⁽²⁾. — Un caso simile è quello di Messer LODOVICO ROMANO e di M. GASPARE DI BOLOGNA ⁽³⁾. — Bisogna rendere questa giustizia a Firenze: che essa in simili casi, e quando si trattava dello Studio proprio, seppe procedere con impegno veramente ammirabile ⁽⁴⁾, e che trattava poi assai degnamente i maestri, una volta accettata la condotta. Tant'è vero, che UGO BENZI si affezionò a Firenze, e quattro dei suoi figli vi ottennero la cittadinanza, di cui poi tre furono maestri dello Studio: cioè ANDREA che fu lettore di legge; e FRANCESCO e SOZZINO che furono lettori di Medicina. Invero, una schiera eletta di figli, che sommamente onora il padre, e che avrebbero onorato ancora la loro patria, se avesse saputo trattenerli. Invece nella petizione, che essi nel 1447 diressero alla Signoria di Firenze, per ottenere la cittadinanza fiorentina, dichiarano che Maestro Ugo, il defunto loro padre ⁽⁵⁾, « *propter*

(1) Solo la parte fiorentina è pubblicata dal GHERARDI, l. c. App. II. CXXXVII-CXXXVIII; quella senese in risposta si trova in gran parte nelle DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 331 e seg. a c. 19 e spesso.

(2) GHERARDI, l. c. Lettera del 29 Aprile 1421. App. II. CXL, pag. 400.

(3) *IBID.* App. II. CLII; e II. CLX, CLXI e CLXIV.

(4) Prova ne sia la stupenda lettera al Doge di Venezia, del 26 Agosto 1432 (*IBID.* II. CLXXV), colla quale contrasta l'ABBATE PANORMITANO allo Studio di Padova.

(5) GHERARDI, l. c. App. II. CXCIII. — UGO BENZI deve essere morto prima del 9 Giugno 1447. Il HANSEN, l. c. pag. 751, dice avere egli fiorito tra il 1431 ed il 1447: mentre il tempo della massima

partialitates coactus fuit deserere patriam »; parola che illumina sinistramente le trattative del 1421 e che nella bocca dei figli diventa un'apoteosi del padre e nello stesso tempo un biasimo rovente contro la patria. —

Il Comune ed i Savi dovettero abbandonare l' antica massima, che dava la preferenza ai maestri forestieri, dal momento in cui si vedeva sorgere sì nel Diritto quanto nella Medicina e persino nelle Lettere, una vera e propria scuola senese.

Nel 1435 possiamo accertare non meno di sette insegnanti senesi allo Studio. Fra questi vi sono uomini di fama incontestata ed anzi di sommo valore: come MARIANO SOCCINI, il vecchio, fra i giuristi, e BARTOLO DI TURA, fra i medici; ai quali fanno degna corona TOMASO DOCCII, il *doctor veritatis*, sepolto a San Francesco, e di cui notò la tomba lo stesso PANZIROLO; BARTOLOMEO BORGHESI, il padre di NICCOLÒ; GIOVANNI DE' MIGNANELLI; e non per ultimo AGOSTINO DATI. Si comprende anche facilmente che la presenza dei dottori senesi dovesse riuscire gradita al Comune, perchè dava maggiore stabilità all' insegnamento, di quel che non gli davano i forestieri, troppo spesso mutati. — Fino verso gli ultimi del Quattrocento la presenza dei paesani è controbilanciata dalla concorrenza di valentissimi forestieri, come NICCOLÒ DE' TUDESCHI, FILIPPO LAZZARI, ANTONIO ROSSELLI, GUGLIELMO ANGLICO, ed altri molti. Soltanto verso la fine del secolo vediamo non solo esorbitare il numero dei « concorrenti » cittadini, ma le cattedre stesse cominciano a diventare una specie di monopolio dei Nobili Senesi; come prova a sufficienza il Ruolo del 1492 (¹), in cui tu trovi quasi tutti i nomi più illustri della nobiltà cittadina, ma pochi o nessuno, che abbia lasciato di sè fama di valente uomo. Per cui si può dire che fu un errore fatale l' abbandonare l' antica massi-

sua fama deve essere riportato fino all' anno 1410 circa, per cui abbiamo creduto bene collocarlo ancora fra i trecentisti. Vedi sopra pag. 27. — Infine è interessante notare che i suoi *Aphorismi* furono ristampati sotto il titolo di *Regole della Sanità* a Torino ancora nel 1630.

(¹) E il N.° XXIV fra i DOCUMENTI della nostra APPENDICE.

ma, che solo in caso eccezionale e per merito qualificato ammetteva i Senesi alle cattedre dello Studio patrio; e sarebbe da ascrivere a merito grandissimo di PANDOLFO PETRUCCI d' avere cercato a mettere riparo a questo guaio, se il desiderio di trovare appoggio nei suoi disegni politici fra i maestri dello Studio, non avesse contribuito a fare apparire a lui preferibili i forestieri a quei del proprio paese. —

Rimane a dire di un altro uso che interessa l' insegnamento, e che era stato pure adottato a modello da Bologna: vale a dire di quattro corsi, che si concedevano a quattro scolari forestieri, all' annuo stipendio di 25 fiorini, uguali a lire cento. La prima volta, che incontriamo tale uso in Siena è nel 1428; e col dubbio che vi esistesse prima ⁽¹⁾. Questi scolari dovevano promettere di addottorarsi fra un anno o di rendere altrimenti lo stipendio. Non so in che conto si tenesse quest' uso in Siena; ma presto deve avere acquistato il carattere di un semplice incoraggiamento, ed un' idea poco felice me ne dà il fatto, che sulla fine del secolo questi corsi si chiamavano « letture morte » ⁽²⁾.

Le notizie che abbiamo sui Collegi degli insegnanti sono meschine. Di quello che meno c' interesserebbe sappiamo di più: vale a dire dei Teologi, grazie a quel loro statuto del 1434, che

(1) A. S. S. REPERTORIO DEL TESORETTO, (cod. 43, c. 83). « Scholares quattuor conduci possunt, si sunt forenses, ad lecturam per dominos cum ordinibus, cum salario lib. c. pro quolibet, dummodo promittant doctorare se infra annum vel restituere salarium ». (1428, Settembre 10).

Confr. però la DELIB. del 1472, Settembre 25. — « Veduto che ciascuno anno per li M.ⁱ S.ⁱ Gonfalonieri Maestri et Officiali dello Studio . . . si concedano quattro lecture a quattro scolari forestieri, nele quali si spende fiorini cento in tutto per ordine del nostro Comune, la qual cosa fu laudabilmente facta per induciare scolari ad venire nel nostro Studio et stare nela cipta alloro spese et doctorarsi in essa, et per usarsi male la decta ordenatione nullo effecto de predetti segue, perchè si concedano spesse volte agli scolari de la Sapientia et a quelli che stanno per ripetitori et pedanti co i nostri cittadini et anco in fine non si doctorano; per obviare a tale mancamento et male uso di decta antiqua ordenatione, ricordano [i Savi dello Studio] che si provvegga che per lo advenire non si possa dare alcuna di decte lecture ad alcuno scolare de la Casa de la Sapientia, ne a quelli che stanno in casa di ciptadini per ripetitori, ma solo a quelli che vivano a le spese loro, fuore de decti luoghi et che sieno stati uno anno prima nel nostro Studio alloro spese. Et così concedute decte lecture non possino tali scolari havere la politia di loro salario et mercede, se non finito l' anno di loro condotta et preso il grado del Doctorato . . . »

(2) V. il DOCUMENTO XXV della nostra APPENDICE. (1495, Agosto 19).

è pervenuto fino a noi (¹). Il Collegio dei Legisti lo incontriamo riunito solo negli esami, con a capo il suo Priore.

In questa occasione vediamo un altro uso bolognese accettato nel nostro Studio: quello rispetto alla presentazione dei candidati al dottorato. Ma mentre a Bologna si riteneva sufficiente uno solo dei maestri per fare la presentazione, in Siena troviamo di regola due maestri, che presentano il candidato.

Delle carte stesse del Collegio dei Legisti non si trova che una sola lettera, del 2 di Settembre 1418, diretta al Collegio senese *doctorum utriusque iuris* da certi fiorentini, degli Strozzi, arbitri in una lite della quale non è stato possibile chiarire i particolari (²).

Risulta infine, che esso si scindeva in due sezioni; l'una di diritto canonico, l'altra di ius civile. I *doctores in utroque* fin verso la metà del secolo sono in iscarso numero: tant'è vero che fra gli undici membri, che nel 1409 formano il Collegio, due soli sono *utriusque iuris doctores*; sei erano i *legum doctores* e due i decretisti.

Anche meno sappiamo del Collegio dei Medici ed Artisti. Dubbio rimane in che modo esso fosse costituito; in quale rapporto fosse col Rettore generale, il quale in sostanza era un Rettore dei Legisti; e quali fossero i suoi rapporti colla scolaresca. Sembra che potesse essere presieduto anche da un Artista, se è lecito interpretare in questo senso il titolo di « *praeses* » attribuito al FILELFO. Ma persino nel titolo si dimostrava la loro inferiorità ai giuristi: poichè questi soli si chiamavano

(¹) V. pag. 33, nota 1. — Oltre al codice A. XI. 9, che contiene gli « *Statuta et ordinationes universitatis theologie* » dell'anno 1434, abbiamo, alla Biblioteca Comunale, nel Codice A. XI. 1, le « *incorporationes magistrorum et baccalariorum* » e le Deliberazioni della facoltà teologica, dal 1472 fino al 1581, nelle quali (f. 7) si trovano citate Riforme sulla elezione del *decano*, del 1465, contenute « in antiquiore universitatis libro ».

(²) A. S. S. ARCHIVIO DELLO STUDIO, Filza 2, foglio cart. s. filig. (1418, Settembre 2). — *In tergo*: Spectabilibus et egregiis viris iuris utriusque doctoribus excellentissimo Senarum collegio maioribus honorandis. — *Inc.*: Frater Alexius, sacre theologie professor, ordinis predicatorum; Marcus Gori; Bernardus Thomasi; omnes de Strozzi de Florentia, arbitri et arbitratores et amici communes, et cetera.

Doctores; tutti gli altri (Medici, Artisti e Teologi) *Magistri*. E questa inferiorità la sentivano fortemente; per cui GIOVANNI DA IMOLA li consolava col dire che non si dovevano offendere del titolo di *Maestro*, attribuito anche a Gesù Cristo. Egli osserva di più che questo è l'uso solamente « *secundum vulgare italicum* »; mentre « *secundum Ultramontanos est secus; quia etiam in iure canonico vel civili dicuntur magistri* » ⁽¹⁾. Del resto, quanto ai guadagni pecuniari, tutti due si trovavano press' a poco nelle stesse condizioni; solo gli Artisti si lagnavano ancora, secondo una parola spiritosa di ENEA SILVIO: « *Solus Iustinianus et Hippocrates marsupium implent; ieiunus cantat Lucanus* » ⁽²⁾.

* * *

Entrando ora a ragionare particolarmente dell'organizzazione della scolaresca, dobbiamo anzi tutto lamentare la perdita dei suoi Statuti.

Nella immensa rovina di tutto l'Archivio dello Studio — di cui qualche prezioso frammento giace senza dubbio sepolto negli Archivi privati di Siena e forse anche di Firenze — questa degli Statuti è la perdita più sensibile.

Un solo frammento di XIX Rubriche, che appartiene ad una Riforma della prima metà del Quattrocento, è pervenuto a noi ⁽³⁾. Ma già prima di quel tempo esistevano Statuti delle Università scolaresche in Siena: tale Riforma li nomina e vuole che si conservino sempre « *in residencia Universitatis* » (Rubr. XIV); ordinando di più, che queste stesse disposizioni siano inserite testualmente « *in statutis Universitarum* » (Rubr. XIX). Del resto non poteva sorgere dubbio intorno a questo fatto: poichè Deli-

⁽¹⁾ Nella CLEM. *de magistris* (V. I.) s. v. Cum sit minus. — Sino dalla prima metà del Dugento trovo anche in Siena usato il titolo di *Professor*, e ciò tanto per gli Artisti (*gramaticæ professor*), quanto per i Legisti (*iuris civilis professor*).

⁽²⁾ EPIST. CXL.

⁽³⁾ E il DOCUMENTO XVI della nostra APPENDICE.



berazioni dell' anno 1427 si riferiscono esplicitamente a quelli Statuti.

La Riforma delle XIX Rubriche deve essersi fatta tra gli anni 1420 e 1430, ed è la fonte principale per giudicare dell' organizzazione della scolaresca in quel momento. Essa offre grandi difficoltà all' interpretazione, perchè è un documento isolato. Solo in minima parte vale, per toglierle, il metodo comparato, del quale si servì con tanta fortuna il DENIFLE nello studiare gli Statuti dello Studio di Bologna, di Firenze e di Perugia ⁽¹⁾. Imperocchè, essendo insufficiente il materiale di confronto, si corre rischio di mettere in un fascio costumanze ed usi differenti, e che, per quanto forse siano di origine comune, pure hanno avuto nei diversi Studi, in cui furono introdotti, una lunga e particolare evoluzione.

Anzi tutto è certo che la distinzione degli scolari in Ultramontani e Citramontani, portata probabilmente in Siena dai Bolognesi nel 1321, vi si era mantenuta sempre. Ne abbiamo qualche traccia nel tempo che corre fra quell' anno e la Riforma degli anni 1430. Quest' ultima certamente suppone quella distinzione non solo come esistente, ma come saldamente stabilita. Anzi lo scopo principale di essa consiste precisamente nell' affermare la superiorità degli Ultramontani di fronte ai Citramontani: all' opposto di PERUGIA, ove — a seconda degli Statuti del Trecento — tuttoolgeva a favore dei Citramontani ⁽²⁾.

La prima difficoltà sorge rispetto alla carica del Rettore, della quale abbiamo già toccato.

Sino dall' anno 1357 vediamo allo Studio di Siena un Rettore solo. Le Deliberazioni del 1423 e del 1435, che dobbiamo credere contemporanee alla nostra Riforma, parlano tutti due di un Ret-

⁽¹⁾ DENIFLE, *Die Statuten der Juristen-universität Bologna vom J. 1317-1317 und deren Verhältnis zu Jene, Senas, Paduas, Perugias und Florenz* (nell' *Archiv für Literatur-und Kirchengeschichte des Mittelalters*, vol. 3, 1887, pag. 196 seg.).

⁽²⁾ GUIDO PADELLETTI, *Contributi I. c.* Statuto d. Univ. degli scolari, Rubr. I. Gli Ultramontani ivi arrivano ogni terzo anno ad occupare la carica del Rettore, in Siena alternativamente coi Citramontani.

tore solo, che chiamano *Rettore generale*; e la stessa nostra Riforma menziona nella Rubr. I, il *Rector universalis*. Questo epiteto di *generalis* o *universalis* non avrebbe senso, se non servisse a distinguere questo Rettore da altri, di competenza minore: e che sono precisamente i due capi delle Università dei Legisti e fors' anche quello dei Medici ed Artisti. — Ora negli Statuti delle altre Università (Bologna, Firenze, Perugia), troviamo questo: che esistono o un Rettore o due, ma che in sostanza sono identici con i Rettori delle Università degli scolari: sia che queste si concordino per riunire i loro voti in un solo nome, sia che Ultramontani e Citramontani separatamente chiamino ognuno un rappresentante alla carica del Rettore generale. Dalla nostra Riforma invece traspare una cosa del tutto differente; poichè essa parla del Rettore universale e dei due Rettori degli scolari, come di cariche del tutto differenti, che esistono contemporaneamente e che esercitano ognuna separatamente giurisdizione. Per risolvere questa contradizione non vedesi altra via, se non quella di attribuire alla nostra Riforma il carattere di una disposizione transitoria, da un periodo di due Rettori a quello di un Rettore solo, e questo carattere mi sembra trasparire dalla Rubr. XVII, messa a confronto colla Rubr. I, la quale stabilisce che l'anno venturo gli Ultramontani debbano avere il Rettore generale, alternando coi Citramontani; mentre la XVII.^a dispone che finito l'anno corrente « *quando non erit nisi unus tantum Rector* », il numero dei Consiglieri debba essere uguale, tanto per questi, quanto per quelli.

Comunque sia, in tutto ciò traspare la tendenza evidente del Comune di fondere in una sola *Universitas* i due corpi dei Legisti, i quali con i loro Statuti si trovano in continua e manifesta contradizione colle deliberazioni del Comune.

Nuove difficoltà nascono rispetto ai Consigli dei due Rettori; istituzione tanto più importante, inquantochè dovrebbe dare lume sulla costituzione interna delle due Università, avendo ogni Nazione il diritto di essere rappresentata nei Consigli.

Ma la Rubrica sui Consiglieri (la IX.^a) è assai ambigua. Essa vorrebbe, che ogni Rettore avesse sei Consiglieri « *de sua natione* ». Lasciamo stare la parola *natio*, che qui dovrebbe significare quanto *Universitas* (¹); che la frase successiva crea una difficoltà assai maggiore: perchè dichiara, che di questi sei Consiglieri due debbano essere cittadini e quattro forestieri.

Questa disposizione getta luce sopra uno dei punti più oscuri nell'organizzazione della scolaresca: cioè sulle condizioni in cui si trovava lo scolaro paesano. Segue di necessità che anche gli scolari cittadini ormai fossero rappresentati nelle due Università dei Legisti. Il che sarebbe un fatto di non lieve importanza, poichè proverebbe che gli scolari cittadini cominciavano a fondersi cogli stranieri (²). Ma erano dessi veramente entrati nelle due Università? ed in caso affermativo, a quale dei due corpi appartenevano essi? Nulla sappiamo di ciò: solo la Rubr. IV.^a che tratta della giurisdizione dei Rettori, c'informa, che tutti due i Rettori avevano giurisdizione sugli scolari cittadini, e che decideva solo la prevenzione: *in civibus locus sit prevencioni*.

Da tutto ciò risulta infine che la scolaresca cittadina, per quanto avesse già ottenuto molto, pure si trovava sempre in una posizione singolare: poichè era soggetta alla giurisdizione dei Rettori e mandava quattro rappresentanti nei Consigli; ma non aveva il diritto del voto nella elezione del Rettore generale, dalla quale rimaneva esclusa secondo la Deliberazione del 1429. —

Rispetto alle Nazioni non abbiamo che notizie staccate.

È probabile che sino dai primi del Quattrocento gli scolari spagnuoli e quei tedeschi si fossero costituiti a nazioni; ma non ne sappiamo nulla di positivo.

Certamente il numero dei forestieri era considerevole e la influenza che esercitavano era grande. Gli Spagnuoli godevano

(¹) Così la usa anche p. e. la Rubr. XVII degli *Statuti dello Studio fiorentino* « quod fiant et sint sex nationes, quorum prima sit Ultramontanorum. »

(²) Anche in Firenze troviamo, il 14 Aprile 1403, fra i Consiglieri del Rettore, dei Fiorentini. GHERARDI, *Statuti*, II. cxxv, pag. 378.

Così fu sepolto nell'ultimo di Maggio 1417 nei sotterranei della chiesa, M. MAFFEO DE' NOBILI DI CASTIGLIONE, milanese, studente in legge; nel Giugno 1429 lo scolare di Medicina LUCA GIOVANNI STELLA di Genova, che fu deposto nel chiostro, presso

Egli rimase in Italia, e si dedicò alla vita letteraria, pubblicando per essere uomo di lettere come egli era. La sua opera più importante fu questa sua "Lettera" che mostrò che il "Canto" era un'opera di satira e libertà che fu in un certo senso il primo libro di questo mondo. La lettera è intitolata "Lettera al signor" e fu pubblicata nel 1800 in Italia, quando il libro era già stato pubblicato in Francia sempre in termini di libertà — e fu il primo libro di questo genere. Codice I. III. 1. della Biblioteca di Torino. La lettera è un libro super secondo Deane, con un solo volume. La lettera è un libro vaso, inteso nel senso di "libro" e "libro" e "libro" e "libro" e "libro" in America e si trova in un certo numero di biblioteche, come la Biblioteca di Torino e la Biblioteca di Torino.

Digitized by Google

l'ingresso al Capitolo; e nello stesso luogo fu collocato nel 1425 il corpo di M. BERNARDO DI POLONIA, scolaro (¹).

Quando morì, nel Settembre 1430, M. ENRICO DI BAVIERA, scolare di diritto canonico, egli lasciò ogni suo avere — non alla nazione alemanna, come si crederebbe — ma ai poveri, nominando esecutori testamentari due suoi compagni, cioè M. PIETRO DI BASILEA, e M. GASPARE DI TOSCANELLA, i quali resero conto della loro gestione il 2 Dicembre 1432 nelle mani del vicario vescovile (²). Nè la sua salma fu deposta nella cappella di Santa Barbera, tanto nota per essere in seguito diventata cappella della nazione alemanna; ma presso la porta del refettorio (³). Tedesco fu anche quel DOMINUS JOHANNES DE ALAMANIA, *doctor decretorum*, il quale, (secondo l'Obituario) fu sepolto vicino alla pila dell'acqua benedetta, e che forse aveva insegnato nello Studio stesso (⁴). — Nè mancano le tombe di altri ultramontani, come quella di Messer NICOLÒ DE ARVIANO DE FRANCIA, scolaro della Sapienza, sotterrato nel 1450 nel chiostro dal lato della chiesa (⁵).

Solo verso la fine del Quattrocento appaiono indicazioni sicure,

(¹) OBITUARIO DI SAN DOMENICO (Bibl. Comunale, Cod. C. III, 2) f. 61. Dominus MAFFIUS DE NOBILIBUS DE CASTILLIONE DI MEDIOLANO, qui erat studens Senis in legibus, in quibus multum profecerat... de quo... grandia sperabantur, die ultima Maii 1417 sepultus fuit in ecclesia inferiori. — *IBID.* f. 66. Solempnis studens Artium et medicine LUCAS IOHANNIS STELLA de Ianua, die 29 mensis Iunii [1420] migravit a seculo. Cuius corpus sepultum est in claustro iuxta introitum capituli. — *IBID.* f. 71. Dominus BERNARDVS DE POLONIA, scholaris, 19 Maii [1425] viam universe carnis ingressus, sepultus ante hostium capituli.

(²) Vedi il DOCUMENTO XV della nostra APPENDICE (1432, Dec. 2).

(³) L. C. f. 74. Dominus HENRICUS DE BAVARIA, studens in iure canonico domus Sapientie, die ultima Septembris [1430]. Sepultus est prope hostium refectorii.

(⁴) *IBID.* f. 69. Dominus IOHANNES DE ALEMANIA, doctor decretorum, obiit die 11 mensis Maii [1424], cuius corpus fuit sepultum in ecclesia nostra prope locum aque benedictae. — Le notizie intorno a questo IOHANNES DE ALEMANIA, *decretorum doctor*, sono contraddittorie, ed io dubito che la data nell'Obituario sia sbagliata; cosa non tanto difficile, quando si pensi che spesse volte solo dopo anni furono ricopiati gli antichi registri, sicchè non è raro il caso di trovarvi registrata due volte la stessa persona. — Intanto un M. GIOVANNI DE ALEMANIA appare come scolaro della Sapienza negli anni 1433 (Docum. N.º XIV) ed un omonimo fa l'opponente nella Discussione della Questio V di Niccolò de' Tudeschi (1427). Vedi pag. 49, nota 1.

(⁵) *IBID.* f. 88. Dominus NICOLAUS DE ARVIANO DE FRANCIA, studens Sapientie, obiit 2.º Augusti 1450. Sepultus est in claustro ex latere ecclesie.

che la cappella di Santa Barbera fosse destinata esclusivamente alla nazione tedesca.

Sotto la data dell' anno 1490 si trova la seguente annotazione curiosa ed esplicita nell' Obituario di San Domenico:

« *Dominus Georgius, theutonicus, studens et nobilis, statura magnus, et iuvenis valde virtuosus. Obiit die 21 Novembris. Sepultus est in capella Sancte Barbare ex latere capelle Sancti Ambrosii* » ⁽¹⁾.

E poco dopo:

« *Nobilis vir dominus Eberardus, theutonicus et studens. Obiit die 12 Januarii. Sepultus fuit in capella Sancte Barbare in sepulcro ante figuram Crucifixi in dicta capella* ».

Nè si può dubitare, che questi scolari fossero sepolti per caso o in via eccezionale in questo luogo, perchè due anni dopo vi si seppellì anche un cuoco tedesco, che forse era in loro servizio:

« *Guilielmus, theutonicus, cocus, obiit die 22 Novembris 1492. Sepultus est in capella Sancte Barbare, in tumulo Teuthonicorum* » ⁽²⁾.

E così nell' Obituario di San Domenico si nominano spesso in seguito varie persone coll' attributivo « *theutonicus* », tra le quali anche delle donne. — Naturalmente per questo non bisogna credere, che alla nazione tedesca non fosse assegnata altra cappella che questa, perchè tombe dei loro connazionali si trovano dappertutto e specialmente nelle chiese di San Francesco e di S. Stefano.

* *

La storia di uno Studio generale può essere concepita da un doppio punto di vista. In primo luogo come ricerca intorno alla organizzazione di una scuola, che ha comune con tutte le altre

⁽¹⁾ Ibid. f. 113.

⁽²⁾ Ibid. f. 115.

di questa specie le linee generali, ma che nonostante serba, nel suo lento sviluppo, delle particolarità individuali, degne di considerazione e di speciale studio.

Questa però non è che una parte del grave argomento. L'elemento nuovo, che entra colle Università nella vita intellettuale delle nazioni, consiste soprattutto nella introduzione di metodi più esatti di ricerca.

È in virtù di questi due fattori, tra loro intimamente collegati, che il progresso delle scienze incomincia a dipendere quasi esclusivamente dalle Università.

Quindi la storia delle Università, prese come scuole, si risolve in una storia dell'educazione e dell'insegnamento superiore; invece considerata solo dal punto di vista del progresso portato da esse alla scienza, si riduce ad una storia dei metodi della ricerca.

Ora per quanto quest'ultima sia ancora poco nota, pure certo si è che il processo evolutivo dei metodi è estremamente lento. Vi influiscono le particolari attitudini della nazione, gli interessi materiali di determinate classi sociali, ed il complesso delle condizioni intellettuali in una data epoca.

È quindi sommamente difficile determinare quale sia in questo riguardo il merito di una singola Università in secoli come il Trecento ed il Quattrocento, nei quali lo scambio intellettuale era tanto più intenso in quanto i maestri, allettati dalle promesse di lauti guadagni, giravano, come una specie di goliardi, tutte le città ove esistevano Studi; mentre questi erano frequentati da un numero stragrande di forestieri.

Le invidie ed i tumulti dei partiti tennero lontano da Siena quell'Umanesimo per eccellenza Quattrocentista, che diede una impronta particolare alle città di Firenze, di Milano, di Napoli. Ma è pur da vedersi se sia stata maggior ventura quella di esser trascinati per i boschi allegorici del Polifilo e per le oscenità dei poeti di corte, dettate in un latino da fare onore a Cicerone — ma che viceversa avrebbe fatto arrossire persino il suo ser-

vo —, o quella, di essere rimasti fedeli alle tradizioni severe e prettamente repubblicane del Dugento e del Trecento. Lo Storico dell' Umanesimo rimprovera al governo di Siena, di essersi risolto più tardi di qualunque altro luogo d' Italia ad assumere al suo servizio, in AGOSTINO DATI, discepolo del FILELFO, un Umanista, per redigere gli atti pubblici, conformemente all' uso diplomatico, che s' era introdotto ormai dappertutto, fino nelle piccole corti (¹). Ma quel che egli rileva in biasimo della Repubblica, riesce invece in sua lode: perchè l' ufficio di Segretario di Stato negli altri Comuni — che ormai erano passati in mano di principi — divenne una carica fissa, un impiego qualunque: mentre in Siena si rinnovava ancora, d' anno in anno, secondo l' uso repubblicano.

Eppure, il Quattrocento non è passato su questa terra, senza averle dato uomini eminenti. Non intendo parlare dei forestieri, dei quali ho già nominato molti, ed ai quali si potrebbero aggiungere altri, come FRANCESCO ACCOLTI, protetto dal Comune contro le ire del Duca di Calabria e del papa stesso; ed il CACCIALUPI, il quale può considerarsi come un precursore dei moderni storici del diritto, e col suo *Tractatus de modo studendi*, scritto nel 1467 mentre insegnava in Siena, ha esercitato una considerevole influenza anche al di là delle Alpi (²). — Sopra tutti gli altri emergono le figure gigantesche di due Senesi: MARIANO SOCCINI, il vecchio, ed ENEA SILVIO PICCOLOMINI. Nè è da tener conto se la patria è stata ingrata verso tutti due, perchè con un argomento simile Dante non rimarrà più fiorentino nè Demostene Ateniese. ENEA studiò alla Sapienza, ove ebbe per maestro AN-

(¹) Appena 3 pagine dedicò GIORGIO VOIGT (l. c. pag. 408-411) all' Umanesimo in Siena. I quattro che trovò degni di un cenno sono ENEA SILVIO, MARIANO SOZZINI, AGOSTINO DATI e MATTIA LUPI (!); al posto di quest' ultimo, grecista, subentrò il FILELFO. Anche meno equanime fu il BURCKHARDT, il quale riunendo tutta la luce del suo quadro sopra Firenze, necessariamente dovè rinforzare le ombre, nelle quali spinse i piccoli Comuni. Con tutto ciò è certo, che Siena conservò la sua originalità nell' arte e nella scienza, e rimase indipendente nella sua vita economica, resistendo più di ogni altro Comune toscano all' influenza fiorentina, malgrado le violenze del regime mediceo.

(²) Vedi il SAVIGNY, I. 488, II. 714; e lo STINTZING, l. c. pag. 36.

TONIO ROSELLI e lo stesso MARIANO SOCCINI. Grande come scrittore, come storico, come uomo di Stato, con uno squisito sentimento del bello, disinvolto e sicuro di sè in qualunque condizione di vita, ENEA è il vero tipo dell' uomo di genio. Egli non si sognava di essere un giorno Papa, quando nelle lettere dalla Germania vantava le donne bionde di quei paesi, che tanto gli piacevano, ed alle quali dava i nomi classici delle donne latine, presi a prestito da Plauto e da Ovidio. Egli non era un cortigiano; il suo trattato « *De curialium miseris* » potrebbe ristamparsi ancora oggi e dedicarsi a qualche alto impiegato di Stato di questo regno d' Italia. Ai tempi, in cui nacque, egli deve la rara fortuna di non essersi perso in astruserie e d' avere, con tutta la sua esuberante genialità, conservato sempre un vivo sentimento per la vita concreta. Solo i più grandi dei naturalisti moderni ci hanno lasciato descrizioni di paesaggi, quale quella che ci dà ENEA, dipingendo lo spettacolo, che si gode dal più alto dei Monti Albani e dal Monte Amiata. Una profonda nostalgia lo invade, mentre segue le corti nella Svizzera ed in Austria; egli pensa con orrore alla possibilità di morire in terra straniera — « benchè io sappia » — aggiunge egli — « che uguale sia la distanza da tutti i punti della terra per arrivare in cielo o magari nell' inferno ». — Questo profondo amor di patria però non gli impedisce di scrutare con occhio indagatore uomini e cose in terra straniera, e non solo di ammirarli dove lo meritano, ma di descrivere le stesse loro istituzioni politiche con tale potenza d' intelletto da fare dire ad un insigne giureconsulto moderno, che nello stesso modo in cui la *Germania* di TACITO getta i raggi dell' aurora sulla storia della nazione alemanna, così ENEA SILVIO colla sua *Germaniae descriptio* chiude come uno splendido tramonto il morente suo medio evo (¹). — La sua genialità non esclude il profondo affetto per i suoi, che lo rende sommamente

(¹) H. G. GENGLER, *Ueber Aeneas Silvius in seiner Bedeutung für die deutsche Rechtsgeschichte* (Erlangen 1860) p. 7.

simpatico. Egli infine è fra i più grandi benefattori del nostro Studio, che elevò quattro secoli or sono più di ogni altro, quando nel 1459 diede ad esso tutti i privilegi dello Studio di Roma (*). — Con tutto questo, certamente, egli non è un carattere ideale, come Cino da Pistoia: egli è più vicino a noi, e perciò vediamo meglio le sue apostasie e gli altri suoi difetti, che censuriamo senza ritegno, perchè sono difetti dei tempi nostri. Anche l'alta dignità che occupò, mise ENEA in vista al mondo intero, e gli creò molti avversari. Ma non dobbiamo mai dimenticare che un'anima profondamente sensibile e squisita albergava nel petto di quest'uomo, che nella prima sua gioventù poco mancò non entrasse nell'ordine di San Bernardino, commosso fino nel fondo dell'anima dalla parola eloquente del grande predicatore.

A Siena non lo apprezzavano abbastanza perchè le sembrava troppo Umanista; ma egli stesso si mostrò assai freddo con la maggior parte di questi signori. Egli non volle essere Mecenate e fece stizzire i poeti a un tanto il verso, rispondendo ai loro omaggi poetici con altrettanti e forse migliori versi suoi propri, anzichè con moneta sonante.

Tra gli scienziati Senesi egli amava soprattutto i due PATRIZI, dei quali l'uno, FRANCESCO, l'economista, coinvolto nella congiura del 1460 e costretto a fuggire da Siena, trovò accoglienza sommamente affettuosa da ENEA, il quale gli diede il vescovado di Gaeta. Forse Siena diffidava di lui già fin da quando era Cardinale, perchè egli si adoperava a rialzare le sorti della nobiltà. Comunque sia: egli è un uomo universale che sfida il confronto con i sommi ingegni del suo secolo non solo, ma di tutti i tempi. Egli sta sul limitare di due grandi epoche storiche, che nella sua

(*) Il testo di questo privilegio, in data del 22 Aprile 1459, è riportato a pag. 9 delle *Sanctiones reformatae* del Collegio Teologico (Siena, Bonetti, 1651). Invece il diploma dell'imperatore SIGISMONDO, del 1433, di cui parlano gli Storici ed ultimamente persino il DENIFLE (l. c. nota 951), dato espressamente in favore dello Studio, non si trova all'Archivio di Stato in Siena, nè fra le pergamene sciolte, nè in copia nei Caleffi; e fino a prova in contrario bisogna credere che non sia mai esistito.

persona combaciano: il Rinascimento degli studi classici e la Riforma provocata dallo scisma protestante (¹). E ciò vale anche per il suo maestro MARIANO SOCCINI, che rimase per tutta la vita legato da un'amicizia profonda e disinteressata col suo grande scolare. La « *Storia di due amanti* » — forse la più graziosa e certamente la più popolare opera di ENEA, — fu scritta dietro richiesta di MARIANO SOCCINI. Questi è il capostipite di tutt'una generazione di Giureconsulti insigni; e per quanto fosse nato qualche anno prima di Enea, pure presentì anch'egli la tempesta che si avvicinava.

Quel che lo distingue tanto da suo figlio BARTOLOMEO, capriccioso e volubile, è il suo costante amor di patria ed il suo disinteresse; poichè egli, per quante offerte ricevesse, non volle mai lasciare Siena.

AGOSTINO DATI non esagerava, quando disse, che la fama di MARIANO era arrivata agli ultimi confini del mondo. Dalla Sicilia, dalle Marche, dall'Umbria non solo, ma dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Spagna, e persino dalla Svezia, affluivano gli scolari alle sue lezioni. Era celebre come consulente e sopra tutto come insegnante. Lo ricercavano molti e lo amavano tutti. Era cortese e liberale, compiacendosi a fare del bene, dove poteva. — Nelle lettere dell'insigne suo scolaro troviamo il suo ritratto: un uomo piccolo, vivacissimo, a cui piacevano molto le donne, e che era esperto in tutte le scienze. Egli scriveva bene, faceva versi in lingua toscana, ed era provetto nelle Matematiche, nell'Astrologia ed un poco persino nella Medicina. I suoi scritti di Giurisprudenza non si contano (²). Era un distinto ballerino; sapeva la Musica; s'intendeva di Agricoltura; dipingeva, e tirava discretamente di scherma. « Egli sapeva tutto »

(¹) Per abbozzare questo schizzo mi sono servito sopra tutto della nota opera di GIORGIO VOIGT su *Enea Silvio Piccolomini*, per quanto il suo autore mi sembri alquanto gretto nel suo giudizio.

(²) Il SAVIGNY (II. 724) giudicò non molto favorevolmente del pregio teorico degli scritti giuridici di M. S.; e poco mitigato ripeté il suo giudizio lo SCHULTE (II. 320). A questi si potrà opporre l'autorità di FELINO SANDEI, il quale lo chiamò già *doctor immortalis*.

dice ENEA, — « e per farne un Dio, non gli mancava che la figura e la immortalità ».

Questo ritratto, che è come un sorriso gioviale, corrisponde bene a quella imagine di bronzo, plasmata dal VECCHIETTA per la sua tomba, che oggi, insieme con tante altre insigni opere dell' arte senese, serve ad ornare i musei di Firenze (¹). Sdraiato, quasi dormisse, egli è rappresentato senza nessun attributo, nè coi simboli del giureconsulto, nè con quelli di maestro. Infatti, egli fu qualcosa di più d' un buon giurista e di un bravo professore; cioè: un uomo di genio. E quel che ha rappresentato l' artista in questo ritratto, non è l' atroce realtà della morte, ma la sua misteriosa grandezza spirituale. I lineamenti del volto, con grande potenza rilevati dal bronzo, sembrano staccarsi da tutto ciò che è mondano; una benevolenza profonda spira dalle labbra, ed il pensiero che si era agitato dietro quell' ampia fronte, sembra partecipi già di quel regno delle supreme armonie, nel quale egli fermamente aveva creduto. Simbolo di questa fede è la veste religiosa che egli indossa, e che sembrerebbe una toga, se i piedi nudi non tradissero il desiderio, di seguire il costume dei seguaci di San Domenico, che dovevano custodire la sua spoglia mortale. I piedi nudi, le palpebre chiuse, dagli occhi profondamente incavati, ci disingannano dal supporre che egli dorma, e dicono che il suo è il sonno eterno della morte. Ad aumentare l' espressione dell' abbandono servono le braccia incrociate e le mani scarnie dalle dita lunghe e sottili. Si vede, che è il ritratto di un vecchio; il collo smorto, le profonde rughe delle guancie rasate, il mento largo e grosso lo indicano chiaramente; nonostante le protuberanze frontali ed il naso aquilino danno a questo viso un' espressione di energia quasi giovanile. Un non so che di sano e di robusto spira da questo corpo, involto in una veste

(¹) La statua giacente di MARIANO SOCCINI, del VECCHIETTA, — che anche il MILANESE, *Vite del Vasari*, III. 79, chiama « molto bella », — si trova al Bargello, e fu riprodotta dai Fratelli ALINARI, nel catalogo dei quali forma il N.º 14578.

aderente e finalmente pieghettata, che è una meraviglia dell' arte. Egli trapassa, mentre i raggi d' una vita ricca e felice gli illuminano la via, e conservando la sua spiritualità, sembra che aspiri quel pensiero immutabile ed eterno che già nei brevi istanti della sua esistenza aveva visto palpitare per tutto il creato (1).

Questi due uomini bastano per dimostrare che cosa avrebbe potuto essere Siena, se la fortuna le fosse stata più propizia. La storia del suo Studio è un contributo considerevole alla storia intellettuale della nazione; contributo tanto più significativo, in quanto questa città deve quel che ha di grande nel suo passato, non ai Medici, come Firenze; non ai Visconti, come Milano; non agli Estensi, come Ferrara; non agli Aragonesi, come Napoli. ma solo a sè stessa. E se è giusto quel che disse ENEA, che la sapienza vera non deve stimare nulla il destino, Siena, addibitando in gran parte a colpa propria i guai subiti, deve guar-

(1) Un ritratto, più ingenuo di quello fatto da ENEA, ma non meno sincero, steso poche ore dopo la sua sepoltura, ce ne dà l' *Obituatio* di SAN DOMENICO, Cod. C. III. 2. f. 95 (1467, Settembre), e mi sembra, che per la sua suprema semplicità, meriti ad essere riportato integralmente:

« DOMINUS MARIANUS SOZZINI, utriusque iuris doctor egregius et famosissimus, ultra quam dici possit; cuius consilia ac si de ore Dei processissent habebantur, ita quod de longinquis partibus veniebant, ut consilia reportarent; et nunquam eius consilia retractata sunt nec reprobat. Hic per multa tempora in scholis legit et multa composuit et subtilissime compilavit; numerum autem librorum ab eo compositorum causa brevitatis dimitto. Tamen hoc scitote, quod apud doctos viros in magno pretio habentur et cum maxima vigilantia conservantur et alligantur. Fuit enim homo valde placibilis et curialis et de bonis suis plures reficiebat. Audiebat libenter omnes et nullum a se repellit. Pupillos et orphanos et viduas defensavit et pro eis indefesse et sine premio quampluries advocavit. Consolabatur eos, ut poterat, et consilia yleri vultu talibus impendebat. Heu pro dolor! occidit in infirmitate gravissima et eam patientissime tolleravit atque sustinuit. Ad extremum autem veniens, postulatis ab eo devotissime sacramentis omnibus susceptis ecclesie, die ultimo Septembris et in die precellentissimi doctoris Ieronimi, quem in maxima devotione habebat, ipso duce et comite ex hac vita mortali ad immortalē evolavit. Sepultus est autem in capella sua, in ecclesia nova. In cuius sepultura, coram omnibus in eius laudibus (*viz*) dominus AGOSTINUS DATUS subtiliter peroravit. Mors eius fuit omnibus gravis et penosa; in cuius signum ad ecclesiam Fratrum Predicatorum innumerabilis populus, dum humatus fuit, presentialiter affluit. — Hic multum dilexit ordinem nostrum predicatorum et presertim locum Senensem de Campo Reggio. Requiescat in pace perpetua semper. 1467. »

L' orazione di AGOSTINO DATI alla quale si allude qui, è la 3.^a nel V.^o libro delle *Orationes*.

Il FABRONI nella *Vita di Cosimo de' Medici* (Pisa 1789), cita in nota 115 (vol. 2, pag. 221) certe lettere di MARIANO SOZZINI dirette intorno al 1450 a COSIMO, che si dovrebbero trovare nella Filza VII dell' *Archivio Mediceo*; ma che non ho avuto agio di consultare.

dare con sicurezza nell' avvenire, forte del suo passato e fidando in sè stessa. Ed io vorrei, che questa città cancellasse per sempre l' accusa dell' ingratitude verso uno dei suoi più grandi — forse il più grande dei suoi cittadini — e che sopra una delle sue meravigliose piazze ergesse l' immagine marmorea di ENEA SILVIO, — non del papa, che dalla loggia di San Pietro benedice *urbi et orbi*, ma del gentiluomo Senese, il quale colla sua esuberante genialità, colla sua facondia, colla sua grazia conquistò tutto il mondo civile, portando fino agli ultimi confini di esso il nome della sua città.

. . .

Nell' anno 1492 il Cardinale di Siena incaricò il famoso Architetto GIULIANO DA SAN GALLO, di fargli il progetto per un edificio, destinato esclusivamente alla Sapienza. Questo progetto non fu mai eseguito; ma è pervenuto a noi in due disegni, di mano del maestro stesso, e che si conservano alla nostra Biblioteca comunale (¹).

L' istruttivo nel disegno del SAN GALLO sta in questo: che c' insegna, non come era fatta realmente la Sapienza, ma come desideravano che fosse. Si tratta di un edificio abbastanza semplice che rappresenta un grande quadrato di un piano solo; e che è calcolato a 70 braccia di larghezza e circa 80 di profondità. Di questo spazio 25 br. q. sono occupate dal cortile, che è circondato da portici di quattro archi per lato, con un pozzo o statua in mezzo. L' atrio, situato sul lato più corto dell' edificio,

(¹) Nel così detto taccuino del SAN GALLO. E il Codice S. IV. 8, il quale fra non molto sarà pubblicato in fototipia per iniziativa dello Stabilimento dei Sordo-muti di Siena. Dobbiamo alla gentilezza del Proprietario Sig. MARZOCCHI e del suo Direttore Sig. FAIR, se ci è dato aggiungere a questo scritto una tavola di quest' opera, che è la riproduzione esatta in fototipia dei disegni del SAN GALLO, che si trovano a f. 28^o e 29 del Codice. — Anche il disegno in f. 21 dubito che rappresenti un progetto per la Sapienza, e che anzi tiene anche meglio conto del dislivello del terreno. Ma non essendo segnato l' abbiamo lasciato in disparte.

è piuttosto stretto, e secondo l' antico uso Senese non ha porte laterali, ma si apre solo verso il cortile, dal quale si accede alle scale, poste a destra ed a sinistra dell' atrio stesso e che ricevono luce dalla strada. Nel primo ed unico piano le due ali laterali sono occupate per tutta la lunghezza dell' edificio da 27 celle, destinate agli scolari; cioè 15 a destra e 12 a sinistra, per cui possiamo calcolare non più di 5 o 6 braccia quadre per ogni cella ⁽¹⁾. Vi sono poi in fondo all' edificio tre grandi sale di 32 br. di profondità, uguali sì al pian terreno quanto al primo piano, e di cui l' una è destinata al refettorio e l' altra, per quanto pare, alla Cappella; mentre i vani maggiori che al pian terreno corrispondevano alle celle del primo piano, sono occupate da 5 sale per parte, che servono da aule. Ognuna di queste aule ha una specie di spogliatoio o anticamera destinata al professore. Esse, come anche le celle del primo piano, combinano con un corridoio, che attraversa tutto l' edificio e che riceve luce dal cortile. Tutto sommato sono dunque 20 vani grandi e 27 stanze piccole. Infine vi sono altre due scale ai lati che conducono solo alle celle degli scolari e che combinano con due ingressi laterali dell' edificio, uguali a quello dell' atrio.

Il progetto del Cardinale di Siena fu portato in Balia e discusso nell' adunanza del 13 Giugno 1492 ⁽²⁾.

Dai verbali di quest' adunanza impariamo che l' edificio si doveva fare precisamente nello stesso posto dell' antica Sapienza, « nel Terzo di Camollia, in loco dicto a li Aringhieri, cioè da la casa de' Capacci per infino a la strada che va a San Domenico; et da la strada che passa dinanti a la porta della Sapientia et va nell' arte de la Lana fino al chiasso che volta et entra nel chiasso socto la volta e casa de' Capacci ». Si sperava, che il Comune donasse il terreno, per quanto era pubblico, e si propone di demolire le case circostanti della Misericordia, rimettendosi, per sta-

⁽¹⁾ Confesso, che non mi riesce a comprendere bene come fossero illuminate queste celle

⁽²⁾ Buxa, vol. 33, c. 6^a.

bilire le indennità, ad una Commissione di 8 o 9 membri. Il Cardinale vuole naturalmente garantiti dal Comune tutti i privilegi, indulti ed immunità, concessi *ab antiquo* ai rettori e scolari, anche « alla Sapientia nuova, in omnibus et per omnia, tanto nel tempo dello studio loro quanto nel tempo del doctorarsi »; e si riserba solo, come fondatore, il diritto di dare alla casa nuova quell' « ordine di ghoverno delli aministratori », che gli piacerà; « intendendo sempre che in ogni acto o di scolari o di rectori la Sapientia nuova ceda e dia la precedentia a la Sapientia vecchia, acio non ci sia contentione alcuna fralloro per alcuno tempo ». —

Per quanto grandi possano essere i pregi artistici ed il valore intrinseco di questo progetto, pure credo sia una vera fortuna, che esso non sia stato mai eseguito. È un progetto eccellente per un Seminario, ma non avrebbe mai bastato per uno Studio generale ed avrebbe senza dubbio strozzato l'ulteriore svolgimento di questo. Certamente se qualche Cardinale o altro gran signore volesse prendersi la pena, di dare oggi un simile incarico a qualche Giuliano da San Gallo dei nostri tempi — il che mi auguro avvenga presto, — l'architetto gli farebbe un progetto ben differente. Ma è precisamente per questo, che i due disegni nitidi e semplici del maestro antico ci interessano; essi ci fanno sentire l'abisso che separa la scienza moderna da quella degli antichi, che pure era grandissima: e la cosa più istruttiva che ci trovo, si è: che questo internato ci fa vedere come gli antichi cercassero di conciliare nello Studio le esigenze di un luogo di ricerche e di lezioni cattedratiche, con quelle di un vero e proprio istituto di educazione.

*
* *

Della vita che si faceva nella Sapienza nella seconda metà del Quattrocento ci danno una buon'idea due codici, che oggi si conservano al nostro Archivio di Stato. Uno di questi contiene un Inventario della casa della Misericordia, dell'anno 1459, in

volgare, che vale una miniatura, tanto è grazioso nella meravigliosa sua semplicità; l'altro invece contiene le Deliberazioni dei Savi dello Studio tra gli anni 1473-1493 ⁽¹⁾. Una gran parte di queste deliberazioni si riferisce naturalmente all'amministrazione. — Svariatisimi sono i fatti, che ne risultano. Sia che il camarlingo paghi il vino, a ragione di Lire 6 la soma, — prezzo abbastanza alto, per cui suppongo si bevesse bene nella Sapienza; sia che si licenzi un servo, per aver egli dato comodità di giuoco agli scolari; sia che si presenti la necessità di far murare una certa porta per evitare scandali; ovvero si approvi di spendere i fiorini cento, depositati ne' Paschi, in farsi i bagni di Santo Sano. Infine troviamo, (per dire la verità, con poca nostra sorpresa) che si falsificavano le polizze, come successe nel 1475 a M. ANTONIO DA LUCA. — La disciplina è mantenuta con mezzi di una semplicità meravigliosa. Chi dice parole ingiuriose ad un compagno, è privato del mangiare per due settimane. I Savi sono abbastanza crudeli da costringere anche coloro, che digiunano, d'assistere alla mensa comune. A tavola gli scolari si servono da sè a turno. Del resto la chiusura non è troppo severa. « Il sonare chitarre ed altri strumenti » — dice lo Statuto — non « si usi troppo nelle camere, e giochi e portare d'armi e sceleggi raggini ed altre cose disoneste si lascino, al parere del Rettore ».

Una ricerca sull'ordine degli studi e dell'insegnamento riesce difficile, perchè gli scolari, secondo un antichissimo costume, non si fermavano per tutto il decorso degli studi in una Università sola, ma ne giravano diverse, sia per sentire diversi maestri della stessa scienza, sia anche per aggiungere al magistero nelle Arti la laurea di Legge o di Medicina. Inoltre era frequente il caso che i licenziati in ragion civile passassero a ragione canonica o viceversa, per diventare *utriusque iuris doctores* ⁽²⁾. Così

⁽¹⁾ Sono i codici 2 e 127 bis dell'Archivio dello Studio.

⁽²⁾ Così per es. UGOLO DI GUGLI di Firenze, aggiunge nel 1433 (*Statuti dello Studio fiorentino* II, cxxxij) al suo titolo di « Decretorum doctor » quello di « scholaris iuris civilis ».

per esempio NICOLÒ FABBRI di Sagan aveva preso il magistero nelle Arti all' università di Praga prima di venire in Siena, ove nel 1412 si addottorò in Medicina ⁽¹⁾. Era già dottore nelle Arti quell' ENRICUS OLAVI de UPSALIA REGNI SVETIE, il quale il 7 di Maggio 1475 fu accettato dalla facoltà teologica di Siena come « *baccalarius incorporatus* » ⁽²⁾. Maestro nelle Arti era anche quel Messer GIONA DE' RESTI, di Milano, che morì il 12 Ottobre 1419, studente legge, in Siena ⁽³⁾. POLIDORO BRACALI, pistoiese, dopo essersi addottorato nelle Arti a Ferrara, l' anno successivo (1449) si addottorò in Medicina a Siena ⁽⁴⁾. E certamente il viaggiare non era senza pericoli, come ebbe a provare Maestro ANTONIO DA RIETI, quando nel 1417 dallo Studio di Perugia si portò in quello di Siena per completare i suoi studi nel modo indicato; perchè fu derubato per istrada da un tale, cui aveva affidato il trasporto della sua roba; arrivato al Ponte di Vagliano, costui lo lasciò in asso, prendendo la strada di Chianciano. — M. ANTONIO però si mostrò generoso, e, riavuto il suo, perdonò al ladro, il quale fu offerto nella solita oblazione dei carcerati, il giorno di San Giovanni dell' anno 1417 ⁽⁵⁾.

Quanto ai mezzi di Studio, consta anzi tutto che prima del 1427 a norma degli Statuti si facessero sezioni anatomiche, ser-

(1) ROGITI DI SER ANTONIO DA CALCI (1412, Dec. 22) DOCUMENTO XI, 2.

(2) BIBLIOTECA COMUNALE cod. A. XI. I, f. 5.

(3) ORITUARIO DI S. DOMENICO, f. 62.

(4) Vedi le mie *Origini dello Studio Senese*, Nota 31.

(5) CONSIGLIO DELLA CAMPANA, vol. 208, c. 55' (1417, Dicembre 23). — *In marg.*: Oblatio carceratorum. I. — DOMINICUS ANGELI DE SEGGIANO comitatus Senensis, condemnatus per dominum ANTONIUM DE ANANIA, olim executorem iustitie civitatis Senarum, de anno 1417 et die ultima mensis Iulii abstulit et furatus fuit et subtraxit prudenti viro Magistro ANTONIO DE REATE, studenti Senis in arte medicine, bona et res infrascriptas: videlicet unam tunicam coloris celestis seu azurrini, foderatam de panno bianco, extimatam et valoris vii flor. auri vel circa. Item duos libros loycales valoris v flor. auri, extimatos cum iuramento dicti magistri. Item certas camisias valoris et extimationis duorum flor. auri. Quas res simul ligatas idem magister in civitate Perusii commodavit dicto Domino, ut ipsas portaret Senas pro certo pretio, convento inter eos; et cum dictus DOMINICUS una cum dicto magistro pervenisset ad pontem Valliani Vallis Clane, ipse DOMINICUS deviauit se a dicto magistro et ivit versus Clancianum, et dictas res subtrassit e furatus fuit . . . et restituit dictas res sive extimationem dicto magistro, ut fidem fecit ipse magister per eius literas.

vendosi per ciò dei cadaveri dei giustiziati (¹). — L' unica cosa che in questa notizia sorprende si è di trovarla relativamente così tardi. Negli Statuti più antichi delle Università di Bologna, non esiste la Rubrica sull' Anatomia; e ciò si spiega, pensando che sono Statuti dei Legisti. Solo in quelli dell' Università dei Medici ed Artisti, del 1405, troviamo la Rubrica « *De Anatomia quolibet anno fienda* » (è la LXXXXVI.^a), alla quale, nel 1442, fu aggiunta una breve riforma (²). Ma siccome disposizioni analoghe ed anche più estese si trovano già nella redazione degli Statuti dello Studio di Firenze, (II. LXII) del 1387, che è foggiate quasi intieramente sul modello bolognese, così dobbiamo supporre che Firenze abbia preso anche queste disposizioni da Bologna, per quanto differisca in molti punti la dicitura delle due redazioni. Quindi la Rubrica sull' Anatomia deve essersi trovata anche costà sino dal Trecento. Il che è tanto più probabile in quanto il più celebre Anatomico del Trecento, il MONDINO, era bolognese; e Federigo II, sino dalla fondazione dell' Università di Napoli, e soprattutto sino dal 1238, aveva provveduto all' insegnamento dell' Anatomia. Noto si è, che i medici di Perugia portano il vanto, d' avere anatomizzato, nel 1348, persino le vittime della peste. Per cui deve attribuirsi solo al caso, se di questi studi in Siena ci arriva solo tardi notizia circostanziata. — Infine non mi nascondo, che le disposizioni senesi — a giudicare da quel poco che ne sappiamo — più si avvicinano a quelle della redazione fiorentina anzi che a quella bolognese degli Statuti; per cui non può escludersi, che Siena, anzichè risalire fino alla fonte comune bolognese, abbia preso per modello le relative disposizioni fiorentine.

(¹) DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO, vol. 360, c. 9 (1427, Gennaio 9). Riferito da AL. LISINI nell' *Elenco* sopra citato, a pag. 14.

(²) *Statuti delle Università dei Collegi dello Studio Bolognese*, pubbl. da CARLO MALAGOLA (Bol. 1888) pag. 288-289 e 318. Cfr. anche pag. XI della Prefazione.



La grande fioritura degli Studi generali non dovrebbe fare dimenticare che tuttora esistevano altri centri di erudizione e di civiltà altissima e che dovevano esercitare una certa influenza anche sugli Studi. I monasteri e le scuole capitolari possedevano mezzi di studio, che alle Università mancavano. Ivi da secoli erano andate formandosi biblioteche vistosissime, mentre gli studiosi delle Università dovevano contentarsi di quel determinato numero di volumi che gli « Stazionarii » erano obbligati a tenere a loro disposizione, o di quel poco che i più fortunati potevano acquistare coi mezzi loro propri⁽¹⁾. Il CACCIALUPI, nella introduzione al famoso V.º capitolo del *Tractatus de modo studendi*, scritto intorno al 1467 in Siena, distingue molto assennatamente tra il bisogno dello scolare e quello del maestro rispetto ai libri; e mentre conforta quello a concentrarsi in poche ma degne opere, dichiara necessari per il maestro molti libri, ed anzi « *si fieri possit, omnium, qui scripserunt* »⁽²⁾. Ora sorge spontanea la domanda: quali furono e dove finirono queste librerie dei maestri? e quelle dei monasteri e dei Capitoli, nella loro parte prettamente scientifica, non hanno rapporto alcuno collo Studio? Ecco la questione che ci si para innanzi e che credo meriti per ogni riguardo la nostra attenzione, volendo discutere i mezzi di studio, dei quali disponevano maestri e scolari.

È assai difficile farsi un'idea delle biblioteche del Quattrocento in Siena, sia perchè non esiste alcun lavoro preparatorio su quest'argomento, sia perchè nella nostra Libreria comunale non si è affatto tenuto conto della provenienza dei manoscritti e dei codici; per cui occorre una penosa ricerca, volume per volume,

(1) Non ho trovato in Siena traccia nessuna di questa lista, per quanto sino dall'anno 1275 il Consiglio della Campana avesse provveduto anche agli Stazionarii. Cfr. DENIFLE, *Entschbung*, pag. 432. Nota 872.

(2) Lo scopo del V.º capitolo del CACCIALUPI è precisamente questo: di avviare alla cognizione della letteratura giuridica e dei libri « *si omnino velacit illos habere et cum perfectus fuerit, illis uti* ».

per stabilirne la provenienza e quindi ricostituire l' antica raccolta, alla quale ab origine appartenevano.

La più antica tra queste librerie sembrerebbe essere quella del Capitolo della Cattedrale, avendo dato l' origine sino dall' anno 1213 ad un' opera insigne, l' *Ordo officiorum ecclesie Senensis* ⁽¹⁾. Dal Capitolo proviene il Codice dell' esposizione al vangelo di S. Giovanni, composta da SANT' AGOSTINO, del XII.^o secolo, famoso per l' Obituario della Canonica e gli Annali di Siena, coi quali esordisce ⁽²⁾. Il volume, che contiene le opere di GOFFREDO DI TRANI, fu portato alla Sacrestia nell' anno 1374 ⁽³⁾; ed allo stesso tempo appartengono le Istituzioni di Giustiniano, glossate, che descrisse PIETRO ROSSI ⁽⁴⁾. Infine appariscono negli Inventari dell' Opera del Duomo, della fine del Quattrocento, certi volumi, coll' arme del Cardinale RICCARDO PETRONI, che morì nel 1314; per cui è assai probabile, che siano entrati in Libreria fin da quell' anno o non molto più tardi.

Ma un attento esame prova, che la Libreria del Duomo andò formandosi sopra tutto nel Quattrocento, per mezzo di doni, che riceveva da privati. Ora questi privati furono in massima parte maestri dello Studio. Il primo luogo spetta alla biblioteca di

(¹) Noto per la edizione che ne fece nel 1760 il TROMBELLI. Il Codice orig. dell' *Ordo off.* si conserva oggi nella BIBLIOTECA COMUNALE sotto la collocazione G. V. 8; e porta l' antico N.º VII miniato in rosso. Quanto alla sua età cfr. però V. LUSINI, *Il Capitolo della Metropolitana*, (Siena, 1893) pag. 28, nota.

(²) BIBLIOTECA COMUNALE, Codice F. I. 2. Questo codice porta il N.º I.LIII, miniato in rosso, nell' ultimo foglio; e sulla coperta in legno una nota di mano del sec. XIV, che dice: « Hunc librum habui ego IOHANNES MAGISTRI SENSI mutuo a sacristia maioris ecclesie Senensis et predictae ecclesie restituitur. » Il nome del canonico GIOVANNI DI MAESTRO SENSI l' ho incontrato spesso nei rogiti di Ser BARTOLOMEO DI GIACOMO da Radicondoli, intorno all' anno 1389. (Archivio notarile di Siena; filza che comprende gli atti rogati da lui dal 1381 al 1427). — Quanto agli *Annali Senensis* essi furono pubbl. da I. F. BOEHMER nei *Monumenta Germaniae, Scriptores*, vol. XIX, pag. 225 seg.

(³) BIBLIOTECA COMUNALE, Codice H. IV. 8. Cod. membr. saec. XIV. Segnato ab antiquo, con minio rosso, col N.º VIII. In f.: « A di xi del mese d' Otto[bre] arecho Misser VINCINO questa parte del Giuffredi, et diello alla sacrestia del Duomo sancte Marie nell' anno domini M.º CCC.º LXXVIII.

(⁴) IRIN. segnato H. IV. 14. Le Istituzioni, colla glossa ordinaria, saec. XIV, descritte da PIETRO ROSSI (*Studi Senesi*, III. 39), erano segnate ab antiquo, con minio rosso, nello stesso modo come si Goffredo di Trani, col N.º LVII. La nota dorsale che rammenta ANTONIO DI GIOV. PLECCI — anch' essa degli ultimi del Trecento.

M. GIORGIO DE' TOLOMEI, *decretorum doctor*. I suoi libri, non molti, ma interessanti assai, passarono dopo la sua morte per la trafila di suo zio paterno, M. IACOPO DI PIETRO D' ANDREA DEI TOLOMEI, *legum doctor*, nelle mani del Capitolo. M. IACOPO leggeva diritto civile nello Studio di Siena tra gli anni 1435 e 1443, con uno stipendio che non oltrepassava gli ottanta fiorini d'oro all'anno; e dei libri del nipote si fece consegna provvisoria a costui il 27 Settembre 1440, in presenza di vari testimoni, fra cui uno studente in diritto civile, M. ARRIGO DI FRANCIA. Questo atto di consegna è pervenuto a noi ⁽¹⁾, ed è interessante per

(¹) A. S. S. *Diplom. Prov. Opera Metropolitana* (1440, Sett. 27). — M. BASTIANO DOMENICI di Siena, canonico della Cattedrale, per mandato dell'Operaio ed in nome della chiesa e sagrestia, consegna a M. IACOPO DI PIETRO D' ANDREA DE' TOLOMEI, *legum doctor*, come commodatario ed usuario designato dal compianto M. GIORGIO TOLOMEI, *decretorum doctor* e canonico, suo « patruo », i seguenti libri, i quali « finito usu » devono ritornare alla biblioteca e sagrestia del Duomo; e M. IACOPO confessa averli ricevuti.

« Actum Senis, in domo habitationis prefatorum PETRI et domini IACOBI, sita in Terzerio Kamollie et populo S. Kristofori, coram Ser NICOLAO IOHANNIS, presbitero, ANDREA AMERIGI, ligrittiero, de Senis, et domino ARRIGO DE FRANCIA, studente in iure civili et habitatore Sen., testibus presentibus adhibitis et rogatis. »

« Libri autem, de quibus supra fit mentio et eorum extimationes, per comunes amicos, per partes predictas electos, facte, isti sunt et iste, videlicet:

Catolicon pulcer, expositionum vocabulorum, extimatus libr. ducentis viginti den.	L. 220
Sestus liber iuris canonici, ext. libr. sexagintaduabus	" 61
INNOCENTIUS super Decretalibus, ext. libr. viginquattuor	" 24
Summa DAMASI plurium operum, ext. libr. otto	" 8
Grammaticale plurium operum vel librorum, ext. libr. decem	" 10
Liber DANTIS, integer et pulcer, ext. libr. viginquattuor	" 24
IOHANNES super Decretis, ext. libr. otto	" 8
Breviarium divinatorum officiorum, ext. libr. quadragintaquattuor	" 44
BOETIUS de consolatione, ext. libr. otto	" 8
OVIDIUS Methamorphoseos, glosatus, ext. libr. duodecim	" 12
Rhetorica nova TULLII, ext. libr. sex	" 6
Diurnum divinatorum officiorum, ext. libr. duodecim	" 12
Poetria et ARIGHETTUS, in uno volumine, ext. libr. quattuor	" 4
Summa AAZONIS sive episcopi Ebreduensis super decretalibus, ext.	" 70
Unam decretum pulcrum, ext. libr. centumviginti	" 120
Liber operum SANCTE BRIGIDE, ext. libr. sexdecim	" 16
Liber moralium JEREMIE DE MONTAGNANA, in papiro, ext.	" 12
Liber vite sanctorum patrum, ext. libr. undecim	" 11
Liber epistularum BEATE CATERINE de Senis, in vulgari, pulcer, ext.	" 20
Scriptum quoddam super psalterio, in papiro, ext. libr. septem	" 7
Casus in terminis super decretalibus, ext. libr. otto	" 8

Rog. IOHANNES OLIM NICOLAI GUIDONIS de Senis.

M. Giorgio era entrato nel 1403 nella Canonica, secondo la tabella aggiunta da V. LUSINI al suo scritto *Sul Capitolo della Metropolitana* (Siena, 1893) pag. 65.

vari riguardi. Prima per la descrizione dei libri coll' indicazione de' loro prezzi; poi perchè giova a rifare la storia della Libreria del Duomo; infine per l' idea che ci dà della supellettile scientifica di un *decretorum doctor* di Siena in quel tempo.

Niuna meraviglia ci reca, di trovarci i testi del diritto canonico, i Breviari e le storie de' Santi, compresovi le profezie di Santa Brigida e le lettere di Santa Caterina in volgare; meno facilmente si comprende, che della letteratura del diritto civile non vi apparisca altro che la Somma di AZONE; tanto più in quanto il nostro Dottore ebbe agio di acquistare una bella copia delle Metamorfosi di OVIDIO, la Poetria novella, l' ARRIGO SETTMELENSE, e persino un magnifico esemplare della Divina comedia. « *Liber Dantis, integer et pulcer* », stimato lire 24, uguali a 6 fiorini d' oro.

Un altro incremento ebbe la libreria del Duomo per il dono che gli fecero M. FRANCESCO NERI MINIERI nel 1423 con i tre volumi della *Novella* di GIOV. ANDREA, scritti di propria mano ⁽¹⁾; e Messer DOMENICO MACHABRUNI, anch' egli *decretorum doctor* ⁽²⁾, che legò alla Libreria del Duomo un volume del canonista M. DOMENICO DA SAN GEMIGNANO, volume che aveva fatto copiare da un suo scolare tedesco, DANIELE D' ALEMAGNA, nell' Ottobre 1408, nel castello di Massa Marittima ⁽³⁾.

(1) BIBLIOTECA COMUNALE, H. III. 12, f. 91, membr. saec. XV. « Explicit liber quartus Novellae domini IOHANNIS ANDREAE super dec., quam scripsi ego FRANCISCUS NERI MINIERI, canonicus maioris ecclesie Senensis, et ipsum perfecti et finivi in anno domini M^o CCC^o. XLIII^o de mense Octobris. Et tunc erat pestis magna in civitate nostra Senarum. »

E così anche nel Cod. H. III. 13 e 14 in fine.

(2) Messer DOMENICO MACHABRUNI « *decretorum doctor* », appare nelle Deliberazioni dell' anno 1476 il 13 Marzo (Cod. 2 dell' Arch. dello Studio, c. 41), ove gli si permette di andare al bagno sotto condizione che rimetta le lezioni perdute.

(3) Ibd. Cod. I. III. 14 e 15. — *In fine*: « Expliciunt Recollete composite per solemnem decretorum doctorem dominum DOMINICUM DE SANCTO GEMIGNANO super sexto decretalium, secundum quas legit in famosissimo Studio bononiensi, die 11.^a Decembris M^o CCC^o. XLIII^o, transcribe per me DANIELEM DE ALAMANIA, pro eximio decretorum doctore domino DOMINICO DA MACHABRUNIS, munc Sextum publice in Studio Senensi legente; et laudabiliter ad finem deducte in arce Massana Senensis territorii, die VIII Octobris M^o CCC^o. XLVIII^o. — LAUS DEO. »

Da una nota, saec. XVI^o, inc. in prima pag. imparium) quinto segue: « Hunc librum amor

Senza insistere oltre sulla formazione della Libreria del Duomo, a noi basterà in questo punto d'aggiungere, che da un Inventario prezioso dell'Opera Metropolitana, dell'anno 1482, risulta, come in quei tempi (e quindi proprio nel momento in cui le si preparava una nuova e splendida sede) la Libreria possedesse in tutto 127 opere (1), non compreso in questo numero i libri corali miniati che, ultimi suoi superstiti, ancora oggi gareggiano colle splendide pitture a fresco del Pinturicchio. In questo Inventario ritroviamo sotto il N.º 7 l'*Ordo officiorum*; al N.º 9 il GOFFREDO DI TRANI; al N.º 54 il codice di SANT'AGOSTINO; al N.º 57 le Istituzioni di Giustiniano, sopra menzionate. Oltre queste opere, che provengono dal fondo più antico, vi è nominato il Digesto, di provenienza a me ignota (N.º 10); la *Novella* di GIOVANNI ANDREA (N.º 27, 29 e 32), dono di FRANCESCO NERI, soprannominato; il *Rationale divinorum officiorum* (N.º 38); i Decretali; la Somma del Cardinale d'Ostia; e persino il DANTE di M. GIORGIO TOLOMEI (N.º 86). Gli eruditi Senesi ci diranno, ove sia finita la maggior parte di questi volumi, dei quali solo alcuni pochi si ritrovano nella Biblioteca Comunale, mentre nessuno di essi esiste più alla stessa Libreria del Duomo.

È questa la comune sorte delle Librerie dei conventi e delle chiese, che non furono dichiarate pubbliche e che andarono disperse, perchè mancanti dell'aria vivificatrice che porta seco l'affluenza quotidiana degli studiosi, senza la quale esse non sono che magazzini di carta e di pergamena. —

Assai più grandi di quella del Capitolo erano le due Biblioteche dell'Osservanza e di Monte Oliveto, che sono anche più strettamente legate con lo Studio generale. Imperocchè quest'ul-

de reliquit bibliotece ecclesie cathedralis Senarum bona memoria domini DOMINICI MACABRETI, doctoris V. lu. et canonici Sen., hac conditione, quod ex biblioteca predicta nullatenus extrahatur; alias et si secus fiat, illum librum reliquit hospitali S.^{ae} Marie de Scala de Senis: possit tamen casu, que nova biblioteca fieret, cum aliis libris ad eam deferri. »

(1) MILANESI, *Documenti per servire alla storia dell'arte senese*, IV, vol. ed. da AL. LISINI (1870, ed. di stampa) N.º 164 a pag. 273 seg.

timo monastero fu dotato di una cospicua libreria legale da Messer LODOVICO DA TERNI, che insegnava diritto civile in Siena tra gli anni 1438 e 1441, e che non deve essere confuso con LODOVICO PONTANO, morto nel 1439 al Concilio di Basilea, col quale è stato spesse volte, a torto, identificato⁽¹⁾. — L' Osservanza invece venne in possesso dei codici di Medicina, che un altro maestro dello Studio, ALESSANDRO SERMONETA, aveva fatto copiare tra gli anni 1460 e 1470 dai propri suoi scolari.

La libreria di M. LODOVICO DI TERNI consisteva in un centinaio d' opere, parte di diritto civile, parte di gius canonico, a giudicare dall' Inventario, aggiunto al suo testamento in data 18 Agosto 1448⁽²⁾. Ancora durante la sua vita egli aveva costruito a Monte Oliveto appositi locali, per ricevere questi libri; ed è bello a vedere seguito così l' esempio, dato da COSIMO DE' MEDICI colla fondazione delle Biblioteche di Fiesole e di San Francesco del bosco nel Mugello, a così breve distanza di tempo e da un semplice privato. Questi libri contengono tutto ciò che la letteratura giuridica del Trecento e del Quattrocento aveva prodotto di più noto, dalle opere di CINO DA PISTOIA fino a BALDO, e da GIOVANNI ANDREA e FEDERIGO PETRUCCI fino all' ABBATE PANORMITANO.

I Frati non tennero gran conto del dono, ed intorno al 1467 chiesero l' autorizzazione di vendere una quantità di libri, sotto il pretesto di volerne comprare di « più utili ». Onde si spiega, che poco della biblioteca di M. LODOVICO DA TERNI sia pervenuto a noi. Non ne ho trovato d' interessante per lo Studio che una bella copia delle opere di ANTONIO DA BUTRIO⁽³⁾, scritta da uno

(¹) Anche LODOVICO PONTANO DE URBE ha insegnato in Siena, negli anni 1433 e 34. — LODOVICO DE INTERANNA invece appare nelle DELIB. DEL CONCISTORO del 1438 a c. 37; e nel 1441 a c. 17 con uno stipendio che varia da 175 a 200 fiorini.

(²) BIBLIOTECA COMUNALE, Cod. B. IX, 11. In questo Codice riunirono i Frati tutti gli atti relativi all' affare della successione di M. LODOVICO DA TERNI.

(³) IBID., Cod. I. III. 5 e 7. Il primo di questi codici (II.º *pars* super II.º *'Decretalium'*) contiene in f. 1, la seguente nota: « Hanc Lecturam delegavit nobis dominus LU. DE INTERANNIS, et librariam ipse hedicavit nobis ». Infine da mano dello scrivano, a f. 370 è aggiunto: « Hec Lectura (*sic*) scribi fecit egregius at (*sic*) famosissimus legum doctor, dominus LUDOVICUS DE INTERANNA, et

scolare GERARDO, lorenese, nel 1438; ed un'altra della *Lectura super Clementinis* del Cardinale ZABARELLA, insieme con alcuni scritti minori di LODOVICO PONTANO, copiati nel 1439 da un GIOVANNI REQUENI DE TICLA (*sic*), ove è rammentato ancora il tempo in cui il PONTANO insegnava in Siena (¹).

Assai meglio informati siamo sulla Libreria dell' Osservanza. Un Inventario del 1481 (²) prova, che essa contasse allora più di Milletrecento opere; e che Maestro LORENZO GIUSTI di Siena ne avesse edificato il locale. Oltre ad un ricco fondo teologico vi troviamo una bella serie di cronache, una cospicua raccolta di scrittori romani e del Rinascimento, e per di più un fondo medico vistosissimo. Infine è notevole una serie di opere giuridiche, tra le quali con grata sorpresa troviamo (al N.º 455) persino il « *Liber primus Legis Longobardorum* » (³).

Ma quel che dà per noi un particolare interesse alla libreria dei Frati Minori, si è che essa ci ha conservato i libri di uno dei più valenti professori di Medicina, che lo Studio di Siena abbia avuto nella seconda metà del Quattrocento: Maestro ALESSANDRO SERMONETA. Egli, per fare scrivere questi libri, si servì dei propri scolari, come del resto aveva fatto anche M. LODOVICO

fuit scripta per me GERARDUM, francigenam, lotheringum, anno d. M.º cccc.º xxxviii.º die penultima Octobris ». — Nel Cod. I. III. 7, (*Super quarto Decretalium*) si trova, sul primo foglio, lo stemma del donatore: un leone d'oro rampante, in campo celeste, con a capo tre gigli. Da mano di un frate del monastero è aggiunta, in minio, la seguente nota: « Ad perpetuam rei memoriam. Hoc insigne (*sic*) fuit quondam egregii utriusque iuris doctoris do. LODOVICI DE INFERANNIS, advocati apostolicæ camere seu palatii, qui donavit nobis bibliothecam hanc. Oremus pro eo, quoniam obligamur. Nam insuper suis etiam expensis tota hec fabrica edificata est: Cuius anima requiescat in pace amen ».

(¹) E il Codice I. III. 10, che porta in f. 470^o la seguente sottoscrizione: « Expliciunt Singularia edita et composita per do. LUDO. PONTANI DE URBE, utriusque iuris doctorem famosissimum, legentem tunc temporis in preclarissimo Studio Senensi. Deo gratias. Et finita per me. JO. REQUENI (?) de Ticla, M.º cccc.º xxxix.º die xix.ª Decembris ». La solita nota in cima attesta la provenienza del codice da Monte Oliveto e dal dono di LODOVICO DA TERNI.

(²) Questo Inventario è conservato nel Cod. C. IV. 19, della BIBLIOTECA COMUNALE, in una copia del secolo passato, fatta senza molta attenzione e che proviene dalla Miscellanea BENVOLGENTI. Occupa 60 fogli scritti, e cita in fine altri Indici, che dovevano essere anche più copiosi.

(³) Il noto Codice del PLACENTINO (I. IV. 13) e dell' *Arte notarile* di RINIERI DA PERUGIA (H. V. 29), dei quali si servirono gli editori della *Bibliotheca iuridica mediæ ævi*, proviene precisamente da questo fondo.

DA TERNI ed altri molti; e ne conosciamo in particolare modo quattro di questi giovani, che lavorarono per lui e che sono tutti — è bene notarlo — ultramontani. Il primo è un CORRADO, tedesco, che copiò negli anni 1462 e 63 per ordine del maestro le opere di Alberto Magno ⁽¹⁾; e di cui non conosciamo il cognome. Il secondo è un inglese, IOHANNES DE GUERRANDIA IN BRITANNIA, che copiava nel 1467 il trattato *de spiritualibus membris* di maestro NICCOLÒ FALCUCCI, fiorentino ⁽²⁾. I due ultimi

⁽¹⁾ Queste copie, fatte da CORRADO, tedesco, si conservano in parte nella BIBLIOTECA COMUNALE, sotto la collocazione L. IV. 11: in parte nella BIBLIOTECA DEL MONASTERO DELL' OSSERVANZA. Noto spec. un cod. membr. in fol.: ALBERTI MAGNI *liber animalium*, con una stupenda miniatura che però non è di stile italiano, in pr. f.; e che mostra in fondo lo stemma di M. ALESSANDRO SERMONETA (due sbarre d'oro in campo celeste da s. a. d.; nel primo spazio tre stelle rosse, nel secondo quattro, nel terzo due, divise da due anelli d'oro intrecciati).

Non numerato. In fondo: « Clarissimum opus de animalibus MAGNI ALBERTI Alaman, episcopi ratibonensis, fratris ordinis predicatorum . . . hodie die Novembris vicesima octava Anno domini M.^o cccc.^o lxxiii.^o, felicibus temporibus Pii secundi summi pontificis, feliciter completum est per me CORRADUM, Alamanum, ad petitionem magistri ALEXANDRI SERMONETE, medici et physici clarissimi. »

Un secondo volume del tutto simile a questo contiene: ALBERTUS MAGNUS, *Metaphisica*. Cod. cart. in fol.; solo il primo f. in perg. In cima è lasciato in bianco lo spazio per una miniatura, in fondo lo stemma dei Sermoneta, come sopra.

Non numerato. In fine: « Explicit Metaphisica ALBERTI MAGNI, scripta per me CORRADUM, ad petitionem clarissimi medici et phisici, magistri ALEXANDRI SERMONETE, Senensis, sub anno domini M.^o cccc.^o lxxiii.^o die 11.^a mensis Iunii, regnante pontifice maximo Pio II Senensi. Laus tibi domine. »

Del resto ci sarebbe da scrivere un capitolo interessante sui tedeschi copisti di codici in Siena. Noto di sfuggita: BIBLIOTECA COMUNALE, Cod. I. IIII. 8. In fine: « Explicit lectura prime partis super Infortiatum, edita per illustrissimum doctorem dominum BARTHOLUM DE SAXOFERRATO, doctorem legum profundissimum, scripta et finita in professo Sancti Martini per MATTHEUM IOHANNIS DIMICATORIS de Alamania alta ».

IBID. Cod. H. III. 11. Ioh. Andree Novella super Sexto, cod. cart. saec. XV, in fine: « finita per me FLORENTIUM LEYDIS, oriundum clericum traiectensis diocesis, auno domini M.^o cccc.^o quinquagesimo 3.^o mense Aprilis » et cet. — In cima una bellissima miniatura collo stemma dei CINCORI.

Infine un Bartoldus, copista del Cod. L. VII. 6, di Averroes, f. 197. « Expliciunt additiones Mesne . . . scripte et finite in civitate Senarum . . . anno M.^o cccc.^o xxxi.^o (1331) die decima mensis Iulii, circa horam vesperearum.

Bar si sumatur et tel simul accipiatur,

Et dus iungatur, qui scripsit sic vocitatur.

Intorno a simili scherzi col proprio nome, assai frequenti nei copisti tedeschi, vedi WATTENBALD *Schriftwesen* (2.^a ed. Lipsia 1875) p. 434.

⁽²⁾ BIBLIOTECA COMUNALE, Cod. L. VII. 4. In fine: « Nicolai de urbe Florentia, in Italia clarissimi medici et philosophi, qui anno nativitatis M.^o cccc.^o xi.^o diem clausit, Sermo quartus, quem de spiritualibus membris inscripsit, feliciter explicit. Et ego IOHANNES DE GUERRANDIA in Britannia, hodie die xxvi Februarii M.^o cccc.^o lxxvii.^o anno conceptionis Ihesu completo, ad petitionem ALEXANDRI SERMONETE, famosissimi medici et philosophi, in urbe sua Sena complevi, cum ibi medicinam de mane ordinariam legeret. »

sono francesi, della Picardia: un IOHANNES MONACI, che esemplava nel 1469 il commento di Apollinare in Aristotelem *de anima* (¹); ed un DANIELLE ALLECIS DE INSULIS, che finiva il 22 Giugno 1470 la copia d'un' opera allora celebratissima di Iacopo DA FORLÌ, per mettersi subito a nuovi e più ardui lavori (²).

Questa enumerazione, che in seguito facilmente potrà essere aumentata, — perchè il caso soltanto ci ha conservato queste sole opere, uscite dallo Studio, — prova che i nostri monasteri possedessero biblioteche ricche e nelle quali finivano, come tanti piccoli ruscelli in un gran fiume, le minori librerie dei maestri; ma nello stesso tempo dimostra che nessuna di esse aveva il carattere di biblioteca pubblica. Ciò nonostante il Capitolo dava talvolta qualche codice in prestito a uno dei Canonici; e difficilmente nei monasteri si sarà negato l'ingresso agli studiosi.

Ma queste librerie, vere accozzaglie di volumi senza piano prefisso, erano spesso tenute male e necessariamente andavano incontro ad una inevitabile rovina. Si vede inoltre con quali difficoltà lottavano maestri e scolari, per procurarsi i libri necessari; e quanto meschini fossero i loro mezzi in confronto con quelli, che si offrono subito dopo l'invenzione della stampa con tipi mobili. —

Come in tutti gli Studi, così anche in Siena era proibito di portare fuori città i codici senza permesso esplicito. Così si spiega che i Savì dessero nell' Agosto 1432 licenza a M. ANTONIO DA

(¹) *Ibid.*, Cod. L. IV. 31.

(²) *Ibid.*, Cod. L. VII. 1. *In fine*: « IACOBI FORLIVIENSIS, acutissimi medici, expositio in aphorismos ypocratis explicite feliciter; quam ego DANIEL DE INSULIS, natione picardus, medicine auditor, scripsi et complevi hodie 22 Iunii anni Iesu 1470, ad petitionem magistri ALEXANDRI SERMONETE, famosi medici et philosophi, cum medicinam ordinarie de mane legeret in alma sua urbe Sena ». — Confronta inoltre il Cod. L. VII. 3, cod. cart. *In fine*: « Niccolai florentini, clarissimi medici et philosophi, nonnulli tractatus ultimi sermonis sui quinti feliciter expliciunt. Quos ego DANIEL ALLECIS DE INSULIS IN PICARDIA, anno Ihesu 1470, scripsi et complevi die tertia Septembris, ad petitionem ALEXANDRI SERMONETE, medici et philosophi, medicinam in alma urbe sua Sena ordinarie tum de mane docentis. »

Questo DANIELE, picardo, copiò pure il Codice L. VII. 9, che contiene MAG. IOH. HERCULIS de Verona, *de fluxibus ventri*.

SPOLETO, scolaro della Sapienza, d' estrarre, contro ricevuta, vari testi di diritto, che pare fossero suoi; ed altri che appartenevano a M. NICCOLÒ DA LUCA (¹). Dalle Deliberazioni di questi stessi Savi, del 1475, impariamo (²) che gli scolari ricevevano dai dottori, regolarmente, dei libri « *pro vacationibus fiendis* »; e si intima a loro di restituirli prima delle vacanze.

La libreria più ragguardevole d' un maestro dello Studio senese del Quattrocento che io conosca, è quella di Messer NICCOLÒ DI BARTOLOMEO BORGHESI, inventariata nell' anno 1500, poco tempo dopo la sua morte. Essa comprova una buona volta, con quanto interesse in Siena si seguisse tutto il movimento dell' Umanesimo. Non solo si trova nei suoi 400 volumi quasi tutta la letteratura romana, allora nota, e qualche autore greco già tradotto, (come ERODOTO e STRABONE), ma vi appariscono pure le *Elegantiae* del VALLA, gli scritti di GUERRINO VERONESE, le Orazioni e le famose *Commentationes* del FILELFO; PIER PAOLO VERGERIO *de liberis educandis*; MARSILIO FICINO *de vita studiosorum*; DONATO ACCIAIUOLI; qualcheduno degli scritti diretti contro POGGIO BRACCIOLINI, gli scritti del PLATINA, del BEROALDO, di AGOSTINO DATI, di DOMIZIO CALDERINO, di FLAVIO BIONDO e di molti altri Quattrocentisti. Questa biblioteca merita uno studio speciale, che speriamo potere fare in altra occasione.

* * *

La introduzione dell' Arte della stampa in Siena cade tra gli anni 1479 e 1484 e si collega intimamente colla storia dello Studio; anzi ad esso è dovuta.

I primi libri stampati in Siena — facendo astrazione di un trattato di FRANCESCO D' ACCOLTI, incerto, del 1479 — sono: un PAOLO DI CASTRO, ed un CACCIALUPI, degli anni 1484 e

(¹) Vedi il DOCUMENTO XIV della nostra APPENDICE.

(²) ARCHIVIO DELLO STUDIO, Cod. 2. c. 39 (1476, Febbr. 8).

1485 ⁽¹⁾. Nella edizione di tutti due questi autori il tipografo, ENRICO DI COLONIA, come fanno testimonianza gli stessi libri da lui stampati, fu aiutato da vari maestri dello Studio, i quali pare abbiano non solo riveduto i testi, e coperto una parte delle spese di impianto della tipografia, ma sembra abbiano addirittura chiamato in Siena il tipografo, dopo essere stati informati della stupenda invenzione per mezzo di libri a stampa, portati da Roma a Siena ⁽²⁾.

Furono costoro: M. LORENZO CANNICCIARO (o CANNIZZARO) il quale si trova, dal 1492 fino al 1505, come insegnante di legge canonica allo Studio; M. IACOPO GERMONIA, che è fra i lettori *in iure civili* dell'anno 1493, come attesta il Ruolo di quell'anno, che riportiamo fra i nostri Documenti; infine un M. LUCA MARTINI, il quale insegnava dal 1496 al 1507 diritto canonico e che andò precisamente in quest'ultimo anno potestà a Lucignano. Nel Maggio dell'anno 1484 questi tre diressero una petizione alla Signoria, per ottenere i privilegi opportuni a favore della stamperia di ENRICO DI COLONIA, in particolare considerazione del comodo che ne sarebbe derivato allo Studio ⁽³⁾. Il Consiglio della Campana sanzionò ancora il 21 di Maggio di quell'anno la loro domanda; ed a breve distanza di quelle già notate seguirono altre opere, di valore indiscutibile, come i *Consigli* di FEDERIGO PETRUCCI ed altri. L'unica cosa poco degna che stamparono questi primi nostri tipografi, sono i fiori di retorica d'un tale BINDINO TOMMASI, anche lui, purtroppo, dottore di ius civile nel nostro Studio tra gli anni 1492 e 1505, e che non aveva altro merito se non quello di essere senese ⁽⁴⁾. Egli, continuatore del DATI,

⁽¹⁾ LUCIANO BANCHI, *Gli Annali della Tipografia Senese* (nel BIBLIOFILO, anno II, 1881, N.º 1 e 8, p. 4 e 116; ed anno III, 1882, N.º 10, p. 163).

⁽²⁾ V. LORENZO MÈHUS, nella *Praefatio* alla sua edizione delle lettere di AMBROGIO TRAVERSARI (Firenze, 1759) I. pag. LV.

⁽³⁾ L. c. pag. 116. Il BANCHI non si era accorto avere da fare con tre maestri dello Studio; ed il HAIN, *Repertorium bibliographicum*, trattò M. LUCA MARTINI addirittura come un semplice tipografo. Cfr. specialmente i N.º 4603, 4606 e 12, 841.

⁽⁴⁾ Egli appare, fra i lettori di ius civile, nel Ruolo del 1492, riportato fra i DOCUMENTI della nostra APPENDICE, al N.º XXVIII.

esercitava la grand' arte di dire poco facendo molte belle parole; e sorprende davvero, come questi discorsi, pieni di frasi vacue, abbiano potuto piacere a quella gente che doveva sapere quanto poco valessero le parole, dopo quel terribile giuramento del '92, prestato in Duomo da tutto il popolo, e che doveva sedare le fazioni secolari, le quali scoppiarono di nuovo, direi quasi, dopo pochi istanti e mentre il suono delle voci si ripercuoteva ancora sotto le sacre volte del tempio.

* * *

Che nello Studio regnasse una vera passione per il lavoro, lo provano i nomi degli scolari che ne uscirono; fra questi trovo Benedetto de' Bargi, Sallustio Perugino, Antonio Rosello, legisti insigni, che coprirono in seguito cattedre nello stesso Studio senese e gli scritti dei quali ancora oggi si consultano con profitto; Ugolino de' Giugni, fiorentino, che fu poi vescovo di Volterra; Niccolò di Foligno, il medico; il Protonotaro Savelli; Domenico di Capranica che in seguito fu cardinale; Filippo de' Lazzari, uno dei più celebri giureconsulti dei suoi tempi; infine lo stesso Enea Silvio Piccolomini. — A questi si aggiunga la schiera sterminata degli scolari ultramontani, e si avrà un' idea di quel che fosse la scolaresca senese del Quattrocento.

Infatti reca meraviglia a vedere che fra i trecento scolari, che soggiornarono tra gli anni 1470-1495 nella Sapienza, la metà sono forestieri propriamente detti; l'altra metà italiani. Vi troviamo giovani della Germania, della Francia, dell' Inghilterra, della Spagna, del Portogallo, dell' Ungheria e persino della Svezia; mentre sappiamo anche da altra fonte, che l' Umbria, le Marche, la Toscana mandavano uno stuolo numerosissimo di scolari allo Studio di Siena.

Non è senza interesse il vedere quale fosse la proporzione numerica tra gli studenti delle varie nazioni. Ne possiamo giudicare dai ruoli della Sapienza. I Tedeschi formano la maggio-

ranza assoluta; sono circa 50 per cento di tutti. Vengono poi gli Spagnuoli ed i Portoghesi, che sono circa 25 per cento; il resto si divide tra le altre nazioni. — Quanto agli Italiani, bisogna considerare che i Senesi ne sono esclusi e che da ogni città non vi poteva essere che uno scolare solo. La maggioranza viene dalla Sicilia e dal Piemonte (Monferrato, Casale); seguono la Toscana, le Marche, e la stessa Roma; nessun fiorentino (*).

Se dunque con animo deliberato si davano questi luoghi di Studio agli stranieri, per facilitarne il soggiorno, questo deve dirsi un provvedimento a favore tanto degli ultramontani quanto dei citramontani, e molto savio, inquantochè permetteva di tenere meglio in freno i forestieri, mentre i paesani trovavano nella stessa conoscenza del paese mille risorse che a quelli sarebbero mancate.

Naturalmente i trenta scolari, ricoverati anno per anno nella Sapienza, non formavano che una minima parte della Scolaresca. Nulla sappiamo intorno al numero degli scolari cittadini, che pure devono avere formata la maggioranza, se facevano nazione nelle Università di Bologna e di Firenze. Non sono riuscito nemmeno a stabilire con qualche certezza la frequenza media dello Studio in questi tempi. Pure è preziosa in questo riguardo una notizia che nella sua Apologia di Pio II dà il dotto Benedettino GIROLAMO AGLIOTTI, amico di Enea e scolare allo Studio di Siena tra gli anni 1425 e 1430 (*). Per confermare le sue asserzioni in lode di Enea, egli dice: « Seicento erano i testimoni di tali cose, la più parte dei quali or sono morti e che perciò lascio in disparte.... » aggiungendo poi una lunga lista di scolari di Giurisprudenza, suoi compagni allo Studio in quelli anni. Per cui crederei, che al numero indicato incirca si possa calcolare la fre-

(*) Tutte queste notizie sono tratte dal Cod. A. XI. 12, della BIBLIOTECA COMUNALE, il quale ci ha servito per abbozzare il Ruolo degli Scolari ricoverati nella Sapienza dall'anno 1470 fino al 1495. Questo Ruolo è riportato fra i DOCUMENTI della nostra APPENDICE al N.° XXIII.

(2) V. pag. 48, nota 4.

quenza dello Studio in quei tempi: cifra tanto più considerevole, in quanto che verso la metà del secolo la frequenza per es. dello Studio di Padova era di soli 300 scolari (¹). Va poi bene d' accordo con tale notizia quel che nel suo elogio dice AGOSTINO DATI di Maestro BARTOLO DI TURA; il quale, nei trent' anni incirca che professò in Siena, promosse lui solo più di 80 scolari alla laurea dottorale in Medicina. — In questa induzione mi confermano infine due osservazioni. In primo luogo: di vedere tra gli anni 1470 e 1500 la Sapienza riboccante di scolari convittori, in maggior parte Tedeschi, Spagnuoli e Portoghesi; in secondo luogo di trovare intorno al 1485 un numero medio di 15 diplomi di magistero per anno. I Bastardelli dell' Archivio arcivescovile, che contengono gli atti relativi alle promozioni dottorali, cominciano col 14 Luglio 1484; e di lì fino al Marzo 1485 ho contato undici lauree; nel 1496 ne trovo sedici; nel 1501 sedici o diciassette.

Il governo della Sapienza era diviso tra due Rettori, l' uno nominato dal Comune, l' altro eletto dagli scolari. Quanto al primo, che è il vero amministratore, egli, sino dall' anno 1443, viene eletto a vita, è scelto tra i cittadini, e gode un annuo stipendio di fiorini 80, accordatogli con questa savia considerazione: « et benchè [questo] paga gravare la casa di maggiore spesa, sarà tucto al contrario, perchè per ogni denaio che ara de salaio, migliorera el fiorino » (²). A questo Rettore è accordata la medesima autorità come al Rettore dell' Ospedale della Scala; egli precede in qualunque occasione il Priore dei Savi ed il Rettore degli Scolari. Quanta stima di un semplice amministratore! Egli porta il titolo di « Dominus », partecipa a tutti i Consigli, ed ivi va avanti a tutti i Dottori (³).

(¹) Il FARRONI, *Historia academiae pisanae*, (Pisis 1791, I. pag. 91, nota 1) calcola il numero degli Scolari dello Studio pisano intorno al 1486 a dugentocinquanta al massimo.

(²) CONSIGLIO DELLA CAMPANA, vol. 212, c. 41' (1443, Agosto 4).

(³) DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 466, c. 42 (1443, Ottobre 13). — « . . . concorditer decreverunt quod Rector Sapientie, noviter electus in Consilio Populi, precedat in sessionibus et in qui-

La disciplina tra la scolaresca invece è nelle mani dell' altro Rettore, quello che gli scolari della Sapienza si eleggono da sè. Ne conosciamo diversi, e possiamo dire, che la carica, rinnovandosi ogni anno, era una vera sinecura. In generale è uno scolare; talvolta un Dottore; ma sempre un forestiere, come del resto è naturale, essendo gli inquilini della Sapienza tutti forestieri. Intorno al 1426 egli godeva di un indennizzo di 30 fiorini (*); e nel 1437 in questo seggio troviamo la malinconica figura dell' esule M. BENEDETTO DA VOLTERRA, dottore in legge (*).

Abbiamo un atto di ammissione di uno scolaro di Medicina, che entrò nel 1445 nella Sapienza, pagando al momento dell' entrata 50 fiorini d' oro una volta tanto; di modo che questa può considerarsi come una specie di tassa d' ammissione. Egli non assunse altri obblighi, che quello di osservare li Statuti della Casa e di addottorarsi in Siena: mentre la Sapienza gli garantiva per il tempo di sette anni il vitto, la camera e la biancheria. Sembra dunque che lo studio della Medicina abbracciasse sette anni; mentre quello della Giurisprudenza, a quanto dice il CACCIALUPI, ne aveva soli cinque. Le Deliberazioni dei Savi dalla prima metà del Quattrocento dimostrano infatti, che la durata della ferma, ab origine di cinque anni, in seguito dovette essere fissata in sette.

buscumque onoribus et locis, quando simul conveniunt et sunt, Priori dictorum Sapientum Studii, et Rectori scoliarum dicte domus Sapientie. Et hoc attenta auctoritate ipsi Rectori concessa a consiliis opportunis et maxime in provisione noviter obtenta de electione et officio dicti Rectoris. » — e poi (c. 42') « quod Rector domus Sapientie vocetur « Dominus », et quod in consiliis et populi et generali precedat in sedendo dictus Rector omnes Doctores, et sequatur — hoc est sedeat — post milites, et sit in omnibus honoratis locis. »

(*) Intorno a M. FILIPPO DI LUCA, al quale alludo, vedi il CONS. GENERALE, vol. 211, c. 44, (1426, Marzo 26) ed i Documenti, registrati dall' ILARI nell' *Indice della Biblioteca Comunale* (Sienna, 1847) VI, pag. 165, col. 2.

(*) ORITUARIO DI SAN DOMENICO, f. 77' (1437). — « Dominus BENEDICTUS, legum doctor et civis vulterranus, ex seditione sue civitatis Senas aufugitus, gratiose et benigne a civibus Senarum receptus, loco abmisit civilitatis ac familiaris et domesticæ sue (?), rector scoliarum domus sapientie effectus, nec non publico stipendio lecture doctoralis sustentatus, dies suos satis feliciter et prospere duxit; at prevalente malenchonya et tristitia spiritus eius evasit presentis vite incomoda. Die 25 mensis Decembris sepultus est in clauastro cum domino filio suo supradicto.

È stabilito che di una patria non vi possa essere che uno scolare solo: per cui si vede che i forestieri abbondavano.

Quanto ai Raccomandati si trattavano a dovere. A LORENZO TEIXERA, il parente del Re di Portogallo, si diede la stanza del Rettore; gli si permise di tenere un servitore e lo si fece Vice-rettore; ma subito dopo lo si obbligò a leggere gli Statuti della casa *agli scolari* (come dice la deliberazione); e siccome in seguito a reiterato invito non si addottorava, con tutto il garbo possibile gli diedero licenza, di tornarsi a casa.

Quanto agli stipendi dei professori, essi non erano aumentati sino dalla metà del secolo. Però bisogna distinguere quelli dei forestieri da quelli dei concorrenti cittadini; assai inferiori ai primi. Il più grande di questi era di 250 fiorini d'oro, che sono, calcolando il fiorino a L. 4, precisamente Mille lire ('); e questi maggiori stipendi erano assegnati tanto ai medici quanto ai professori di diritto. Queste mille lire rappresenterebbero oggi certamente 7 o 8 mila. Basta, per persuadersene, un'occhiata sulla tariffa dei prezzi della carne, pubblicata anno per anno dal Concistoro; poichè la libbra di carne di vitella costava p. e. nel 1427 17 denari e quella di bove un soldo; ed erano tempi di peste e di carestia. Poi bisogna considerare che questi signori non avevano le spese, che abbiamo noi; e per esempio il loro conto dal libraio si riduceva ad assai poco, se tutti facevano come Messer ALESSANDRO SERMONETA, il quale, come abbiamo veduto, faceva copiare dai suoi scolari i codici, che gli occorreivano. È cosa del tutto inverosimile che questi scolari copiassero contro pagamento; anzi lo facevano per istruirsi ed erano grati del favore avuto dal maestro.

Infine credo che non sia possibile immaginarsi quanta fosse la sobrietà di quei tempi.

L'Inventario del 1459 ci permette di gettare un'occhiata in tutti i vani della Casa della Sapienza, nel celliere, nella canova,

(') Per il valore della Moneta dal 1415 al 1555 cfr. lo *Statuto della Mercanzia*, di questi tempi.

nella biccherna, (dove si tenevano i cofani colla biancheria) ed in somma in tutte le camere. — Appunto in quell' anno erano state messe su quattro camere nuove, che erano tutte occupate da scolari; e MARCHIONNE, il camarlingo, aveva comprato, proprio allora, « uno letto di braccia quattro . . . cum uno chapezzale . . . per lo Rettore. » Le camere erano 24 in tutto; in qualcheduna dormivano in due. Tutte le lettieri erano tinte in rosso; però non in tutti i letti c' è il lenzuolo. Invece in Sagrestia c' è buon numero di « libri solfati » ed un Breviario « chantereccio », che fu portato « dal romitorio di Chastel nuovo di Berardengha »; infine anche « un libro di leggie antiqua »; che non è detto cosa fosse. La suppellettile d' uno studio di scienziato del Quattrocento è la cosa più semplice che immaginare si possa. Prova ne sia l' inventario della stanza del Rettore degli scolari, fatto nel 1476: inventario firmato da lui stesso, nell' atto di consegna (¹): ed era precisamente quel Messer LODOVICO TEIXERA, il parente del Re di Portogallo, del quale abbiamo riportato la commendatizia. Quest' atto di consegna dice testualmente: « *In camera domini Rectoris, in primis: — Una lectiera facta a la Vinitiana — Uno saccone di paglia — Uno letto di poca penna — Due capezzali — Una coltre da dosso bianca — Uno panno giallo di petto — Tre casse, due rosse et una bianca — Uno capuccio rosso — Uno banco da studio — Uno panno rosso sopra il detto banco — Una banchetta da sedere revoluta — Uno banco da sedere revoluta — Una cassa vecchia tramezata — Uno capofuoco — Uno paio di molli — Una ciscranna — Una tavola da mangiare con tre piei — Una fenestra di vetro — Due impannate a due fenestre.* »

E questa certamente era la stanza più bella della casa; vi si faceva consegna persino della « fenestra di vetro! »

Ser MARIANO DI PAVOLO DA MONTE GUIDI, prete, il quale entrò nel 1490, non ebbe che « *una lectiera bianca, grande — una*

(¹) Codice A. XI. 12, della BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA, a c. 21.

coltre di bordo, foderata di rosso, et una trista, similiter — uno panno rosso tristo et uno giallo picholo — uno paio di lenzuola triste — una cassa bianca — due banchi da studiare — due banche da sedere — uno scannello — uno capucciaio. »

Anche più povera è la cella di Messer GIOV. ALVAR, Portoghese entrato nello stesso anno, il quale dichiara (in un latino maccaronico, che ci dà un'idea poco buona dei suoi studi) di avere ricevuto « *unum lectum — unam zibernam stipule — unum pulvinar — unum cervical — unam cultram albam — duas mensas — duo bancasia — unam caxam. »*

I ninnoli dei nostri salotti avrebbero fatto sorridere di compassione questa gente che si contentava di così poco. Ma quel poco di qual gusto squisito! I loro mobili erano lavoro di scultore, non di tappezziere. Gli antichi conoscevano il segreto della vera grandezza: la semplicità. Inarrivabili nelle arti, nelle lettere, nel saper vivere, essi sacrificarono in gran parte al senso del bello le soddisfazioni che derivano dalle ricerche prettamente scientifiche. L'arte della scultura fece di loro grandi anatomici; Stefano di Calcar, uno scolaro di Tiziano, ha fatto i disegni per la grande opera di Vesalio; e Michelangelo abbozzò quelli per l'immortale lavoro di Realdo Colombo. Bartolo di Sassoferrato, il celebre legista, si associò un ingegnere geometra per il suo trattato sui fiumi; ed i disegni che accompagnano questo scritto si possono dire lavori artistici. Costoro non erano scienziati nel senso moderno della parola: ricercatori del vero ad ogni costo, e che poco si curano della forma, intenti solo a dire l'ultima parola nella questione che trattano, a risolverla definitivamente e per sempre; liberare la mente umana per sempre da un dubbio, rischiarare un punto oscuro con metodo esatto e con un fine ben determinato di utilità pratica più o meno vicina; uomini solitari che fanno di non poter portare che una piccola pietra all'immenso edificio, che non si costruisce a furia di discussioni, ma solo con un lungo e coscienzioso lavoro: ma sono invece eruditi, commentatori o consulenti, gente socièvole per eccellenza, fiduciosi di veder scattare

la verità da una discussione più o meno pubblica, che hanno un ideale dell'umanità a base di un'educazione formale e classica. Per cui generalmente si contentavano di raccogliere intorno ad un punto controverso o materialmente interessante, con molto buon senso e retto criterio una discreta quantità di fatti e di considerazioni, lasciandosi guidare in parte dalla formula dialettica (che serviva in mancanza di metodo a loro come telaio, sul quale tessevano i loro disegni), in parte dal criterio artistico che pur troppo spesse volte li trasse in inganno. Ma essi perciò rimangono amabili persino nei loro errori; e per quanto i moderni, grazie ai loro mezzi più perfezionati ed al loro metodo più sicuro, abbiano ottenuto risultati infinitamente più grandi degli antichi, pure ancora nell'animo nostro vive quella suprema loro aspirazione, che è rimasta agli epigoni come un prezioso retaggio, e che non si perderà mai più: la convinzione che l'opera della scienza, per arrivare alla perfezione, dev'essere nello stesso tempo una creazione artistica.



Verso la metà del secolo scoppiarono gravi disordini nella Sapienza. La divisione delle classi cominciava ad imporsi sempre più anche in questo rifugio degli studi: ed una Deliberazione del 3 di Febbraio 1440 volle che persino il Camarlingo si eleggesse per MONTI. La questione della giurisdizione sugli scolari chierici, discussa da PIETRO ANCHARANO e da NICCOLÒ DE' TUDESCHI, continuava a creare imbarazzi seri. Il Consiglio Generale trovò necessario di dichiarare nella seduta del 22 Dicembre 1448 che gli scolari della Sapienza « non possino per alchuno modo declinare la corte et iurisdictione de' Savi et Riformatori dello Studio, et Rectore de la detta Casa della Sapientia, sotto colore et pretesto che fossero chierici, et declinando o per la corte episcopale o per altra superiore »; ed il CONCISTORO, nel 1451, protestò addirit-

tura, « che il vicario ed i notai del vescovo non s'ingeriscino in cosa alcuna contro la Sapienza ».

A questi imbarazzi d' indole esterna si aggiunsero i disordini nell' interno della Casa. Il Consiglio Generale istituiva nel 1456, il 10 di Settembre, una specie di commissione d' inchiesta, di tre Dottori forestieri, « veduto che la Casa de la Sapiencia è uno de' membri del nostro regimento, quando fusse bene governata, et chosì al contrario, quando fusse male governata, come si dicie essere al presente, che per le informationi abbiamo aute a bocha et per scriptura, è una infamia de la nostra citta il governo della detta casa, in disonore di Dio et del Mondo et del reggimento nostro . . . »

Che non fosse nulla di esagerato in queste lagnanze, lo prova una denuncia anonima, presentata ai Priori intorno al 1480, e diretta contro il Rettore della Sapienza, da alcuni scolari della Casa (*). Questa denuncia, nella quale si scagliano contro il Rettore le accuse più infami, rivela nello stesso tempo l' odio, che vi regnava contro i Fiorentini: essendo costui de' BALDELLI di Cortona, e quindi della nazione fiorentina. Lasciando a parte il maggiore o minor peso che potevano avere le accuse, rimane pur sempre quella, del tutto inverosimile, ma perciò tanto più caratteristica: che questo cortonese, istigato « dai suoi signori Fiorentini », abbia commesso tutte quelle iniquità col deliberato proposito di screditare e di rovinare lo Studio Senese: « perchè sarebbe augumento di quello di Pisa per la vicinità » — (alludendo così al trasferimento dello Studio fiorentino a Pisa, successo l' anno 1472).

La causa di tutta questa effervescenza sta, a mio modo di vedere, soprattutto nell' affluire straordinario di scolari forestieri, e forse anche nella troppa libertà che questi godevano.

Intorno al 1474 gli antichi locali non bastavano più, e non solo molti scolari, ma intieri insegnamenti dovettero andare a

(*) E il DOCUMENTO XXI della nostra APPENDICE.

fitto, come nel Trecento ⁽¹⁾. — Secondo un costume antichissimo gli studenti, che entravano nella Sapienza, erano obbligati a pagare agli altri, già installati, « *unam collationem* »; nella quale del solito si spendevano oltre due ducati. Dubito molto che abbia valso la raccomandazione fatta dai Savi il 29 Dicembre 1451, di offrire in quella vece i due ducati sull'altare della Sapienza; perchè vedo che un uso, simile a questo, per quanto ridotto dal formato in folio al 64.º, dura ancora ai nostri giorni. — Le case private erano piene di scolari, e nel 1469 M. BARTOLOMEO PETRUCCI, il quale pare non avesse molta pazienza coi vivaci suoi inquilini, intimò ad essi lo sfratto entro tre giorni, per mezzo degli Ufficiali di Custodia ⁽²⁾. Quelli poi, che erano nella Sapienza, si rifiutavano uscirne, anche terminata la ferma di sette anni e preso il titolo di dottore; tanto ci si trovavano bene ⁽³⁾. — Infine il Comune aveva pensato non solo alla salute dell'anima, ma anche a quella del corpo degli scolari: ed aveva provveduto a molte cose, delle quali oggi non è più permesso nemmeno di parlare — tranne forse negli Ospedali, ove se ne parla anche troppo ⁽⁴⁾.

(1) Dalle Deliberazioni dei Savi del 3 Novembre 1474 (Cod. 2. d. ARCH. DELLO STUDIO, a c. 18) impariamo, che in quel tempo si erano fatte case nuove della Sapienza, nella strada di Sant'Antonio, ove furono ricoverati, con quella deliberazione, 3 scolari romani, già prima accettati nella Sapienza. Però il 13 Aprile dell'anno seguente (c. 25) entrano anche loro nella S.: e sono Maestro BART.º DE AMANDOLA, MESSER GIOV. DE ARGENTINA ed un MESSER ARNOLDUS, di cui non è indicato il casato (c. 29').

(2) ARCHIVIO SERGARDI, *Filza G. 3.* — DELIBERAZIONI E CONDANNE DEI NOVE UFFICIALI DI CUSTODIA, cod. cart. a f. 8' (1469, Gennaio 19). — « Moti quibusdam iustis de causis attendentes omni studio ad ea, que maximo dedecori cederent presenti pacifico et populari regimini dicte civitatis Senarum, et ad evitandum omnia scandala, que oriri possint, servatis servandis, solemniter decreverunt quod scolares existentes et habitantes in presentiarum in domo BARTHOLOMEI IACOPI DE PETRUCCIIS DE SENIS, sita in contrata Sancti Disiderii, exeant de dicta domo atque ipsam exgombrent infra tres dies proxime futuros, a die significationis eis facte computandos, et vacuum relaxent et in posterum ipsam non intrent, sub pena eorum arbitrii. Et ne de predictis valeant ignorantiam allegare, mandaverunt predicta eisdem significari; et predicta decreverunt omni meliori modo etc. »

(3) DELIB. d. 1424, Agosto 18, che nessuno scolare, dopo essersi addottorato possa stare più di un mese nella Sapienza.

(4) CONSIGLIO DELLA CAMPANA, vol. 209, c. 33 (1421, Febbraio 18).

In marg.: Cabella postribuli sit sublata, ut fancellarum pulcrarum abundantia habeatur.

« Item considerato che la caristia delle fanti forestiere, che è nella città di Siena, potrebbe essere

Con un simile andamento delle cose, lo stato patrimoniale della Sapienza non poteva migliorare. L'amministrazione dei beni stabili, che si trovavano in diversi luoghi; le spese sempre aumentate della gestione, le esigenze delle altre Università che gli stessi sforzi anche alla nostra imponevano, erano solo in parte controbilanciati dalle maggiori entrate (*). Specialmente verso la fine del secolo la Sapienza si trovava in cattivissime condizioni; e nel 1495 vediamo il camarlingo in gravi angustie perchè il macellaro ed il cartolaro non volevano più dar credito.

In mezzo a questa gazzarra sorprende di non trovare quelle sommosse continue e quello spirito d'indisciplina, particolare alle altre Università.... del medio evo. La scolaresca paesana non prese mai le abitudini forestiere, nè quelle che si trovano per es. a Ferrara, ove gli scolari, sotto pretesto di festeggiare la nascita del primogenito del Duca Ercole che aveva sposato Lu-

agivilmente cagione de inconvenienti e schandalo, maximamente per li forestieri e per averci allettati gli scolari che, come è noto, sono giovani e non possono, bollendole el sangue, avere quella continentia, che se fussero in più matura età; e che sia la cagione che poche cie ne vengono, che abbino apparientia, la ingorda cabella che daloro riceve e tolle el Comune, la qual cosa non è senza infamia e disonore de tutta la città, e pocho utile vi chava del cogliere la dicta cabella; — providero per honore del Comune, aciochè si ripar, che inconveniente non possa seguire, e che i giovani abbino dove sfogare l'ira, che per lo inanzi, vinta questa provisione, la dicta cabella s'intenda e sia in tutto tolta via e levata a le dicte fanti, sicche n'una cosa abbino a pagare al Comune vostro. E così facendo le donne de cittadini ne saranno riguardate, e a fugire gli schandali e inconvenienti e vergogne sarà saltevilmente provveduto. Die xvi mensis Febr. mccccxvi ind. xv victa et obtenta fuit dicta provisio in consilio populi. » — Ma questa buona legge non durò molto, perchè l'11 d'Agosto fu introdotto di nuovo una gabella di xv soldi a settimana a carico di ogni « donzellina » (ibid. c. 72), con le seguenti graziose considerazioni: che da quando è « stato tolto via la cabella dele donzelle, che stanno nel vostro publico luogo di Valle di Montone, dicto luogo viene in grandissimo mancamento, e se per la Signoria vostra non si provvede, in brevissimo tempo in tutto mancherà. Et etiandio per essere la dicta cabella tolta via, non è meglio servito che prima fusse, pero che la cosa buona e vantaggiata guadagna e può supplire a la cabella, e la cosa meno che buona non guadagna e non può supplire a la cabella: e pertanto el dicto luogo viene a essere peggio fornito che di prima, che così vi può stare la trista mercantia come la buona. » — L'entrata di questa gabella deve servire solo « in accconcime e mantenimento d'esso luogo; e così facendo speriamo el dicto luogo si manterrà e non verrà a perire e ancho meglio sarà fornito di donzelle che non al presente. »

(*) Il CATASTO, del quale parla il MORIANI a pag. 24 nota 9 delle sue *Notizie sulla Università di Siena* (Siena, 1873) non m'è riuscito a vedere nell'Archivio dell'Università, ove dovrebbe trovarsi.

crezia Borgia, dettero fuoco, in segno di gaudio, alle panche della scuola (¹).

Che la ragione di questa calma esterna non istia nella freddezza del sangue, lo prova quella terribile figura di FREDO DE' TOLOMEI, che appartiene tanto alla storia dello Studio di Bologna quanto a quella dell' Università senese (²). — La ragione dell' equilibrio, che regna nello Studio — non in quel secolo soltanto — deve invece cercarsi in un fatto relevantissimo, ed è questo: che l' Università si è tenuta sempre lontana dalla lotta dei partiti. Ove i suoi maestri entrarono nel movimento politico, lo fecero per conto proprio e quasi sempre allo scopo di salvare la pubblica libertà: come fu quel LUZIO BELLANTI, astrologo, il quale, nel 1493, entrò con mano armata a Porta Tufi, per ristaurare l' antico governo democratico; ovvero quel NICCOLÒ di BARTOLOMEO BORGHESI, a torto dimenticato, amico di lui e come lui ucciso da PANDOLFO PETRUCCI.

Rimarrebbe a dire dell' insegnamento in particolare; dell' andamento delle lezioni; degli esami e dei gradi accademici. Ma rispetto a questi punti non ho osservato differenze notevoli dal sistema seguito dai bolognesi; per cui basterà d' avere rimandato agli scritti, notissimi, che trattano di quello. Rileverò solo qualche particolare, che mi è occorso nelle mie ricerche. Quanto all' andamento delle lezioni, abbiamo un Editto dei Savi, messo in un latino così bello da AGOSTINO DATI (³), da farci credere d' avere innanzi a noi un frammento di qualche legge romana. Con questa piccola differenza, che le leggi dei Romani in pochissime parole stringono molti e poderosi concetti; mentre qui con assai parole è detto pochissimo, tenendosi l' editto nei termini più generali e richiamando all' osservanza di leggi che conosciamo solo in minima parte.

(¹) COPPI, *Le Università italiane nel medio evo* (3.ª ed. Firenze 1886), pag. 272.

(²) Nel *Supplemento* al vol. V degli *Studi Senesi*, stampato per l' ottavo Centenario dell' Università di Bologna (Siena, 1888), pag. 189 e seg. ne tracciò la vita PIETRO ROSSI.

(³) *Epistulae*, lib. III. a c. CLXXXII tergo (Edicunt Reformatores Studii).

Pur troppo nello stesso tempo impariamo che anche allora le vacanze formavano il punto debole del sistema. Almeno non saprei interpretare altrimenti la deliberazione che ciascun lettore debba, in ogni lezione che farà, avere presenti per lo meno 5 scolari, sotto pena di lire 10, da infliggersi non agli scolari, ma al professore (1).

Il « puntatore » è lo spauracchio dell'insegnante; ogni puntatura dei dottori che non leggono o che non hanno presente il numero opportuno di scolari, si mette a carico del loro stipendio, nella somma di lire 10; e la quarta parte delle condanne va a favore del bidello puntatore (2).

Grande è la passione della scolaresca per le dispute; essi le continuano anche nel dormitorio e nel Refettorio, e gli Statuti della casa riescono appena a porvi freno (3).

Tale passione l'hanno presa dai maestri. Nell'Ottobre 1475 si delibera, che tutti i dottori in legge, immediatamente dopo la lezione ufficiale, debbano comparire in piazza, in abito dottorale e starvi per mezz'ora per disputare: ed altrettanto devono fare i professori di Medicina, Filosofia e Logica, sotto pena di lire 5. Alle dispute in piazza si riferiscono anche quei stupendi ordinamenti della Balia dell'anno 1481, che pubblicò il Puccinotti nella sua Storia della Medicina (4), e coi quali venne fissato il numero

(1) DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 461, c. 4' (1442, Novemb. 6). — Confronta anche: DELIB. DEL CONCISTORO, vol. 585, c. 23 (1463, Febbr. 3). — « Item, havuta buona informatione che, per ogni minima cosa et ogni minimo impedimento, la maggior parte de' doctori, lassano molte volte l'anno molte lectioni, et da questo più querele ne sieno venute all'offitio dessi Savi, parendo cosa conveniente et ragionevole ch' avendo buono salario debbino ancora bene servire la comunità nostra, di nuovo providdero et ordinaro: che nissuno doctore, o maestro conducto, possi per alcuno modo o alcuno questo colore o scusa obettare o lassare alcuna lectione, se non quelle che sono ordinate per li statuti dell'Università. Excepto quando avesse qualche giusta et honesta ragione di non leggiare. Allora et in quello caso possi una o più lectione leggiare per substituto, da approvarsi per gli Savi dello Studio; et altrimenti no. Sotto la pena et a la pena di lire 10 per ciascuna lectione che obettesse; et ogniuno possa accusare et abbia la 4.^a parte dela pena, et il suo nome s'a tenuto segreto. » Proibiscono inoltre agli scolari senesi d'andare a studiare in altre Università, alla pena di cento ducati d'oro.

(2) DELIBERAZIONE dell'8 Dicembre 1475. Cod. 2 dell'ARCHIVIO DELLO STUDIO, a c. 36.

(3) Cfr. gli Statuti della Sapienza nel Cod. C. IV. 26, della BIBLIOTECA COMUNALE (Benvoglietti).

(4) V. pag. 56, nota 1.

complessivo dei professori in 27: numero grande assai ove si consideri che le scienze giuridiche non si erano ancora suddivise e che la Medicina attendeva pursempre l'impulso più potente dai grandi Anatomici, che doveva darle il Cinquecento.

Noterò infine, che le letture erano distinte precisamente come a Bologna in letture *de mane*, *de die* e *de sero*, e che di lì prendeva la sua base la ierarchia ecclesiastica, essendo lettura ordinaria solo quella *de mane*. Ma di queste distinzioni male si giudica nel presente stato delle nostre cognizioni; e solo quando avremo i Ruoli intieri dei lettori, riusciremo a vedere con precisione, a quali norme si attenesse in questo riguardo Siena (¹).

*
* *

Durante la seconda metà del Quattrocento lo Studio si mantiene, fino quasi verso la fine del secolo, nell'antico suo stato.

(¹) Quanto agli atti della Curia vescovile, relativi allo Studio, noto qui ciò che ho trovato dopo quelli di Ser ANTONIO DI GARDONE da Calci, riportati fra i nostri DOCUMENTI, al N.º X. — Ser SAVINO DI BARTOLOMEO D' ANTONIO da Siena rogava nel Febbraio 1449 il diploma di Polidoro Bracali (v. le mie *Origini*, pag. 23). — Di BARTOLOMEO DI GIACOMO da Radicondoli sappiamo che rogasse per la curia; e ne esiste una filza d'atti all'Archivio notarile in Siena, che vanno dal 1381 al 1417; ma non contengono nulla, che interessi lo Studio. Altrettanto si dica di BARTOLOMEO DI PAOLO da Pistoia, e di FILIPPO DI SER GIULIANO DI FILIPPO da Casole. — Gli atti registrati nei Bastardelli della curia sono rogati da ANGELO DE' NERI (1484); FELICIANO DI SER NERI (1490); e di FRANCESCO DI IACOPO da Montalcino (1480 e seguenti). Di quest'ultimo possiede l'Archivio notarile certi protocolli, nei quali ho notato quanto segue: — Il 19 Agosto 1489 costituisce procuratori Messer ENEA Ser CURRADINI DE VILLANIS di Pontremoli, « iurisdictionis milanensis, ad presens in civitate Senarum iuris canonici studens, prout asserit, etatis viginti novem annorum » (f. 17). Il 10 Luglio 1495 il Collegio teologico, convocato a San Vigilio, licenzia Maestro GIOVANNI MATERANO, Ordinis Minorum (f. 29); e lo stesso fa due anni più tardi, il 10 Agosto 1495, con il Magister PETRUS IOHANNIS PETRI, de Sancto Terentio, canonico regolare, « moram trahens in conventu Sancti Martini Senensis ». Vi ho trovato inoltre tre diplomi di lauree *in utroque*; delle quali due furono date il 10 Luglio 1495, una a M. IOHANNES MONSKRON, « clericus Nucerinus, in artibus magister », l'altra a M. AMEDEUS MACRI, « canonicus Bellicensis » (f. 29'); la terza il 4 Agosto dello stesso anno a Don IOHANNES LOPS, « clericus Ulisiponensis ». — Ser LEONARDO D' ANTONIO DI NICCOLÒ DE GESTIS rogò l'11 Aprile 1489 il diploma in decretis di un tale CORRADO BANGHEN, che aveva già ottenuto, per rescritto papale, la dispensa dalle tasse (Archivio notarile); ed il 20 Ottobre 1490 la laurea in legge di M. CRISTOFORO DI BENDISSEN, alamanno, « diocesis misnensis ». Quest'ultima si trova, in copia, nella Filza 99 nell'ARCHIVIO DELLO STUDIO, insieme con la laurea in legge di M. IACOPO MONSPACHER, alias MERZELLER « spirensis diocesis », rogata nel 1494 da un notaro CRISTOFARO.

Non vi sono più uomini di primissimo ordine tra i maestri; ma rimane pur sempre gente di grande valore, che ha lasciato di sè fama duratura.

La figura più caratteristica fra questi è AGOSTINO DATI, Segretario di Stato, e Maestro dello Studio, e storiografo del Comune. Egli morì nel 1478, senza avere visto perire la pubblica libertà. Non è un uomo di genio: anzi tutt' al contrario. Nel suo petto non albergano le due anime di Fausto, ed invano vi cercheresti i grandi conflitti. La sua anima è tutta per l' ordine; e precisamente per quell' ordine, che difendono i berrovieri del potestà. Egli è qualcosa di mezzo tra il pedagogo nato e l' impiegato modello. La sua ambizione è quella, di contentare coloro, « *qui habent iustam imperandi potestatem* ». Non che egli sperì d' arrivare un giorno lui stesso a partecipare di questo potere tanto venerato: si troverebbe impacciato a dovere prendersi responsabilità gravi. È la sua natura docile e metodica, che lo conduce ingenuamente ad inchinarsi innanzi al potere. Lo studio dei classici romani ce lo abitua. È facile immaginarsi la soddisfazione, che devono avere sentito i Signori, — Noveschi o Dodicini che fossero, — a vedersi capitare in campagna, mentre fuori imperversava il tramontano sulle crete, la elegante letterina del Professore-Segretario, tutta cospersa di bellissime citazioni, prese da Tullio, Virgilio e San Girolamo. — Il suo ideale è la vita « *tranquilla et recte instituta* »; per amor di lei egli finge di non accorgersi delle catene e della strettezza della sua vita. I libri sono tutto per lui. Egli rifarebbe il mondo coll' aiuto di essi, se non fosse già così bene accomodato, e messo in buone mani — le mani del legittimo potere. La critica e l' acre voluttà della satira non le conosce. Non c' è nulla di spontaneo, di elementare nel suo carattere. — Il latino è il suo elemento; solo raramente azzarda qualche timido volo fino sul Parnaso greco, senza accorgersi del meraviglioso processo che si compie, proprio intorno a lui, nella lingua volgare. Egli non ricorda, che questa ha servito alla più potente eloquenza del suo secolo, a quella di SAN BERNAR-

DINO, e non prevede che tra poco servirà al MACHIAVELLI ed a CLAUDIO TOLOMEI. Egli, quando scrive in volgare, non dimentica d'aggiungere, quasi per iscusar: « *in lingua senese* ». Però comprende, che parlando per es. a lanaioli, le citazioni latine sarebbero impiegate male: a loro deve bastare la invocazione della Divina Maestà, ed un misterioso cenno a quel che conviene « *ad ogni bene ordinata Repubblica* ». L'immagine della Modestia, quasi come di fantesca di casa, fa capolino da ogni sua opera, e con un' ipocrisia fanciullesca, alla quale manca la grazia del fanciullo, si scusa dei suoi poveri cenci — che coprono però, ben inteso, tesori regali.

Il DATI non comprende che possano esistere degli interessi alti e potenti al di là della porta della biblioteca e dell' ufficio di segreteria di Stato; che al di là palpiti una grande vita, di soddisfazioni immense, e di dolori e disinganni atroci; non comprende che i libri danno solo la pallida immagine di tutto questo (e talvolta nemmeno quella); e che l' uomo ciò che più profondamente sente, non può esprimere in parole e tanto meno descrivere.

Egli è l' oratore forbito e dignitoso, che è prescelto non solo nelle grandi occasioni, ma anche nelle nozze, perchè anche in queste si fa un discorso solenne in chiesa, secondo un antico costume Senese, per un tempo dimesso, ma, a quanto sembra, ripreso, dietro sua iniziativa, in occasione dello sposalizio di M. TOMASO DE' MICHELI con la CATERINA, figlia di SPINELLO DE' PICCOLOMINI (¹). Egli allora fa l' allocuzione, e pur dichiarando di non saper adulare, loda la esimia bellezza della sposa e le rare virtù dello sposo, quasi non fossero presenti; discorre colla sposa in volgare, collo sposo in latino, e termina talvolta in versi greci, che la povertà della tipografia di SYMIONE NARDI ci ha risparmiato. — Non si può ragionevolmente rimproverarlo d' avere, in occasione di nozze, lodato la istituzione del matrimonio; ma

(¹) V. il DOCUMENTO XXIV della nostra APPENDICE, e la nota aggiuntavi.

la povertà dei suoi argomenti, tutti presi a prestito da libri, scritti da gente morta da parecchio e che perciò non poteva protestare contro l'applicazione di verità, sacrosante ai loro tempi, ma che non lo erano più dopo quindici secoli, — la povertà, dico, degli argomenti sempre ripetuti, fa nascere il sospetto, che egli tenesse in serbo un gruzzolo di citazioni anche in favore del divorzio; e certamente quella di LUCREZIO: « *Aeneadam genitrix, hominum divûmque, voluptas* » gli poteva servire tanto per quello quanto per questo. — I suoi scritti, anche quelli in volgare, spogliati quasi totalmente da ogni allusione a persone od a fatti particolari, sembrano destinati per qualche manuale dell'Arte del dire. Sulle sue labbra regna il placido sorriso di chi ha la coscienza calma, perchè ha eseguito bene gli ordini avuti, ed applicato meglio, nell'eseguirli, le auree regole di Servio, di Prisciano e dei Santi Padri. Una sol volta egli si scaglia, adirato, contro un tale, di Urbino, che chiama « *delirum et nebulosum senem* », perchè ha osato sostenere, che i Re non devono essere uomini di studio, ma uomini d'azione: non « *re da sermone* ». —

L'Umanesimo, per merito di gente della tempra di AGOSTINO DATI, troppo presto diventò erudizione arida. In fondo l'uomo non è nulla; gli aggettivi, dei quali questo sostantivo si può adornare in buona prosa latina, sono l'importante. Se è vero che il Rinascimento degli studi classici risale fino agli impulsi dati dal PETRARCA, ora si comprende che in ultimo doveva condurre alla satira di FIDENTIO GLITTOCRISIO, LUDIMAGISTRO.

Nel DATI si vede già un prezioso campione di quella razza, che sotto il principato allignò tanto e che, sfuggendo con la maggiore precauzione ogni responsabilità e pur servendo a tutti i governi, con tutto ciò seppe mettersi in piena regola con la coscienza e colla propria dignità.

Suo figlio, NICCOLÒ, fu degno erede di così preziose qualità. A dieci anni recitava già delle orazioni in latino, in presenza di Signori, senza impappinarsi; e ciò causava un piacere tanto

più grande al padre, in quanto egli stesso, nella sua giovinezza, era stato bleso. — Nella istruzione in versi latini che diede M. NICCOLÒ DATI a suo nipote GIROLAMO per l'ufficio di Cancelliere della Repubblica, egli lo avverte di chiudere le porte senza stridore e di provare tre o quattro volte col piede se siano veramente ben chiuse; di andare a palazzo solo quando lo chiamano e di illuminare con garbo la gente che non sa quel che si deve. Ed a pensare, che, mentre scriveva queste inezie, forse scendeva a Porta fiorentina NICCOLÒ MACHIAVELLI, e portava ambasciata al Magnifico PANDOLFO! — Infine costui, quando pubblicò, nel 1503, da SYMIONE DI NICCOLÒ NARDI le opere del padre, tolse dalla Storia di Siena, per paura dei Grandi, tutti i passi compromettenti: il che vale quanto a dire i soli interessanti. Ed è facile immaginarsi quante cose pericolosissime per lo Stato avrà introdotto nelle sue storie la buon' anima di AGOSTINO DATI, lui, che avrebbe potuto servire da ceppo alla razza dei « fedeli servi e sudditi » del regime mediceo: razza resistente e prolifica, che non oserei dire del tutto estinta. —

Con tutto questo non bisogna stimare troppo poco nè il carattere nè la capacità di AGOSTINO DATI. Egli è anzitutto un insigne grammatico e pedagogo, il quale, per quanto assai inferiore ad un LORENZO VALLA, pure ha saputo farsi valere. Dei suoi scritti si fecero ancora nel Quattrocento non meno di sessanta edizioni (¹), ed i « *Precetti d'eloquenza* » furono pubblicati a Parigi sino dal 1498, con note, come eccellente libro di insegnamento. Anche le sue lettere d'uffizio sono scritte con garbo e con molta prudenza. Nè dobbiamo dimenticare, che doveva riuscire cosa non del tutto facile tenersi in un equilibrio, dirò così, artistico, in tempi come quelli, in cui da un giorno all'altro non si sapeva chi fosse padrone dello Stato. — Quanto alla posizione nello Studio è da considerarsi che questi maestri

(¹) HAIN, *Repertorio*, dal N.º 5977, fino al 6027. — Il DE ANGELIS, *Scrittori Senesi*, (s. v. DATI) non conosce che la edizione di SYMIONE NARDI.

dovevano tenere testa ad una scolaresca imponente, composta in grandissima parte di forestieri, cosa da impensierire seriamente, e non solo uno degli antichi. Il DATI invece insiste varie volte con moltissima compiacenza su questo fatto: ed i Ruoli della Sapienza, insieme con molte altre testimonianze confermano il suo detto. — I suoi difetti sono in molta parte quelli di tutti gli Umanisti, specialmente di quei di second' ordine, per quanto ormai molti cerchino di fare apparire come grandi uomini pure questi nani. Molte cose potranno anche essere giustificate, pensando alle ristrettezze nelle quali egli viveva; la citazione della « *res angusta domi* » è forse quella che fece con più sincerità. Infine è da mettersi in gran parte sul conto del figlio NICCOLÒ (editore delle opere dal padre), se queste ci fanno spesso una impressione come di cosa slavata e schematica; perchè ne tolse molte allusioni personali e ne tagliò quel che temeva potesse nuocere a lui agli occhi della nobiltà e della stessa Signoria.

La importanza storica delle opere di AGOSTINO DATI è grandissima. Specialmente le *Orazioni* e le *Lettere* rischiarano tutto l'ambiente in modo luminoso. Egli è chiamato a parlare nelle occasioni più salienti, e talune fra le Orazioni del 2.^o libro possono dirsi veri discorsi politici. La *Oratio in novi rectoris ingressu* (III. 16) sarebbe un documento d'importanza capitale per la storia dello Studio, se fossimo certi, che non si tratta di un semplice esercizio di eloquenza (*). — Egli ebbe la rara fortuna di sopravvivere ai maestri più grandi che lo Studio abbia avuto, e di poterli additare senza invidia all'ammirazione dei posteri. L'elogio funebre di MARIANO SOCCINI, di PIETRO ROSSI, di BARTOLO DI TURA, di TOMASO DOCCI sono tanti monumenti dello Studio. Altri discorsi

(*) L. c. fol. LXXVII. « Hic se proferunt praeclara ingenia; diuina studia celebrantur; sacri canones, pontificia iura florescunt; naturae arcana investigantur; medicina pollet; eloquentia dominatur; dialectica viget; laudabilia quaeque curricula exercentur; coelestium terrestriumque rerum illustratur cognitio. Praestantissimi in quocumque studiorum genere praeceptores, doctores ubique gentium celebres et viri sapientissimi cuiuscumque disciplinae uberem suppeditant facultatem. » Cfr. ancora la *Orazione* III. 18, e varie altre del V libro, che citeremo in seguito.

suoi segnano avvenimenti più lieti, come la consegna della laurea dottorale ad uno dei suoi scolari prediletti, PIETRO VENANZIO (I. 28), oppure la nomina del Rettore a Cavaliere, successa nel 1470 (III. 23). — Era legato in amicizia intima con BARTOLO DI TURA, uno fra i più illustri medici del tempo e che incuteva ai suoi clienti un timore misto di venerazione, perchè prediceva con grande sicurezza l'ora della loro morte. Il comune se ne servì come ambasciatore, e della sua legazione a Papa Pio II, nel 1459, abbiamo ancora tanto l'istruzione quanto il rapporto (1). Morì ricchissimo, e giace sepolto nella 3.^a Cappella del Coro sinistro in San Francesco. insieme con PAOLO, suo germano.

A questi campioni della Facoltà di Medicina ed Arti corrispondono, fra i giuristi, anzi tutto TOMASO DOCCI (2), chiamato « *doctor veritatis* », non perchè (come dice il PANCIROLO) nessuno più di lui si fosse avvicinato alla verità della scienza, ma perchè non aveva mai venduto nè la sua parola, nè la sua penna, e quindi non aveva mai dato pareri opposti l'uno all'altro. Proprio tutt' al contrario di BARTOLOMEO, il figlio di MARIANO SOCCHINI (3). Gli storici della letteratura giuridica sono pieni di stima per costui; ma (è doloroso a dirlo) per quanto un bravo legista, egli non fu nè un uomo superiore nè un buon carattere. Si riconosce in lui il vero tipo del giuocatore d'azzardo; passione questa, che fu causa della sua rovina. Fastoso e prepotente, quando le sue cose volgono in bene, egli non esita a prostrarsi ai piedi di coloro di cui ha bisogno, benchè internamente li dispreggi. Le sue azioni provano la sua convinzione che il mondo fosse degli audaci. Come succede nell'erede di un gran nome, che impone rispetto, gli si tenne conto del merito del padre, come

(1) LUCIANO BANCHI, *Alcune legazioni senesi del secolo XV*, pubbl. secondo i codici dell' Archivio di Stato. Seconda edizione XII-80. (Siena, Mucci, 1864) pag. 69.

(2) Il GABOTTO, *Giason del Maino*, (Torino 1888) pag. 123, lo chiama, senza ogni ragione, TOMASO DOTTO. Il suo Epitaffio è riprodotto dal PANCIROLO, l. c.

(3) Il GABOTTO si è compiaciuto di raccogliere, nel libro ora citato, buon numero di aneddoti e di pettegolezzi della vita universitaria del Quattrocento, e trattò anche di BARTOLOMEO, a pag. 123 e seg.

se fosse stato suo; mentre senza quello non solo forse non sarebbe emerso, ma i suoi vizi avrebbero ispirato una ben meritata ripugnanza. Anch' egli, senza dubbio, amava la patria; ma l'amò a modo suo, credendo potere fare nello stesso tempo il professore a Pisa ed il Capitano del Popolo in Siena. Coloro, che lo antepongono, come giurista, a suo padre, dimenticano che di questo abbiamo molti scritti teorici, mentre di quello non rimangono in sostanza, che i Consigli, e quindi lavori d' indole per eccellenza pratica (¹). La sua fama crebbe, perchè egli trascinò il suo nome da Siena a Firenze, da Firenze a Pisa, da Pisa a Ferrara, cercando non un luogo più conveniente per gli studi, ma quello in cui la greppia fosse meglio fornita. Quale disprezzo deve avere sentito di tutta questa gente LORENZO DE' MEDICI, mentre, assistendo alle loro dispute, li proclamava ad alta voce grandi giuristi! Doloso nella discussione; trasandato come insegnante; ipocrita in politica; venale come scrittore e quel che è peggio — come maestro, egli morì in Siena, sorretto dai parenti, dopo avere sperperato col giuoco la sua fortuna a tal punto, da non lasciare quanto occorreva per coprire le spese di sepoltura. I suoi rapporti cogli Umanisti, e la vantata citazione di un passo di Columella non bastano per salvarlo ai nostri occhi. La scienza ha bisogno non solo d' ingegni, ma soprattutto di caratteri. Non credo che i sacri suoi annali possano essere onorati da un nome, il quale, per dirlo colle parole del poeta, significa che sono « sempre in alto i ribaldi, i buoni in fondo ».

— È vero che ancora a lui non mancarono i lodatori; ma ci voleva l'impudenza di un Umanista, asservito nelle corti, per attribuirgli il soprannome di *Papiniano*: a meno che non lo abbia fatto per ironia, pensando al parere dato a favore di LORENZO IL MAGNIFICO.

(¹) Cfr. tra gli altri il mio cenno *Sopra un' opera sconosciuta di MARIANO SOCINO, il realio*, negli *Studi Senesi*, vol. II. (1885) pag. 341. Si tratta di uno scritto *de sortibus*, conservato nel Cod. Vaticano-Reginense N.° 1272, e di un altro, *de ludo*, perduto.



Oltre a questi maestri della parola, rimangono ancora le grandi figure di due uomini d'azione: LUZIO BELLANTI l'Astrologo; e NICCOLÒ DI BARTOLOMEO BORGHESI, l'Umanista e filosofo. Essi completano il quadro e chiudono il nostro breve schizzo dello Studio nel Quattrocento.

Tutti due hanno tradizioni famigliari nello Studio. GIOVANNI BELLANTI, come abbiamo visto, vi leggeva Istituzioni nel 1405 ⁽¹⁾; un M. BARTOLOMEO, forse suo figlio, era professore di Diritto civile nel 1446; PIETRINO, il vecchio, insegnava ius canonico intorno al 1480. Ugualmente antiche sono le tradizioni dei BORGHESI. Esse risalgono a M. AGOSTINO ed ai suoi due figli, cioè a M. GALGANO ed a M. BORGHESE dei BORGHESI, tutti due canonisti: questo il più giovane, quello il più anziano dei fratelli. Specialmente di Messer BORGHESE DE' BORGHESI, che fu anche conte palatino, ed in questa qualità creò dei notari intorno all'anno 1487 ⁽²⁾, fanno i contemporanei le più grandi lodi. L'Obituario di San Domenico ⁽³⁾ ci dice, che egli insegnasse per 34 anni allo Studio, morendo vecchissimo. Pare che per lui fosse coniata una medaglia e che fosse chiamato *Pater patriae*. — Messer GALGANO donò molti dei suoi libri al Convento dell'Osservanza e deve avere dato ai suoi figli una educazione eccellente; uno di essi, BERNARDINO, copiava nel 1471 un esemplare dello scritto « *de senectute* » di Cicerone ⁽⁴⁾. Anche Messer BARTOLOMEO, il padre di NICCOLÒ, insegnava intorno al 1435 allo Studio ⁽⁵⁾. La figura

(1) V. pag. 39, nota 1.

(2) ARCHIVIO NOTARILE, Rogiti di Ser Francesco di Jacopo di Montalcino, f. 11 (1478, Marzo 28).

(3) L. c. c. 113. Egli morì il 25 Settembre 1490. Anche M. GALGANO, morto gonfaloniere il 9 Gennaio 1468, era sepolto a San Domenico. *Ibid.* c. 100. Egli leggeva ius canonico intorno al 1446.

(4) Il Cod. H. VI. 21, (cart. orig.) della Bibl. COMUNALE, il quale contiene « *De senectute* » di M. T. Cicerone, porta in f. 26 la seguente firma originale: « BERNARDINUS DOMINI GALGANI DE BURGENSIBUS, Senensis, scripsit die ultimo Ianuarii [et] complevit M.° CCCC.° LXXI.° ».

(5) BARTOLOMEO si trova come lettore di legge civile nel 1435. Vedi il DOCUMENTO XII, della nostra APPENDICE.

di quest' ultimo è così grande, che quella del suo amico LUZIO BELLANTI resta in ombra accanto a lui: per quanto anch' egli non sia un volgare cospiratore, ma un' anima forte e pensierosa, che ha qualche punto di contatto con GEROLAMO CARDANO ⁽¹⁾. Non si possono leggere senza commozione le parole aggiunte in fondo al suo scritto contro PICO DELLA MIRANDOLA: « In quante angustie io mi trovi, tu lo sai. Cacciato dalla mia città, per non avere voluto parteggiare con i cittadini perversi, sono costretto di vivere in Firenze. Mentre compongo questo lavoro penso alla libertà della mia patria che pericola. Nel mentre scrivo, irrompe un messo e mi annunzia, che i sicarii mi attendono e che il pugnale per uccidermi è già pronto. Intorno a me non vedo che insidie e tradimenti, e mi sembra provare le ansie di un Dionigi di Siracusa. E per quanto io sia già indurito alla scuola dei guai, pure la mano non può scorrere bene sulle carte, mentre l' animo in tanti patimenti langue.... Molti lo sanno, che lavoro per vivere. Non posso lasciare dormire per nove anni i miei scritti nel cassetto, come vorrebbe Orazio; io devo scrivere per guadagnare; e mentre concepisco devo già pensare a partorire » ⁽²⁾. — Quanta crudele verità in questo grido d' angoscia! Nulla egli vi ha messo che non sia realmente vero; anzi, in confronto alla

(1) L' opera di Gerolamo Cardano, *De Consolatione*, è stata pubblicata in Milano nel 1576, e in Firenze nel 1577. Cardano era un uomo di grande ingegno, ma di pessima condotta. Egli era stato medico di Pico della Mirandola, e per questo era stato cacciato dalla sua città. Cardano era un uomo di grande ingegno, ma di pessima condotta. Egli era stato medico di Pico della Mirandola, e per questo era stato cacciato dalla sua città. Cardano era un uomo di grande ingegno, ma di pessima condotta. Egli era stato medico di Pico della Mirandola, e per questo era stato cacciato dalla sua città.

(2) L' opera di Pico della Mirandola, *De Vita*, è stata pubblicata in Milano nel 1576, e in Firenze nel 1577. Pico era un uomo di grande ingegno, ma di pessima condotta. Egli era stato medico di Pico della Mirandola, e per questo era stato cacciato dalla sua città. Pico era un uomo di grande ingegno, ma di pessima condotta. Egli era stato medico di Pico della Mirandola, e per questo era stato cacciato dalla sua città.

realità de' fatti si è espresso con grandissima moderazione. Quando fuggì da Siena, fu messa una taglia sul suo capo; ed egli pagò colla vita il suo ardente amore di patria, che non poteva considerare altro che libera e padrona dei suoi destini.

Come lui, anche NICCOLÒ DI BARTOLOMEO BORGHESI rappresenta il tipo del repubblicano intransigente, che, di fronte al principato novello che sorge, si sente preso da un odio feroce. Sulla parte che egli ebbe nelle vicende politiche, non è questo il luogo per discorrere (*). Quel che per noi dà un interesse grande alla figura di Niccolò si è, che nella sua anima combaciano le idee religiose, profondamente radicate, con quelle dell' Umanesimo, pagane e pseudo-pagane, che questo era riuscito a mala pena ad introdurre nella educazione della gioventù. Egli, per il suo ingegno, è un uomo singolare: quanto al modo di sentire invece molti si trovavano nello stesso stato d' animo di lui e quindi egli può passare per il rappresentante di una numerosa classe di persone, che sono poi precisamente quelle, che hanno fatto argine al terribile urto morale della Riforma protestante.

La prima volta che lo incontriamo, è intorno al 1450, intento a provvedere ai suoi interessi (†) ed a formare la biblioteca, della quale si è già parlato (‡). Da giovinetto egli deve essersi trovato in contatto cogli uomini più eminenti della città; soprattutto con AGOSTINO DATI e con BARTOLOMEO BUONINSEGNÌ (††). Assai per tempo il Comune se ne servì in ambasciate d' importanza, e fra i documenti più interessanti del tempo vi è, a mio modo di vedere, la lettera che egli il 27 Marzo 1479 diresse da

(*) G. A. PECCI, *Memorie storico-critiche della città di Siena che servono alla vita civile di Pandolfo Petrucci* (Siena, 1735), vol. I, pag. 25, 41, 66, 88, 91 e spesso. Non so con quale diritto il PECCI lo dica « professor di diritto », io non l' ho mai trovato detto *Juris doctor*, mentre so che insegnava Umanità, come vedremo tosto.

(†) Lodo del 23 Maggio 1450, dato nella corte della Mercanzia. Già tra le pergamene dell' Archivio SERGARDI.

(††) V. pag. 94.

(‡) AGOSTINO DATI, *Epistulae*, Liber I. f. cxxvii tergo.

Roma ⁽¹⁾ in via affatto confidenziale a M. BORGHESE e a LEONARDO BELLANTI. È uno dei documenti che provano una volta di più come l'importanza delle azioni umane non dipenda tanto dal maggiore o minore interesse materiale, intorno al quale si aggrano, quanto dall'intensità e dal valore morale al quale sono ispirate. Infatti, gli interessi, di cui si tratta, sono in apparenza piccoli; ma quanta spontaneità, quanta grandezza nel sentire vi si nasconde! Una mezza parola gettata lì in fondo della lettera, tradisce l'affetto che lo legava a PANDOLFO, « *il mio PANDOLFO* », come lo chiama. Immensa era la stima della quale godè NICCOLÒ, ed io non esiterei a dire che egli sia il più importante personaggio che abbia avuto Siena, politica e civile, nella seconda metà del Quattrocento. Il 10 Settembre 1487 egli fu condotto a leggere allo Studio, per il tempo di cinque anni, l'« *Opus Humanitatis et moralem Philosophiam* ». Nello stesso tempo gli fu assegnato l'ufficio di Segretario di Stato, già occupato da AGOSTINO DATI, coll'incarico di scrivere gli Annali di Siena, « *ab ipsa urbe condita* ».

Il Comune, imitando l'esempio dato dalla Repubblica di Venezia, sentiva come un tale ordine onorasse tanto chi lo dava quanto chi lo riceveva, e non si dissimulò la grandezza e la difficoltà d'una simile impresa. L'opera doveva esser terminata in cinque anni; e la Balia stanziava perciò trecento fiorini annui nel bilancio dello Stato, a favore di M. NICCOLÒ: la metà sul fondo dello Studio, l'altra metà sul fondo della Cancelleria ⁽²⁾.

(1) E fra le *Carte Borghesi*, all'Archivio di Stato, e mi riservo di pubblicarla in altra occasione.

(2) A. S. S. BALIA, vol. 33, c. 37' (1487, Settembre 10). — *In marg.*: Pro domino NICOLAO BURGHESTIO. « Conduxerunt equitem spectatissimum et virum doctissimum D. NICOLAUM BURGHESTIUM pro tempore quinque annorum proxime futurorum ad legendum in Studio Senensi Opus Humanitatis et moralem Philosophiam, ut ordinabitur per Sapientes Studii, ac etiam in secretarium et pro secretario Senensis rei publicae et ut oportuna erit eius opera pro consistorio et cancellaria, sine preiudicio tamen honoris et officii cancellarii; et cum onere scribendi annalia et res gestas Senensium ab ipsa urbe condita. Et pro predictis constituerunt et decreverunt eidem pro singulo anno dictorum quinque annorum florenos trecentos de libr. 1111 den. Senensium pro singulo floreno, quorum medietas solvatur eidem per camerarium tabelle de cassetteina Doctorum; alia medietas de ca-

È questo il punto culminante nella vita di M. NICCOLÒ. Un incarico come quello degli Annali lo designava agli occhi di tutti come l'uomo più eminente del Comune, e dimostra fino a qual punto tutti fossero penetrati dell'alta importanza dell'ufficio dello storico municipale. — Ma vi è qualcosa di più dell'erudito in quest'uomo. Egli è posto nel bivio di scrivere la storia o di farla. Il Comune sembra ubbidire al suo generoso impulso, ed i repubblicani più influenti, i MIGNANELLI, i BELLANTI, i LUTI, i PLACIDI, persino una parte dei PICCOLOMINI si stringono intorno a lui. Egli stesso, repubblicano convinto, vede in PANDOLFO PETRUCCI una promessa splendida per l'avvenire e gli dà la sua figlia in moglie, per rendere anche più intimi i legami che lo uniscono con lui. Da due donne, Madonna LANDA, figlia di MAURIZIO LUTI, e da Donna ROMANA, egli ha vari figli; ed oltre che dei beni della fortuna gode nel vedersi aprire la via alla gloria più pura, come storico della sua città.

Ma in quel mentre vediamo affacciarsi all'anima sua i sentimenti religiosi con una violenza strana. Il 4 Novembre 1488 egli e Madonna LANDA si rivolgono a Papa Innocenzo VIII e chiedono essere assoluti in vita ed in articulo mortis dalle censure della bolla « *In cena domini* » (1). Si ritrova nell'uomo quel giovane, che aveva chiesto a AGOSTINO DATI la lezione giusta delle parole davidiche « *lavabo inter innocentes manus meas* »; e che l'Umanista spiegò assai giustamente (2), facendo il confronto coi testi greci ed ebraici. Una « Vita di San Giovacchino » la deve avere composta in quei tempi (3). A lui si attribuisce il Distico

septina cancellarie » — Nell'anno 1486 egli con NERI PLACIDI cospira coi fuorusciti per il ritorno dei Nove. PECCI, l. c. pag. 41. Nel '87 andò ambasciatore da LORENZO DE' MEDICI.

BALIA, vol. 35, c. 52' (1492, Agosto 18). — Confermano il B. « tam pro segretario cancellerie quam etiam ad legendum in Senensi Studio pro duobus annis proximis » (senza dichiarare a quale cattedra).

(1) Già fra le pergamene dell'ARCHIVIO SERRARDI.

(2) *Epist.* lib. II. XII. c. CIX terzo. Cfr. BANDIERA, *De Agostino Dati libri duo* (Roma, 1733), pag. 177.

(3) Intorno alla Vita del B. GIOVACHINO, Senese, vedi il vol. II. degli *Acta Sanctorum*, alla data

che sta sotto il grande affresco di SANO DI PIETRO, sulla Porta Romana:

O REGINA, PATRIS SUMMI DIGNATE CORONA,
PERPETUO SENAM RESPICE, VIRGO, TUAM.

Il turbine degli affari politici lo trascinò seco e lo distolse dai lavori letterari e dallo Studio. Non senza gravi ragioni egli abbandonò un compito così grato. Una sfiducia, giustificata dallo stato miserando dei partiti, comincia ad impossessarsi di lui ed entra lentamente persino nelle sue mura domestiche. Egli vede troppo tardi con chiarezza le mire di PANDOLFO; e perfino suo figlio, BERNARDO, poté essere più tardi sospettato di complicità nell'assassinio del padre. Questo troppo tardi s'accorse d'aver seguito per tutta la vita una illusione fugace, sperando nella durata della pubblica libertà. Vecchio, egli vede crollare l'edifizio fantastico d'una Repubblica senese forte ed indipendente. Solo chi ha perso ogni speranza nell'avvenire della patria, ogni fiducia in quelli che amava, e che la natura stessa — la più dolce e nello stesso tempo la più crudele maestra — gli imponeva di amare, comprende un simile stato d'animo, e comprende nello stesso tempo che l'assassinio doveva parere ben poca cosa a chi era trattenuto dal suicidio solo dalla fede. L'assassinio acquistava anzi l'apparenza d'un'azione meritoria per chi camminava sulle orme di Bruto, in mezzo a queste mura, che vantano la loro origine romana. La sola giustizia umana non può giudicare uno stato d'animo simile; soltanto un occhio onniveggente ne ha le misure. — In sostanza si trattava della vita o della morte di uno dei due implacabili avversari. — Una spia, un tale MARCO DE' BERNABEI, di Foligno, aveva riferito a PANDOLFO certi discorsi,

del 16 Aprile (pag. 451, col. 2), ove si dice che N. B. la scrisse nel 1490. — La edizione Senese del 1597 invece, (che è un volgarizzamento, contaminato) dice sul frontespizio: « cavata dalla vita scritta e stampata dall'illustre Sig. Cav. NICCOLO BORGHESE, 130 anni sono, in circa, e dal Chronicon della Religione de' Servi » (che è il Chronicon del POLLICIANI).

sentiti dai garzoni di M. LEONARDO BELLANTI, dai quali appariva che questo, insieme con LUZIO BELLANTI e con M. NICCOLÒ BORGHESI, voleva in mezzo alla Piazza del Campo ammazzare PANDOLFO (¹). Non si trattava dunque di un agguato, ma di una sommossa pubblica. Questa delazione bastò per dare a PANDOLFO il pretesto di sbarazzarsi dell'ultimo e più formidabile dei suoi avversari. Nulla valsero al Repubblicano i servigi resi alla patria, i benefici ricevuti, nulla gli stessi legami del sangue. Quando il gagliardo vecchio, trafitto dalle spade dei sicarii, si sentì sfuggire col sangue anche la vita, il suo pensiero, distogliendosi da ogni vanità umana, non si rivolse che verso il cielo. Gli deve essere sembrata questa una giusta punizione per i suoi audaci disegni; e tutta la sua vita deve esserglisi presentata al momento della morte come una sequela di errori. Il trattato sulla vita di Santa Caterina è scritto nei pochi giorni che corsero tra l'assassinio e la morte, essendo la dedica del 14 Luglio 1500 (²). Dai distici latini di questa dedica, diretta al Doge di Venezia, spira solo un sentimento di profonda rassegnazione ed un amore senza fine per la patria. — Ogni sua colpa — se colpa c'è — svanisce di fronte alla purezza dei suoi motivi ed all'enormità del suo sup-

(¹) La delazione postuma delle spie esiste ancora all'ARCHIVIO DI STATO in Siena, fra le *Carte Petrucci*, foglio cart. colla filigr. d. rosa, s. d. ma probabilmente del Novembre 1500.

« In nomine domini amen. Io MARCHO DE BARNABEIS da Foligno confesso havere parte viste e parte udite delle infrascripte cose in casa di Messer LEONARDO BELLANTI. — In prima, inanti che succedesse el caso di Messer NICOLÒ in quel tempo che IULIO [BELLANTI] fece la pace con BATASSANRE, uidi da IOVAGIACOMO e PUCCIATTO, garzoni di Messer LEONARDO BELLANTI, mi dissero como BATASSANRE insieme con Misser LEONARDO BELLANTI et suo figlioli et anche Misser NICOLÒ BURGHESE voleva in mezo della piazza, tucti quisti supra numerati presente, manu propria admazare PANDOLFO. La casione che non successe non so ». — Dal seguito di questa delazione si vede che anche Maestro LUZIO era interessato in questo affare. A dire della spia speravano i congiurati di corrompere il canevaro di PANDOLFO e di amazarlo col veleno dato nel vino. — Molto interessante è poi una dichiarazione giurata di PANDOLFO stesso, del 29 Novembre 1500, che sembra autografa, ed in cui egli assicura l'impunità ai delatori, dei quali uno si dice essere Senese e due forestieri.

(²) La *Vita Sanctae Catharinae Senensis* fu stampata a Venezia nel 1501. Intorno ad essa confronta gli *Acta Sanctorum* sotto la data del 30 Aprile, III. p. 852 e 977. Ivi (p. 978, col. 2), si parla anche della curiosa lite, intentata dai BORGHESI, per protestare che essi discendano dalla famiglia *plebea* (!) di CATARINA BENINCASA. — Non so con qual diritto il GIGLI, *Diario*, I. 176, sostiene, che si trovi « alle stampe un libro di consigli legali » di M. NICCOLÒ. Probabilmente egli ha preso abbaglio cogli scritti di M. LODOVICO BORGHESI, stampati in Siena, da SYMIONE NARDI, nel 1516.

plizio. Il 17 Luglio egli aggiunse un codicillo al testamento fatto due anni prima (¹), ed il 20 il pietoso frate notava nell' Obituario di San Domenico, con una riga sola, (di più vietava la paura), che i sotterranei della chiesa avevano dato ricovero alla spoglia mortale di quell' uomo, che si era sacrificato per un ideale irrevocabilmente perduto, lasciandosi sfuggire quel che secondo il manifesto parere dei suoi contemporanei nessuno meglio di lui avrebbe potuto portare a compimento: un' opera, che onorasse lui e la sua città ancora dopo secoli, quando il ricordo dei piccoli tiranni sarebbe già da lungo tempo svanito.



Ed eccoci all' episodio della tirannide che prelude alla perdita definitiva della pubblica libertà. I giudizi diametralmente opposti che dagli storici furono pronunciati su PANDOLFO PETRUCCI, bastano di per sè stessi a provare che egli non fosse un uomo comune. E forse si è giudicato troppo severamente anche dei seguaci del tiranno, solo perchè ligi al principato. Si comprende, che non poteva fare piacere a PANDOLFO di vedere i maestri dello Studio professare fede repubblicana; ma questo non basta, per poter dichiarare un inetto ANTONIO DA VENAFARO, al quale perdoneremo facilmente che a Papa Alessandro VI, quando questi lo richiese, in quale maniera governasse i Senesi, rispondesse: « Colle bugie, Padre Santo » (²).

L' episodio della tirannide, che aspetta ancora lo storico parziale e che sia all' altezza dell' argomento, non tolse anzi accrebbe

(¹) Cfr. il *Testamento* di Pandolfo Petrucci, in: *Giornali Accademici Senesi*, anno III, fra le altre cose commetteva certe opere d'arte nella cappella di S. Caterina, nella chiesa di Santo Spirito, da eseguirsi dal Paconabarro, come si vede nel testamento del figlio BASSANO del 3 Aprile 1496.

(²) Membro forse di una famiglia di Antonio da Vignai, come uomo politico, il Vignai, nel 1494, fu uno dei più arditi oppositori di Pandolfo Petrucci. — Cfr. il *Giornale* di Pandolfo Petrucci, in: *Giornali Accademici Senesi*, anno III, fra le altre cose commetteva certe opere d'arte nella cappella di S. Caterina, nella chiesa di Santo Spirito, da eseguirsi dal Paconabarro, come si vede nel testamento del figlio BASSANO del 3 Aprile 1496.

(³) *Annali Accademici Senesi*, anno III, fra le altre cose commetteva certe opere d'arte nella cappella di S. Caterina, nella chiesa di Santo Spirito, da eseguirsi dal Paconabarro, come si vede nel testamento del figlio BASSANO del 3 Aprile 1496.

l'importanza dello Studio. Sarebbe stata impresa non patriottica e troppo pericolosa per PANDOLFO annichilirlo; egli preferì di servirsene come un' arma, tentando di ridurlo ad una scuola che potesse essere d' appoggio al principato. Ma il tentativo riuscì vano. Lo Studio, scuola nata di popolo, presto tornò in equilibrio: superiore ad ogni cambiamento di governo. malgrado la piccolezza del Comune e malgrado sorgesse in mezzo ad un popolo avido di fazioni ed inquieto, ma per questo non meno fiero dell' antica sua civiltà.

Quel che fa grande uno Studio — l' esempio di Siena lo prova — non è il maggiore o minor numero di popolazione del suo Comune, ma la sua tradizione intellettuale e scientifica, ed il lavoro calmo ed assiduo che fornisce. Vi è nella Scienza qualche cosa di sovrumano, come nell' Arte e nella Poesia. La scienza assomiglia allo Stato quale l' ha definito il BURKE: la sua grandezza non dipende dalla maggiore o minore estensione dei suoi confini, perchè non è soltanto un' unione delle intelligenze a scopo pratico, di breve tempo e di natura transitoria; ma un' unione in ogni più nobile aspirazione della vita, che collega la generazione vivente con quelle già trapassate da secoli, e con quelle che dovranno venire. — Forse non dappertutto lo si sente così potentemente, come in questo luogo; ed è perciò che il rispetto dello Studio qui è stato ed è più profondo che altrove.

Le vicende dello Studio sotto il principato oltrepassano già i limiti imposti a questo lavoro. Solo merita d' essere rilevato ancora, che le origini della Congrega de' Rozzi si collegano col nome di un bidello della Sapienza, GIOVANNI DI ALESSANDRO LANDI, cartaio e libraio, che prima d' ogni altro fece stampare la *Calandra* del Bibbiena, e nei primissimi del Cinquecento si fece editore d' un gran numero di altre comedie rustiche, che furono accolte precisamente dalla Congrega de' Rozzi (*).

(*) CURZIO MAZZI, *La Congrega de' Rozzi di Siena nel sec. XVI*. (Firenze, 1882) I. 65.

Il popolo stesso, per quanto avverso all' Umanesimo, si inebriava ogni tanto di qualche ideale politico degli antichi Romani. Certo nella sommossa del 1535 chiesero nientemeno che tribuni della plebe, riferendosi perciò a Tito Livio ed al Macchiavelli. Il modo, in cui finì questo affare ci spiega bene anche le sorti dello Studio. — « I Patrizi si scossero ricorrendo al Duca: perchè coll' autorità e colla forza ne frenasse l' insolenza. Egli, vedendo vicina la venuta a Siena dello 'mperadore, con le parole e coll' opera vi si adoperò vigorosamente. Due plebei, per avere commesso alcune azioni indegne, furono immantinente impiccati; e questa subita e inaspettata giustizia valse per mille efficacissime parole. Il Pachiarotto, pittore, disse: fratelli, questo è il principio d' una mala festa, e non ha voluto dire altro questa giustizia, che faranno così a noi, se non siamo savi e presto pigliamo partito a casi nostri ».

Mi sembra, che con questo quadretto io possa mettere fine al mio dire. Poichè io intendevo parlare del Rinascimento, ma non della decadenza. Col sorgere del Cinquecento già si avvicina il giorno in cui si riunirà invano « la lodevole fratellanza deli difensori dela dolce et santa libertà » che cadrà infranta sotto il peso delle armi straniera; in cui sorgerà invano la voce di Messer CLAUDIO TOLOMEI in difesa di ciò che l' uomo ha di più sacro: la patria, la libertà, la lingua materna; in cui la Compagnia della Lesina lancerà nei suoi Capitoli una delle più feroci satire contro la miseria di una nazione in decadenza; in cui la noncuranza del governo per le rimostranze dei sudditi, gli ostacoli posti al libero commercio, l' abbandono dei campi necessariamente condurranno a quello stato di cose, che è descritto, con tratti efficaci e potenti, nella grande opera sulla « Storia del Monte dei Paschi », opera che appunto in questi giorni viene a risvegliare il culto delle memorie patrie, che sono una fonte viva di ammaestramento e di esempio, e che mi augurerei trovassero di nuovo una sede di fecondo e concorde lavoro in questa stessa Accademia dei Rozzi.

La decadenza delle Università nel Cinquecento e nei due secoli successivi, ha delle cause generali ben note ed alle quali basta accennare, per averle presenti agli occhi. Vi sono poi alcune cause speciali, che si verificano anche in Siena e che sono: prima la preponderanza degli scolari forestieri; quindi quella degli insegnanti locali; in ultimo quella del Clero e della Nobiltà.

Con quale occhio i nostri potevano guardare questi forestieri? loro, che così bene sapevano « che gran pericolo si vede mandare i giovanetti figliuoli fuor dello 'mperio paterno, fra gli altri disviati giovani, fralle strane et non conosciute genti, a vivere et conversare »⁽¹⁾; e che, giudicando freddamente del fallace splendore dei grandi nomi, degli stessi maestri dicevano: « *saepissime fama mendax [eos] extollit a debito veritatis* »⁽²⁾.

La causa principale della decadenza degli studi fu la perdita della pubblica libertà, che trascinò seco quella del pensiero. Nè questo rimase un segreto per i contemporanei. Ben disse Messer CLAUDIO TOLOMEI nel discorso diretto a ENRICO II, re di Francia, « che non vi è cosa più cara a coloro che sono avvezzi a vivere liberi, che il potersi godere la dolce et amata libertà loro. E ciò massimamente a Siena, la qual, posta in mezzo de la Toschana e abbondante di bei spiriti e nobili ingegni, non può in modo alcuno sopportare il duro giogho della servitù, anzi, a guisa di certi uccelli rinchiusi in gabbia, più tosto elegge sempre di morire che di vedere estinta e sepolta la libertà sua ».

Una traccia di quella decadenza mostra sin dalla metà del Quattrocento il fatto che il Concistoro, contro ogni usato costume, accorda agli ambasciatori la precedenza sul Rettore dello Studio⁽³⁾. Nulla è più atto a darci un'idea della profonda decadenza morale nel Seicento e Settecento, quanto un confronto tra l'immenso rispetto che godevano le Università prima di quel

(1) *Statuti dello Studio Fiorentino*, (ed. GHERARDI), Relazione del Marzo 1428 (Append. I. CXVIII) pag. 211.

(2) *Ibid.* II. CXGIX (1395, Giugno 16) pag. 364.

(3) *DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO*, vol. 327, c. 8 (1454, Maggio 7).

periodo, ed il poco amore che incontrano dopo, ed ancora ai tempi nostri ⁽¹⁾. Si rivela precisamente il più manifesto segno di decadenza, quando si comincia ad anteporre gli interessi politici a quelli imperituri della scienza. In forza di quest'ordine d'idee la scuola diventa schiava del potere politico, che se ne fa un'arme ed uno scudo, distribuendo persino le cattedre in premio di servigi personali resi ad esso e privandone invece quelli, a cui per il loro merito spettano, solo perchè avversari politici; ed è così che il periodo della decadenza si prolunga per secoli.

* * *

Il movimento dell'Umanesimo era stato per eccellenza geniale; si perdeva da un lato nel misticismo, dall'altro nel pettegolezzo; e sempre e dovunque rifuggiva da ogni giogo e disciplina. Questa apparisce come una delle ragioni principali per cui i grandi centri dell'Umanesimo: Firenze, Milano, Venezia, non hanno saputo formare studi duraturi; mentre crearono Accademie fiorentissime. Città minori invece, che non rifulgono di tanti nomi immortali di maestri, di cruditi, di pensatori, serbarono onoratamente le loro antiche scuole; e fra esse fu anche Siena.

Colla fine del Quattrocento si è ormai spostata la base della civiltà medievale. Quel che a noi sembra in generale un processo della coscienza pubblica, in fondo non è che un indirizzo nuovo delle intelligenze. Colla vittoria dell'Umanesimo le scienze si raggruppano definitivamente in quel modo, che forma in sostanza ancora nei tempi moderni lo schema del sapere umano. I vecchi privilegi d'imperatori e papi, che garantivano alle nostre Università la protezione di generosi padroni lontani contro i pericolosi padroni di vicinanza, perdono il loro antico valore. La

⁽¹⁾ Basterà, per provare quest'asserto, il Decreto sulle precedenze del 19 Aprile 1868, ove il Rettore viene a rispettabile distanza dopo ai . . . Commendatori della Corona d'Italia.

Riforma religiosa o, per meglio dire, la protesta contro il sistema vaticano, inaugura realmente un' epoca nuova; e sebbene la contro-riforma abbia potuto ritardare per secoli le benefiche sue conseguenze, pure tutto il movimento civile moderno, cominciando dalla grande Rivoluzione, da Diderot ed i suoi seguaci, si riannoda a quello dell' Umanesimo. La civiltà moderna si può chiamare per molti riguardi un gradino più elevato dell' Umanesimo. Essa, all' antico ideale dell' uomo perfetto, che perdura e perdurerà eterno, dovunque l' anima umana, con un supremo e generoso slancio, cercherà inalzarsi fino alle cime più elevate, alle quali è dato arrivare alla scienza ed all' arte; a questo ideale classico, dico, ne ha aggiunto uno nuovo, che vorrebbe sollevare le moltitudini dal loro avvilitamento e, studiandone con somma cura l' organizzazione, creare anche a loro una esistenza degna di questo nome.

Le Università, che furono sino dalle loro origini i baluardi della libertà del pensiero e della coscienza, devono difendere insieme e l' ideale classico e l' ideale moderno. La storia del pensiero umano non sarebbe che la storia di una sequela di errori, se l' uno di quelli ideali escludesse l' altro; se un lento trapasso non conducesse dai tempi di EPICURO e di LUCREZIO, di SENECA e di VIRGILIO, di DANTE e di LEONARDO, a quelli di GALILEO, di NEWTON e di DARWIN. È verissimo quel che dice uno dei pensatori più forti del nostro secolo: che l' umanità progredisce non tanto per virtù di una lenta evoluzione, quanto a scosse e per merito di grandi personalità, di menti poderose, di caratteri sublimi.

La ricerca storica intorno allo Studio Senese non è una esumazione di pie reliquie, ma un inno alla vita. Essa lascia intravedere ai nostri occhi senza dubbio i maggiori trionfi della mente umana. Quando tutt' un popolo sorge per affermare questo ideale, con una spontaneità d' affetto, quale nessun artificio potrebbe provocare e che è di per sè stesso un' alta e solenne affermazione di vita; io non credo che esista potestà legittima la quale possa infrangerne la volontà.

Ma se è vero che l'umanità sale, gradino per gradino, a destini sempre più alti; se è vera la legge dell' Universo che tutto passa e nulla può perire; se è vero che mai come in questo secolo si è avuto il senso e il rispetto della storia: non furono vani i nostri sforzi di ricercare le origini e di ricostruire un primo bel periodo della storia dello Studio senese, il nome del quale non invano può essere stato iscritto dagli antichi con lettere fulgenti nella storia della civiltà d'Italia, che non è più solo come ai tempi del poeta, « augusta madre di memorie e di speranze », ma anche — e questo soprattutto c' insegnerà un giorno il racconto pieno delle vicende della Università nostra — madre di grandi e feconde realtà.



APPENDICE
DI
DOCUMENTI



DOCUMENTO I.^a

*Pagamenti fatti nel 1322 e nel 1323 ai Dottori in Medicina, al
Rettore degli Scolari di Medicina, ed ai Rettori degli Scolari
citramontani ed ultramontani.*

I.

ARCHIVIO DI STATO

MISTURE DI BOHERNA

A. 350, c. 84 (1322). A. 360, c. 1.

In marg.: Liberatio universitatis scolarium Medicine.

Anno domini Millesimo CCCXXIII ind. VI.^o die III mensis Agusti. Actum
Senis. coram Ser Nese Orlandi et Micho Ture, testibus presentibus rogatis.

Prudens vir magister TURA DE CASTIGLIONE PISCARIE, syndicus et procura-
tor universitatis scolarium in Medicina civitatis Senarum, ad hec legitime consti-
tutus, ut de syndicatu constat publico instrumento, publicato manu Iohannis,
filii Baldi, notarii, syndicus nomine, pro eis liberavit et absolvit dopnum Ste-
phanum, monacum Sancti Galgani, camerarium Comunis Senarum et stipulantem
pro Comuni Senarum et ipsum eundem Comune Senarum et eius bona et subces-
sores, ab octingentis florenis de auro de summa sedecim centenariorum flor. de
auro, quos Comune Senarum seu eius syndicus syndicus nomine pro eo solvere
promisit dicte universitati scolarium Medicine, pro doctoribus dicte universitatis
in scientia Medicine legentibus, videlicet pro salario dictorum doctorum pro tem-
pore duorum annorum, de quibus appareat vel non appareat instrumentum . . .
obligans etc . . .

15

17

2.

Meo. 134. 134.

In maiori Quictanza domini GENTIS, Rectoris universitatis scholarium Medice.

Anno domini Millesimo CCC. XXIII ind. VII. die XXVIII mensis Septembris.
Actum in becheria Comuns Senarum, cum precepto guarentie et cetera. Coram
5 Ser. Iohanne Naldi et magistro Guilo Pacis, et pluribus aliis testibus, presentibus
et rogatis.

Pateat omnibus evidenter quod, in presentia notarii et testium prelo-
corum, MAGISTER GENTIS, Rector universitatis scholarium, DE CAMERACENSIS
DE ACHILLOIA, sua libera et spontanea voluntate, ex certa scientia et non per
10 errorem, factum consensus et recognovit Mecho Turo, civi Senensi, res, continentes
et vice domanorum cenerunt et p[ro]visorum Comuns, et p[ro] omnibus et
singulis hominibus et personis Comuns Senarum et p[ro] dicto Comuni Senarum
et p[ro] omnibus, quorum interest vel interesse potest, habuisse et recipere a
dicto Mecho, dante et solvete p[ro] dicto Comuni Senarum et p[ro] omnibus
15 mulieribus personis eiusdem Comuns, Centum flor, de auro, quis dictum Comu-
nis Senarum et tunc Rectori scholarium, dare et solvere tenentur
p[ro] p[ro]p[ri]is et obligationibus factis inter Comune Senarum et dictam univ[er]sitate
Scholarium, ut continetur in publico instrum[en]to manu cuiuscunque notarii
anno proximo p[re]terito. Pro qua universitate domini GENTIS p[re]lo-
20 corum, sub inter scriptura. A quo et illi de auro eundem Mecho, res
continet p[ro] dicto Comuni Senarum, de auro p[re]sentis et solvete et p[re]lo-
corum et de auro non p[re]sentis. Et p[re]sentis et conventum Mecho, res
ut dictum est, se facturam et curaturam et tunc que p[re]lo-
corum singulis
25 p[re]lo-
corum et dictum Septembris Comuns, sen. de auro, de auro
et de auro p[re]sentis et solvete et cetera. Assensu et cetera
et cetera. Rogatis et cetera.

Pro qua domini GENTIS et eius p[re]lo-
corum et cetera.

3.

Meo. 134. 134.

30 *In maiori* De rebus scholarium Rectoris scholarium et cetera. Actum
Anno domini Millesimo CCC. XXIII ind. VII. die XX mensis Octobris. Actum

Senis, coram Micho Ture et Ser Bartalomeo Cioli, testibus presentibus et rogatis.

PETRUS DE EUGUBIO, sotiis infrascripti Rectoris scholarium citramontanorum, syndicus et procurator universitatis scholarium Studii civitatis Senensis, ad hec legitime constitutus . . . fuit confessus dompo Stephano, monaco S.ⁱ Galgani, camerario Communis Senarum pro Comuni Senarum, se pro dicta universitate et pro Domino BARTALOMEO PANCIE DE PISIS, Rectore scholarium Studii supradicti citramontanorum scholarium, et pro salario promisso per Comune Senarum dicte universitati pro Rectore predicto, Centum flor. de auro pro salario dicti Rectoris anni presentis, finiendi in Kal. Maii proxime venturi, habuisse et recepisse a dicto camerario, dante et solvente pro Comuni Senarum . . .

4.

MISTURE DI BICHERNA
col. 350, c. 92 (1324, Nov. 24).

In marg.: Liberatio Rectoris scholarium ultramontanorum.

Anno domini Millesimo CCCXXIII ind. VII.^a die XXIII mensis Novembris. Actum Senis, in Biccherna Communis, coram Ser Silio Pagni, notario, et Micho Ture, testibus presentibus et rogatis.

Ego DALMATIUS DE CATALONIA, scholaris in iure canonico, syndicus et procurator et nuntius spetialis universitatis scholarium ultramontanorum et citramontanorum Studii civitatis Senensis, ad hec legitime constitutus . . . pro universitate predicta existens in presentia Domini IOHANNIS DE NORTHUSEN, Rectoris ultramontanorum scholarium, et de eius consensu et voluntate, confiteor tibi MANNELLO UGOLINI, civi Senensi, recipienti et stipulanti pro dominis camerario et III.^{or} provisoribus Communis Senarum et pro ipso Comuni Senarum, me pro dicta universitate habuisse et recepisse a te . . . Centum flor. de auro, promissorum et debitorum dicte universitati pro salario dicti Rectoris ultramontanorum scholarium et eidem Rectori, et Rectori debitum, secundum pactum habitum inter dictum syndicum Communis Senarum et universitatem predictam. Qui Centum flor. de auro sunt pro salario dicti Rectoris presentis anni, finiendi in Kal. Maii prox. venturi

I

•

4

•

1

•

•

•

1

Anco a maestro LAPO del maestro RANIERI DA FIORENZA, maestro in gio-
mentria dell' abacho, per suo salaro di quattro mesi, cioe da chalende Ottobre anno
M. trecento trenta otto in fino a chalende Febraio anno detto, per cio che allora
passo da questa vita, a ragione di quarantadue li. l' anno XIII li.

Anco a maestro GIOVANNI DI PUCCIO, chiamato MOROCHO, maestro in gio-
mentria dell' abacho, per suo salaro di sei mesi, cioe da chalende Giennaio pasato
in fino al di d' oggi XII li. X sol.

5

LIBRI DI BICHERNA

Ibid. c. 290.

Domino FRANCISCO ACCHERISI, domino PINO DE SANCTO GEMINIANO, do-
mino FRANCISCO DOMINI GUIDI, doctoribus Communis Senarum, pro ipsorum sa-
lario et paga sex mensium IIII centum LXXI li. II sol.

10

LIBRI DI BICHERNA

vol. 192, c. 127 (1339, Dec. 20 seg.).

Domino FREDERIGO DE MANGNA, Rectori scolarium, pro salario suo unius
anni, incipiendo in paschate nativitatibus proxime venturi . . CLVIII li. XV sol.

LIBRI DI BICHERNA

Ibid. c. 129 (Dec. 24).

Ser VENTURE, bidello universitatis, pro suo salario VI mensium, incipiendo-
rum in Kal. Octubris XII li. X sol.

Magistro MATTEO DE ORVIETO, doctori in medicina, pro suo salario sex
mensium, incip. in die, qua continetur in sua firma . . . LXIII li. X sol.

15

LIBRI DI BICHERNA

Ibid. c. 138, seg.

Domino NICCHOLA DE CASTELLO, doctori in decretalibus, pro suo salario,
quod ei dedimus in pluribus vicibus . . . CCLXXXIII li. XIII sol. VI d.

Magistro NOVELLUCCIO, doctori in cerusia, pro suo salario dictorum sex men-
sium LXXVIII li. VI sol. VIII d.

20

Magistro IOHANNI BATISTE, doctori in retorica (idem) LXXVIII li. XI sol. VIII d.

Magistro IOHANNI DE VULERRIS, doctori in gramatica (idem) . . XXV li.

Magistro PETRO magistri NUTI, doctori in gramatica (idem) . . . XX li.

Magistro CECIO BANDINI, doctori in gramatica (idem) XV li.

Magistro CECIO SCLTI, doctori in gramatica (idem) XX li.

25

Magistro TOMAGIO DE FIORENZA, magistro in germania (*sic*) (idem) XXV li.

Magistro IOHANNI PUCCI MOROCHI (idem) XII li. x sol.
Domino FILIPPO, vicario domini episcopi, doctores in decretalibus (idem) L li.
Magistro ANGELO Ser COLETTI, doctores in loica (idem) L li.
Magistro TANCREDI magistri ORLANDI, doctores in gramatica (idem) . . .
5 XXXVIII li. XIII sol. VIII d.

[NOTA]. — Per gli stipendi pagati ai medici, confronta nelle MISTURE DI BICHERNA, vol. 376, c. 70 (1339, Aprile 3), la Ricevuta del « MAGISTER NOVELLUCIUS, medicus chirurgicus de Prato . . . » per tutto ciò che era dovutoli (senza specificazione) « pro lectura quam fecit et facere debuit in civitate Senarum, 10 in scientia medicine ». Ibid. a c. 76, si trovano anche le quietanze di M. NICOLAUS DE CASTELLO DE BONONIA, doctor iuris canonici, e di altri professori.

DOCUMENTO II.

*I Senesi chiedono l'intervento di Re Roberto per ottenere dal
Papa i privilegi d'uno Studio generale.*

ARCHIVIO DI STATO

DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO
vol. 1, c. 53 (1338, Febr. 26).

In marg.: Pro privilegiis Studii scribatur domino Regi Roberto.

In nomine domini amen. Anno domini Millesimo CCCXXXVIII ind. VII die
XXVI mense Februario. Consilio providentum virorum ordinum civitatis Senarum
15 et trium Sapientium Studii et aliorum civium numero sedecim inter omnes con-
vocato et congregato in consistorio palatii dicti Comunis providus vir
ANDREAS PETRUCCI ex dictis dominis Novem proposuit in predicto consilio
et a dicto consilio consilium postulavit et dixit: quod cum nuper magister AN-
GELUS DE BRUNDISIO cum licteris et ambaxiata serenissimi principis domini do-
20 mini Roberti, Ierusalem et Sicilie regis illustris, venerit ad dictos dominos No-
vem, et in sua ambaxiata et per dictas licteras noviter nova felicia de processibus
factis per dominum summum pontificem et eius legatos contra illicitum deten-
torem Insule Cecilie et inimicum supradicti domini regis, deinde obtulerit dictum
dominum regem prout ad omnia beneplacita Comunis Senarum; si videtur et
25 placet dicto presenti consilio: scribendum esse eidem domino Regi et dictum eius
ambaxiatorem informandum super facto Studii generalis comunis Senarum, et quod
scriberet dictus dominus Rex in favorem Comunis Senarum predicto summo pon-
tifici; et quid utilius est agendum super dicta materia, in dei nomine consulas.

Dominus NICOLAUS MEI DE TOLOMEIS, unus de dicto consilio, surgens in
30 predicto loco ad dicitorium, aringando super dicta materia et proposita dixit et

consuluit quod per dictum offitium ex parte Comunis scribatur dicto domino Regi. narrando quomodo in civitate Senarum firmatum est esse Studium generale in qualibet Facultate, et quod in favorem Comunis Senarum de dicta materia dignetur scribere domino pape, quod privilegia Studii generalis dignetur concedere civitati Senarum; et quod circa dictam materiam componantur licere sicut factum exposcit, et certa fiant circa ipsam materiam et scribentur, que dicto officio et Sapientibus Studii visa erunt utilia scribi et fieri super dictis litteris . . . 5

[Albi 14, Neri 2].

DOCUMENTO III.

Specificazione dei privilegi chiesti, e stanziamento di 1200 fior. d'oro a questo scopo.

ARCHIVIO DI STATO

DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO
vol. 2, c. 90 (1347 ult.^o Dec).

In marg.: Super facto privilegiorum Studii.

Anno domini Millesimo CCCXLVII Ind. prima, die ultimo mensis Decembris. 10

Consilio prudentium virosorum dominorum Novem gubernatorum et defensorum Comunis et populi civitatis Senarum et aliorum ordinum dicte civitatis, silicet duo ex capitaneis partis, duo ex consulibus mercantie, quattuor provisores biccherne dicti Comunis, et duo ex dominis Studii in consistorio palatii dictorum dominorum Novem, quo morantur ad ipsorum officium exercendum, convocato et congregato, providus vir ANTONIUS SYMONIS, prior dictorum dominorum, de assensu sotiorum suorum proposuit in dicto consilio et consiliaris dicti consilii utile pro dicto Comuni sibi consilium petiit exiberi: 15

Quod, cum longe fuerit tractatum et specialiter hiis temporibus, sequendo reformationes multorum consiliorum, retentorum tam in generali consilio campane, quam in palatio dictorum dominorum Novem, de habendis privilegiis generalis Studii, retinendi in civitate Senarum; et noviter fuerit ipsis dominis Novem et offitio expositum et narratum per virum probum MANNUM GUIDUCINI, civem Senensem, actum et habilem ad tractandum predicta, quod ipse, ut alias promisit Comuni prefato, paratus est tractare, componere et ordinare cum quodam amico suo, existenti in curia romana, et taliter procurare quod privilegia predicta habebuntur, ut aliter fuit ordinatum, dum solvantur XII.^c flor. auri, promissi et contenti in quadam scripta, descripta et contenta in Libro Memoriali dominorum Novem, existente super bancho concistorii; et multa hinc inde fuerint super premissis retenta consilia; quid igitur super premissis agendum sit, generaliter proponendo, in dei nomine consulatur. 20 25 30

- FRANCISCUS DOMINI BRANCHE, unus ex ordinibus supradictis, surgens in dicto consilio ad dicitorium super dicta proposita et contentis in ea, dixit et consuluit quod consideratis comodo et utilitate et provenctu, qui evenient de Studio, si casus contigerit quod privilegia, de quibus multotiens collatio habita
- 5 est, abeantur, intendatur et intendi debeat per dominos Novem in offitio residentes et ipsorum successores, ad habendum sollicitate dicta privilegia; et quod respondatur MANNO, in proposita nominato, quod auditis relationibus factis per ipsum super predictis, et licetis consideratis sibi transmissis ab illo, qui dicitur dicta privilegia procurare; Comune Senarum et domini Novem contentantur ha-
- 10 bere privilegia generalia, concessa Studiis generalibus, videlicet Bononie et Perusii, secundum generalem formam, consuetam concedi. Et ultra procuret habere, ut ipse MANNUS promisit et asseruit, privilegia, in quibus contineatur quod clerici beneficiati secundum licentiam prelatorum suorum et superiorum eorum possint stare in Senensi Studio, et ad illud accedere et venire et studere per tempus ad
- 15 minus quinque annorum; et si possibile est habeatur maior dilatio temporis circa predicta, sed non minor quinquennii. Et quod ibidem insistentes studio licetali interim possint percipere fructus et habere beneficiorum suorum, cotidianis distributionibus duntaxat exceptis. Et etiam procuret habere privilegia contenta in scripta domini Frederigi, videlicet quod prohibiti audire iura civilia, possint illa
- 20 audire; et quod venientes ad Studium Senense et inde recedentes non pregraventur, et cetera. Ista duo privilegia, si possibile erit, etiam habeantur . . . et tunc et in eo casu solvantur pro executione predictorum dicte duodecim centinaria florenorum, cum debebunt solvi, et MANNO predicto similiter solvatur pecunia promissa sibi, ut de predictis apparere debet in Libro Memoriarum dictorum dominorum Novem. Et nichilominus ad posse studeat ultra predicta habere
- 25 privilegia, de quibus supra similiter mentio habetur. Et ad hoc, ut nulla possit culpa vel negligentia imputare dominis Novem in offitio residentibus vel eorum successoribus, quin predicta non producentur ad finem concupitum et diu optatum, quod domini Novem presentes vel eorum proximi successores promissionem
- 30 et scripturam factam olim per virum providum NICCHUCCUM PETRUCCU, bancherium, civem Senensem, nunc defunctum, de dictis XLV flor. de auro, solvendis occasione predicta, renovari faciant de novo, usque ad tempus et terminum sex mensium proxime venturum, qui initium sument die illa, qua spiraret scripta predicta
- 35 Summa et concordia dicti consilii fuit, voluit et firmavit hoc modo videlicet quod facto et misso diligenti partito ad bussulos et palloctos inter dictos dominos Novem et ordines et dominos Studii mandato prioris predicti, date, misse et reperte fuerunt in pisside alba de sz, per consiliarios se cum dicto ipsius consulti-
toris concordantes, decem et novem pallocte, nulla reperta in contrarium

DOCUMENTO IV.

Statuto sulla giurisdizione del Rettore.

ARCHIVIO DI STATO

CONSIGLIO DELLA CAMPANIA
vol. 160, c. 30 (1357, Nov. 24).

In marg: Iurisdictio et potestas Rectoris scolarium.

In nomine domini amen. Anno eius incarnationis M.^o CCC.^o LVII.^o ind. XI.^a die veneris XXIII Novembris.

Convocato et congregato generali Consilio campane Communis Senarum in consueto palatio dicti Communis ad sonum campane voceque preconia, ut moris est, de mandato nobilis militis domini NICCOLE DE IULIANIS de Esculo, honorabilis potestatis Communis Senarum, facta prius de infrascriptis imposita apud palatium dicti Communis de assensu et voluntate trium de dominis quattuor provisoriis dicti Communis, dixit et proposuit dictus dominus potestas:

Daretur universitati scolarium Rector in vacuum et in cassum, nisi eidem Rectori tribueretur iurisdictio et potestas, unde posset doctores et scolares benevivendi regulis cohercere.

Cum itaque vir sapiens et peritus dominus THOMAS DE FICECHIO fuerit, assensu previo dominorum duodecim et ordinum civitatis Senarum, in Studio generali dicte civitatis Rector universitatis scolarium constitutus, necdum fuerit de ipsius Rectoris iurisdictione aliquid ordinatum, expedidit indidem (*sic*) pro felici augmento dicti Studii et bene vivendi regula tam doctorum quam scolarium provideri.

Et ideo: si videtur et placet dicto Consilio reformare, statuere, sancire ac legem condere, et quod ex nunc provisum, sancitum, statutum et lege cautum sit, quod dictus dominus THOMAS, Rector, vigore ac potestate presentis Consilii abeat plenam, liberam at absolutam potestatem et omnimodam iurisdictionem regendi universitatem doctorum et scolarium Studii generalis civitatis Senarum, tam civium quam forensium, et cogendi et compellendi, et cogi et compelli faciendi omnes et singulos doctores, tam cives quam forenses, nec non licentiatos in iure, publice vel private, et quoscunque iurisperitos conductos vel salariatos ad lecturam in civitate Senarum, et quosvis magistros et professores in medicina vel liberalibus artibus et quacumque alia Facultate, ad iurandum corporaliter et religione adhibita iuramentum prestandi de obediendo et parendo mandatis dicti Rectoris; et quam poterunt utilius et solertius, legendo et docendo doctrinamque tradendo audire volentibus; et in hiis et circa hec studium et sollicitudinem adhibendo. Et insuper cogendi scolares, tam cives quam forenses, et tam presentes quam futuros, iurare obedire mandatis Rectoris predicti;

- ipsoque doctores iurisperitos, licentiatos, magistros, professores atque scolares quoslibet inobedientes aut quomodolibet conversos seu non ferridos ad Studium supradictum vel qui minus utiliter legerent vel studerent, seu dolum, fraudem calliditatem, neglectum (*sic*) vel pigritiam committerent studiose, aut impedimentum
- 5 aliquod prestarent vel defectum, directe vel indirecte, circa Studium sepedictum, vel cuius occasione Studium interrumperetur in aliquo vel lectura, condemnandi, multandi et puniendi summarie ac de facto in illis quantitibus atque summis, in quibus dicti Rectoris prudentia et discretio voluerit seu decreverit convenire, considerata conditione persone et qualitate delicti. Dum tamen condemnatio aut
- 10 multa doctoris vel magistri quantitatem quinquaginta florenorum auri pro quolibet contrafaciente et qualibet vice non transeat vel excedat; et condemnationes vel multe scolarium pro quolibet et qualibet vice quantitatem quinquaginta lib. den. Senensium non excedant. Que quidem condemnationes et multe dentur, ferantur et fiant per dictum Rectorem, applicande Comuni Senarum et dande camerario bicherne dicti Comunis, pro ipso Comuni recipienti. Habeat insuper dictus Rector plenariam potestatem iudicendi in omnibus causis, litibus et controversiis civilibus, que moverentur, agerentur vel essent inter doctores et scolares, tam cives quam forenses, vel inter dictos scolares, occasione summe vel quantitatis pecunie quinquaginta librarum denariorum, vel extimationis, valoris aut pretii quinquaginta libr. vel ab inde infra. Et quod in predictis [et] circa predicta et eorum vel alicuius ipsorum occasione, et in ceteris quibuscumque, solitis spectare et pertinere ad Rectorem universitatis scolarium in civitate Bononie, habeat dictus dominus THOMAS, Rector, tempore sui offitii, et postea eius in dicto officio successores, plenam, absolutam et omnimodam potestatem et iurisdictionem usque ad
- 25 quantitatem et summas dumtaxat superius nominatas, donec in predictis vel circa per Comune Senarum fuerit aliud ordinatum. Non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis, provisionibus et reformationibus Comunis Senarum — in dei nomine consulatur.

- In cuius summa et reformatione Consilii, facto et misso partito super
- 30 proposita iurisdictionis et potestatis Rectoris, fuit obtentum et reformatum quod fiat, observetur et sit et executioni mandetur, prout dicta proposita continet ac disponit, per CLVI consiliarios, dantes lupinos albos del *sz*; non obstantibus xxviii, dantibus nigros, discordantibus a predictis.

DOCUMENTO V.

*Deliberazioni del Consiglio generale in favore dello Studio, prese,
mentre Bologna era assediata da Bernabò Visconti.*

ARCHIVIO DI STATO

CONSIGLIO DELLA CAMPANA
vol. 168, c. 4 (1361, Luglio 19).

In nomine domini amen. Anno ab eius incarnatione millesimo trecentesimo sexagesimo primo, indict. quartadecima, die decima nona mensis Iulii.

Convocato et congregato generali Consilio campane Comunis Senarum etc. . . . proposuit [nobilis miles dominus PETRUS domini MORROCHI de Aquila], honorabilis potestas:

Vere lucere debet in animis Senensium quoruncunque, civitatem quanlibet omni magnanimitate florere virtutibus ac lucris et honoribus quibuscunque ex Studio generali. Hic venient moraturi Senis viri sapientes, omni gravitate moralis scientie aliisque scientiis ac virtutibus redimiti, per quos materia dabitur Senensibus iuvenibus, ut a vitiis et malis conversationibus se abstineant, et ad vitam scientificam reducantur similiter et ad virtutes; quorum sapientum multitudo, Salomone testante, erit sanitas toti urbi. Nam forenses undique venient, Senis residentiam facientes, discentes scientias legales, canonicas et medicine, aliasque diversas scientias, in quorum repartitione Senensem civitatem, amenam cunctis rebus, aliisque civitatibus nobiliorem ex dicto generali Studio, per mundi totius climata divulgabunt Etenim ex novitatibus et offensione facta civitati Bononie, per dominum BARNABOVEM, Mediolani dominum, poterunt haberi doctores famosissimi in qualibet scientie Facultate, qui aliis temporibus haberi nullatenus potuissent. Et ideo:

Si dicto Consilio . . . videtur et placet providere quod per dominos duodecim et Capitaneum populi, presentialiter in officio residentes, fiat electio sex prudentium virorum, civium Senensium, duorum videlicet pro quolibet terçerio . . . qui sint Officiales super Studio generali civitatis Senarum, et possint . . . conducere ad legendum in civitate Senarum doctores in scientiis legalibus iuris canonici et civilis, medicine at aliis Facultatibus quibuscunque . . . dum modo ultra summam trium milium flor. auri non expendant nec expendere possint pro quolibet anno . . . nec eis liceat salariare aliquem civem Senensem . . . sed teneantur dumtaxat dictam quantitatem flor. expendere et erogare in conductionibus fiendis de doctoribus forensibus et famosis, et qui consueverunt legere in aliis Studiis generalibus

[Albi CCXVI. Neri XLVIII].

DOCUMENTO VI.

I Chierici di Siena, ottenuto il diritto di partecipare coi Savi dello Studio alla elezione dei Lettori, si offrono spontaneamente a rilevare il Comune dalle spese di certi corsi, calcolate in 1200 fiorini d' oro.

I.

ARCHIVIO DI STATO

CONSIGLIO DELLA CAMPANA
vol. 171, c. 31 (1364, Marzo 27).

In marg.: Quod Clerici habeant unam vocem in electione Sapientum Studii et eligere possint, quos voluerint.

Quia ab eo, quod invente fuerunt scientie, continuo extitit cognitum, quanta sit utilitas quantaque nobilitas et honorificentia, que provenit ex Studio generali
5 civitatibus, in quibus viget, et iam in hoc modico tempore, quo Studium fuit in civitate Senarum, ceptum est videri honorificentias electionum Rectorum Studii et eorum, qui conventuantur, et utilitates exinde pervenientes, citra alias infinitas et particulares scholarium, qui dant civibus lucra et commoda infinita et inextimabilia, et ipsam civitatem summe exornant, et has et alias similes et maiores,
10 grandia lucra et honores conferentes civibus cuiuscunque status, divino patrocinante auxilio esse faciet continuatio Studii in hac dicta civitate Senarum:

Ideo viri admodum prudentes, electi ad augendum introitus Communis Senarum et minuendum expensas, advertentes et cognoscentes quot bona et quanta insecuntur civitati et civibus ex ipso Studio generali, que innumerabilia sunt, cupientes dictum Studium in hac dicta civitate perpetuari, et nichilominus volentes
15 ipsum Comune Senarum possetenus a sumptibus sollevare, ex potestate et balia eis, ut dicitur, attributa per generale Consilium campane Communis Senarum; de consilio tantum, ut dicitur, reverendissimi viri FRATRIS ANGELI DE CORTONIO, sacre theologie et divinitatis magistri sublimissimi, et aliorum plurium religiosorum
20 valentissimorum, nec non excellentissimorum virorum domini ALEXANDRI DE ANTILLA, DE FLORENTIA, in iure canonico doctoris, et domini IOHANNIS domini NERI DE PALLIARENSIBUS, DE SENIS, et domini FRANCISCI BECTOLI DE PERUSIO, et quamplurium aliorum officialium forensium, doctorum in iure civili, asserentium et per eorum consilium firmantium, ut dicitur, et solidantium, fieri
25 posse sine metu et periculo incurrendi aliquam excommunicationem:

Providerunt et ordinaverunt per statutum, ut dicitur, non derogando propterea alicui reformationi de materia Studii facte, quod ad hoc, ut Studium generale, unde tot bona perveniunt, perpetuo vigeat in civitate Senarum, fiatque hoc, si

possibile sit, sine dispendio pecunie Communis, quod Clerici universi civitatis, comitatus, iurisdictionis et districtus Senarum teneantur et debeant solvere camerario, ad hoc specialiter deputando per Comune Senarum, quolibet anno certam quantitatem florenorum auri, convertendorum in salariis doctorum et aliorum, legentium in civitate Senarum in qualibet scientia, prout hec plenius patere dicuntur in dicta reformatione seu statuto. Et cum nunc inter ceteras querelas Clericorum, quas faciunt de predictis, contineatur quod ex quo ipsi coguntur solvere pecuniam pro dicto Studio, iniquum est quod ipsi non habeant vocem aliquam in eligendo eos, qui legant, simul cum Sapientibus Studii, et quod ipsi non possint simul cum dictis Sapientibus providere de hiis lectoribus in qualibet scientia, nulla personarum exceptione attentata, quos putaverint utiliores pro dicto Studio, undecunque et cuiuscunque conditionis existant; credentes Sapientes Studii honestum esse et rationi convenire, condescendere in predictis ipsis Clericis, solvendo dictam pecuniam; igitur si dicto Consilio et consiliariis dicti Consilii videtur et placet providere et legem condere et iuridice reformare:

Quod dicti Clerici habeant et habere intelligantur et possint in numero Sapientum Studii unam vocem, ad eligendum una et simul cum eis omnes et singulos doctores et alios lectores, quos putaverint utiliores pro dicto Studio, undecunque et cuiuscunque conditionis existant, solvendo comuni Senarum, ut supra stantiatum fuisse dicitur et declaratur . . . Non obstante *et cetera*.

Super proposita Clericorum, quod habeant vocem in factis Studii, fuit victum et optentum quod plene sit et fiat, ut in dicta proposita continetur, per CXL lupinos albos datos per SIC, non obstante LVIII lupinis nigris, datis per NON.

2.

ARCHIVIO DI STATO

CONSIGLIO DELLA CAMPANIA
vol. 171, c. 91 (1364, Nov. 26).

In marg.: Certa ballia in facto Studii.

Cum Comune Senarum propter noxias novitates Compagnarum, nuper et temporibus retroactis advenientium in comitatum et districtum Senarum, sit et fuerit multis et variis sumptibus et expensis fatigatum, propter quos expediat expensas dicto Comuni advenientes minui; et per multos dicatur quod expense, que ad presens occurrunt et fiunt per dictum Comune in salariis doctorum, ad presens legentium in civitate Senarum, possint de facili multum minui sive totaliter tolli, si dictum Comune caperet concordiam cum Clericis dicte civitatis Senarum et eius districtus, qui de eorum libera et spontanea voluntate dictum Comune a dictis sumptibus et expensis salariorum dictorum doctorum pro maiori parte dictorum salariorum vel totaliter se offerunt relevare:

- Si videtur et placet providere quod prudentes viri et discreti, per ipsum Comune specialiter deputati pro augendo introitus et minuendo exitus et expensas, habeant et habere intelligantur vigore presentis Consilii plenam licentiam et liberam potestatem, arbitrium et baliā, se cum dictis Clericis componendi et paci-
- 5 scendi, omnibus modis, pactis et viis, quibus eis vel maiori parti ipsorum videbitur vel crediderint convenire. Dummodo omnia, que component, faciant et componant de conscientia dominorum XII et capitanei populi Senarum, cum solempnibus stipulationibus et penarum adiectione, relevando dictum Comune ab expensis salariorum doctorum doctorum, in totum vel pro maiori parte, ex pecunia ab ipsis
- 10 Clericis exigenda et percipienda, per illud tempus et tempora, et cum illis modis et prout utilius et melius dicto Comuni Senarum crediderint expedire; ita quod quidquid fiet per dictos Sapientes vel pro maiori parte ipsorum in predictis et circa predicta, intelligatur esse factum et ordinatum per dictum Comune Senarum et dictum Consilium. Ita tamen quod per componenda et tractanda cum
- 15 dictis Clericis per dictos Sapientes Comune Senarum ex toto relevetur a solutione salariorum doctorum iuris canonici et civilis, et magistrorum notarie et gramicce, quorum salaria ascendunt iuxta quantitatem XII^c florenorum auri quolibet anno. Non obstante *et cetera*.

- [NOTA]. — Intorno a Fra ANGELO DI CORTOIO (pag. 144, lin. 18) è da
- 20 consultarsi il Codice G, IV, 10 (cart. saec. XV) della Biblioteca Comunale di Siena, che contiene le *Questiones super primum librum sententiarum* di Fra GERARDO, Senese, e che porta in fine la seguente nota: « Iste liber est mei Fratris UGOLINI DE CORTOIO, Ordinis Sancti Augustini, quem ego feci scribere de quibusdam pecuniis, dimissis michi ab egregio sacrarum licterarum doctore
- 25 et preceptore meo, magistro ANGELO DE CORTOIO, qui obiit a. d. 1467 (*sic; corr. 1367*) die XXV mensis Junii, tunc regente Senis ». — Intorno a M. ALESSANDRO D' ANTELLA v. gli *Statuti dello Studio fiorentino* ed. GHERARDI, a pag. 315 e 316 (1366, Aprile 20); rispetto a M. FRANCESCO DI PERUGIA questo scritto a pag. 18, nota 2. Di M. GIOV. PAGLIARESI si parla nello stesso luogo, e nelle pagg. seguenti.

DOCUMENTO VII.

*Proposta, fatta dal vescovo Francesco Mormille alla Signoria,
rispetto alla fondazione d'una Casa di Sapienza.*

ARCHIVIO DI STATO

SCRITTURE CONCISTORIALI
filza 1, N.º 41, foglio cart.
colla filigrana del Drago [1392].

Magnifici et excelsi Signori.

Mosso da zelo di carità, come vostro padre spirituale, per lo cordiale amore
ch'io porto ad questa città, la quale amo come mia propria patria, o pensato
che sia di necessità provvedere che in Siena si faccia certo Studio, ad ciò che di
gli uomini si facciano valenti, e chi vuole studiare e non può, per non and- 5
dare per l'altrui terre; e pensando che alcuna volta è stato lo Studio ad
Siena e poi è manchato, quando per guerre e quando per mortalità; e ve-
duto che neuna cosa può mantenere e perpetovare esso Studio, quanto sa-
rebbe fare una casa di Sapientia, come è ad Bologna et a Perugia, penso
veramente che ad Siena si possa essa casa habelemente fare per molti modi 10
che vi sonno. Preggo la Vostra Magnificentia, che vi piaccia fare reformare nel
Conseglio generale, che per voi, Signori, mi sian dati ad compagnia quattro o
vero sei cittadini, cogli quagli io abbia fare ad conferire e cierchare di modi,
in Siena o di fuore, col Sancto Padre, per li quali esso Studio e casa di Sa-
pientia si faccia in Siena; e certamente spero che cci si trovarà modo senza 15
che 'l Comune vi metta alcuna cosa. E' quagli modi, cossi trovati, e veduto quel
che si potrà fare, se mande un altra volta ad Consiglio generale, si che, per
quello che bisognasse di favore dal Cumune, s'abbie, non mectendoce el Cumu-
ne alcuna cosa. Che si questo si potrà fare, come Io spero, sarà grandissimo ho-
nore et utile de la vostra città, et accrescimento perpetovo di valenti cittadini; 20
e gittarà grande utile a le vostre entrate. Et è el tempo acto; perche ci è, gratia
di Dio, divitia d'ogni cosa da vivere, e copia di case assai, e di dinari cie
verranno di fuore, e gli artificii guadagnaranno. Però mi pare che, potendosi fare,
come io credo, ci è ogni bene, senza alcuno contrario; e per questo io intendo
operarcie ciò che possibile me sarà. 25

Xristo vi dia la sua gratia ad fare questo, e nell'altre cose la salute e l'ac-
crescimento di questa città.

FRANCESCO, per Idio gratia veschovo di Siena.

*In fondo, da mano di notaro: « Die VIII.ª Decembris deliberatum fuit per
dominos quod ad primum Consilium generale, quod fiet, ponatur dicta petitio ».* 30

[NOTA]. — Non si trova nessuna nota dorsale in questo foglio, ed esso

sembra non essere stato mai piegato in forma di lettera, per cui non crederei, si tratti della istanza originale, ma di una copia, messa agli atti. La data dell' 8 Dicembre si riferisce all' 8 Dicembre 1392, poichè nell' adunanza del Consiglio del 12 Gennaio 1393 troviamo già la commissione formata, e se ne discutono le
5 proposte, come si vede nel Documento seguente.

DOCUMENTO VIII.

Prime deliberazioni del Consiglio Generale intorno alla trasformazione della Casa della Misericordia in Casa di Sapienza.

ARCHIVIO DI STATO

CONSIGLIO DELLA CAMPANIA

vol. 197, c. 188 (1393, Gen. 12).

Anche providero per utilità di Comune et honore perpetuo, che certe provi-
sioni, facte per misser lo vescovo di Siena et certi savi cittadini, con lui electi
per li Signori, per deliberatione del Consiglio generale, intorno a fare la Casa de
la Sapiencia, vadino a Consiglio, le quali sonno:

- 10 Imprima providero et ordenaro che, conciosiacosachè non sia cosa più utile
et honorevole a la città, quanto è avere grande copia di cittadini savi e scien-
tati, de la qual cosa la città nostra è in tutto per venire meno, se così noi ci
abandoniamo et altrimenti non si provedesse; et il fondamento del provedere è
dare modo che in Siena si mantengha continuo lo Studio generale, acciò che i
15 cittadini possino fare studiare e' loro figliuoli, però che molti cittadini potranno
a casa loro fare studiare e' loro figliuoli, dove e' non so' possenti a mandarli a
Bologna nè altrove per la spesa grande che l' occorrerebbe;

- Et considerato che 'l mantenere lo Studio et fondamento d' esso sia avere prin-
cipalmente ne la città di Siena una casa di Sapiencia, dove gli scolari poveri
20 si possano ridurre et abbino la vita loro necessaria;

- Per tanto, considerato che la casa de la Misericordia è in tutto venuta meno
e non può fare alcuna limosina et etiamdio non può rispondere a' debiti, et ogni
di cresce el debito e manca la 'ntrata, e così in tutto viene meno, per tanto
è bisogno riformare nel Consiglio vostro generale, che la decta casa de la Misi-
25 ricordia sia attribuita a essere Casa di Misericordia e di Sapiencia. E che cia-
schuno, che die avere da essa Casa, sia interamente pagato, et ogni resto di pos-
sessioni, e beni mobili et immobili, pagato prima el debito, sia et essere s' intenda,
per l' autorità del decto Consiglio generale, attribuito a la decta Casa di Misericordia
e Sapiencia; sìchè ogni limosina, che per la decta Casa si potra fare, si converta

in quelli povari che anno volonta d' essere virtuosi et buoni, e che ne possa risultare utilità e honore a la città e contado di Siena. E che al bonificazione d' essa Casa di Misericordia e Sapientia sia et essere s' intenda conceduta piena balia et autorità al sopradecto misser lo vescovo et a quelli cittadini, che piacerà a' Signori Priori chiamare a piè suoi, potere ogni cosa fare, che sia accrescimento de la decta casa; sì veramente che 'l Comune di Siena non ci spenda alchuna cosa, nè etiamdio si faccia contra buona coscienza per alchuno modo. Non acquistando però per lo vescovado alchuno dominio nè giuriditione sopra la decta Casa di Misericordia e Sapientia; facendovi manifesto, che molti faranno limosina et aitaranno a rilevare e bonificare la decta Casa, essendo attribuita a Casa di Misericordia e Sapientia, vedendo la buona limosina che vi si farà, e vedendo l' utilità e l' onore, ne risulterà a la nostra città in perpetuo, dove al presente niente voglion fare.

Ancho providero et ordenaro che per lo decto misser lo vescovo, e per quelli cittadini, che saranno electi per li Signori Priori a piè suoi, come decto è, si provveggha et in ciò abbino piena balia, che in Siena sieno doctori, che leggano nelle scientie bisognevoli e necessarie, come meglio vedranno potere, non ispendendo però lo Comune di Siena alchuna cosa, et etiamdio non facendo alchuna cosa contra conscientia. E ciò che per loro, co' detti excepti, fusse facto e proveduto, vagla e tengha, come se facto fusse per lo Consiglio generale d' essa città di Siena. Questo sempre inteso e dichiarato, che le predecte cose e la balia de' dicti misser lo vescovo e cittadini, che con lui fussero electi, non si stendano nè sieno altro che sopra la casa, possessioni e beni de la Misericordia tanto, e non sopra altri spedali nè possessioni, se già non fusse di volere di coloro, di chui sono o fussero e' detti altri spedali e possessioni, o per loro tenuti, e non altrimenti nè per altro modo. Ancho sempre inteso e dichiarato, che ne la sopradecta Casa de la Misericordia e Sapientia non si possa acceptare alchuno studente, che non sia della città di Siena o del Contado. Ancho sia sempre inteso e dichiarato, che ogni dominio e giuriditione d' essa casa sia et esser s' intenda in perpetuo del Comune di Siena, come è al presente et è stata per lo passato.

L' omnipotente Idio vi dia gratia di prendere quello, che sia sua laude e reverentia, sia stato et honore perpetuo de la vostra città. Amen.

[Albi: CXL. Nigri: LIII].

DOCUMENTO IX.

Petizione di varî cittadini alla Signoria, per fare venire un valente chirurgo, che nello stesso tempo dovrebbe occupare la cattedra di Chirurgia.

ARCHIVIO DI STATO

SCRITTURE CONCISTORIALI

Filza 1, N.º XXII [1396].

Coram vobis magnificis dominis d. Prioribus civitatis Senarum etc. atque Capitaneo populi dicte civitatis:

Exponunt multi vestri cives, zelatores vestri boni status et honoris, qualiter in hac vestra civitate, sicut aperte comprehenditur, necesse est habere unum medicum doctorem in arte Cyrusic, propter casus, qui eveniunt tota die, tam vestris civibus quam etiam forensibus, maxime stipendiariis, quando sunt in vestra civitate; et certum est, quod in arduis casibus, contingentibus vestris civibus, expedit mitti pro medicis forensibus, qui volunt omni die tres et quattuor et etiam quinque florenos, sicut a pauco tempore citra contigit alicui vestro civi, quod
10 est onus in[sup]portabile vestris civibus et dedecus Communis, et in periculum illorum, qui in talibus necessitatibus expectant a longe medicum in veniendo, quum interim in casibus occurrentibus faciliter possunt mori propter malas curas, et omnes homines dubii sunt de casibus, que evenire possunt:

Quare, pro honore vestre civitatis, et salute et commodo vestrorum civium et comitatinorum, dignemini facere provideri et reformari, quod vos domini possitis
15 conducere unum medicum, doctorem Cyrusicum, pro eo tempore, quo vobis videbitur; qui sit de loco distante a civitate Senarum ultra L miliaria, non transiendo salarium LXXX flor. ad plus pro quolibet anno, ubi alias Comune Senarum expendit C. Et quod in eius electione ponatur hec conditio expressa: quod in
20 casu, quo duceretur ad aliquam curam alicuius civis vel comitadini, non possit facere aliquod pactum de tantum accipiendo, sed debeat stare discretionis in solutionibus, quantum casus requiret. Hoc erit ad honorem Communis et commodum magnum vestrorum civium et comitatinorum, et magna necessitas inest, sicut omnes sciunt.

25 Et quod etiam dictus medicus eligendus, in quantum requiratur a scolariis, audire volentibus, — a sex scolariis supra — teneatur legere horis consuetis Cyrusiam pro dicto salario. — Dominus vos conservet.

In tergo: Die XVI.^a ms. Decembris obtentum inter dominos quod ponatur ad Consilium generale per propositam.

DOCUMENTO X.

Dagli atti della Cancelleria dello Studio.

1.

DIPLOMA DI LAUREA IN PHILOSOPHIA ET ARTIBUS DI MAESTRO ANGELO DI
FRANCESCO BRUOGI DI SAN GIMIGNANO.

ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

Protocolli

di Ser Antonio del fu Gardone da Calci

f. 7 (1409, Giugno 19).

ANTONIUS, dei et apostolice sedis gratia episcopus Senensis, apostolica et cesarea auctoritate cancellarius almi Studii civitatis Senensis, universis et singulis ad quos presentes advenerint, salutem in eo, qui est omnium vera salus.

Humana conditio a sui primordio in lucem inerudita perveniens, si sapientie lumine illustratur, dignis et altis est laudibus extollenda; illique gloriosum nomen habere merentur, qui longa assiduitate laborum et vigiliarum instantia, per arduum doctrine callem ambulantes, ad perfectionem sui studii inclitam pervenerunt. Nam nullum fortius bellum quam vigilantium in virtute, qui die noctuque vadunt ad onerum prelia semper intenti; et nisi per acutissimum ingenium, per quod ignorantie caligo deponitur, non querunt in montem scandere discipline. Cuius discipline fructus in gloria requiescit, que benemeritis, ut ad illam indocti ferveant, est illustri laudum preconio tribuenda.

Cum igitur venerabilis et spectabilis vir MAGISTER ANGELUS FRANCISCI BRUOGII DE SANCTO GIMINIANO, ab olim insistens in diversis Studiis et praesertim in hoc generali et famosissimo Studio Senensi, sic in Philosophia et Artibus profuerit, arguendo, legendo, respondendo, disputando, solempniter repetendo, ac alios actus scolasticos publice exercendo; et ita se gessit et in tantum profecit quod, quasi de virtute in virtute ambulans, merito debuit ad altioris honoris gradum provehy et potioris prerogative insigniis decorari; Nobisque in palatio episcopali Senensi, die XVII presentis Iunii, per egregium et circumspectum virum Magistrum FRANCISCHUM BARTHOLOMEI DE SENIS, famosissimum Medicine doctorem, pro se ipso, et vice et nomine spectabilis et egregii viri magistri HUGONIS ANDREE DE SENIS, huiusmodi medicine doctoris facundissimi, coram nobis ANTONIO, episcopo et cancellario predicto, ad quem pertinent et spectant hec et similia plenarie, et qui extitit publicatus et demum suppositus ipse MAGISTER ANGELUS privato examini Artium et Medicine doctorum collegii Studii Senensis, quos pro prefata examinatione de eodem magistro

ANGELO in huiusmodi Philosophie et Artibus per doctores ipsos facienda more solito vocari et congregari mandavimus, commisimus ac facimus, ad hunc finem, ut si ipse magister ANGELUS per prefatos Artium et Medicine doctores in dictis Philosophia et Artibus reperiretur sufficiens, posset in dictis Philosophia et Artibus
5 licentiam publicam et doctoratus ac magisterii honorem recipere et habere; idemque magister ANGELUS taliter se habuit in dicto privato examini, puncta sibi assignata in dictis Philosophia et Artibus seriose legendo, argumenta et replicationes ipsorum doctorum sibi successive arguentium, reassumendo seu recitando et eisdem sufficienter respondendo, ac alias in punctis predictis sibi datis tam
10 prudenter se habuit et in omnibus satisfacit, quod post ipsam diligentem et arduam examinationem, factam per omnes doctores, idem magister ANGELUS a predictis omnibus et singulis doctoribus tanquam sufficiens in prefatis Philosophia et Artibus unanimiter, nemine discrepante, extitit approbatus:

Idcirco Nos ANTONIUS, episcopus et cancellarius prelibatus, de concordii consilio
15 et consensu ipsorum doctorum ipsius Senensis Collegii, hic presentium, eorum nomina sunt hec, videlicet: Magister FRANCISCUS SER NINI, Prior dicti Collegii. Magister MARCUS DE SENIS, Magister MARIANUS SER IACOBI MANNI, Magister PETRUS DE MONTEALCINO, Magister NICOLAUS magistri IACOBI DE LUCA. Magister ANTONIUS DE ROZELLIS, DE ARETIO, et Magister GEORGIUS DE NO-
20 VARA, Artium et Medicine doctores, prefatum Magistrum ANGELUM nominamus. denuntiamus et publice declaramus fore doctorem et magistrum in Philosophia et Artibus supradictis; ipsique Magistro ANGELO, presenti et humiliter acceptanti. ut digno et benemerito, et hac promotione dignissimo, legendi, doctorandi, cattedram magistralem ascendendi illamque regendi in Philosophia et Artibus, publice
25 exercendi Senis et ubique locorum, ut eorundem Philosophie et Artium magistro et doctori, plenam et liberam licentiam tribuimus et concessimus presenti die, nec non vigore presentium concedimus omnimodam facultatem. Et subsequenter de nostris licentia et mandato prefatus excellentissimus et famosissimus medicine doctor magister FRANCISCUS BARTHOLOMEI DE SENIS pro se ipso, et vice et nomine
30 prefati facundissimi huiusmodi medicine doctoris, magistri HUGONIS DE SENIS predicti, eidem Magistro ANGELO insignia infrascripta, scilicet librum clausum et apertum et deinde clausum, nec non biretum ad ipsius magistri ANGELI capitis impositionem et annuli subarrationem et obsculum pacis cum magistrali benedictione, publice tradidit et concessit, ut ipse Magister ANGELUS sit omnibus insignitus et
35 etiam coronatus, similiter in eterna patria coronetur per eum, qui vivit et cetera (*sic*), benedictus in secula seculorum amen.

In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum, presentes litteras sive presens publicum instrumentum per Ser ANTONIUM DE CALCI. notarium nostrum et nostre Senensis episcopalis Curie scribam, publicum instrumentum fieri fecimus et nostri pontificatus sigilli iussimus appenditione muniri.
40

Datum et actum Senis, in nostro episcopali palatio, in presentia venerabilis et egregii viri domini MATHIE DE POLONIA, Rectoris universitatis Studii Senensis

predicti; presentibus ibidem egregio viro MAGISTRO FRANCISCO ALBATINI DE CASULIS, medico de Senis; egregio decretorum doctore domino NICOLAO SOZZINI, canonico Senensi; egregio legum doctore DOMINO IOHANNE BANDINI DE SENIS; egregio utriusque iuris doctore DOMINO IOHANNE DE IMOIA; venerabili viro MAGISTRO BARTHOLOMEO DE SENIS, ordinis predicatorum, sacre theologie magistro; SER IOHANNE SER GERII, notario Senensi, et aliis pluribus testibus, et multitudine copiosa, ad premissa vocata specialiter et rogata. 5

Sub anno domini ab eiusdem salutifera incarnatione M.^o CCCC.^o VIII, ind. secunda, die XVIII Iuni, secundum consuetudinem civitatis Senarum; romanorum imperatoria sede vacante, ut Senis dicitur. 10

[NOTA]. — Questo atto corrisponde per la forma quasi perfettamente agli atti simili fiorentini della fine del Trecento, per es. a quello del 9 Ottobre 1391. riportato dal GHERARDI, App. II. XCIII, pag. 359; a quello del 24 Luglio 1398 (Ibid. II. CVII, pag. 371) etc.; mentre è già variata la forma nell'atto del 1433 (Ibid. II. CLXXXI, pag. 438) e degli anni successivi. 15

2.

PRESENTAZIONE DI M. ANTONIO PACE DE' CARAPELLI D' AQUILA, CANDIDATO ALL' ESAME PRIVATO IN DIRITTO CIVILE; ASSEGNAZIONE DEI PUNTA E CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE.

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE

IBIDEM

f. 11 (1408, ind. II, Maggio 4).

Eximius legum doctor dominus HONOFRIUS DE PERUSIO, pro se ipso et famosissimo legum doctore domino IOHANNE BANDINI DE SENIS, constitutus in presentia reverendi in xristo patris et domini domini ANTONII, dei et apostolice sedis gratia episcopi Senensis, cancellarii universitatis Studii Senensis; in mei ANTONII DE CALCI, notarii infrascripti et testium subscriptorum presentia, presentavit eidem domino episcopo, cancellario prelibato, honorabilem et sapientem virum dominum ANTONIUM PACIS DE CARAPELLIS, DE AQUILA DE APRUTIO, ab olim insistente in studio iuris civilis, ubi viget Studium generale, et in aliis Studiis famosissimis, examinandum et supponendum privato examini doctorum collegii utriusque iuris, quos prefatus dominus episcopus, cancellarius antedictus, pro prefata examinatione de eodem domino ANTONIO PACIS, in ipso iure civili per doctores ipsos facienda, more solito vocari et congregari mandavit ad hunc finem: ut, si ipse dominus ANTONIUS per prefatos doctores reperiatur sufficiens in dicto iure civili, possit postmodum in illo licentiam publicam et doctoratus ac magi- 20 25

sterii honorem recipere et habere. Quem quidem dominum ANTONIUM PACIS
prefatus dominus episcopus, cancellarius antedictus, summa benignitate et caritate
recepit, mandans eidem, quatiuus die crastina de mane veniat coram eo, puncta
in dicto iure civili receptans, super quibus per doctores ipsos examinari debeat
5 in privato examine supradicto. De quibus omnibus prefatus dominus episcopus,
cancellarius supradictus, rogavit et requisivit me, ANTONIUM DE CALCI, notarium
et scribam publicum suprascriptum, ut publicum conficerem instrumentum.

Actum Senis, in episcopali Senarum palatio, presentibus venerabili viro do-
mino SIMONE NICOLAI DE BRUNDUSIO, vicario generali suprascripti domini epi-
10 scopi; et GUILIELMO IOEL, familiari suprascripti domini episcopi, testibus ad
premissa vocatis specialiter, adhibitis et rogatis.

Sub anno domini ab eius incarnatione M.^o CCCC.^o VIII, ind. secunda, die
quarta Mai, secundum consuetudinem civitatis Senarum.

Infrascripta sunt puncta data suprascripto domino ANTONIO PACIS, die quarta
15 Maii, suprascripti, de mane, videlicet:

L. I. C. de iure deliberandi
Adversus ff. de Arbitris.

Postquam dominus episcopus, cancellarius antedictus, monuit omnes doctores
utriusque iuris, ibidem astantes, et citari et moneri mandavit, ac convocari absen-
20 tes, ut hodie XX hora veniant ad examinandum suprascriptum dominum ANTO-
NIUM PACIS in dictis punctis in dicto iure civili.

Die predicta, hora statuta et determinata, prefatus dominus episcopus, cancel-
larius antedictus, subiit et intravit examen privatum sub infrascriptis doctoribus
utriusque iuris Collegii Senensis. Quorum nomina sunt hec videlicet.

- 25 D. IOHANNES DE CLANCIANO, legum doctor, Prior Collegi,
D. MINUS NICOLAI DE VINCENTIIS, legum doctor,
D. IOHANNES DE BELANTIBUS, legum doctor,
D. IOHANNES BANDINI, legum doctor,
D. BARTHOLOMEUS BLAXII, legum doctor,
30 D. PAULUS DE CASTRO } utriusque iuris doctores,
D. IOHANNES DE IMOLA }
D. NICOLAUS SOZZINI, decretorum doctor,
D. CAROLUS ANGELINI, decretorum doctor,
D. PETRUS SER ANTONII BONASSINI,
35 D. CONERINUS (?) PETRI, legum doctor.

In quo quidam examine [*omissis*] etc.

SI CONCEDE AL RETTORE DEGLI SCOLARI POTER ASSISTERE A DETTI ESAMI.

IBIDEM

f. 12 (1408, Maggio 6).

Reverendus in xristo pater et dominus, dominus ANTONIUS, dei et apostolice
sedis gratia episcopus Senensis et cancellarius antedictus, fuit protestatus domino
MATHIE DE POLONIA, Rectori Universitatis Studii Senensis, in sua ipsius do-
mini episcopi, cancellarii antedicti, presentia personaliter constituto, quod in
quantum ipse dominus MATHIAS, Rector predictus, de iure interesse debeat
examinationi suprascripti domini ANTONII PACIS, examinandi predicti, ad dictum
actum ipsum dominum MATHIAM ad dictum examen admittit et recipit; etsi de
iure interesse non debet, ipsum dominum MATHIAM ad ipsum examen recipit et
admittit de gratia spetiali.

De quibus omnibus rogavit et requisivit me ANTONIUM DE CALCI, notarium
et scribam publicum suprascriptum, ut publicum conficerem instrumentum.

Actum in episcopali Senarum palatio, videlicet in camera ipsius domini epi-
scopi, presentibus ibidem domino IOHANNE DE BELLANTIBUS, domino IOHANNE
DE IMOLA, et domino CAROLO ANGELINI, testibus, ad premissa vocatis et roga-
tis. Suprascriptis anno, inditione et die.

[NOTA 1.^a]. — Fra gli altri atti interessanti notai in questi Protocolli:

f. 15. — M. PAOLO DI CASTRO presenta M. FRANCESCO SER MATHEI DI
SAN MINIATO, per gli esami di *iur civile* (1410, Luglio 4). — Diploma di
laurea, ibid. f. 16 (Luglio 5).

f. 23. — M. PAOLO DI CASTRO e GIOV. DA IMOLA presentano « honorabilem
virum dominum ALMERICUM, filium egregii et spectabilis militis et legum docto-
ris domini PHILIPPI DE CORSINIS de Florentia ». — Diploma di laurea in di-
ritto civile. Ibid. f. 24 (1410, Agosto 19).

f. 84. — Diploma di laurea in diritto civile di M. PHILIPPO D' ANTONIO
DEL FRIGNANO, Modenese (1411, Febr. 24).

f. 151. — Diploma in utroque iure di ANGELO D' ANDREA BERNARDINI
DE GUIDONIBUS, di Perugia (1418, Genn. 8). — I Canonisti sono: M. GENESIO
DE CAMPORA, di Parma, canonico della chiesa di S. Giov. in Persiceto, dioc.
bolognese; M. NICCOLÒ DI SICILIA; e M. NICCOLÒ SOZZINI.

f. 194. — Diploma in diritto canonico di M. VALENTINO ANGELELLI, DE
CIVITATE NARNIENSI (1421, ult.^o Maggio). — I Canonisti promotori sono:
NICCOLÒ DI SICILIA; PIETRO DE' PECCI, e NICCOLÒ SOZZINI.

[NOTA 2.^a]. — Una seconda Filza di Protocolli di Ser ANTONIO DA CALCI si trova all' ARCHIVIO NOTARILE, al N.º 52; la quale contiene i rogiti degli anni 1412-1414. Vi ho notato:

- f. 63. — M. FRANCESCO di Maestro BARTOLOMEO e M. MARCO del fu
5 GIOVANNI « *famosissimi artium et medicine doctores* » presentano « *honorabiles viros Magistrum IOHANNEM DODONIS de Rotterdam, clericum traiectensis Diocesis, et Magistrum NICOLAUM FFABRI DE SAGANO, artium magistrum Studii Pragensis, clericum Wratislaviensis diocesis* » (1412, Dec. 22). — Diploma in Medicina, per ognuno di loro, il giorno susseguente (Ibid., f. 64).
10 f. 195. — Gli stessi presentano « *Magistrum YPOLITUM, filium Ser NICOLAI de Sancto Geminiano* » per gli esami (1414, Aprile 2). — Diploma in Medicina (il candidato, prima di venire in Siena, aveva studiato a Bologna ed a Perugia) il giorno dopo (Ibid., f. 196).

DOCUMENTO XI.

Dal carteggio dello Studio, trasferito, per causa della peste, a Corsignano (Pienza).

I.

ARCHIVIO DI CASA SERGARDI

*Filza A 2 Appendice. Carteggio N.º 3
foglio cartaceo, colla filigr. dei tre monti
sormontati dalla croce, dentro un cerchio.
(1420, Sett. 5).*

In tergo: Magnifici e potenti signori, signori | priori, chapitano di popolo
15 della | città di Siena, signori suoi.

Magnifici e potenti signori miei

Doppo le debite ed umili raccomandazioni, per me fatte. — A dì primo di Settembre ricevetti vostra letera; fummi data nel chastello di Monte Ghisii. Presto
ubidii e' chomandamenti vostri, e chome fui giunto, subito mi fù adimandato
20 grano. Subito io ne fui chon questi Priori a pregargli dovessero soprire a' bisogni
di questi scholari. Al tutto mi rispondono che in Corsignano non si truova grano
da poterli suprire, se di fuore non si provvede. Vengono chostà lo ambasciadore
di Corsignano a dimandarvi li faciate concedere la tratta di potere fornire questo

Studio, ed eziandio li povari huomini. Pregho la Signoria vostra, che questi da Corsignano vi siano raccomandati. Magnifici Signori miei, io non pensavo che l'offizio mio si stendesse avere a confersa[re] cholli scolari; vorrei inanzi conversare cholli Ungari, e meglio l'intendarei: a me paiono dimoni senza chatene. Pertanto, Signori miei, io vi pregho, voliate ch'io possa attendere a l'ofizio mio. A me conviene essere oggi in una terra e domane in una altra, come porta l'ofizio mio. Signori miei, io prego la Signoria vostra, ci mandiate uno, che abi a contendere solamente a loro, e sarane bene afadighato a questo. Non dichio più, se non ch'io mi racomando alla Signoria vostra. 5

Fatta a dì 5 di Settembre 1420.

10

per lo vostro servidore
GIOVANNI DI MARIANO in Corsignano

[NOTA]. — Questo stesso Giov. di Mariano, in una lettera del 9 Settembre 1420 (che è il N.º 5 di detta Serie) scrive da Corsignano ai Priori:

« Perchè la Signoria vostra non mi possa riprendere, ch'io non v' avvisi di tutto delle cose ch'io vego tutto di de' modi di questi scolari e specialmente di questi Spangnuoli e modi che loro tengono, [temo] none sia un di troppo' da fare... Questi Spangnuoli anno troppa superbia; a ciò intervenisse ve ne voglio avisare. » 15

2.

ARCHIVIO DI CASA SERGARDI

IBIDEM

Appendice. Carteggio N.º 6
foglio cart. con la filigrana delle 4 corna
(1420, Sett. 11).

In tergo: Magnificis et potentibus dominis, dominis Prioribus | Gubernatoribus 20
Comunis et Capitaneo populi | civitatis Senarum, dominis meis metuendis.

Magnifici et potentes domini domini mei. Humilibus et opportunis premissis recommendationibus et cetera.

Poi che qui, digne vel indigne, per la M. S. Vo. in vicaro mi ritruovo, obligatissimo mi pare essere al governo degli uomini di questa vostra Terra, stare desto et a mio potere attendare, che honestamente vivino e l'uno l'altro comporti discretamente. I.a qual cosa infino ora mi pare che costoro abino discretamente operato, per modo che a la Signoria Vostra non è stato bisogno dare fadiga. Ora, bisognando pure sicurtà d'essa con riverentia prendere, M. S., chome noto penso che sia a la M. S. V., qui sono gli scolari, fra quali sono valentissimi huomini, ma la magior parte che colloro sieno, non di scolari portano loro 25 30

costumi, ma d'imperversati dimoni, gridando, imperversando e spiacevolmente
infino meza notte per la Terra, apresso guastando e di di e di notte, tollendo
e rubando il sudore e la povertà di questi vostri figliuoli. La quale cosa anno
infino ora pazientemente sofferta con grandi danni e dispiaceri. Pare, S. M., che
5 costoro non curino nè ricordi nè riprensioni di persona. Io più volte ne so' istato
colli dottori e capi principali dello St[udio]. A V. M. [pi]accia acciò provvedere;
e mentre, tenuto la brigata a buone parole, sono al presente tanto montipricati i
rincredimenti, che, se per la S. V. non ci si provvede, senza fallo non può man-
chare che fralloro et questi terrieri non sia un di cosa si soça, che la M. S.
10 vostra ne sarà malcontenta. E niente di meno, chi ara il malanno, no glil torra
persona; il che, provedendosi, non sarebbe. Io, S. M., nonostante che qui si
trovi el Capitano, veduto che questo fatto esso no notifica a la S. V. — che
allui più che a me s'aparerebbe, — per scaricho di me e perchè provvedimento di
qui consegua, la Signoria vostra per la presente di tutto rendo avisata, essa pre-
15 gando che per rachomandati abi questi povari huomini, et a loro piei me mi-
nimo divoto figliuolo et servo.

L' altissimo vi conservi in buono e felice stato.

Datum Corsignani XI Settembris ind. XIII. MCCCCXX.

Prelibate M. V. minimus servus

20

ANTONIUS SER MICHAELIS,

vicarius Corsignani.

Cum recomendatione.

[NOTA]. — Assai interessante, anche per la lingua, è la lettera N.^o 7 dello
stesso, (del 18 Sett.) in cui racconta con molta vivacità un caso speciale, oc-
25 corso a lui e le offese ricevute personalmente da un M. CONSALVO, per causa
di certi famigli spagnuoli; avendo egli cercato intramettersi fra i terrieri e questi
servitori.

Infatti, dalla lettera 8 risulta, che i capi della Studentesca spagnuola erano:
Messer CONSALVO, M. MARTINO, M. DIONIGI, ed un M. GASPARO (Guaspere)
30 HOLONA; e che mossa da queste continue lagnanze, la Signoria richiamasse lo
Studio in città verso la metà d'Ottobre (lettera N. 9. 1420, Ott. 9). Anzi si vede
che « GONDIALVUS DIXER, » fosse « locum tenens predictorum dominorum
Priorum et Sapientum Studii, nec non et Rectoris generalis eiusdem Studii. »

ARCHIVIO DI CASA SERGARDI

ISIDEM

App. Carleggio N.° 2

Foglio cartaceo senza filigrana

(1420, Ottobre 11).

In tergo: Magnificis et excelsis dominis nostris, dominis | Prioribus et capitaneo populi civitatis Senarum, suis dominis dignissimis | et cetera.

Magnifici et excelsi domini nostri

Pridie recepimus licteras, precipientes redditum ad almam civitatem Senarum ad xv presentis mensis, ex parte Magnificentie vestre, et certe letissimo animo audivimus, sperantes salutem iam venisse ab imminente peste. Verum nuperrime per fidedignos audivimus quod, post determinationem Dominationis vestre, res est ita in contrarium permutata, ut non minus in presenti quam in preteritum timeamus. Sed speramus et propter Altissimi gratiam et propter aeris frigiditatem cito futurum esse, ut securi istuc veniamus, ubi et esse et studere desideramus summo opere. Quare Magnificentie vestre supplicamus, ut placeat prorogare redditum terminum, notificantes vobis, quod, quia principium Studii prope est, Doctores, qui hic sunt, parati sunt, si preceperitis, hic incipere, quatenus et Nobiles et alii divites studentes, qui potius ad aliam patriam ire deliberant, quam Senas nunc venire, causam habeant vestro felici Studio remanendi, aut si, pro meliori, dilationem principii Studii usque ad adventum istuc prorogare visum est melius, propter aeris salubritatem citra sperari. Etiam dabunt operam, ut quam commodissime scholares hic morentur. Unum tamen addimus, quod sine LUTUCIO hic stare non possemus, cuius diligentia et sumptu aliquo hucusque de nostris victualibus provvisum est.

Ceterum eidem Magnificentie comemoramus quod, si in eadem sententia permanseritis, omnes Nobiles et potentes scholares, qui hic sunt, ad alia studia transmictetis.

Recomictimus nos inclite Dominationi vestre, quam Altissimus perpetuo conservare dignetur. Amen.

Datum in castro Corsignani die xi instantis (*sic*) mensis 1420.

VESTRA FILIA, UNIVERSITAS DOCTORUM ET SCOLLARIUM
STUDII SENENSIS.

DOCUMENTO XII.

*Petizione di varî cittadini alla Signoria, per fare ammettere i
Legisti forestieri all' avvocatura, per il tempo di otto anni.*

ARCHIVIO DI STATO

CONSIGLIO DELLA CAMPANA
vol. 209, c. 85 (1420, Nov. 15).

In marg.: Doctores forenses possint advocare pro octo annis.

Cum plurimi cives ad Consitorium M. D. nostrorum hiis diebus venerunt. effectualiter exponentes quod propter obitum Legum Doctorum et Peritorum in iure, qui a paucio tempore citra in civitate Senarum ex hac vita transierunt, quibus
5 Deus misericorditer indulxit, cives, subditi et alii, in causis et casibus quotidie occurrentibus, desagia patiuntur, quoniam, ut notum est, pauci hodie sunt advocati et iudices, a quibus consilia in advocationibus haberi possint, et de existentibus aliqui sepius absentantur, pro negotiis publicis occupati; propter quod se-
penumero occurrit, quod, habentes ius et iustitiam, non possint habere, qui ipsum
10 et ipsam ostendat atque defendat; et quod, pro honore et debito Communis, foret utile et conveniens hiis modum dare et providere, ut maior copia habeatur Doctorum et Peritorum consulentium, a quibus possint haberi consilia et defensiones in causis et casibus, civiliter et criminaliter occurrentibus; igitur:

Si videtur et placet dicto Consilio et consiliariis dicti Consilii, pro bono pu-
15 blico et utilitate comuni et civium, providere et ordinare, legem condere et reformare: quod omnis et singuli Doctores legum et iuris, tam canonici quam civilis, forenses, tam conducti quam conducendi ad Lecturas in civitate Senarum, vigore presentis legis possint et valeant, cum requisiti fuerint, quibuscumque curiis advo-
care et consullere, et patrocinium advocarie prestare, licite et impune. Dummodo
20 primo sint admissi et adscripti matricole et consortio iudicum et notarum dicte civitatis, solemniter, sicut decet. Cum hac declaratione: quod presens lex et provisio duret, et vim et vigorem habeat, dumtaxat octo annis proxime venturis. quo tempore sperandum tenendumque est, iuvenes Senenses. studentes, ad per-
fectionem, Deo auctore, fore venturos, a quibus laudabilis et virtuosa copia habe-
25 bitur in futurum in advocationibus huiusmodi.

DOCUMENTO XIII.

Ordinamenti e Riforme della Casa di Sapienza.

BIBLIOTECA COMUNALE

Cod. C. IV, 6. f. 141. *Copia sacc.* XVII.

(1422, Dec. 14).

In nomine domini amen. Anno dominice incarnationis millesimo quadringentesimo vigesimo secundo, ind. prima, secundum morem civitatis Senarum, die autem quartadecima mensis Decembris, tempore pontificatus sanctissimi in xristo patris domini domini Martini, divina providentia pape quinti, Romanorum imperatore vacante, secundum comunem usum loquendi in dicta civitate Senarum. . . . 5

In prima, conciosiacosache, quando fù principiata la detta Casa de la Sapiencia, fusse deliberato che ciaschuno scolare, che intrasse nella detta Casa a studiare, vi potesse stare fino al tempo di sei anni e non più; e considerato, che nella festa di Santo Luca, proximo passato, finisse il tempo di più scolari, e' quali sono stati nella detta Casa per tempo di sei anni; e considerato loro essere valentissimi e non sono venuti al debito tempo, il quale loro desiderano, e perchè l' onore di quella Casa è che ciaschun scolaio, che v' entra, n' escha col grado del doctorato; 10

Imperò provvidero et ordinaro che quelli scolari, e' quagli anno finito il debito tempo di sei anni, vi possano stare per tempo di uno anno, con questo inteso che, qualunque vi volesse rimanere, debbi dare buone e sufficienti sicurtà e fare promesse di doctorarsi infra el decto tempo di sette anni o di pagare fiorini cinquanta al camarlengo di detta casa. E per simile modo sia lecito a tutti gli altri scolari che di presente sono nella detta Casa, potere starvi un anno più oltre i sei anni, e' quagli vi debbono stare, dando buona e sufficiente raccolta di doctorarsi infra detti sette anni; et in quanto non si dottorasse, paghi la detta raccolta di fiorini cinquanta al camarlengo della detta Casa, da convertirsi in utilità della detta Casa. 20

Item, veduto che gli scolari, che intrano nella Casa della Sapiencia, non è possibile che loro venghino al grado del doctorato nel detto tempo di sei anni per l' avere pocho studiato, provvidero et ordinaro che niuno scolaro possa entrare nella detta Casa della Sapiencia per l' avvenire, se non fa sufficienti prove che abbia studiato due anni almeno in quella Facoltà, che studiasse a esso tempo. E che tale scolaio, el quale per l' avvenire intrasse nella detta Casa, possa et allui sia lecito stare in essa Casa alle spese d' essa, per tempo di sette anni. E debbi pagare di benentrata al camarlengo della Sapiencia, ricevente per essa Casa, lire cento di denari Senesi, dando buona e sufficiente ricolta, di prendere el grado nella città di Siena o pagare fiorini cinquanta d' oro al camarlengo d' essa Casa, come di sopra si contiene. E così facendo, ciaschuno vorrà addoctorarsi nella detta Casa, 25 30

la quale cosa sara grande gloria e fama alla città, però che arà perfectione, avendo, prima che v' entri, studiato due anni, e poichè che vi sara intrato, avera studiato sette anni, che in tutto venghono nove anni, e venghono avere avuto tempo assai a pigliare el grado del doctorato. E se per l'avenire ve ne sara messo
5 veruno per altro modo, che detto è di sopra, possi essere privato per li Savi, che per li tempi saranno, come sara di loro piacere.

Item, considerato che la Facoltà di ragione canonica e di ragione civile sono quelle, che fanno venire in grande dignità e stato quelli che le seguitano, e più honore riportano a la città che niuna altra Facoltà in che l' uomo studi, e que-
10 sto s' è veduto in tutte le città e luoghi, dove sia Casa di Sapientia, che molti anno facto grande gratie, e concesute molte dignità e benefitii alla città et alla Casa della Sapientia d' essa città, provvidero et ordinaro che per l'avenire non possino essere nela detta Casa della Sapientia in uno medesimo tempo più che cinque scolari, che studiassero in Medicina e nelle Arti, e tutti gli altri, che
15 vi si mettessero, debbino essere studianti in ragione canonica e civile.

Item, provveddero ed ordinaro che da oggi inanzi in essa Casa di Sapientia non si possa mettere più che uno scolaio d' alchuna città, con suo contado e distretto, el quale sia originale d' esso luogo, donde si fa, acciochè i benefitii et le gratie si possino concedere a più signori et comunità, e maxime a quelle per-
20 sone, che sono bisognose, per le quali fù fatta e creata la detta Casa, e possisi distendere in più linghue et nationi. E cosi facendo la detta Casa verrà ad essere bene fornita di valenti scolari, e li poveri e bisognosi scolari avaranno il loro bisogno.

E che, qualunque scolaio si mutasse nome dell' origine sua per entrare nella
25 detta Casa, s' intenda essere privato d' essa Casa e perdere el beneficio della Casa predetta, e perdere el salario, che avesse dato di benentrata; pena xxv lire a' Savi e camarlengho d' essa Casa.

[NOTA]. — Non avendo potuto ritrovare l' originale di questa Deliberazione fra gli Atti del Concistoro, ai quali credo appartenesse, ho dovuto riportarla da
30 una Copia, fatta per UBERTO BENVOLIENTI, e che deriva da un Codice dell' Ospedale della Scala. Questo Codice, oggi perduto, dopo le Costituzioni dell' Ospedale, conteneva una serie di atti, relativi alla Casa della Sapienza, all' andamento della quale l' Ospedale era molto interessato, perchè contribuiva con una forte somma annua al mantenimento dello Studio. V. questo scritto a
35 pag. 32. Nota 1.

DOCUMENTO XIV.

Dalle Deliberazioni dei Savì dello Studio.

ARCHIVIO DI STATO

QUATTRO MAESTRI DEL SALE
vol. 6, c. 80 (1432, Agosto 12, e seg.).

DIE XII AUGUSTI.

Domini Sapientes decreverunt quod fiant apotixe doctorum, exceptis forensibus, qui complerent conducta eorum.

Et concesserunt licentiam domino ANTONIO LUCE de Spuleto, studenti in domo Sapientie, cum hoc quod debeat liberare domum.

5

Et concesserunt eidem licentiam extrahendi unum Sextum et unum par Decretalium; et quod fiat ei apotixa.

Et decreverunt quod camerarius faciat dicto domino ANTONIO cautelam, qualiter receperit unum Digestum vetus et unum Infortiatum domini NICCOLAI DE LUCA.

10

DIE XVI AUGUSTI, iuxta Universitatem, coram Ser Bencivenne M.ⁱ Angeli et Ser Francisco Antonii, notariis, testibus et cetera.

DOMINUS ANTONIUS LUCE de Spuleto, liberavit domum Sapientie ab omni eo, ex quo obligatus esset eidem ex eo quod ibi staret, et pactum fecit de ulterius non petendo.

15

DIE XX OCTOBRIS.

Sapientes, absente Iohanne Compagni et Francisco Naldini, decreverunt, quod camera domini IOHANNIS SICULI detur domino PIETRO GUIGLIELMI, catalano; et precipiatur, camera ipsa vacata, det eidem claves.

DIE VIII NOVEMBRIS.

20

Sapientes concesserunt licentiam domino IOHANNI DE ALAMANIA, eundi in partibus suis et redeundi in festo S.ⁱ Luce proxime futuri.

DIE XII NOVEMBRIS.

Sapientes predicti, absente Iohanne Compagni, congregati in palatio Dominorum et sala inferiori, eligerunt et conduxerunt, vigore remissionis in eos facte per magnificos dominos vexilliferos magistros et alios officiales balie, . . . dominum IOHANNEM SICULUM, Decretorum Doctorem, ad legendum de die Sextum et Clementinas, pro uno anno, . . . cum salario flor. quatráginta de libr. quattuor pro qualibet flor., solvendis in tribus pagis, prout solvitur aliis Doctoribus.

25

APODIXE DOCTORUM STUDII.

	Fratri Iohanni del Pecora	D. Marianus Sozini	l
	M. Iohannes de Spuleto	D. Benedictus de Barzis	
	M. Ninus M. ⁱ Francisci	D. Batista de Belantibus	
5	D. Petrus Ser Antonii	D. Petrus de Michelibus	
	D. Io. de Mignanellis	D. Iohannes Urbani	
	D. Bartalomeus de Borghesibus	D. Iohannes Gerhardi de Francia,	
	D. Petrus Antonii [Bonazini]	Rector	
	M. Andreas de Mediolano	D. Guaspar Victorii	
10	D. Iohannes de Imolis	M. Pierus de Rossis	
	M. Bartolus Ture	D. Benedictus de Vulterris (apotixa	
	M. Sinibaldus	Rectoratus et Lecture)	
	M. Iohannes de Lapide, Rector	D. Iohannes Siculus	

DIE VIII APRILIS.

15 D. Nicolaus Nannis.

[NOTA]. — In questa lista sono omissi i nomi dei notari, bidelli etc.; quelli che si ripetono in occasione delle varie paghe, sono messi una volta sola.

DOCUMENTO XV.

M. ENRICO DI BAVIERA, *scolare della Sapienza, morendo in Siena, aveva istituito suoi eredi i poveri, nominando esecutori testamentari due suoi compagni, PIETRO DI BASILEA e GASPARE DI TOSCANELLA; essi rendono conto della loro gestione alla Curia vescovile, e questa ratifica il loro operato.*

ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE

BOLLARIO XIII.

a. c. 112 (1432, Dec. 2).

In Dei nomine Amen. Nos IOHANNES DE RUFFALDIS, decretorum doctor, reverendi in xristo patris et domini domini KAROLI, dei et apostolice sedis gratia
20 episcopi Senensis vicarius generalis, et super executione legatorum piorum et ultimarum voluntatum defunctorum fieri facienda et adimplenda a prefato domino

episcopo spetialiter deputatus; visa quadam ultima voluntate domini ENRICI DE BAVARIA, olim scolaris defuncti, studentis in Sapientia Senensi, per quam disposuit omnia sua bona dari et erogari debere pauperibus yhesu xristi per venerabiles viros dominum PETRUM DE BASILEA et dominum GUASPAREM DE TOSCHANELLA, scolares etiam in dicta Sapientia studentes, de quorum bonitate et virtutibus summe confidebat et quos ibi, ob id, in dicta eius voluntate fideicommissarios reliquit, fecit et esse voluit, prout de predictis constat clarius in actis nostre episcopalis curie Senensis, manu ROSCH, notarii infrascripti; et viso quod ad manus dictorum fideicommissariorum pervenit infrascripta pecunie et denariorum quantitas, de et pro bonis et rebus dicti olim domini ENRICI, et per eos venditis, pro executione dicte sue voluntatis facienda, in totum videlicet libre quinquagintaquinque et soldi duodecim; et viso quod de dicta summa denariorum et rerum prefati olim domini ENRICI, dicti fideicommissarii, tam creditoribus prefati domini ENRICI, quam etiam certis pauperibus yesu xristi, amore Dei, particulariter, partem dicte pecunie et denariorum solverunt, dederunt et distribuerunt, videlicet usque ad quantitatem et summam librarum quatragesex et sold. undecim, prout nobis fidem fecerunt de predictis, tam per computum et calculum cuiusdam libri, per eos super predictis retenti, quam etiam per illos, qui predictas summas denariorum receperunt; et viso quod de dicta summa restant etiam in manibus dictorum fideicommissariorum libre novem et sol. unus, quas nobis hodie resignarunt, cum nonnullis libris et quinternis dicti domini ENRICI, de quibus patet per Inventarium superinde factum et descriptum in actis nostre curie predictae, vendendis et distribuendis per nos dictis pauperibus yhesu xristi, ad quos, per lapsum ante, executio seu distributio residui ultime voluntatis dicti domini ENRICI de iure fuit et est decursa et devoluta; et viso quod in manibus eorum nichil de bonis et pecunia dicti domini ENRICI amplius restat, prout ipsi sic verum fore eorum corporali iuramento in nostris manibus affirmarunt:

Idecirco nos IOANNES, vicarius predictus, pro tribunali ut iudex sedens, dictos fideicommissarios, presentes et petentes, et tamquam pure, recte et bene et sine fraude dictam comissionem exercentes, absolvimus et liberamus, et absolutos esse volumus per presentes, ita quod de cetero non valeant a nobis nostrisque successoribus occasione predicta et in posterum molestari. Et hoc omni meliori modo, via, iure et forma, et cetera.

Lata, data et cetera, SER MARIANO TRAFIERI presbitero, et SER ANTONIO IACOBI DE CALABRIA et PIETRO MONOTTOLI, numptio, tunc testibus ad premissa vocatis, et cetera. Sub anno domini ab incarnatione MCCCC.^o XXXII.^o Indictione XI.^a die vero secunda mensis Decembris, presentibus SER MARIANO TRAFFIERI, presbitero, ANTONIO IACOBI DE CALABRIA et PIERO MONOTTOLI, numptiis, testibus, et cetera.

[NOTA]. — Intorno a M. ENRICO DI BAVIERA vedi questo scritto a pag. 70, Nota 3.

DOCUMENTO XVI.

Riforma degli Statuti delle Università degli Scolari Citramontani ed Ultramontani.

ARCHIVIO DI STATO

ARCHIVIO DELLO STUDIO

filza 99, foglio cartaceo, s. d. [1428?].

IHESUS.

[I.] Primo quod domini Ultramontani habeant sequenti anno Rectorem universalem et deinde alternativis annis.

5 [II.] Item quod Rector ultramontanus pro isto anno in sexionibus, processionibus et singulis honoribus preferatur Rectori citramontano.

[III.] Item quod quilibet Rectorum habeat integrum salarium a Dominis, et fiat equalis divisio inter ipsos Rectores de proventibus et emolumentis, provenientibus a promovendis, tam Ultramontanis, quam Citramontanis.

10 [IV.] Item quod Rector Ultramontanorum habeat iurisdictionem in suos Ultramontanos, et Rector Citramontanorum in Citramontanos. In civibus vero locus sit prevencioni.

[V.] Item quod Rectores alternatis vicibus habeant deferre iuramentum promovendis.

15 [VI.] Item quod repetens vel disputans habeat petere licenciam repetendi vel disputandi ab utroque Rectore, et eciam intrandi examen privatum vel publicum.

[VII.] Item quod quilibet Rector habeat promovere bacallarios de sua iurisdictione.

[VIII.] Item quod competat iurdictio Rectori ultramontano in Citramontanum, inferentem iniuriam suo Rectori; et e contra.

20 [IX.] Item quod quilibet Rectorum habeat consiliarios de sua natione numero sex, duos videlicet cives et quatuor forenses.

[X.] Item quod Rectores non teneantur facere collacionem vel saltim ambo unam tantum.

25 [XI.] Item quod nullus Nobilium, Doctorum vel scolarium, in eundo per vicos, vadat ad latus Rectorum, quando ambo sunt simul.

[XII.] Item quod, si contingat Rectores velle eadem hora sedere pro tribunali, vel congregari cum suis consiliariis vel aliis, locus residencee semper sit pro Rectore ultramontano, alius autem eligat sibi locum in scholis vel alibi.

30 [XIII.] Item quod custodia sigilli Universitatis sit apud unum consiliariorum. eligendum per alios consiliarios; qui consiliarius habeat et teneatur sigillare quidquid ei iniungeretur per quemlibet Rectorem.

[XIV.] Item quod Statuta Universitatis semper stent in residencia Universitatis.

[XV.] Item quod super congregacione Universitatis serventur Statuta.

[XVI.] Item quod bedellus sit comunis utrique Universitati, cum hoc: quod habeat fratrem sibi in socium; et si contingat utramque Universitatem eadem 5 hora congregari, ipse teneatur venire ad dominos Ultramontanos, frater autem ad Citramontanos. Et idem de notario.

[XVII.] Item quod deinceps nullus medicus vel artista possit esse Rector, sed tantum iurista.

[XVIII.] Item quod finito hoc anno, silicet quando non erit nisi unus tantum 10 Rector, sint tot consiliarii ultramontani, sicut citramontani.

[XIX.] Item quod omnia et singula predicta scribantur in Statutis Universitarum (*sic*) ante electionem Rectorum.

[NOTA]. — Quanto alla precedenza nell' assistere alle sezioni anatomiche, accordata al Rettore ultramontano dalla Rubr. II, confronta il privilegio simile 15 accordato al Rettore della Sapienza colla Deliberazione del 13 Ottobre 1443, riportata a pag. 98, nota 3, di questo scritto.

DOCUMENTO XVII.

Condotte di Lettori per l' anno 1435.

ARCHIVIO DI STATO

DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO

vol. 417, c. 8' (1435, Luglio 12).

In marg: Conducta doctorum.

Dicti M.ⁱ domini una cum dictis Ordinibus et Reformatoribus Studii conduxerunt hos infrascriptos egregios doctores pro futuro anno ad legendum in infrascriptis facultatibus et cum infrascripta deliberatione inferius descripta, anotata et 20 specificata, et cum infrascriptis salaris. Quorum doctorum hec sunt nomina, videlicet.

Dominibus PETRUS DE MICHAELIBUS, doctor utriusque cum salario floren. centum, in canonico. 25

Dominus MARIANUS SOZINI in iure canonico cum salario floren. sexaginta.

Dominus BACTISTAS DE BELANTIBUS	} in iure civili, cum salario sexaginta flor. pro quolibet.
Dominus BARTHOLOMEUS DE BORGESIS	
Dominus THOMAS DOCCH	

lettore di ius canonico, con uno stipendio di fior. 100. Per cui è probabile che venisse da Firenze prima di entrare nello Studio Senese.

L' OBITUARIO DI S. DOMENICO (Cod. C. III. 2, della Bibl. Com.) ne dice, all' anno 1459 mese d' Agosto (c. 94), quanto segue:

« Egregius ac famosissimus legum doctor et nostri ordinis valde affectus dominus IOHANNES DE MIGNANELIS. » 5

« Hic propter eius virtutes, dum sanctissimus dominus noster PIUS pape secundus, Mantuam arredaret, ut ibi propter christiane religionis nimicum silicet Theuclum (!) procul expelleret et ibidum omnium christianitatis principum ac dominantium oratores ex hac causa ad ipsum summum pontificem accederent, 10 prefatus dominus IOHANNES orator huius nostre civitatis cum aliis convenit. In qua urbe Mantuana die 20 Augusti ex hac luce migravit. Cuius animam ad superna paradisi gaudia benignitas Salvatoris suscipiat. »

DOCUMENTO XVIII.

Riforme dello Studio, dell' anno 1437.

ARCHIVIO DI STATO

CONSIGLIO GENERALE

vol. 219, c. 136^r (1437, Maggio 10).

In nomine domini amen. Anno dominice incarnationis M.^o CCCC.^o XXXVII indict. xv, die vero Veneris, decimo mensis Maii, in generali Consilio campane 15 magnifici Comunis Senarum solempniter congregato, secundum formam Statutorum Senensium, fuit solempniter reformatum quod fiat et exequatur in omnibus, prout in infrascriptis provisionibus continetur; non obstantibus quibuscumque Statutis in contrarium facientibus. Que provisiones primo erant obtente in Consilio populi dicti Comunis, et quarum provisionum tenor est videlicet: 20

[I.] QUANDO COMINCI L' OFFITIO DE' SAVI DELLO STUDIO E QUANDO SE FACCIANO LE CONDOTTE.

In prima adciò sia cosa che se dica essere utile e honorevole allo Studio che 'l ruotolo delle condotte fatte se publichi in kal. d' Agosto, o almeno ad S.^{ca} Maria d' Agosto, maximamente perchè li scolari da longa ne possino avere 25 notitia al tempo, che abilmente possano venire al nostro Studio;

E veduto che l' offitio de' Savi comincia del mese d' Aprile, et el più dele volte al dicto termine di S.^{ca} Maria d' Agosto le condotte non sonno facte, in preiudicio dello Studio;

Providero et ordinario che l' offitio de' Savi de lo Studio da hora innanzi si traga del mese di Dicembre e cominci in kal. di Gennaio, da durare uno anno, come è consueto. E per non interrompere l' offitio de' Savi presenti, providero et ordinario che nelle condotte maximamente basti la loro autorità, come quelli
5 che saranno tracti per tucto Marzo proxime advenire insieme co' nostri M.ⁱ S.ⁱ Capitano di Popolo, Gonfalonieri Maestri et Ordini della ciptà dove se rechagono come è ordinato per legge. Et acciò che a le predette cose seguiti effecto, providero et ordinario che le condotte, da farsi per loro, debbino essere facte per tucto Iugno; et in caso, che al detto tempo non fussero pienamente
10 facte, sieno obligati sotto pena di speriuo el farle e' N.ⁱ M.ⁱ S.ⁱ Gonfalonieri Magistri, Savi dello Studio et Ordini de la ciptà, dove è ordinato che essi Ordini intervenghino, li quali se trovarano de Luglo. Si che venga addire che al detto termene de S.^{ca} Maria d' Agosto possino e debbino e' dicti Savi pubblicare el ruotolo, come di sopra è ordinato, sotto la detta pena.

15 [II.] CHE IN CIASCUNA SEDIA DI QUALUNCHE FACULTÀ SE METTA UNO DOCTORE CIPTADINO;

Item, veduto quanto utile et honore è a la nostra ciptà et al nostro Studio, che ad ogni sedia lega almeno uno Doctore ciptadino; e veduto che, mancando a le volte e' Doctores forestieri, e' ciptadini sonno el reparo e 'l supplemento del
20 nostro Studio, providero et ordinario, che nel dextribuire e nel darsi le sedie per li Savi, sieno tenuti, in ogni sedia, di qualunche Facultà sia, almeno mettere uno Dottore ciptadino, là dove le sia possibile, persona sufficiente et atta a tale letture, secondo le condotte, che prima saranno fatte.

[III.] CHE LI SALARI DE' DOTTORI SE PAGHINO IN GABELLA.

25 Item acciò che e' salari de' Dottori sieno pagati a debiti tempi, perchè malagevole se ne ano denari di Comune, providero et ordinario che la gabella de' contratti e le gabelle, che se vendono de SCLIANO, sodisfatto prima si ad alcuno fossero obligate, tucte siano atribuite et obligate a' salari de' Dottori. E che 'l camarlingo di cabella ne tenga conto di per sè. E desso non possa spendere
30 alcuno denaio in altro che no ne' salari, ala pena di fior. xxv per ciaschuna volta. E si le dicte gabelle non supplissero, che N.ⁱ M.ⁱ S.ⁱ Capitano di popolo e Gonfalonieri Magistri, che allora resedere se trovarano, ne' tempi a farsi i detti pagamenti, sieno tenuti ad provvedere, in quello più e bel modo che vedrano convenirse.

IV.] VACANO E' DOCTORI DI QUELLE TERRE O CIPTÀ, DOVE NON POSSONO
IRE PER OFFITIALE E' DOCTORI, DOCTORATI IN SIENA.

Item, veduto che in alcuna ciptà e luogi sono leggi, che chi è doctorato ne
lo Studio di Siena, non puote havere offitio, dicendosi in essa ciptà e luogi, non
essere doctorato in Studio famoso, però providero: che nessuno Doctore, el quale 5
sia d' esse ciptà e luogi, ali quali non può andare chi sia doctorato in Siena,
possa avere alcun offitio ne la ciptà e contado di Siena, sotto la pena di fior. XXV
d' oro per tali Doctori, che contrafacessero, e fior. XX per chi lo conducesse.
Et ogni volta, che in alcuna dele dicte ciptà et luogi fusse revocata tal lege,
per quelle di quella ciptà et luogi, s' intenda essere revocata questa 10
[Die XXVIII Maii].

V.] LA CONDUCTA DE' DOCTORI CITTADINI SI FACCIA DUE ANNI E DE LORO
VACATIONE.

Item, veduto quanta difficoltà e perdimento di tempo si è a conducere, e
si etiandio per li Dottori concorrenti, nel fare le condotte di ciptadini ciascuno 15
anno, per tollere via le dette difficoltà, providero et ordinaro, che là dove le
conducte de' Dottori ciptadini si fanno per uno anno, se faccino per l' arvenire
per anni due. Et anco, che le lectioni non sieno interrotte per offitii, simil-
mente providero che niuno ciptadino, el quale fosse condotto et avesse acceptato 20
ad leggere, possa exercitare alcuno offitio di Comune, ordinario et extraordinario,
ne la ciptà o fuore de la ciptà, nè alcuna comissione d' andare fuori de la ciptà
cum salario o senza salario, durante la sua condotta. Salvo che se uscisse delli
M.ⁱ S.ⁱ Capitano di Popolo e Gonfalonieri Magistri, possa exercitarlo; et exer-
citandolo, in quello caso, possa in suo luogo a la lettura mettere uno substituto
sufficiente, d' aprovarsi per li M.ⁱ S.ⁱ Capitano del Popolo, Gonfalonieri Magistri, 25
e Savi dello Studio, per lo tempo che durasse ciaschuno de dicti Offitii.

DOCUMENTO XIX.

Lettera di FILIPPO LAZARI, diretta agli Operai di S. Iacopo in Pistoia, relativa al suo soggiorno in Siena.

ARCHIVIO DEL COMUNE
PISTOIA

*Opera di S. Iacopo. Carteggio
foglio cartaceo della filigrana del D. A.
v. d. autografo*

Sul d.

Spectatissimis viris operariis	Santi Iacobi da Pistorio pa	tribus
honorandis	Pistorii	F. L.

Novissime ad me delata fuit litera vestra, que licet multo ante confecta fuerit tamen multo postea ad me pervenit; quod oppinor evenisse, quia in alium, quam
5 fuerit destinata, proprius transtuleram. Et ut paucis expediam, res ita se habet: quod dominus LEONARDUS ac ego pridem Senis sotii extiteramus. Exigentibus quidem opportunitatibus aliquante pecunie pro ibidem contractis debitis solvende, supererant, dum Florentie eramus anno elapso, tam eius vestis quam etiam aliqua ex meis suppignorata; sunt apud banchum florentinum et ita etiam nunc sunt.
10 Quare si de ea aliquid disponendum arbitramini, perprius luenda est pecuniis comunibus. Insuper apud dominum SALLUSTIUM PERUSINUM, pignoratus est Bartolus meus super prima parte fl. veteris, ut reor, pro quattuor florenis, qui per prefatum dominum LEONARDUM et suis negotiis pignori expositus est; quod quidem fide ipsius domini SALUSTII vobis innotescet. Aput me vero sunt aliqui ex
15 eius libris, quos nutibus vestris penes vos exponi faciam. De rebus vero suis hec qualiter sint, tantam repeto. Apud dominum BENEDICTUM DE BARZIS de Perusia, Senis legentem, est Bartolus super Inforziato, pignori. Apud dominum SALUSTIUM PERUSINUM, ibidem legentem, Bartolus super fl. novo, qui quidem non per sepedictum dominum LEONARDUM, nec eius causa, sed per quendam scolarem pisanum.
20 cuius ad presens proprium nomen non occurrit, set fere per omnes GRASSULINIS nuncupatur. Item alter eius liber, ut credo Bartolus super Codice, pignori est apud dominum PETRUM DOFFI DE SPINIS, priorem Sancti Appollinaris Florentie; locum vero, ubi expositus sit, ignoro, set apud publicos feneratoros arbitror. Presbiter FRANCHUS MICHAELIS, pistoriensis, oppinor, sciit. Apud SCIPIONEM nichil est.
25 Predicta quidem de suis michi nota sunt. Unum tantum vobis intimo, ut nec quidem ab aliis ex rebus eius aput me volo quod perperam sit, ut pote cum quo tanta fides ac integra amicitia semper fuit, ut nedum decipiam verum et mei animi diligam et observam. Si quid igitur contra predicta a quoquam fuerit asser-

tum, id credite falsissimum. Et si aer, qui est hic, salubris efficiatur, ego ad vos me conferam, circa predicta in presentia vestra pleniorē fidem faciens. Nec pro hiis pro vita paratus ad vestra mandata.

Ex Carmignano die XVI mensis Novembris.

FILIPPUS LAZARUS, PISTORIENSIS. 5

[NOTA]. — Il sigillo di questa lettera mostra una testa virile, che sembra d' imperatore romano, a. d., con la corona in capo.

Rispetto a FILIPPO LAZZARI vedi le osservazioni di LUIGI CHIAPPELLI nei suoi *Manoscritti giuridici di Pistoia* (Bologna 1885) pag. 76, basate sul Codice 166 dell' Archivio dello Spedale del Ceppo. 10

Filippo Sinibaldi de Lazaris de Pistorio, fu condotto con lo stipendio di fiorini 150 a Firenze, nel 1435, Ottobre 11 (*Statuti dello Studio di Firenze*, II. CLXXXIV, pag. 441), dopo essere stato ricercato in Agosto dai Senesi. V. il Doc. XVII di quest' APPENDICE.

Le seguenti trattative ci permettono di fissare con precisione la data della sua morte. 15

DELIBERAZIONI DEL CONCISTORO
vol. 470, c. 12' (1444, Maggio 10).

M. Priores deliberaverunt quod materia patris domini Filippi de Pistorio, aliter in Consilio populi proposita, iterum proponatur et quod in dicto Consilio pater dicti domini Filippi possit loqui. Et hoc cum debitis derogationibus.

Ibid. c. 46 (1444, Giugno 4).

. fuit victum quod Sinibaldo [olim Doffi] de Leazariis de Pistorio, 20
patri olim et nunc heredi seu successori famosissimi utriusque iuris doctoris domini
Filippi de Leazariis de Pistorio, qui dictus dominus Filippus olim conductus fuit
ad legendum publice ius canonicum in almo Studio Senensi; et cui patri domini
Filippi scriptor bicherne non vult solvere a die x Maii 1443 usque ad diem xvii
Ottobris dicti anni, dempto uno mense, qua die xvii Ottobris finivit primus 25
annus conducte dicti domini Filippi, cum dictus dominus Filippus non legerit seu
steterit in civitate Senarum, non admittens etiam dictus scriptor certas licentias
eidem concessas per Officiales Studii et una per M. D. et Vexilliferos Magistros
et dictos Officiales Studii, quas licentias dictus Sinibaldus dicit valere; et pro quo
patre domini Filippi reverendissimus cardinalis Aquilignensis fideiussit super pre- 30
dictis M. D.; solvatur integraliter salarium primi anni conducte dicti domini
Filippi, finiti die xvii Ottobris prox. preteriti 1443, non obstante quod non
legerit seu non steterit in civitate Senarum.

Messer Filippo dunque deve esser morto, mentre insegnava in Siena ius canonico, tra il 10 Maggio 1443 ed il 10 Maggio 1444. La data del 1412, assegnata alla sua morte dal TOLOMEI, *Guida di Pistoia* (Pistoia 1821) pag. 113, è falsa.

5 Ad un' altra condotta anteriore si riferisce la seguente:

DELIBERAZIONE DEL CONCISTORO
vol. 434, c. 18 (1438, Maggio 16).

.... conduxerunt eximium doctorem Dominum Filippum de Pistorio ad legendum in Studio Senensi in iure canonico, ad lecturam sibi deputandam per Officiales Studii, pro tempore duorum annorum, cum salario flor. quatringerorum quinquaginta, valoris lib. III pro flor., nitidorum omni cabella

10 Chi sia quel M. LEONARDO, di cui parla FILIPPO LAZERI nella sua lettera, non saprei dire con certezza; forse è LEONARDO DI MONTICHELLO, il quale nel 1440 fu condotto a leggere Astrologia nello Studio Senese.

SALLUSTIO PERUSINO appare come lettore di ius civile in Siena nelle Delib. del Concistoro del 1430. c. 4, e fu in quello stesso anno sostituito da M. GIOVANNI GUASCONI DA BOLOGNA. Il suo pieno nome era: D. SALUSTIUS q. D. GUIGLIELMI DE MONTE MORTINO DE PERUSIO (GHERARDI, *Statuti dello Studio* flor., I. CLXXVI, 1432, Agosto, pag. 423). — Da questo documento impariamo, che GIULIELMO, suo padre, avesse ottenuto la cittadinanza fiorentina, e che lui stesso, nel 1432 fosse condotto nello Studio di Firenze, con immunità speciali.

20 Egli diede il 24 Novembre 1439 il *Consilium*, che registra LUIGI CHIAPPPELLI nei suoi *Manoscritti giuridici di Pistoia* (Bologna 1885) a pag. 75.

BENEDETTO DE BARZI era nel 1439 allo Studio di Firenze (GHERARDI, I. c. App. II. CLXXXVI, pag. 44); fino allora insegnava in Siena. Cfr. pag. 50, nota 4 di questo scritto. — Considerate queste date parrebbe che la lettera di Filippo fosse scritta intorno al 1435. Ma vari altri argomenti mi dissuadono dall' assegnarle questa data e mi fanno credere che essa sia scritta piuttosto prima, e quando Filippo non era ancora Legum Doctor; titolo che egli avrebbe aggiunto al suo nome se fosse stato tale. Inoltre il titolo di « *socius* » che egli dà a quel M. Leonardo conviene più ad un condiscipolo anzi che ad un collega nell' insegnamento. Male si comprende anche questa lettera, che in fondo è un atto giustificativo, se Filippo non si fosse trovato in una qualsiasi dipendenza dagli Operai di S. Iacopo, dipendenza, relativa precisamente ai suoi studii ed ai suoi libri; anche questa conveniente più ad uno scolare che ad un maestro. Non è impossibile che egli abbia goduto una borsa di studio, come ne aveva fondato
30 in Pistoia il medico Michele De Cesis col suo testamento in data del 5 Febbraio 1383, (OPERA DI S. IACOPO, vol. 33, c. 25); e così si spiegherebbe, come gli Operai di S. Iacopo abbiano potuto chiedere a lui conto delle sue azioni.
35

DOCUMENTO XX.

Il Rettore dello Studio M. GIOV. PENSIO, Siciliano, è creato Cavaliere.

ARCHIVIO DI STATO

DELIB. DEL CONCISTORO

vol. 609, c. 45 (1470, Febb. 24).

In marg.: Pro domino IOHANNES PENSIO, [PANORMITA], creato milite.

Die Domino XXIII Februarii

Domino Sante, priore.

Fuit dicto die, de mane, in tertiis, factus miles spectabilis ac nobilis Dominus
IOHANNES PENSIVS, Siculus, et Rector Studii Senensis, vice et nomine Comu- 5
nis Senarum, ex deliberatione opportunorum Consiliorum dicte civitatis Senarum,
per tres milites, electos per Mag.^{cos} Dominos, hoc modo et ordine videlicet:

Dictus Dominus IOHANNES PENSIVS, sociatus a Mag.^{is} Dominis, noviter
electis, vexilliferis magistris, militibus, doctoribus et pluribus civibus, et aliis per
eum convitatis, cum tubis et piffaris pulsanibus ad palatium in Sala magna 10
Consilii dicte civitatis ingressus est cum tribus militibus, electis per Mag.^{cos} Do-
minos ad tradendum insignia militaria dicto Domino IOHANNI, videlicet uno pro
Monte. Et deinde Mag.^{ci} Domini et Capitaneus populi, cum tubis et piffaris ac-
cesserunt in dictam salam Consilii, et ibi sedentibus, ubi soliti sunt, et in pe-
dibus eorum, ubi notarius Consistorii solitus est sedere, sedentibus dictis tribus
militibus, surrexit unus ex dictis militibus prope cassonem, et sermocinavit. Hoc 15
facto dicti milites electi, dicto Domino IOHANNI in pedibus existente, ante pedes
Prioris M. D., cinserunt ense et calcaria dicto Domino IOHANNI. Deinde Prior
M. D. accepto ense dicti novi militis et cum eo percussit ter super renes dicti
Domini IOHANNIS, novi militis, dicendo eidem ter: « Exto miles! » delato primo
per dictum Priorem iuramento dicto Domino IOHANNI. Et immediate hoc facto 20
Mag.^{cus} Capitaneus Populi donavit dicto Domino IOHANNI et affixit in pectore suo
gioellum aureum cum insignis Leonis Populi Senensis. Et hoc facto dictus Domi-
nus IOHANNES recessit, sociatus, ut supra, usque ad domum sue habitationi. ubi
fuit facta pinguis et optima collatio.

[NOTA]. — Il giorno 25 di Febbraio (IBID. c. 46) questo stesso M. GIO- 25
VANNI PENSIO, Rettore dello Studio ed ora Cavaliere, fu eletto in Capitano di
Giustitia.

A quest'atto servono mirabilmente da commento l' *Oratio* III, 18 e 23, e l' *Epist.* III, c. CLXXXIII (Consuevit semper nostra Republica) di AGOSTINO DATI.

DOCUMENTO XXI.

Denuncia del Rettore della Sapienza, e proposta di destituirlo, soprattutto perchè fiorentino.

ARCHIVIO DI STATO

ARCHIVIO DELLO STUDIO

Filza 126. Lettera. Foglio cart. 1. d.

[scritta tra il 1473 ed il 1479].

In tergo:

Alli Mag.^{ci} e potenti Signori e Priori, Governatori del Comune de la Mag.^{ci}
5 Città di Siena et al Capitano di Popolo e Gonfalonieri di Iusticia etc.

Dinanti a Voi Mag.^{ci} e potenti Signori de la Città di Siena

più vostri figlioli e servidori con ogni debita riverentia exponghano. Como la inobservantia de li Statuti è stata potissima cagione di avere ruinato molte repubbliche; e non senza grande cagione li antichi vostri providero per lo solenne
10 Statuto e deliberatione, che niuno fiorentino o di loro iurisdictione possa avere niuno publico officio nella vostra Città o contado, anzi di necessità sia la patria di chi venisse ad nisuno vostro officio, distante almeno miglia sessanta:

Item in la Casa vostra della Sapiencia è uno altro Statuto: che nullo studente possi stare in la detta Casa, per qualunque cagione si sia, più che septe anni;
15 e tutti questi Statuti si stima et evidentemente appare furono fatti con maturo consiglio:

È occorso in lo presente anno, che lo vostro Consiglio, per errore, non si ricordando de li Statuti, à electo in Rectore, anzi guastatore de la Casa vostra della Sapiencia MISSE BERNARDINO DA CORTONA, el quale, pocho amando lo
20 honore e la utilità de la vostra republica, in pochi giorni per sua ordinatione e difetto à posta quella casa in tanta divisione con sue machinatione, chacciando [di] casa li famegli del collegio, amessi per li presenti Savi et precessori, ¶ à messi ¶ per propria autorità famegli fiorentini, non volendo ubbidire in questa cosa nè altra alle M.^{ce} Signorie V.^{re}, nè anchora all' officio delli spettabili Savi.

25 E precipue, che è contra la ordinatione de li M.^{ci} Signori precessori, li quali ~~del~~ del mese di Dicembre proxime passato, e delli Savi del nostro Studio. che

allora erano, e delli presenti, li quali confermano, quanto da quelli con la S.^{ria} era stato determinato per sui decreti, che in quella Casa fusse, in absentia di qualunque Rettore, continuo uno Vicerettore, per loro ordinato, in volere in quella casa eodem tempore, per ordinare scandalo, fare luy un altro Vicerettore di sua mano, che eran parecchi anni che era inimico capitale del primo Vicerettore, ordinato cum matura deliberatione per li predetti magistrati, tale chè à poste le spade in mano di quelli studenti. Con tale impeto processe la cosa che per luy non è manchato, che lo Studio vostro non si guastasse una mattina.

Per chè possano stimare vostre Mag.^{ce} Sig.^{rie}, quanto premio conseguirebbe dalli suoi Signori Fiorentini, se per sua operatione lo Studio vostro ricevesse qualche diminutione, per chè serrebbe angumento di quello di Pisa, per la vicinità.

Non si può anchora tacere, quanto irreverentemente favella in vilipensione delle vostre Mag.^{tie}, Magistrati e Regimenti, sempre vilipendendo el reggimento vostro e li vostri cittadini in ogni loro progresso, et in privato et in palese. Di questo se ne può domandare più vostri Cittadini, MISSE PLACIDO, MISSE LORENZO LANTI, doctori, NICHOL DI MONA LISABETHA, IOVACHINO et altri vicini, coli quali parla come temerario et ingrato delli benefici ricevuti.

El quale, oltre li detti rispetti è stato in la Casa predetta ad mangiare el vostro pane anni nove, con questo: che non poteva starci più che sette.

E per essere de la Nazione fiorentina, non può essere nè si deve tollerare che sia Rettore di quella Casa, la quale con sue Sodomie et altri sui vituperosi muodi, dove è Casa di Sapientia, s'ingegnara che sia casa di Sodomia e di ogni altra dissolutione: e questo è notissimo a tutti gli studenti della Casa. Di questo MISSE LUPO, MAESTRO LATINO, romano, MISSE GONSALVO, MISSE IOHANN LUPEZ, MISSE AMBROSIO, ungharo, et MISSE RODERICO, scolari de la casa, e più altri sono *ad plenum* informati.

E per potere più comodamente far venire chi li piace, à voluto stare presso la stalla in una camara di sotto, molto trista et oscura, lassando quella fù del suo predecessore deputata per li Rectori di Casa, che è di sopra, nuova, molto onorevole, che tiene vacua alla sua posta, la quale per tale mestiero non sarebbe comoda per menar la preda de li figliuoli de li vostri cittadini ad far male.

Per le quali cose, le quali sonno verissime, piaccia a le V. M. Sig.^{rie} haùta la debita informatione, rimuovere el detto MISSE BERNARDINO del detto officio, acciò si provegha d' un altro, che possi essere l' onore del vostro Studio, et la utilità de la ditta Casa remanghi illesa.

Che Dio conservi la V. M. S. in felice stato.

[NOTA]. — La data precisa di questo documento (che non ne porta nessuna) si stabilisce con certezza tra il 1473 ed il 1479, perchè sappiamo che BERNARDINO DI NICOLÒ DE' BALDELLI DI CORTONA sino dal 17 Dicembre 1471 apparteneva agli Scolari di Casa della Sapienza; e nel Ruolo di questi, riportato

al N.º XXIII dei nostri Documenti, si trovano, tra gli anni 1471 e 1476 anche gli altri suoi compagni, nominati nella denuncia, come M. IOHANN LUPEZ, M. LATINO etc. Inoltre è fissata la data dopo il 1473, perchè si parla già dello Studio di Firenze trasferito a Pisa. Infine non può essere scritta dopo il 1479 perchè M. BERNARDINO nel 1480 non era più Rettore della Sapienza, ma troviamo in questa carica un M. GIOVANNI, tedesco.

Chi poi sia l'autore di questa denuncia, non risulta, ma sembra escluso che fosse Senese, per due ragioni. Prima perchè nella Sapienza Senesi non c'entravano; ed infatti tutti i riferimenti sono fatti come da persone forestiere. In secondo luogo perchè la lettera è chiusa da un sigillo che appartiene ad un Notaio evidentemente forestiero ed anzi ultramontano. Questo sigillo contiene un stemma della solita forma triangolare, con una banda da s. a. d. nella quale si vedono tre mezze lune, rivolte in basso; il campo inferiore alla banda è vuoto; in quello superiore si vede una croce in forma di T. Intorno allo stemma distinguono ancora le parole: « PETRUS DE (?) NOTARIUS ». E questo non mi è riuscito a decifrare; ma certo non può essere italiano. Quindi sembra assai verosimile, che anche l'autore della denuncia sia forestiero; per lo scrivano dell'atto e colui che vi appose il sigillo, non devono essere necessariamente identici con l'autore. Ad ogni modo tale sigillo toglie alla denuncia in certo modo il carattere di anonimità, e diminuisce quindi ancora il sospetto che si tratti di una trama ordita fuori della Sapienza.

DOCUMENTO XXII.

Dalle Deliberazioni dei Savi dello Studio dell'anno 1480.

ARCHIVIO DI STATO

QUATTRO MANUSCRITTI
104. 7. 2. 11. 12. 13.

Dominus FRANCISCUS DE MONTEFALCO, Rector Studii, salutem in Christo
prime terzarie presentis anni . . .

DIE XVI OTTOBRIS.

25 Spectatissimi Sapientes, convocati in residentia officialium studii Sapien-
narum, servatis servandis, deliberaverunt quod intromittatur in Sapientiam
toto tempore Magister ALEXANDER MAGISTRI GENTILIS de Aversa.

DIE XXI OTTOBRIS.

Deliberaverunt quod intromittatur Sapientiam Dominus FRANCISCUS DE MONTEFALCO
70 pro toto tempore septem annorum, secundum formam Statuti sui.

DIE VII NOVEMBRIS.

Deliberaverunt quod intromictatur Sapientia Dominus BERNARDUS RORBACH, Teutonicus . . . dando fideiussorem IULIANUM, alias BUSBACCHA, Teutonicum.

DIE XIII NOVEMBRIS.

. . . Deliberaverunt fieri mandatum et concedere domino ANDREE, ad conducendum dominum LANCELOTTUM, qui habeat auctoritatem posse conducere ad legendum dictum dominum LANCELOTTUM, secundum formam et deliberationem Mag.^{corum} dominorum Balie.

Item deliberaverunt quod fiant omnes apotisse magistris schole civitatis Senarum, de omnibus terçaris decursis.

DIE XXVIII Novembris.

Pro domino GREGHORIO NOCCHO, LUCENSI.

Dominus FRANCISCUS BATISTE DE VERGHELLA (?) solemniter fideiussit pro eius doctoratu secundum formam Statutorum domus Sapientie.

DIE XXVIII DECEMBRIS.

Item deliberaverunt quod camerarius domus Sapientie possit . . . dare et numerare Domino ANDREE, florentino, ducatos duos et sem., misso pro domino LANCELOTTO.

Item quod possit numerare et solvere . . . ducatos quattuor SER TOMASSO DE BERINGHUCCIS, misso pro domino LANCELOTTO.

DIE XXVI MAII [1484].

Dominus MASSIMIANUS IOHANNIS, Teutonicus, ad eius instantiam MAGISTER ANDREAS GEORGII, chalzolarius, solemniter fideiussit de eius doctoratu, secundum formam Statutorum domus Sapientie . . .

DIE XIII Iunii.

Dominus Io., Teutonicus, Rector domus Sapientie, habuit apotissam tertie terzarie presentis anni.

Ex deliberatione dominorum Sapientium civitatis Senarum fuit concessum decretum Domino ALVISIO DE BRITHANIA, quod camerarius concedat ei chameram Magistri PETRI DE VITERBIO, finito eius tempore.

DOCUMENTO XXIII.

Saggio di un Ruolo degli scolari, ricoverati nella Casa di Sapienza, dall'anno 1470 fino al 1495.

BIBLIOTECA COMUNALE

Cod. A. XI. 12.
cart. saec. XV.

Il Codice A. XI. 12, della Biblioteca Comunale di Siena contiene gli inventari dei mobili ed altri oggetti consegnati agli scolari, rettori, preti ed altre persone di casa nel momento della loro entrata nella Sapienza, dall'anno 1470 fino al 1548. Questo Mscr. (che del resto manca del 1.^o foglio) è preziosissimo perchè ci fa conoscere le persone, e spesso l'origine degli scolari, ricevuti nella Sapienza: per cui abbiamo voluto darne un saggio, che abbraccia i primi 25 anni. Questi inventari fino all'anno 1497 sono scritti di propria mano dalle persone, alle quali si faceva la consegna dei mobili delle singole stanze; di lì in poi, con poche eccezioni, dal Camarlingo solo. Per cui spesso riesce difficile e qualche volta impossibile a decifrarne con certezza il nome, trattandosi di autografi che talvolta danno il nome nella forma latina, talvolta in quella volgare, o nazionale. Inoltre essi quasi tutti sono cancellati, quando lo scolare partiva o cambiava camera, diventando necessaria una nuova consegna. Questa è la ragione per cui talvolta ritorna lo stesso nome in due o tre posti; in qual caso noi abbiamo riportato solo la prima mansione. Abbiamo ommesso inoltre i nomi delle persone di servizio che non presentavano un particolare interesse.

Data della consegna

*Data della restituz.
o del riscontro.*

1470 (?)	D. Petrus Valacii [Valascho], Portugallensis (a lui subentrò Philippus de Almanja)	13 Marzo 1476
	Miser Gioani Tesera Portugalese	partito e morto in ghalera
20	Dominus Alvarus de Portugallia Guillielmus de Balistis de Burgundia, rende el sopradetto inventario, perchè ebbe quello di Messer Antonio di Santa Maria. Andrea e Martino, cherici	
25	Misser Giuliano da Fermo Cosimo, capellano de la Sapientia	
1471 Dec. 17	Magister Troylus de Prepositis de Monte Sancte Marie in Gallo [delle Marche]	
	Andrea da Luca, capellano	si do[tt]o e partissi

Data della consegna

*Data della restituz.
o del riscontro*

1471 Dec. 17	Berardinus Nicholai de Baldellis de Cortona ⁽¹⁾		
	Paulus de Vall[ensibus?] de Roma		
	Iohannes Rot de Alamania (a lui subentrò Miss. Vito, tedesco)		
	Iohannes Bart [della Magnia]	1.º aprile 1477	5
	Michele da Volterra		
	Simone da Pistoia		
	Miser Iacomo da Fermo		
	Maestro Bartolomeo Ciofi (r) da Pistoia		
	Maestro Antonio da Lucho (a lui subentrò M. Simone da Pistoia)		10
	Lodovicho di Nicholao Taviani da Pistoia		
	Ser Giovanni di Ser Ugolino, sacrestano e ret- tore dela chiesa della Sapientia ⁽²⁾		
	Petrus Bayssoni [de Pracenza] ⁽³⁾		15
	Iacopo Buonaparte [da Samminiato]		
	Maestro Giovanni da Piombino (a lui subentrò Mastro Marino da Sancta Victoria)	con aggiunta del 7	
	Maestro Gasparre [Turiglia] de Valencia	Aprile 1477	
	Misere Iacobo, catalano, de Valencia		20
	Antonio de Sancta Maria del Monferato		
	Vitus de Alamania (a lui subentrò Gonsalvus d' Azevedo, portoghese)		
	Messer Bartholomeo di Maestro Bello, da Pistoia		25
	Lodovicus de Valencia		
	M. Alamanno [da Pisa] capellano di casa		
	Iacomo de Bastardi da Fermo, Rectore de la Sapientia (a lui subentrarono prima M. Cio- lo da Napoli, e poi Lodovico Teixera)		30
	M. Vincenci		
	Bartolomeo Gacto de Sicilia		
	Barthalamio de Carena de Casale de Mon- teferato		

(1) Aggiunse egli in seguito « a dì xxviii d' ottobre 1475 io miser Bernardino sopradetto o
auto uno tapeto giallo dal camarlengo ». Intorno a lui cfr il DOCUMENTO XXI.

(2) Con lui sono: Corrado e Iachomo, famigli.

(3) Altrove (f. 11) egli è chiamato: « Pyedro Boysson alias Frachose », e si vede che su-
bentrò a M. Troyio.

Data della consegna

*Data della restituz.
o del riscontro*

	M. Ugolino da Castello (al suo posto subentrò M. Francesco da Ronciglione)	1 Aprile 1477
	Miser Bartholomeo da la Mandola ⁽¹⁾	
	Iohan [Rodaci] Lopes de Lixbon ⁽²⁾	
5	Dominus Albertus de Hungaria Maestro Domenico da Canino	
1475 Mag. 16	Misser Martino Gonsalvo, Portogalese (a lui subentrò M. Cesare da Viterbo)	3 Dec. 1482
10	Mastro Stefano de Mario de Vari da Roma, (al suo posto subentrò Mis. Alfonso de Por- tugalo) v. infra al 1477 Apr. 10	
	Mis. Francesco da Ronciglione Iohannes Brieli	
15	Gasparre Torrea de Portugallo (egli era su- bentrato a M. Alfonso, Portoghese, sotto la Rettoria di Lodovico Teixeira)	11 Sett. 1476
	M. Lactantio da Monte Lumonaco de la Marcha Ser Bartholomeo di Matteo, sacrestano et re- ctore della chiesa della Sapientia ⁽³⁾	
20	Misser Iohann-Antonio [da Tivoli] (a lui su- bentrò M. Alvaro Cardoso)	1 Aprile 1477
	M. Giovanni Ispano Maestro Dominico Sabino	6 Aprile 1477
	Ser Giovanni dell' Aquila	
25	1476 Febr. 26 (Inventario senza nomi) M. Giovanni di Sancti della Sandrina da Viterbo	
	Hugo de Hazard Dom. Engelhardus de Alamania	morto
30	Bartholomeus Siculus M. Reynaldo de Alamania Martinus de Alamania Alta D. Lupus de Portogalo ⁽⁴⁾	

⁽¹⁾ Intorno a lui vedi pag. 105, nota 1, di questo scritto.

⁽²⁾ Questo Inventario è incominciato in lingua portoghese, e rifatto di nuovo in latino. —
I. L. è menzionato nel DOCUMENTO XXI (pag. 177, lin. 21).

⁽³⁾ Vi si trova, fra le altre cose, « uno armarietto, el quale lassò M.^{re} Bartholomeo de Pistorio
a me Ser Bartholomeo ».

⁽⁴⁾ Egli è senza dubbio identico con M. LUPO, nominato nel Doc. XXI (pag. 177, lin. 24).

Data della consegna

*Data della restituz.
o del riscontro*

Alvaro de Portoguallo		
Iacobus de Glardenes (?)		
Franciscus Clarentis de Sancto Geminiano		
Mastro Marino di Mastro Barattale da Spo-		
leto (v. infra)	6 Aprile 1477	5
R. de Portugalia	6 Aprile 1477	
Ambrosius de Hungaria, natus Berrardi ⁽¹⁾		
Magister Latinus de Regulis de Roma		
Ser Andreas de Ravenna, capellanus		
Barba, capellanus		10
Andrea e Sancti, cherici (a loro subentrarono		
Bartholomeo e Ghuido chierici)	10 Aprile 1478	
Iohannes de Argentina de Almaniam, Rector		
Domus Sapientie ⁽²⁾		
D. Petrus Valasci, Portugalsensis (cfr. al 1470)	27 Ottobre 1477	15
M. Chonsalvo Valasci d' Azevedo de Por-		
togallo	10 Aprile 1478	
M. Sebastiano Archidiachono de Lamego de		
Portogallo		
M. Angelo de Leonini da Tigoli (a lui su-		20
bentrò Antonio de Maracone da Tigoli ⁽³⁾ il 7 Nov. 1479		
Benedictus Adam		
Prete Hippolyto		
M. Roderico Portogalese		
1477 Apr. 10 Stefano de Mario Varl de Roma (a lui su-		25
bentra Gaspar de Valiebrea)	16 Luglio 1479	
1477 Apr. 23 M. Luiseus Teixeira		
Iohannes Carena de Casali Montisferrati		
Marino de Spoletto	11 Ottobre 1484	
1477 Giugno 10 Mastro Lorenzo da Sutri (a lui subentra		30
M. Florentius, tedesco)	13 Maggio 1483	
Mag. Dominicus Manthopolita [de Manthopoli]		
Prete Bartolamio da Bressa		
Iohannes de Monteferrato	26 Nov. 1482	
M. Alfonso de Portugal		35

⁽¹⁾ Intorno a lui ed a M. LATINO vedi il DOCUMENTO XXI (pag. 177, lin. 25).

⁽²⁾ Di lui abbiamo parlato a pag. 105, nota 1.

⁽³⁾ In questo punto segue l'Inventario delle cose che si trovano nella stanza di « M. Matteo di Matteo della Magna, chuocho della chasa nostra della Misericordia ».

<i>Data della consegna</i>		<i>Data della restituz. o del riacconto</i>
	Gometius Leitoa Portugalensis Gaspar Vallebrera de Vallentia	
1477 Gen. 24	Ser Manfredi di Ghuglielmo da Grosseto	24 Giugno 1478
1477 Feb. 10	Messer Galioto de Ceva	
5 1477 Marzo 3	Anthonio de Loines de Maiolica D. Petrus Barbarinus Siculus Ser Andreas Ravennas	
1478 Agos. 7	Richardo Prete da Sancto Geminiano Ser Gratiano da Verona	
10 1479 Nov. 7	Gonsalvus Menerdi de Silveira, Rector Do- mus Sapientie et Vicerector Universitatis	
1480 Ott. 23	Cristofano d' Antonio da Orti, scolare	
" " 30	Frater Martinus	
1480 Nov.	Mastro Pietro di Sancti della Sandrina da Viterbo	
15	Iohanne Lorenzus Catalano	
1481 Luglio 1	Magister Paganus magistri Iacobi de Castello	17 Ott. 1484
	Iohannes Paulus Papardus Siculus	
1481 Sett. 21	Florus de Amadore Siculus	
20	D. Iacobus Antonius Goctii de Messina Mag. Petrus Nicolai Iumbini de Castello Mag. Laurentinus Mathei de Magnis Vaccis de Tuscanella	
1481 Ott. 17	Mag. Dominicus de Curtiis	
25	D. Sancius d' Aschara, canonicus Dertusensis Mag. Hieronimus de Verreschis de Viterbio Gerardus Veglutellus Lucensis	
1481 Ott. 29	Mag. Macteus de Luca	
1481 Nov. 12	M. Eduardus Anglicus	
30 " Nov. 8	Benedetto Adriani, Francioso, Rectore de la Casa de la Sapientia de Siena, electo a di xv d' Octobre 1481 (1)	
" Ottob. 12	Iohannes Franciscus de Arcu de Sutrio D. Victorius de Canali	
35	Mag. Bernardinus de Canapina	17 Febr. 1488

(1) In fondo a quest' Inventario si trova la seguente nota: « A di viii di Luglio 1482 dicto
Misser Benedecto trovamo s' era ito chon Dio, et schombrò la chamera tutta di sue chiose perche
aveva molto debito »

Data della consegna

*Data della restituz.
o del riscontro*

	Desiderius Langardi	
	Borchardus de Alamania	
	Leonhardus	
	Rinoldus de Alamania	
	Martinus de Almania	5
	Iohannes Almanus	
	Lodovicus de Lupis de Plumbino	
	M. Liduicus de Almania	
	D. Cesar de Malvicinis de Viterbio	
	Fridericus Alczen de Almania	10
	Mag. Bernardinus de Barontis de Viterbio	
	Iohannes Anthonii, de Parisiis oriundus	
	Andreas de Guidonibus de Perusio	
	Franciscus Benedictus de Ispania	
	D. Lo. de Britania	15
	D. Petrus Paulus Romanus	6 Marzo 1485
	Iohannes Anthonis	
	D. Xristoferus Czeginfrosz, clericus Misnen- sis diocesis	
1482	Cristoferus de Gabelencz, Naumburgensis dio- cesis	20
	Iacobus de Mossenheym	
	Mag. Achilles	
1483 Magg. 3	Florentius de Vening (egli subentrò a M. Lo- renzo di Sutri)	25
	Gregorius Nocchus, Lucensis	
	Eustachius Munch, canonicus Santi Andree Wormaciensis	
	Bernhardus Rorbach ⁽¹⁾	
	Mag. Hyeronimus Tifernas [de Castello]	30
1484 Genn. 7	D. Iohannes Bertanus	
	Martinus Iohannis de Rusia Rosia	
	Cristofferus Petri	11 Ottobre 1485
	Ivo Wittigis Wittig	
1484 Mar. 30	D. Ludovicus Bigot de Britania	35

(¹) M. Eustachio Munch e M. Bernardo Rorbach furono ammessi nella Sapienza, per delibera-
zione dei Savi, il 21 Ottobre ed il 7 Novembre 1483, come risulta dal nostro DOCUMENTO XXII.
— Per il secondo vedi ancora questo Ruolo sotto la data del 13 Novembre 1488.

Data della consegna

*Data della restituz.
o del riscontro*

	1484 Apr. 3	Mag. Alexander	
	«	Mag. 28 Maximilianus Iagenrewtter, Petaviensis	
	«	Sett. 28 Ludovicus Iorda, Catalanus	
	«	Ott. 19 Fridericus Magnus de Alamania	
5	«	Ott. 17 M. Girolamo di M. Iacomo di Città di Castello	
		Mag. Hieronymus de Viterbio, Rector Sapientie	
		Iohannes Almanus	
10		D. Gabriel Almanus	
		Iohanpaulus Papardus, Siculus de Missina	
		Florus de Amadore, Siculus	
		D. Bernardus Brattnowe de Allemania	
		Iovanni Antonio de Bartolomeo de Angelino	
15		da Pontermulo, et Antonio, cherico de la Sapientia	
		Ser Nicolaus Altus (?) presbiter R[...?]nus	
		Theodoricus Luneman de Almania	
		Ser Bartolomeo di Matteo, prete et sagrestano	
20		Urbanus Alamanus	
		Bartholomeus Brisachius Alamanus	
		D. Petrus, Portugalensis	
		Daniel Berner, Alamanus	
		Georgius Kittl, Alamanus	
25	1485	Ansias del Boscho (egli subentrò a M. Lodovico di Tortosa)	
		Theodericus Diskow, Almanus	
		Iohannes Heyse	
		Mag. Paulus de Ondedeis de Ugubio	
30		Wigandus de Saltze	
		Bartholomeus Civitellensis, presb. et capellanus	15 Sett. 1489
		Fr. Gaspero de Ianua	
		Bernhardus Kuhorn Arispo de Stugardia	
35	1486	M. Moscato di Benedetto, da Spoletto, scolaro in medicina (v. al 1490)	
		Georgius Kreuz	
		Bartholomeus Kewle Alemanus	
		Petrus Alcanyie Alcagnie	
40		Bartholomeo de Iacobo da Gualdo	

Data della consegna

Data della restituz.
o del riscontro

	Ser Mariano di Pavolo di Monte Ghuidi, capellano	
	Philippus, Alamanus	
	Bernardus de Gabelentz	
	Matheus Arnoldi, Alemanus	5
	Theseus	
	Iohannes Santis de Tuderto	
	Vincencius Wolff de Stutgart	
	Lodovicus Pelegii	
1488 Nov. 13	Bernhardus Rorbach	10
	Iohannes Lopi, Portugalensis ⁽¹⁾	
	Iohannes Alviri, Portugalensis	
	Iohannes de Brochis de Britania	
1490 Apr. 14	M. Pietro [Pachecho, Portogalese]	
« «	M. Diego, Portogalese	15
	Mag. Hyeronimus magistri Iacobi de Castello 3 Ottobre 1491	
« «	M. Moscato de Benedicto da Spoletto	
« «	Paulus Vopplin [M. Pavolo Picholo, tedesco]	
« «	M. Stephano de Gorgio, estudiante	
« «	Baldassarre Morello	20
« «	Giov. Antonio, prete	
« «	Rafaelo di Ser Simone	
« «	M. Pavolo de Antonio de Benedetto de Ugubbio	
	Georgius Kittel [Misser Gorgio picholo, tedesco] de Bavaria, frisingensis civitatis	25
1490 Apr. 15	Ser Bartholomeo di Matteo, sacrestano	
	M. Iohanni da Todi	
	D. Martinus Rutherius Buszerow	
	Paulus Plentz	30
	Rodulfus Zigeler [de Alamania]	
1491	M. Alberto da Imola	
	M. Ioannes Sprencz de Duncckelspuel	
	M. Ioannes Ott de Dinckellsbuchell	
	Georgius de Amendorff	35
	Hinricus Engellien	
	Leonardus Theothonicus de Salzburga	

(1) Del suo diploma *in utroque*, in data 10 Luglio 1495, abbiamo fatto cenno a pag. 109, nota 1.

Data della consegna

*Data della restituz.
o del riscatto*

	D. Alexander de Ugonibus de Burgo S. Sepulcri	
	Francesco Gentile Palavicino	
1492 Dec. 29	Sigismundus de Asth	
	Lampertus Vichausser	5
	Lodovico Peregrino	
1494 Giug. 22	Pietro Ioanni Navarro	
	Estephano Costa (?)	
	Iohannes Molto	
	M. Ianni Maria di S. Venantio da Sarnano	10
	M. Alexandro da Civita Castellana	
	Mis. Henrigo Iuncker	
1494 Giug. 27	Giovanni di Iacopo Nutini da Pistoia	
	Didacus Fernandi	
	D. Petrus Nicolaus, Portugalensis, Lisbonae civitatis	15
	Ianfrancisco da Spoleti	
	Philippus Mabiliani de Branchio	
	D. Stephanus de Gorgio, utriusque iuris doctor (vedi al 1490)	20
	Martinus Lufft, clericus Wormaciensis diocesis	
	Hieronymo de Piero Sanctuci da Urbino	
	Ludovicus Portugalensis	
	Iohannes Arnolfi de Wurmacia	25
	Simon Standuff Prutensis	
	Winzwylchusen de Stokholm civitate Regni Sweecie	
	Lurentius Nanne de Hamborch	
	Iacobus Bopp de Gerspach	30
	Gotfridus Herstede de Saxonia ⁽¹⁾	
	Iohannes Schanartz de Luneborch	
1495 Mar. 25	Ioanni Antonio da Spoleto	
	Iohanni Battista di Ser Stefano da Forano	
	Bertholdus Sterzz, Alemanus ⁽²⁾	35

⁽¹⁾ Un GOTOFRIDUS DE SIRINBERG IN SAXONIA, che appare anch' egli in quell'atto sopra citato del 9 Aprile 1496 è forse identico col nostro.

⁽²⁾ Figli fu ammesso con Deliberazione del 5 Maggio 1495. Intorno a lui ed al precedente v. il DOCUMENTO N.° XXV.

Del. 14. 10. 14

Del. 14. 10. 14

M. Girolamo di Mis. Filerio (?) da Monte
Pulzano

1496 Dic. 9 Diego Paccho, Portoghese (1).

[NOTA. — Il Ruolo degli scolari, ricostruito a base dell'Inventario con-
servato nel Cod. A. XI. 12, non è assolutamente completo. Per provare
5 bastano le Deliberazioni dei Savi, riportate ai N.º XXII e XXV di questa
Appendice e che si riferiscono all'ammissione di Scolari, non nominati nel nostro
Inventario, sia per trascuratezza del Camarlingo, sia forse anche perchè ricoverati
in altri stabili. Molti altri invece si ritrovano nei documenti del tempo, con-
fermando così le indicazioni del nostro Inventario; e prova di ciò siano le poche
10 note che vi abbiamo apposto in calce.

In questo punto forse cadrebbe in acconcio di registrare il nome di qualche
altro scolare, non ricoverato nella Sapienza e che frequentava in quel tempo
Studio Senese, completando in tale modo le notizie date in vari punti di questo
15 libro (V. spec. le pagg. 25, 37, 41 segg., 69 segg., 83 segg., 105 e 106).
Ser FELIZIANO DI SER NERI di Sarteano, che rogava per la curia arcivescovile
tra gli anni 1494 e 1514, stese il 26 Gennaio 1494 un Privilegio di licenza in
iure canonico per un tale ARRIGO GODELL, diocesis basileensis, alamanicus, di
cui esiste una minuta nella Filza 127 dell'Archivio dello Studio. Vi figurano
20 come testimoni: M. IOHANNES DE REINACH, canonicus maioris ecclesie bas. ca-
sis; M. IACOBUS DE LANDSPERG, can. dioc. ecclesie (intorno a lui cfr. il nostro
Ruolo sotto l'anno 1491); D. HEINRICUS SCHULTE de Lypsick, dioc. merse-
burgensis; D. ALBINUS COLO de Ghubin, dioc. misnensis « et pluribus alia. See
studentibus testibus ad premissa vocatis et rogatis. — Infine, di M. ARTHUR
25 SIEBERBERG, abbiamo un biglietto nella stessa Filza 127, datato del 4 Agosto
1489 e firmato di propria mano, col quale egli, nella sua qualità di Vicerettore
dell'Università, rilascia ricevuta della mazza d'argento che porta il bollo
di una « chartula », con un volume di Statuti antichi.

Il prospetto numerico degli Scolari, ricoverati nella Sapienza, si presenta
giudicare dal nostro Inventario, press' a poco nel modo seguente:

Ultramontani 130

cioè:

(1) Di Diego Paccho, che fu uno dei primi a venire in Italia per studiare, si parla nel N.º XXII di questa Appendice e nel Documento XXV di questa Appendice. Per notizie più estese sulla sua vita e sulla sua opera, si veda il Documento XXV di questa Appendice.

Tedeschi	74	
Spagnoli e Portoghesi	42	
Inglesì	4	
Francesi	3	
Svedesi	2	5
Ungheresi	2	
Incerti	3	

I *Citramontani* sono in numero di circa 138, e le loro città d'origine, senza tenere conto dei Siciliani, sono: San Gimignano, San Miniato, Pistoia, Lucca, Cortona, Volterra, Perugia, Fermo, Gubbio, Monte S.^a Maria in Gallo delle Marche, Città di Castello, Viterbo, Todi, Sutri, Roma, Piombino, Borgo San Sepolcro, Piacenza, Genova, Casale Monferrato, Ceva. 10

DOCUMENTO XXIV.

Ruolo dei Lettori dello Studio per l'anno 1493.

ARCHIVIO DI STATO

BALIA vol. 35, c. 48
(1492, Agosto 13).

In marg: Doctorum Conducte.

. . . . Conduxerunt infrascriptos doctores ad legendum in Senensi Studio pro duobus annis proxime futuris et cum infrascriptis salariis, quorum nomina sunt 15
ista videlicet:

Et primo IN IURE CANONICO.

D. Antonius, Abbas Rosanus, pro duob. annis cum sal. flor. ducent. quolibet anno.					
« Ugo de Bellantibus	«	«	c. s. flor. 180	quolibet anno.	
« Thomas de Michaelibus	«	«	«	140	« 20
« Laurentius Lutius	«	«	«	65	«
« Cenninus de Sartheano	«	«	«	90	«
« Camillus de Pasqualibus	«	«	«	65	«
« Ioh B. domini Sanctis	«	«	«	100	«
« Pierantonius Marriani	«	«	«	75	« 25

IN IURE CIVILI.

D. Guidantonius Boninsinius pro duob. annis c. s. flor. 210 pro quol. anno.					
» Bolgarinus de Bolgarinis	«	«	«	600	«

	D. Bartholomeus Sansedonius	pro duob. annis c. s. flor.	180	pro quolib. ann.
	Alexander Petruccius		115	
	Matheus Ugurgerius		100	
	Franciscus Burgensus		100	
5	Iacobus Germonia		100	
	Christophorus Fundius		65	
	Bernardinus Burgensus		65	
	Marrianus Pauli Berti		50	
	Bindinus Thomasius		45	
10	Hieronymus Sergardi		45	
	Simon Burgensis		45	
	Baldassar de Radicofano		25	

IN MEDICINA.

	Magister Franciscus Ninus	pro duob. annis c. s. flor.	600	pro quolib. ann.
15	Arcangelus Magistri Ioannis		600	
	Latius Bellantus		200	
	Lucas Ser Savini		100	
	Franciscus Cighonus		50	
	Ioannes Michael de Volterris		135	
20	Andreas Manetta		50	
	Alexander Tantius (?)		55	
	Nicolus Aldobrandini		25	
	Boninsegna de Boninsignis		100	

IN PHILOSOPHIA.

25	Magister Bartholomeus Compagninus ordinis S. ^{ci} Francisci	c. s. flor.	100
	Alexander Nelli ordinis S. ^{ci} Augustini		40
	Bernardinus Landucci ordinis Carmelitarum		50
	Bartholomeus Siculus ordinis Predicatorum		40

IN METAPHYSICA.

30	Magister Mauritius de Ibernia ordinis S. ^{ci} Francisci		40
----	--	--	----

IN LOGICA.

	Magister Gualter Berti		30
	Andreas Siculus		25
	Fredericus de Falcigno		20

IN ASTROLOGIA.

Magister Christophorus Calizianus c. s. flor. 100

IN POESIA.

Ioannes de Gabrielibus 90
Dominus Benedictus de Cingulo 100 5

IN GRAMMATICA.

Magister Titus de Sutrio 100
« Petrus Pisanus 75

[NOTA]. — Intorno alle nozze di TOMMASO DE' MICHELI con la CATERINA PICCOLOMINI vedi AGOSTINO DATI, Orazione 3.^a del 7.^o libro. 10

Di BINDINO TOMASI, di IACOPO GERMONIA e di LUZIO BELLANTI si è parlato in questo libro alle pagg. 95 e 117. — ALESSANDRO PETRUCCI è menzionato a causa d'una sua lite con ANTONIO DA VENAFRO nel nostro Documento XXV in fine; ed è notevole, che i Savi se ne lavano le mani, per quanto si tratti di una « *differentia scole* ». — Riguardo a BERNARDINO BORGHESI vedi la « *Lettera relativa all'uccisione di NICCOLÒ BORGHESI* », suo padre, riprodotta da FORTUNATO DONATI nella *Miscellanea Senese*, 1893, N.º 7. 15

In fondo alla condotta dei lettori del 1492 è aggiunta una « Norma scolarium magistrorum » che si riferisce solo ai due maestri di grammatica « qui magistri scolarium non possunt legere in scolis nisi TERENCEM, et opera VIRGILII, et PRISCIANUM et alias lectiones grammaticales, pena libr. decem. » 20

DOCUMENTO XXV.

Dalle Deliberazioni dei Savi dell'anno 1495.

ARCHIVIO DI STATO

QUATTRO MAESTRI DEL SALE E DEI PASCHI
vol. 9, c. 141 (1495).

In nomine domini amen. In hac parte anotabuntur ac describentur omnes deliberationes et decreta facta et ordinata per dominos Sapientes Studii M.^{cc} Civitatis Senarum; tum in domo Sapientie, quam alibi, prout casus evenerit, pro uno anno, incepto de mense Ianuarii 1495. 25

DIE XVIII FEBRUARI.

Sapientes prefati, in consistorio congregati, etc., privaverunt infrascriptos de domo Sapientie per duos menses, eo quod non observaverunt eorum mandata.

- 5 MAGISTRUM CRISTOFORUM DE CASTELLO et
 DOMINUM ENINGUM, IUNIOREM, TEUTONICUM } scolares.

DIE XVI MARTII.

. . . . privaverunt Dominum BLASIUM, portugallensem, scolarem Sapientie, per unum mensem, extra domum Sapientie, eo quia verberavit unum famulum dicte Domus, et condemnaverunt ipsum in expensas dicti famuli medicature . . .

10 DIE XXIII MARTII.

. . . . recipiatur Dominus IOANNES BATISTA SER STEFANI, scholaris, de Forano.

. . . . recipiatur Dominus IOANNES BATISTA SER PETRANGOLI, de Spuleto, scholaris

15 recipiatur Dominus PETRUS GUIDINGI, scholaris, portugalensis

DIE VIII APRILIS.

. . . . recipiatur Dominus IERONIMUS DOMINI THIBERII, de Montepolitiano, scholaris in iure civili

DIE V MAII.

20 recipiatur Dominus BERTOLDUS STERZZ de Alamania, studens in iure civili

DIE VII IUNI.

. . . . preceptum factum Domino FRANCISCO DE SANCTO SEVERINO, scholaris . . .

25 DIE VIII AUGUSTI.

. . . . preceptum factum Domino ALVERO FERRANDO, scholaris domus Sapientie, quod restituat claves . . . camere.

DIE XIII AUGUSTI.

30 privaverunt Dominum GOFREDUM, scolarem, teutonicum, de domo Sapientie, et quod stet extra civitatem Senarum per decem miliaria, per unum annum proximum venturum, eo quia fecit insultum cum armis in collegio domus Sapientie, et statuerunt [terminum] otto dierum ad se excusandum.

DIE XVIII AUGUSTI.

. . . . mandaverunt camerario quod solvat . . . apotissam Domini PETRI CA-

PRANICI, scholaris romani, lib. centum, pro lectura mortua, sibi a Sapientibus concessa

Item mandaverunt domino CONSALVO, scolari, portugallensi, quod debeat accordasse per tempus octo dierum heredes Gherardi Cinugii, de ducatis tribus, sibi mutuatis

5

Item apotissam domini ANTONII DE VULTERRA, scolari, libr. 100, pro eius lectura mortua, concessa sibi a Sapientibus precessoribus.

DIE XX OCTUBRIS.

. . . . concesserunt M.^o UGONI SERMINI, scolari senensi, unam lectionem mortuam, ex quattuor, pro eis concedendis, cum salario consueto flor. XXV, secundum formam Statutorum.

10

. . . . item unam aliam ex dictis lectionibus mortuis cum dicto salario consueto flor. XXV, domino LUCA KRISTOFORI de Ascano (*sic*).

. . . . item similiter domino IOANNI BATISTA DE LUCHA, scolari et presbitero domus Sapientie.

15

Item similiter domino FREDERICO P. (*sic*) scolari, de Roccha Vallis Urcie

DIE XII NOVEMBR.

. . . . receperunt Dominum DIEGUM PACECHO, scolarem portugalem . . .

Item audita differentia scole inter Dominum ANTONIUM VENAFRUM et dominum ALEXANDRUM PETRUCCIUM, decreverunt dicta causa (*sic*) secreta et de iure terminanda per dominum Paulum de Rubeis de Monte Politiano, iudicem ordinarium civitatis Senarum et quibus referat.

20

DOCUMENTO XXVI.

Inventario della libreria di M. NICOLÒ DI BARTOLOMEO BORGHESI

ARCHIVIO DI CASA SERGARDI

*Filza G. 1 (Fondo Spannocchi)
Stracciafoglio cart. di f. 6.
(1500, poco dopo il Luglio).*

Caius Plinius vulgaris et latinus — Liber Platonis, cum genealogia Bocaccii, rubricarium, epithome et breviarium — Summa Antonini — Esopus fabulator cum tabulis, figuratus — Iohannis Crisostome comentaria super Iohannis evangelio — (5) — Istoria ecclesiastica — Eusebius de evangelica preparatione —

25

- Magister Sententiarum — Epistule beate Ieronimi ad Masum papam — Moralia Sancti Gregorii — (10) — Panegirici Plinii secundi — Plotinus — Rationale et Isidorus — Sexti Iulii Frontini Strategemata — Breviarium secundum consuetudinem romanam — (15) — Valerius Maximus — Tertia pars, prologi beati
- 5 Antonini, archipresulis — Epistola beati Ieronimi ad Paulinum — Supplementum cronicarum Fratris Iacobi — Margarita decreti, Vocabulista iuris civilis — (20) — Decretum iuris pontificii — Tusculane questiones cum comento — Plutarchi vite — Seneca in moralibus — Castigationes Plinii — (25) — Cassianus de origine, causis et remediis vitiorum — Speculum vite — Opera sancte (*sic*) —
- 10 Diogenes Laertius — Compendium philosophie moralis — (30) — Supplementum cronicarum Fratris Iacobi — Scripta super Ethicorum fratris Geroaldi — Elegantie Laurentii Valle — Cornu Copie — Margarita doctorum — (35) — Angelica e Rubrice iuris civilis — Virtutum et vitiorum summa — Vita xristi Fratris Landulphi — Marcus Cato Priscus, Marcus Varrus (*sic*), Columella, Palladii carmen de insitione, in uno volumine — Piero Crescentio, de Agricultura — (40) — Epistula Beroaldi — Regule greceule — Greca interpretatio — Bonus a Curtius, pisanus — Iunianus vocabulista — (45) — Papias, Nonius Marcellus, Festus Pompeius, Varro de lingua latina — A. Gellius in noctibus atticis — Rectorica vetus et nova Ciceronis — Virgilius cum comentis — Virgilius cum
- 20 5 comentis — (50) — Martialis, Iuvenalis, Persius — Priscianus in carta pecora — Terentius, Laurentius Valla, Luna Mancinelli — Alexander de Ales, super psalmista — Agustinus super psalterio — (55) — Oratii opera — Vocabularium iuris — Epistole Plinii — Herodotus — Margarita poetarum — (60) — Mattei Bossi Collectanea — Valturius de re militari — Meditationes abbatis Bernardini
- 25 in carta pecora — Sermo exercitationis — Guasparrinus de Orthografia — (65) — Libro chiamato Crescentio — Grammatica Francisci Nigri — Boetius de Consolatione — Valerius Maximus — Nonius Marcellus — (70) — Papinius Statius — Priscianus cum comento — Fasciculus temporum — Annotationes Iuvenalis, scripto in carta pecora — Prima et secunda pars Iohannis Gerson —
- 30 (75) — Doctrinale — Tertia pars Iohannis Gerson — Comentum Prisciani — Uno libro in carta pecora, del quale non so el nome — Propertius, Tibullus, Catullus — (80) — Moraliss.^{us} Cato — Doctrinale — Magister Boetius de Tracia, scripto in carta pecora — Lactantius Firmianus — Expositio auctoris modum significandi — (85) — Ovidius de arte amandi — Doctrinale — Guerrini iudicium de hermafrodito — Collectio auctoritatum — Liber poetrie — (90) — Tragedias Senece — Comentum Ruperti super Priscianum — Plautus — Statius in Silvis — De verborum significatione Ulpianus — (95) — Aristoteles de generatione animalium — Liber de descriptione (*sic*) mundi — Priscianus — Statii Papinii — Iuris civilis (?) — (100) — Liber Thimeci — Comentariorum Cornuti super
- 40 Iuvenalem — Speculum gestorum mundi — Vegetius de regimine civitatum — Uno libro che v' o facta una A — (105) — Boetius Severinus de Consolatione — Uno libro che v' è uno B — Tusculane Questiones — De moribus philoso-

phorum tractatus — Tibullus — (110) — Transformationes Ovidii — Compendium multarum rerum in carta pecora, el quale non à el titolo — Virgilius in Buccolicis — Institutiones iuris — Orationes Tullii — (115) — Comentum Oratii — Ciceronis rectorica — Consilia Pauli de Castro — Bartolus super prima parte ff. novi — Bartolus super prima parte del Codice — (120) — Bartolus super secunda parte ff. novi — Diomedes Phocas, Servius, grammatici — Ser Agnolo Elpisto — Alfabeto di debitori — Uno libro longo di conti — (125) — Franciscus Niger — Lectura Bartoli super secunda lectura Codicis — Iuvenalis cum duobus contentis — Sulpitius — Sulpitius (*sic*) — (130) — Strabo de situ orbis — Bastardellus — Catturatus — Ciceronis officia, cum Suetonio — Expositio symboli Ruffini Aquilegiensis — (135) — Uno missalino — Legenda Sanctorum per totum annum — Legenda abbreviata di Sancta Catharina — Vite patrum — Mam[otrec]tus — (140) — Rectorice artis epithome — Catarina Senensis — Sermones Sancti Iohannis Crisostomi — Sancti Thome opuscula — Censorinus de die natali, cum aliis — (145) — Politicorum liber cum comento — Ethica Aristotelis — Vita Esopi, fabulatoris — Marmotrito Cronica — Ex eticis Aristotelis — (150) — Compendium Theologie — Spera Ptolomei — Philelpi Orationes — Aurelii Agustini opuscula — Petrus Paulus Vergerius, de liberis educandis — (155) — Liber de fato, de liberis educandis, Lactantius de opificio — Dialectice Pauli Veneti — Strologia Ephemerides — Lucius Fenestella de Romanorum magistratibus — Ethica Aristotelis — (160) — Senectutis regimen — Claudii Ptolomei Cosmografia — Mallius poeta, astrologus — Vitruius Pollio — Frontinus, de aquis — (165) — Sermones Sancti Epem — Marsilius Ficinus, de vita — Salustius Strenus (*sic*), medicus, syllabarum ratio, comentarium orti Columelle — Dionisius, de situ orbis — Higinii Astrologia — (170) — Donatus Acciaiolus, florentin[us], super Eticam — Invectiva Val. contra Pogium — Phalaridis epistole, cum multis aliis — Versus de Maria Virgine, Elegantiarum Valle — Livii decades, summule — (175) — Socratis Apologia — Sionima, differentie, figure, cum aliis — Sybillarium, vocabula biblie, cum aliis — Versificatura Sulpitii — Franciscus Maratius — (180) — Exempla Virgilii cum aliis multis — Metrica ars — Pomponii epistula ad Augustinum Maffeu[m], cum pluribus aliis — Vite pontificum — Lutii Flori epitomata Livii 4.^e decadis — (185) — Syllabarum ratio — Divus Thomas Aquinatis (*sic*), super evangeliorum secundum Marcum — Suetonius Tranquillus — Epistole Ciceronis — Epistole Ciceronis — (190) — Epistole Ciceronis (*sic*) — Sanctus Thomas, super Eticorum — Catholicon — De immortalitate anime secundum Platonem — Meditationes Iohannis Cardinalis pictaviensis — (195) — Cecillii Ciprionis (¹) Epistole — Quintilianus — De perfecto genere orandi, de fato, topica, de universitate, vita Ciceronis breviter excerpta, cum aliis — Rectorica Aristotelis — De ora-

(¹) *In margine*: vel Cepionis.

- tore ad Q. fratrem, cum multis aliis — (200) — Boetii opera — Boetius de consolatione — Boetii comentaria super Aristotelis peri hermenias — Platina de honesta voluptate — Sermones Leonis — (205) — Burleus, super Etica Aristotelis — Pompeiana Marci Ciceronis, comentum Boetii, cum aliis — Expositio orationis dominice — Tullius de offitiis — Historia scolastica — (210) — Apulei opera — Macrobius — Tituli Corporis iuris — Grammatica, cum multis aliis — De moribus Turcorum et remedio pestilentie — (215) — Terentius — Epistole familiares Tullii — Iunianus — De componendis epistulis et constructione verborum — Regule grammaticales — (220) — Plinius, de viribus illustribus, cum aliis — Marii Philelfi Commentationes — Donatus melior, cum aliis — De ludo calculorum sive scaccorum — Agustinus Datus, in Elegantis — (225) — Defensio pro Domitio Calderino — Pomponius Mella, de Cosmografia — Divus Ambrosius, de offitiis — Uno libro G. — Ortografia Iohannis Aretini — (230) — Postilla venerabilis Fratris Nicolai de Lira — Egidius Romanus, de regimine principum — Diodorus — Iosephus, de antiquitate iudaica — Tuchididis historie — (235) — Decades Blondi — Strabo, de situ orbis — Appianus Alexandrinus — Uno libretto in carta pecora piccino — Suetonius Tranquillus — (240) — Blondus Flavius, de Roma instaurata — Herodotus — Diogenes Laertius — Cicero de natura deorum, Iustinus una — Cornelius
- 20 Tacitus — (245) — Etica Aristotelis per Leonardum Aretinum — Comentaria Cesarum — Dionysius Alicarnaseus — Valerius Maximus — Philippus Barberius — (250) — Provergia (*sic*) libellus — Concordantie Sancti Tome de Aquino — Sixto 4. Pontifice maximo — Proemium in quartam partem Summe domini Antonini episcopi — Prima pars Summe Fratris Antonini — (255) — Cicero
- 25 ad Q. fratrem — Libellus F. — Libellus S. — Excerpta ex pluribus auctoribus — Excerpta divi Ambrosii — (260) — De perfecto oratore — Tullius, de Senectute — Tullius, de offitiis — De fato, de senectute, tusculane questiones — Valla in Pogium — (265) — Laurentius Valla — Excerpta quedam ex Valla — Guarrinus — Libellus T. — Margarita poetarum — (270) —
- 30 Comentariolum in quibusdam locis in Catone maiore — Oratio pulchra, quando scolares volunt sumere gradus — Expositio quorundam vocabulorum — Liber Oratii — Dialectice Tractatus — (275) — Augustinus in Musica — Acronis super Oratium — Divi Thome in octo politicorum Aristotelis — Strabo — Libellus de Remo et Romulo — (280) — Nestoris Dionisii Nqvariensis, ordinis
- 35 Minorum — Ovidii fabule — Rationale magistri Petri Rossi — Martialis — Contradictiones Pii II et Andree Veneti — (285) — Plinius, de viribus illustribus — Marci Tulli Ciceronis Topica — Excerpta domini Nicolai ex multis auctoribus — Excerpta domini Nicolai de omnibus moralibus partibus — Quinternum de Caterine gestibus, per [cun]dem — (290) — Probus Emilius, cum
- 40 multis aliis — Libellus ab eodem Nicolao compositus R. — Prisciani excerpta — Vocabula cartim sumpta — Ex agriculture voluminibus excerpta — (295) — Quaedam annotationes, libro Q. — Ex Nonio Marcello excerpta — Nonnulla ex

optimis libris excerpta — Liber Sancte Caterine — Quaedam ex auctoribus notata — (300) — Quaedam alia excerpta et notata — De ortu prime edificationis Sene — Multarum rerum comparatio — Multorum auctorum dicta — Sapientissima dicta — (305) — Collecta ex multis auctoribus — Ciceronis annotata — Donatus de octo partibus orationis, cum multis aliis — Collectionum liber — 5
 Salustius — (310) — Transformationes Ovidii — Priscianus — Sipontinus — Iuvenalis — Dites de historia Troiana — (315) — Virgilius — Poetria Novella — Cicero de finibus bonorum et malorum — Giorgica — Institutiones iuris civilis — (320) — Petrarche bucolica — Liber cum duobus grossis tabulis — Repertorium — De oratore, contra Ortensium — Pomponius Platine — (325) — 10
 Hugutionis Pisani derivationes — De eloquentia — Notationes super Io. Anitium (?) — Ovidii epistole — Annotationes Martialis et Iuvenalis — (330) — Publii Ovidii opuscula — Uno libriccino piccino antico — De divina preordinatione vite et mortis humane — Uno libretto antico, dentro straciato — Transformationes Ovidii — (335) — Uno libro antico grande P. — Cornelius Celsus 15
 de medicina — Medicine [rerum?] nomina secundum Simonem Genuensem — Mesue cum additionibus — Pandette — (340) — Brigitte revelationes — Summa Sancti Thome contra Gentiles — Erotimata Nicolai Burgensis — Greca Erotimata — Vocabulista grecus — (345) — Vitiorum tractatus secundum Arnaldum — Libellus Sancti Ieronimi de peregrinatione — Liber Donati cum comento — 20
 Alberti liber de secretis — Secunda pars libri Sancti Thome de Aquino — (350) — Prima secunda (*sic*) Sancti Thome — Prima pars Summe Theologie — Dominus Calderinus — Terentius — Regule antike — (355) — Bartolomeus [Fen?]tius super Persium — Ovidius in arte [amandi] — Cicero de amicitia — Sipontinus — Priscianus — (360) — Sulpitius de arte metrica — Angelus de 25
 Aretio super Institutiones — Registrum omnium librorum domini Nicolai, equitis Burgensis.

[NOTA]. — Questo Inventario, fatto entro l'annata 1500, e quindi poco dopo la violenta morte di NICCOLÒ BORGHESI, evidentemente non è compilato da persona colta. Per provare ciò basterebbe il modo, in cui sono registrati i N.º 78, 30
 105, 107, 228, 239, 322, 332, 334, e molti altri; come anche i moltissimi errori di grammatica e di ortografia, che specialmente nei nomi vi si trovano.

Tale biblioteca che, come già dicemmo, meriterebbe uno studio speciale, consta di due parti: una più antica, che risale senza dubbio per lo meno al padre di NICCOLÒ, M. BARTOLOMEO, che troviamo fra i maestri dello Studio nel 1432 35
 (v. il nostro DOCUMENTO XIV, pag. 164, lin. 7); un'altra, formata da NICCOLÒ stesso.

Intorno alle fatiche di quest'ultimo, di raccogliere, sino dalla sua gioventù, i volumi che poi ritroviamo nella sua splendida libreria, esistono due documenti curiosi, che credo utile riprodurre in questo punto e che si riferiscono il primo 40

ad un Suetonio (non sappiamo se si tratti di quello registrato al N.º 188 o dell'altro al N.º 239), il secondo ad un « *Speculum mundi* », che è registrato al N.º 102 sotto il titolo « *Speculum gestorum mundi* ».

ARCHIVIO DI CASA SERGARDI

Filza G. N.º 1 (Fondo Spannocchi)
(1455, Maggio 23) foglio cartaceo volante.

✠ Al nome di Dio a dì XXIII di Magio 1455.

- 5 « Manifesto sia a qualunque persona che vedrà o legierà la presente scritta.
« come oggi questo dì, decto di sopra, io MARIANO DI GIACOPPO PETRUCCI do
« e presto a NICHOLÒ di MISSERE BARTALOMEIO BORGHESI uno libro, chiamato
« *Suethonio*, legato in tavole, di carta pecorina, el quale lui possa tenere, ado-
« perare e prestare come sarà di suo piacere. E sopra al decto libro el decto
10 « NICHOLÒ mi prestò fior. tre larghi, e' quali ò ricevuto questo dì, contati in
« mia mano, con questo patto, che ongni volta che io gli rendo e' decti suoi
« denari, mi debba rendere il detto mio libro *Suethonio* a ongni mia volontà.
« Et a fede di ciò el sopradecto NICHOLÒ si sofermava qui disotto di sua pro-
« pria mano d'osservare la presente scritta, la quale io MARIANO sopradetto
15 « ò scritta di mia propria mano, questo dì decto di sopra. Et cossi prometto
« d'osservare. — Nel quale libro è scritto nella faccia dietro, come fù comprato
« da Missere (*sic*) in Milano da Missere Antonio Lanti (?) fior. XVII. dr. d.
(*Firma autogr.*) « Ego NICCOLÒ DI MESSER BARTOLOMEO BORGHESI pro-
« metto rendere el sopradetto libro al prefato MARIANO DI GIACOPPO PETRUCCI
20 « a ogni petitione, quando mi rendara fior. tre larghi, e' quali gli ò prestati
« questo dì, detto di sopra. »

IBIDEM (1472, Luglio 14)
foglio cartaceo, colla filigrana del quante.

✠ A dì XIII di Luglio 1472 Ihesus.

- « Sia noto et manifesto a chi vedra la presente scritta, come oggi questo dì.
« detto di sopra, NICHOLÒ DI MISSER BARTALOMEIO BORGHESI m' à prestato
25 « duchati due larghi et io gli ò concesso uno libro, chiamato *Speculum mundi*,
« con questa conditione che, se 'l sopra detto Nicholò, veduto che arà e letto el
« detto libro, lo vorrà per li sopradetti fiorini (*sic*) due larghi a me prestati,
« s' intenda essere venduto a lui per detto prezzo; e quando esso libro no gli
« piacesse, io sia obrighato renderli e' sopradetti duchati due larghi a ogni sua
30 « pititione, senza alcuna excettione, e lui mi deba rendere el sopradetto libro.
« Et io RENALDO DI GIOVANNI DI FRANCESCO DI TUCCIO ho fatta questa
« scritta di mia mano a chiarezza del sopradetto NICHOLÒ BORGHESI, di et mese
« et anno sopradecto. »

Si conferma dunque, anche per mezzo di queste due scritte, quel che già d' altra fonte sapevamo: cioè che gli studi principali di NICCOLÒ fossero quelli Umanistici.

Vero si è che fra gli autori di questa Biblioteca si trova un discreto numero di opere teologiche, (che però non arriva al 50); ma bisogna considerare, che la erudizione teologica faceva parte integrante della cultura umanistica; e se il canone del PARENTUCELLI non bastasse a provar ciò in tesi generale, lo proverebbero per Siena gli scritti di AGOSTINO DATI e dello stesso NICCOLÒ BORGHESI.

Sole due invece sono le opere di Medicina, che vi ho scorte (337 e 338); e trenta incirca appartengono o direttamente al nostro, ovvero sono d' incerto contenuto.

Di opere prettamente giuridiche non vi trovo che le seguenti:

Margarita Decreti, Vocabulista iuris civilis (N.º 23) — Magister Sententiarum (10) — Decretum iuris pontificii (24) — Margharita doctorum (?) (38) — Angelica e Rubrica iuris civilis (39) — Vocabularium iuris (62) — Institutiones iuris (118) — Consilia Pauli de Castro (123) — Bartolus super prima parte ff. novi (124) — Bartolus super prima parte del Codice (125) — Bartolus super 2.ª parte ff. novi (126) — Lectura Bartoli super 2.ª lectura Codicis (132) — Tituli corporis iuris (218) — Institutiones iuris civilis (324) — Pandette (?) (345) — Angelus de Aretio super Institutiones (367).

Sono in tutto 16 opere, di cui due forse non di giurisprudenza. I rimanenti volumi contengono esclusivamente autori classici, Filosofi. Poeti, Umanisti, Retori e Grammatici.

Dobbiamo a quest' Inventario varie interessanti notizie sull' attività letteraria di NICCOLÒ stesso. Non è forse un mero caso, se degli *Annali Senesi* non vi si trova traccia, ove non si debba considerare come tale lo scritto *De ortu prime edificationis Sene*, registrato al N.º 302 fra gli altri scritti del nostro; e che senza dubbio aveva dell' affinità con il trattato *De antiquitate civitatis Senensis* di AGOSTINO PATRIZI e con altre simili dissertazioni di vari suoi contemporanei, pervenute a noi in numerosa copia di manoscritti. — Ma è facile a credersi, che la paura dei nemici politici avrà fatto sparire dalla biblioteca di NICCOLÒ i manoscritti dei suoi *Annali*, seppure egli stesso non li sopprimesse. Ad ogni modo è curioso, che i libri suoi propri, segnati con delle lettere dell' alfabeto, mostrano lacune grandissime nell' ordine alfabetico. — Invece il nostro Inventario c' insegna, che NICCOLÒ si diletta di poesia, cosa finora ignota; gli *Erotimata*, registrati al N.º 343, ne fanno fede. Molti sono gli spogli d' antichi autori, compilati da lui e che certamente gli dovevano servire tanto nella sua attività letteraria, quanto nell' insegnamento; tali sono gli *Excerpta*, registrati dal N.º 288 al 306. Vi troviamo poi il manoscritto del suo trattatello *de Caterinae gestibus* (290), mentre manca quello sulla vita di S. Giovachino.

- se pure non fosse contenuto in quel libro R « *ab eodem Nicolao compositus* » (291), che non sappiamo cosa fosse. Interessante è infine la « *Oratio pulcra, quando scolares volunt sumere gradus* » (262) che potrebbe essere benissimo un' ultima traccia delle Arti del dire, tanto coltivate nel Duecento e nel Trecento.
- 5 Infine è notevole la predilezione per Santa Caterina ed il discreto numero di opere storiche, tanto dei Classici quanto degli Umanisti, tra le quali si trova quà e là qualche cronaca medievale.



ELENCO DEI DOCUMENTI

I. ^a	Pagamenti fatti nel 1322 e nel 1323 ai Dottori in Medicina, al Rettore degli Scolari di Medicina, ed ai Rettori degli Scolari Citramontani ed Ultramontani	pag. 133
I. ^a	Alcuni pagamenti fatti dal Comune di Siena negli anni 1338-39 per l' insegnamento pubblico	« 136
II.	I Senesi chiedono l' intervento di Re Roberto per ottenere dal Papa i privilegi d' uno Studio generale (1338)	« 138
III.	Specificazione dei privilegi chiesti, e stanziamento di 1200 fiorini d' oro a questo scopo (1347)	« 139
IV.	Statuto sulla giurisdizione del Rettore (1357)	« 141
V.	Deliberazioni del Consiglio generale in favore dello Studio, prese, mentre Bologna era assediata da Bernabò Visconti (1361)	« 143
VI.	I Chierici di Siena, ottenuto il diritto di partecipare coi Savi dello Studio alla elezione dei Lettori, si offrono spontaneamente a rilevare il Comune dalle spese di certi corsi, calcolate in 1200 fiorini d' oro (1364)	« 144
VII.	Proposta, fatta dal vescovo Francesco Mormille alla Signoria, rispetto alla fondazione d' una Casa di Sapienza (1392)	« 147
VIII.	Prime deliberazioni del Consiglio generale intorno alla trasformazione della Casa della Misericordia in Casa di Sapienza (1393)	« 148
IX.	Petizione di varî cittadini alla Signoria, per fare venire un valente chirurgo, che nello stesso tempo dovrebbe occupare la cattedra di Chirurgia (1396)	« 150
X.	Dagli atti della Cancelleria dello Studio (1408-1409). 1. Diploma di laurea in Philosophia et Artibus di Maestro Angelo di Francesco Bruogi da San Gimignano 2. Presentazione di M. Antonio Pace de' Carapelli d'Aquila, candidato all' esame privato in Diritto Civile; assegnazione dei puncta e convocazione della Commissione 3. Si concede al Rettore degli Scolari poter assistere a detti esami	 « 151 « 153 « 155

XI.	Dal carteggio dello Studio, trasferito, per causa della peste, a Corsignano (Pienza) (1420)	pag. 156
XII.	Petizione di vari cittadini alla Signoria, per fare ammettere i Legisti forestieri all' avvocatura, per il tempo di otto anni (1420)	• 160
XIII.	Ordinamenti e Riforme della Casa di Sapienza (1422)	• 161
XIV.	Dalle deliberazioni dei Savi dello Studio (1432)	• 163
XV.	M. ENRICO DI BAVIERA, scolare della Sapienza, morendo in Siena, aveva istituito suoi eredi i poveri, nominando esecutori testamentari due suoi compagni, PIETRO DI BASILICA e GASPARE DI TOSCANELLA; essi rendono conto della loro gestione alla Curia vescovile, e questa ratifica il loro operato (1432)	• 164
XVI.	Riforma degli Statuti delle Università degli Scolari Citramontani ed Ultramontani (1428 ?)	• 166
XVII.	Condotte di Lettori per l' anno 1435	• 167
XVIII.	Riforme dello Studio, dell' anno 1437	• 169
XIX.	Lettera di FILIPPO LAZARI, diretta agli Operai di S. Iacopo in Pistoia, relativa al suo soggiorno in Siena (intorno all' anno 1430)	• 172
XX.	Il Rettore dello Studio M. GIOV. PENSO, Siciliano, è creato Cavaliere (1470)	• 175
XXI.	Denuncia del Rettore della Sapienza, e proposta di destituirlo, soprattutto perchè fiorentino (tra il 1473 ed il 1479)	• 176
XXII.	Dalle deliberazioni dei Savi dello Studio dell' anno 1483	• 178
XXIII.	Saggio di un Ruolo degli scolari, ricoverati nella Casa di Sapienza, dall' anno 1470 fino al 1495	• 180
XXIV.	Ruolo dei Lettori dello Studio per l' anno 1493	• 191
XXV.	Dalle deliberazioni dei Savi dell' anno 1495	• 193
XXVI.	Inventario della Libreria di M. NICOLÒ DI BARTOLOMEO BORGHESE (1500)	• 195

ERRATA-CORRIGE

pag. 6	nota 2	la XVI. ^a del libro II	corr. libro III
" 15	" 1	<i>del secolo XV</i>	" sec. XIV
" 40	Le ultime due righe di nota 4 vanno aggiunte alla nota 1.		
" 66	" 1		cancella la parola <i>Sionas</i>
" 86	nota 2	N. ^o LIII	corr. LIIII
" 92	lin. 6	inglese	" francese
" 106	nota	MCCCCXVI	" MCCCCXXI
" 109	lin. 7	ierarchia ecclesiastica	" gerarchia scolastica
" 139	" 11	virosum	" virorum
" 168	" 28	XXIV	" XIV
" 169	" 7	pape	" papa
" " "	" 9	ibidum	" ibidem
" 180	" 15	mansione	" menzione,

ed aggiungi: tranne ove la ripetizione aveva un particolare significato.

FINITO A STAMPARE NELLA TIPOGRAFIA
DELL' ANCORA IN SIENA IL GIORNO
30 DI MARZO 1894.



3 2044 010 392 397

This book should be returned to
the Library on or before the last date
stamped below.

A fine is incurred by retaining it
beyond the specified time.

Please return promptly.

SEP 19 1968
176 075
CANCELLED
STALL STUDY
CHARGE

WIDENER
SEP 10 1993
BOOK DUE

CANCELLED
JUL 05 1990
JUL 05 1990

